Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.128 | lunedì 13 maggio 2002 | euro 0,90 | www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«I magistrati sono una casta strapagata che vuole sostituirsi alla politica. Sono

tutti di sinistra e nessuno è eletto dal popolo. Ma il popolo sta riconquistando il potere

per non farli agire contro la legge». Umberto Bossi Ansa 29 aprile 2002

Quelli che si ostinano a volere la pace

Ottantamila alla marcia Perugia-Assisi, centomila in piazza a Tel Aviv: fermiamo le armi

Sfilano insieme ebrei e palestinesi, no global e scout, sinitra e movimenti. La destra non c'è

I Ragazzi ci Insegnano il Realismo di un'Utopia

Clara Sereni

A molti è capitato, anche nelle recenti e più riuscite manifestazioni, di lamentare l'età media dei partecipanti, in percentuale troppo alta appartenenti a generazioni affacciatesi alla politica in anni già lontani. Chi, avendo più di trent'anni, ha partecipato a questa Marcia della Pace per più aspetti straordinaria si è sentito invece quasi una mosca bianca, ed ha misurato tutto il ritardo del passo, dell'agilità, e forse delle proprie elaborazioni, nel confronto con le migliaia e migliaia di giovani e giovanissimi che componevano il lungo corteo.

A fronte della scarsa visibilità di gruppi politici organizzati e della stessa presenza sindacale, i giovani di una miriade di movimenti, associazioni, cooperative e reti hanno connotato di sé la Marcia.

SEGUE A PAGINA 3

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

PERUGIA Ci sono gli stendardi delle Regioni, i gonfaloni dei comuni, vigili urbani baffuti, dirigenti politici di primo piano, operai che cercano Cofferati per strappare un autografo, ma oggi i ventidue chilometri della marcia sono quasi tutti per loro. Hanno più fiato, cantano, formano falangi colorate e chiassose. Sono la nuova generazione che ha conquistato la scena. Sono gli scout e i ragazzi della sinistra giovanile, dei movimenti no-global. Hanno idee diverse.

L'età media degli scout è di 14-15 anni, vengono da Milano, da Napoli, da Torino, hanno viaggiato tutta la notte sui treni, vestono le loro divise celesti e portano il caratteristico cappellino rotondo, cantano «we shall overcome». Altri sventolano bandiere rosse con la scritta «sinistra giovanile», vestono magliette con il Che, portano la kefiah attorno al collo, gridano «resistere, resistere», cantano «Bella ciao». Diversi tra loro, dicono tutti «pace» e ci credono. La marcia per la pace Perugia-Assisi è stata questo prima di tutto. Una grande sfilata di giovani e giovanissimi, la festa dell'illusione e dell'utopia, dei sentimenti puliti, di una generazione nuovissima che ha regalato una bella giornata, uno spaccato di un mondo che non ha rappresentanze nei talk show noiosi. Loro, assieme ai pensionati che sono arrivati in massa, hanno decretato il grande successo della manifestazione.

SEGUE A PAGINA 3

Un momento della marcia per la pace Foto di Maurizio Di Loreti

Giudici, il governo cerca vendetta

Dopo Napoli vogliono spaccare il paese e punire i pm. L'Anm: scelta pericolosa

ROMA La «guerra di Napoli» aperta dal governo e dalla maggioranza di centrodestra non si ferma e rischia anzi di estendersi pericolosamente. Il giorno dopo la scarcerazione dei poliziotti di Napoli, il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, propone di introdurre il «principio di responsabilità del magistrato» nel disegno di legge (delega) per la riforma del sistema giustiziario. Replica il presidente dell'Anm, Antonio Patrono: «Parlare di responsabilità di qualsiasi genere all'indomani della decisione del riesame di Napoli mi preoccupa e mi sembra davvero improprio». È preoccupato anche il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde: «Serve un clima di serenità», come garanzia per «ritenere credibile anche la decisione emessa dal Tribunale del Riesame di Napoli». Verde non vuole intervenire nel merito della sentenza, ma invita i magistrati a «una maggiore prudenza» contro il rischio di creare «un clima di scontro e di strumentalizzazione».

Oggi a Napoli assemblea dell'Anm sul caso Cordova.

ALLE PAGINE 6 e 7

Oggi, 13 maggio

Promesse, contratti in tv, minacce, figuracce Berlusconi, un anno vissuto pericolosamente

ROMA «Berlusconi sostiene di non essere stato formalmente consultato sulla vicenda di Betlemme e si è sentito "escluso" e "ferito" dai negoziatori. Forse c'è una ragione per cui l'hanno escluso. Le ininterrotte accuse di corruzione e traffici oscuri hanno dato ai detrattori di Berlusconi ampie armi da usare in ogni possibile momento». Così il settimanale Newsweek saluta un anno di governo Berlusconi. Il 13 maggio di un anno fa la cosidetta Casa delle Libertà vinceva le elezioni. «Ha vinto ma non convinto», commentava ieri Ernesto Galli Della Loggia nell'editoriale del Corriere della Sera. Né in Italia e all'estero.

Oggi non sono previste particolari celebrazioni da parte della destra. Troppi problemi, troppe promesse non mantenute. Ieri il vicepremier Fini tentava la solita giustificazione sul tema delle tasse: «Per colpa del disavanzo ereditato siamo ancora un passo indietro per la diminuzione del carico fiscale». E il fedelissimo capogruppo forzista alla Camera Elio Vito accusava l'attuale opposizione di aver rifiutato ogni dialogo. Gavino Angius, presidente dei senatori ds ribatte citando il Corrieere della Sera: «Le uniche cose fatte da questo governo sono quelle relative alla risoluzione con opportuni provvedimenti di legge di alcuni ben noti problemi del presidente del Consiglio».

ALLE PAGINE 8 e 9

Glocal Forum

A Roma 25 sindaci con Veltroni e Peres «Uniamo le città del mondo»

A PAGINA 3

Scioperi

Aerei, treni trasporto urbano Inizia una settimana difficile

A PAGINA 13

A Destra di Thomas Mann

Michele Prospero

Thomas Mann scrittore di destra? Paolo Mieli non ha dubbi. Sul Corriere della Sera è andato pesante contro "l'erroraccio" e lo "sciocchezzaio" di Scalfari che invece ha collocato lo scrittore tedesco tra le schiere dell'antifascismo. Nella sua saccente lezioncina Mieli non solo arruola Mann nella destra ma lo inserisce persino tra coloro che ebbero "qualche tentennamento" quando il nazismo salì al potere. Della serie: quando la matita blu fa brutti scherzi. Certo che Mann non ha visto nel fascismo il male assoluto già nel marzo del '19, come pretende Mieli. Non poteva. In quell'anno i fascisti raccolsero appena 5 mila voti e nessun seggio. Nel dicembre '22, a pochi mesi dalla marcia su Roma, Mann però scrive: "mi getto contro l'ondata reazionaria che si abbatte sull'Europa, e che non ci sembra affatto più piacevole là dove le sue onde sono fasciste". Un giudizio limpido e precoce: non ha dovuto aspettare il '25, come fecero molti liberali italiani. Nel '20 si autodefinisce un "conservatore tedesco" ma rifiuta la qualifica delle sue «Considerazioni di un impolitico» come "libro reazionario". Per tacere di un sorprendente giudizio espresso nel marzo del '19: "il comunismo, come lo intendo io, contiene molto di buono e di umano; il suo obiettivo finale è la dissoluzione dello Stato in genere, che sarà sempre uno Stato di forza". Davvero poco a che spartire con la statolatria della destra.

Quanto poi ai tentennamenti verso il nazismo siamo davvero all'inverosimile. Nel gennaio del '33 Mann dà il suo nome per una iniziativa dei socialisti. L'ascesa al potere di Hitler lo coglie all'estero: non farà più ritorno. Nel febbraio di quell'anno scrive che "nella stampa di destra io mi trovo nella lista di coloro che si sono resi colpevoli di eccessi pacifisti, di tradimenti spirituali". Dal '33 è solito definire i nazisti con queste espressioni: "bestioni e oscurantisti", "ignobile teppaglia", "peste nazionalsocialista", "terroristi al potere". Nel '35 nota che "fascismo, demagogia, dittatura sono nomi del tutto inadeguati a definire l'incomparabile mostruosità di ciò che sta avvenendo". Alcuni anni dopo auspica una guerra contro il nazismo come "l'unica via d'uscita da tutti questi orrori".

A guerra finita Mann rifiuta di catalogare comunismo e fascismo in uno stesso calderone, quello di totalitarismo e definisce "sciocca" la campagna anticomunista del '48. Nei primi anni cinquanta, nel clima di caccia alle streghe, assume una posizione nitida: "mi rifiuto di prender parte all'ottusa campagna anticomunista a l'américaine". Come fa il Corriere a scambiare un intellettuale di questa tempra per uomo di destra?

Economia un Paese più Debole

Paolo Leon

Per giudicare un anno di politica economica del governo, dobbiamo scegliere se usare come criterio la teoria della maggioranza o il buon senso. La maggioranza, tuttavia, si affida a due diverse idee della politica economica. La prima è la cosiddetta economia dell'offerta, che guida l'azione di Tremonti, secondo la quale se si riducono le aliquote delle imposte i ricchi investiranno di più, aumenterà l'attività economica e con questa il gettito tributario, si compenserà quella riduzione e si eviterà un taglio alle spese.

SEGUE A PAGINA 30

Europa certi Piccoli Strappi

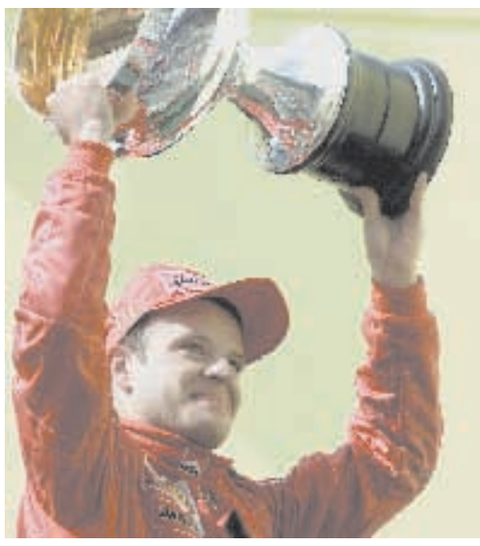
Gian Giacomo Migone

È stupefacente la scarsa consapevolezza pubblica, anche da parte dell'opposizione di centrosinistra, delle dure prove cui sarà sottoposto nelle prossime settimane e nei prossimi mesi il rapporto del nostro paese con l'Europa.

Il tradizionale ruolo propulsivo dell'Italia nel processo di integrazione europeo è già stato sensibilmente indebolito dal governo in carica, come a suo tempo segnalato dalle dimissioni imposte di Renato Ruggiero.

SEGUE A PAGINA 30

Schumacher, Prego si Accomodi



Folco Portinari

Anch'io, alle due meno cinque pomeridiane, ieri mi sono messo davanti al televisore per vedere il Gran Premio automobilistico d'Austria. È però necessaria una premessa tutta privata e familiare: in casa mia siamo inconciliabilmente divisi tra mia moglie e me. La sua antipatia nei confronti di Schumacher (forse una memoria antiteutonica che risale a mezzo secolo fa) è maniacale nella sua radicalità. Le ragioni apparenti, e perciò finte, di questo disamore sono le medesime che condividono molti antischumackeriani di mia conoscenza. La prima, dicono, è che in tanti anni che lavora e guadagna in Italia, non sia capace di spiccicar parola nella lingua di chi lo paga a miliardi, tanti, all'anno. La seconda è una certa spocchia da primo della classe. La terza, la tesi decisiva di mia moglie, è una slealtà comportamentale in pista (che è anche la tesi di alcuni suoi colleghi di mestiere, come Montoja).

SEGUE A PAGINA 17

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro in 1 ora dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

OGGI | I MOTORI a pagina 14 | LA SCIENZA a pagina 28 | DOMANI | UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Padre Fortunato sulla mancata presenza della Casa della Libertà: «Abbiamo tentato fino all'ultimo, ma non è venuto nessuno»

Sfilano i leader dell'opposizione: da Bassolino a Diliberto, da Di Pietro a Rutelli. Tra la folla si scatena una corsa all'autografo e alle foto

In marcia tutte le anime della sinistra

Tra i manifestanti anche D'Alema e Cofferati. Berlinguer: il centrodestra rifiuta il confronto

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

ASSISI Padre Enzo Fortunato, portavoce dei Francescani di Assisi non nasconde il proprio disappunto «noi - dice - abbiamo tentato fino all'ultimo...ma non è venuto nessuno». Eppure lungo i ventidue chilometri invasi dai ragazzi festanti, da colori e bandiere, nessuno ha inneggiato all'odio e all'intolleranza, c'erano scout e pensionati, gente allegra e pacifica. Ma il centrodestra non si è fatto vedere, e non si è fatto sentire neppure con un messaggio. E il sindaco di Assisi, Bartolini, si è addirittura scagliato contro le migliaia di ospiti giunti nella sua città per «una manifestazione di parte». Dalle finestre del Comune avrebbe visto salire verso la Basilica di San Francesco i pensionati della Uil, gli operai della Cisl assieme a Pezzotta, gli scout che erano i più numerosi.

«Ci sono tanti giovani che non sono iscritti ad alcun partito - osserva di primo mattino Antonio Bassolino, tra i primi ad arrivare - e poi gli slogan sono chiari, parlano tutti di «due stati e due popoli». È comunque positivo che siano venuti altri, i dirigenti del centrosinistra». Bertinotti è impegnato all'estero, Fassino è assente giustificato (impedito da una lieve indisposizione), ma ci sono D'Alema e Cofferati, Giovanni Berlinguer, Diliberto, Di Pietro e Rutelli.

Giovanni Berlinguer compare alla testa del corteo quando il «serpente» deve ancora incamminarsi lungo la discesa che porta a Ponte San Giovanni: «C'è la sinstra con tutte le sue articolazioni - osserva - su una questione come la guerra in Afghanistan si è votato in modo diverso, ma la politica estera può essere un elemento che unisce. La piattaforma è accettabile da tutti, il fatto che il centrodestra non si sia presentato va intepretato come una manifestazione di settarismo, rifiutano il confronto, esprimono una volontà di dividere».

Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani camminano tra le bandiere alla ricerca dello striscione della Cgil, mentre Pezzotta ha già preso posizione sotto gli stendardi della Cisl. Cofferati osserva che «è mancato un contributo alla consapevolezza» ma subito dopo commenta il tema della marcia: «Da troppo tempo i palestinesi attendono di avere una loro patria, ciò non è più rinviabile, ed Israele deve poter vivere in sicurezza». Poi il segretario della Cgil guarda verso la discesa nel frattempo occupata dall'esercito dei giovanissimi e aggiunge: «I movimenti esprimono valori, la politica deve corrispondere alle esigenze che rappresentano, è necessario costruire un progetto assieme ai movimenti».

La marcia sfila sotto un arco di pietre e si snoda, tra canti, slogan, discorsi ai megafoni. Massimo D'Alema si è incamminato tra le bandiere dei Ds e quelle pacifiste multicolori. «La situazione in Medio Oriente è giunta ad un punto cruciale - afferma mentre marcia non lontano da Nemer Hammad, il delegato palestinese in Italia - ora occorre dare una spallata, impedire che ci sia attacco a Gaza, la pace è a portata di mano. E l'Italia potrebbe ospitare la conferenza di pace per il Medio Oriente. Si deve puntare sul riconoscimento reciproco». Ma questa non è forse una vetrina per i politici? - osserva un cronista. «Dipende da quale politico. Io - risponde D'Alema - sono sempre venuto alle marce Perugia-Assisi perché rappresentano un sale prezioso. Il centrodestra non ha raccolto invece l'invito a partecipare, si tratta di una scelta miope, settaria, di un grave errore perché qui si tutti parlano di due stati e due popoli». In quanto al centrosinistra D'Alema è convinto che il comune denominatore non sia solo la battaglia «per i diritti» ma che sia necessario «unificare il paese per un obiettivo più moderno», trovare un collante «come nel 1996».

Il presidente dei Ds parla anche dei 13 palestinesi di Betlemme nega un analogia con il caso Ocalan («un paragone improprio») e aggiunge: «in Italia non hanno commesso reati e sono inseguiti da mandati di cattura, occorrono le necessarie garanzie, ma il nostro e altri paesi «debbono saper affrontare il problema dell'ospitalità». Quando passa sotto il cavalcavia, alla fine della discesa, dal ponte arrivano applausi e saluti che sommergono pochi fischi («hai votato sulla guerra»). Francesco Rutelli entra nel corteo e raggiunge la Basilica di Assisi. «Non sono qui per fare polemiche - osserva riferendosi all'assenza del centrodestra, ma aggiunge - tutta questa gente, tutta l'Italia dice che vi debbono essere due stati, che Israele deve vivere in sicurezza e i palestinese debbono avere una loro patria, non vi è soluzione se uno è contro l'altro». Anche Rutelli viene contestato («prendi le impronte digitali»), ma si tratta di un episodio circoscritto e isolato. La sua presenza assieme a quella di Cofferati e D'Alema scatena una vera e propria corsa all'autografo, alla stretta di mano. Una pensionata bolognese riesce addirittura a mettere in posa assieme il presidente del Ds e il segretario della Cgil che si fanno fotografare proprio davanti alla Basilica. In tanti si avvicinano, c'è chi dice «grazie Sergio» per la battaglia sull'articolo 18 e chi dice a D'Alema «dobbiamo vincere».

Anche Pecoraro-Scanio viene circondato e salutato: «Bene - dice - è positivo che tutti parlino di pace, ma poi - aggiunge rivolto ai leader del centrosinistra - occorre votare in Parlamento contro le guerra e per fare qualcosa di concreto si potrebbe iniziare riconoscendo il livello di ambasciata alla rappresentanza dell'autorità palestinese in Italia».

Foto di Maurizio Di Loreti

hanno detto

- **Pierferdinando Casini** In un messaggio inviato alla Tavola della pace, il presidente della Camera ha affermato di «unirsi idealmente ai padri del Sacro Convento e a tutti i cittadini che daranno con la loro presenza una testimonianza sincera di passione civile e di solidarietà nei confronti di quelle terre martoriate».
- **Antonio Bassolino** «Un raggio di sole». Così il presidente della Regione Campania ha definito la soluzione della Basilica della Natività. «Bisogna andare presto, ha detto, a una Conferenza di pace e il ruolo della comunità internazionale è fondamentale. Palestinesi e israeliani da soli non ce la fanno».
- **Piero Fassino** «Agire subito per riannodare i fili di un negoziato e riaprire la speranza di una pace troppo a lungo attesa. Solo così si potrà dare realizzazione all'aspirazione di due popoli a vivere ciascuno nel proprio Stato, nella pace e nella sicurezza». È il messaggio inviato ad Assisi dal segretario dei Ds Fassino.
- **Vittorio Agnoletto** «Condanniamo senza appello il terrorismo e le azioni omicide dei kamikaze - ha detto Agnoletto - ma riteniamo che l'unico modo per risolvere questa questione non siano certo i carri armati, ma il riconoscimento dei pieni diritti del popolo palestinese».
- **Maurizio Ronconi** «La Marcia Perugia-Assisi non ha portato neppure un mattone alla casa della pace; anzi ha determinato un'altra frattura tra gli schieramenti proprio su un tema che imporrebbe a tutti grande unità». È l'opinione del sen. dell'Udc (centrodestra) Ronconi, presidente della Commissione agricoltura e attività agroalimentari.
- **Antonio Di Pietro** «Siamo qui per parlare di pace e solidarietà e credo che per questi temi non si possa dire non partecipo perché è un'iniziativa della sinistra. La mancanza di esponenti del Centrodestra mi è sembrata una caduta di stile».
- **Giorgio Bartolini** «La marcia della pace è un'organizzazione di parte: questo il motivo della mancata adesione da parte del comune di Assisi». Lo ha detto il sindaco della città, Bartolini, del Polo.

l'intervista

Giovanna Melandri
deputata Ds

Per l'ex ministro la maggioranza ha perso l'occasione di dimostrare l'unità del Paese

«L'assenza del Polo è il segnale del vuoto di cultura politica»

Roberto Arduini

ROMA Oltre ottantamila persone hanno camminato insieme da Perugia ad Assisi. I componenti delle delegazioni israeliana e palestinese si sono tenuti per mano, hanno cantato e si sono scambiati candele di pace. Intorno a loro, marciavano persone comuni, pacifisti, volontari e religiosi. Hanno aderito tutti. Tranne gli esponenti della maggioranza.

Giovanna Melandri, come mai secondo lei?

«Perché, come aveva fatto nell'autunno scorso, il Polo ha sbagliato. Se c'è un appuntamento che ha valicato le barriere e gli schieramenti politici è sempre stato questo. La Perugia-Assisi è di tutti, senza posizioni di parte».

Questo era un momento particolarmente delicato?

«Certo che lo era. Mai come questa volta, la presenza sarebbe stata significativa. I francescani sono riusciti, nell'assedio alla Chiesa della Natività di Betlemme, a *contenere* una delle parti, tenendo aperto il dialogo con l'altra. Il loro ruolo è stato ancora una volta quello di mediatori di pace».

L'assenza del Polo ha un significato, quindi?

«È il segnale del vuoto di cultura politica e di sensibilità della maggioranza. Sono quarant'anni che la marcia si svolge senza divisioni e chiunque abbia un figlio tra i boy-scout sa quale sia il significato vero della manifestazione».

Le sembrano sensate le motivazioni degli esponenti del Polo delle Libertà?

«Veramente no. Sono stati addotti argomenti ridicoli. Qualcuno ha anche detto che era la domenica di Pentecoste, e non si poteva marciare! Altri hanno detto che non volevano sfilare con i "professionisti della pace". Se per professionisti si intendono i frati francescani o le delegazioni palestinese e israeliana, allora, meno male che ci sono loro!»

Il senatore Ronconi ha detto che il Polo non si accoda da comprimario a simili iniziative.

«Non comprendono proprio il senso della marcia per la pace. Questa posizione dimostra come sia un'altra occasione perduta».

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio in cui auspica un impegno forte di Italia ed Europa.

«Ci sono momenti in cui è importante dimostrare l'unità della nazione. In tal senso. il messaggio del presidente Ciampi è per l'unità di intenti. Non è il governo italiano, ma lo Stato italiano, i cittadini, le associazioni di volontariato, che vogliono impegnarsi a fondo nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Il Centrodestra confonde troppo spesso lo Stato con il governo. E Berlusconi, in particolare, pensa che essere al governo significhi essere lo Stato».

Tutti contrari, allora?

«Per fortuna, no. Ho apprezzato molto il fatto che il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, si sia tirato fuori dal coro, esprimendo adesione alla manifestazione, ma il giudizio del Polo esprime una cultura della diffidenza, la stessa che vuole imporre le impronte digitali agli immigrati e dubita dello status di rifugiato dei palestinesi che accoglieremo in Europa».

Si sono perse le occasioni di iniziative unitarie?

«Il governo ha perso tutte le occasioni possibili. Ha fatto le marcette pro-Usa nel momento sbagliato. Ha dimostrato solidarietà a Israele, quando non era in pericolo la sua esistenza. Dove sono ora i partecipanti? Ad Assisi si è fatto qualcosa di concreto: israeliani e palestinesi si sono stretti la mano. Cosa hanno fatto gli esponenti del Polo? La fumosa ipotesi del piano Marshall dov'è? Qualcuno ci sta lavorando concretamente? Questo è il loro approccio tipico».

Ad Assisi la proposta era concreta?

«Era limpida: pace, due Stati, stessi diritti, stessa sicurezza, stessa dignità. Partecipavano laici, cattolici, volontari, religiosi, le parole del Capo dello Stato, quelle del Santo Padre. Tutti, insomma. La loro assenza è una mancanza di comprensione.

A proposito, avreste stretto volentieri la mano agli esponenti del Centrodestra che avessero aderito?

«Sì, se ci fossero stati. L'avrei stretta volentieri anche nelle ultime settimane se si fossero associati a noi nella difesa di valori fondamentali che devono essere di tutti come il pluralismo dell'informazione, l'autonomia della magistratura. Questi temi non dovrebbero avere colore. E lo stesso vale per la pace».

C'è che dice che con le marce non si è portato neppure un mattone alla causa della pace.

«La marcia è il mezzo che i cittadini hanno per far sentire la loro voce. La pace si edifica in molti modi, con i gesti simbolici, con il lavoro silenzioso e anonimo delle associazioni di volontariato. Gino Strada ed Emergency hanno fatto una proposta concreta: l'istituzione di un servizio di ambulanze per entrambe le parti, per superare divisioni e posti di blocco. Certamente, è più utile e concreta della demagogia del Piano Marshall di Berlusconi. Quanti mattoni porterà alla causa della pace?»

Le bandiere israeliana e palestinese insieme davanti alla basilica di S.Francesco ieri ad Assisi durante la marcia per la pace
Crocchioni/Ansa

Dal Papa e Ciampi un auspicio: Mai più attentati, ma perdono e amore

«Riconciliazione e stabile concordia in Terra Santa». È l'auspicio espresso da Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio inviato ai partecipanti alla marcia della pace Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente. Il Papa auspica l'impegno delle organizzazioni internazionali e dei governanti per una soluzione rispettosa dei diritti di ciascuno. «All'odio subentri l'amore - dice il Papa - e all'offesa il perdono».
Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato il seguente messaggio: «L'edizione straordinaria della marcia Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente si svolge in un momento in cui sembrano aprirsi spiragli di speranza. A questo fine Italia ed Europa sono fortemente impegnate. L'auspicio immediato è che si ponga termine agli attentati terroristici in Israele e alle azioni militari nei Territori Palestinesi per avviare una iniziativa internazionale volta a sostituire alla logica insensata della violenza la logica della trattativa per una pace giusta».

Da Perugia in corteo sino alla città di San Francesco giovani di centro e di sinistra assieme a no global e scout. Cori di «Bella ciao» e «We shall overcome»

Due cantanti assieme sul palco: l'israeliana Noa e il palestinese Hamid. Sfilano militanti di Peace Now e il rappresentante dell'Anp in Italia

Italiani, arabi, ebrei: ad Assisi per la pace

Ottantamila in marcia: operai, pensionati, ragazzi. Assente la destra che era stata invitata

Segue dalla prima

Quando la testa è a metà strada, la coda sfila sotto il cavalcavia di Ponte San Giovanni, là dove finisce la discesa alla periferia di Perugia. Ottantamila per la pace in Medio Oriente. «E dire -osserva esultante Flavio Lotti, coordinatore della tavola per la pace- che abbiamo organizzato tutto in un mese».

È stata una marcia ricca di idee ed equilibrata, pacifica e tranquilla, attenta alle sofferenze dei palestinesi, ma aperta da una selva di bandiere tra le quali spiccavano quelle israeliane e soprattutto caratterizzata da gesti, discorsi, simboli tutti centrati sull'incontro, sul dialogo, sulla speranza di vedere presto finire la violenza.

Non erano neppure le nove quando il grande serpente si è messo un marcia dai Giardini del frontone. In prima fila lo striscione «chiediamo pace per Gerusalemme», lo slogan della manifestazione.

La voce di un ragazzo palestinese e di un'israeliana, vedova di guerra, danno il «la» alla partenza. Tra i primi Vip che entrano nel corteo, Antono Bassolino e Gino Strada che sfila dietro lo striscione di Emergency e ammette: «È la prima volta che partecipo ad una marca». Poi prende a braccetto un afghano col cappellino alla Massud.

Nemer Hammad, che invece è un veterano delle manifestazioni, viene circondato dai giovani e dice: «Non si può aspettare altri dieci anni per giungere alla pace. Basterebbero tre o quattro mesi, basterebbe che Sharon ponesse fine all'occupazione. Noi condanniamo il terrorismo, la linea di Hamas non è la nostra, ma occorre capire che dietro certe azioni c'è anche la disperazione». Non manca un accenno ai palestinesi usciti dall'assedio di Betlemme e che potrebbero venire in Italia. «Se dovranno rimanere un anno - dice il rappresentante dell'Anp in Italia - debbono poter studiare, occorre offrire loro un'occasione di riscatto».

Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbra, che gli è accanto osserva: «Noi non ci tireremo indietro, siamo disponibili ad impegnarci per trovare una soluzione per i palestinesi che potrebbero venire in Italia».

Arriva Massimo D'Alema, che non risparmia le battute. S'incammina dietro le bandiere colorate degli scout e dice: «Ma questa è la corsa di Perugia e non la marcia». In effetti fa caldo, ma ci sono i punti di ristoro, cibi e bevande del «commercio equo e solidale», bancarelle dei giovani di Rifondazione, dei no-global di Attac, del Ponte per Baghdad.

Bastia Umbra, grossomodo a metà strada, è tutta imbandierata coi colori della pace. C'è Giuseppe Giulietti, deputato Ds, che raccoglie firme per la libertà di informazione, nei conflitti e non solo.

Il corteo si scompone e si ricompone, gruppetti di giovani camminano più veloci di tutti e colorano le vie che costeggiano la superstrada. Gli slogan, più di ogni altra cosa, descrivono il clima: «Stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza», recita una scritta, «la libertà non si conquista con il terrorismo, il terrorismo non si vince con le bombe» spiega uno striscione.

Grande folla anche ai lati della strada, sui cavalcavia, alle finestre. «Palestina libera, palestina libera» grida un gruppetto sotto gli stendardi di Rifondazione comunista.

Il serpente si sta ancora snodando lungo le strade della pianura, quando inizia una conferenza stampa a due passi dalla Basilica di San Francesco. Tra il pubblico Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Roberto Zaccaria. Fa una breve comparsa Jovanotti, mentre Edoardo Bennato s'infila tra il pubblico.

Noa, la cantante israeliana, affida il figlioletto ad un amica, e sale sul palco assieme al cantante palestinese Nabil. Raccontano la diffidenza iniziale che li separava e la sincera amicizia che li lega oggi. Arrivano due israeliani di Peace Now che hanno preso l'aereo nella notte dopo aver partecipato alla grande manifestazione in piazza Rabin a Tel Aviv. «Eravamo centomila -dicono- per la fine dell'occupazione, la fine del terrorismo, la pace». Strappano un forte applauso.

Rasimelli, uno degli organizzatori ricorda i messaggi che il Papa ed il presidente Ciampi hanno indirizzato alla manifestazione. Via San Francesco che unisce la piazza inferiore e quella superiore sulla quale s'affaccia la Basilica è occupata da una selva di bandiere. Arriva la testa del corteo, mentre sul balcone del convento viene esposta la lampada votiva di San Francesco.

Dror Etkes, attivista del movimento israeliano Peace Now e Huda Iman, palestinese, direttrice del centro studi Gerusalemme dell'Università Al Quds, si scambiano due lampade. Stremati e accaldati arrivano in migliaia per riempire la Rocca di Assisi, dove suoneranno i Nomadi e Jovanotti.

Toni Fontana

La stretta di mano tra Peres e il rappresentante palestinese sabato a Roma

Foto di Maurizio Di Loreti

«Unire le città del mondo»

Peres al Glocal Forum di Roma: utili i gemellaggi per capirsi meglio

Maura Gualco

ROMA Se le organizzazioni internazionali non son riuscite ad impedire guerre, genocidi, violenze in generale, la colpa è dei governi, membri di tali organismi, che non consentono il loro funzionamento. Cosa possono fare le città che i governi non sono in grado di fare? Le città sono più vicine alle persone e ai loro problemi e le diplomazie statali sono lontane dalla moltitudine. Come possono le città rafforzare la diplomazia dei governi o sostituirla?

Interrogativi che hanno ispirato tutto il pomeriggio della seconda giornata di Glocal Forum, la conferenza lanciata dai sindaci di 25 città di ogni continente e promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni che li ha riuniti a Roma in Campidoglio. Scopo della tre giorni di Glocal Forum: cercare una strategia comune che gestisca le amministrazioni locali in un'ottica di «globalizzazione umana».

Il primo a rispondere a questa serie di domande è il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, che pur non essendo un sindaco era seduto sugli scranni accanto alle altre autorità locali. Dopo un lungo excursus storico, durante il quale ha sottolineato l'inutilità dell'uso della guerra e rimproverato gli europei che «si sono uccisi e odiati a vicenda, pieni di sfiducia», Peres è tornato sul tema centrale: il ruolo delle città. E ha trovato nel gemellaggio tra città israeliane, palestinesi ed europee, un possibile terreno di confronto. «Il livello politico è restìo a questa forma di connessione molto utile», ha detto il ministro degli Esteri israeliano, ma nel gemellaggio «è possibile introdurre lo sport, le arti ed anche l'aspetto dei rapporti personali: per permettere alle persone di incontrarsi».

Un lungo applauso ha rimbombato qualche minuto prima che altri prendessero la parola. E un sindaco dopo l'altro hanno condiviso all'unanimità il bisogno di appropriarsi di una politica sempre più lontana dal disagio, dalla povertà e dai bisogni delle persone. «Jim Rodgers, sindaco di Belfast, anche lei è d'accordo che i governi effettivamente frappongono ostacoli alle vostre attività»? Lo chiede con simpatica ingenuità il moderatore. «Continuiamo ad avere difficoltà -risponde Rodgers-, però certamente continuiamo ad esercitare pressioni sul governo centrale e su Westminster».

Insomma tutti d'accordo sulla necessità di una rete mondiale di amministrazioni locali, che possa costituire una sponda ai poteri centrali e un interlocutore internazionale per gli organismi finanziari sovranazionali. Inflazionata l'espressione della «democratizzazione dal basso» ma nessun riferimento, è stato fatto all'esperienza di Porto Alegre, città brasiliana in cui l'amministrazione è delegata effettivamente alla popolazione attraverso il bilancio partecipativo. A sfiorare, tuttavia, l'ombra di tali concetti è stato il sindaco di Kigali, Theoneste Mutsindashyaka. «Oltre un milione di ruandesi sono stati massacrati in un genocidio senza precedenti...C'erano stati gli accordi firmati nel '93 tra il Fronte patriottico ruandese e il governo ruandese dell'epoca. Questi accordi - prosegue il sindaco di Kigali - sono falliti perché non hanno tenuto conto di due aspetti importanti: erano accordi concepiti come qualcosa che doveva essere applicato solo dai belligeranti e non dalla popolazione che aveva subìto la guerra, la violenza. Quindi io penso che, a partire dal concetto di "glocalization", la popolazione doveva partecipare all'elaborazione di tali accordi». E ricordando come i giudici siano eletti dagli abitanti del villaggio, conclude: «Senza la partecipazione della popolazione e delle autorità locali, non si potrà costruire una pace duratura».

E se nella sala Giulio Cesare, al pomeriggio, si è parlato di governi e di pace, l'impresa è stato il tema principale della mattinata, sul quale si sono confrontati insieme agli amministratori, i dirigenti di imprese e il direttore dell'Istituto della Banca Mondiale, Tim Campbell.

«Bisogna sapere come si produce - ha detto a fine mattinata, Britta Steilmann, amministratore delegato del gruppo omonimo, soffermandosi sulla dimensione etica che devono acquisire le imprese - e rispettare gli standard ambientali che in settori come le calzature e l'abbigliamento sono particolarmente a rischio. Dobbiamo essere dei leader nuovi che, quando assumono dei dirigenti, stanno attenti anche al background etico e all'aspetto umano».

Ai lavori è intervenuta anche Rosanna D'Antona - presidente e amministratore delegato di Edelman Europe, società di pubbliche relazioni americana, e presidente di un istituto di ricerca, il Consiglio europeo per lo sviluppo dei diritti delle donne - che si è soffermata, in particolare, sulla problematica del lavoro femminile,sulle difficoltà che incontrano le donne quando hanno anche una famiglia da gestire, raccontando la propria esperienza personale e il modo in cui è riuscita infine ad affermarsi.

I sindaci di 25 città di diversi continenti: l'iniziativa politica dei comuni può integrare la grande diplomazia

«Una rete mondiale di amministratori locali può fungere da sponda per i poteri centrali politici e finanziari»

segue dalla prima

I ragazzi ci insegnano il realismo di un'utopia

E insieme hanno raccontato con i loro corpi e le iniziative dei loro gruppi l'idea che lavorare per un mondo diverso è non solo possibile, ma necessario. Tante sigle diverse, analogo l'impegno in attività che continuiamo a definire sociali perché definirle politiche metterebbe in crisi molti parametri, renderebbe troppo evidente che il far politica così come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi non regge più, e il nuovo che ci aspetta ci preoccupa perché non siamo capaci di definirne con nettezza i connotati: la presenza dei giovani alla Marcia della Pace ha plasticamente rappresentato tutto questo, e forse anche qualcosa di più.

Ha sfilato un corteo colorato, con le chitarre e i tamburelli, con i giocolieri e alcuni infaticabili arrampicati sui trampoli pur nella discesa ripida e veloce verso la piana: un corteo gioioso, a fronte di un mondo (e di un'Italia) che di motivi di gioia, e perfino di ottimismo, non è certamente prodigo. A chi ha i capelli bianchi viene da chiedersi: ma sono allegri soltanto perché giovani? O c'è qualcosa che stimola in loro la voglia di esserci e di fare, producendo tanta di quell'energia da contagiare, almeno un po', anche i più stanchi?

A me sembra che quel qualcosa in più ci sia, eccome. Qualcosa che sta pian piano emergendo e prendendo forma, qualcosa che credo si possa definire, in via molto sommaria, la consapevolezza che all'utopia della pace non c'è alternativa, e che dunque, specularmente, un'utopia che parli alla generalità del mondo torna ad essere immaginabile e praticabile. Un'utopia da contrapporre al sogno vano e ingannevole, che con facilità può volgere all'incubo, per superarlo; un'utopia che torna a dare gioia non solo ai giovani, ma a tutti coloro che intendano attivarsi anche in uno soltanto dei mille e mille microprogetti indispensabili per renderla concreta: avendo ben chiaro in mente che nessuna guerra mai ha risolto i nodi di nessun conflitto, e che una pace che sia solo assenza di guerra può forse tutelare gli interessi di pochi, non certo di moltitudini.

La Marcia della Pace, in questa direzione, ha già indicato anche visivamente la via. Ora bisogna che quel percorso trovi progetti e proposte per articolarsi, arricchirsi, essere vincente sui tavoli della Storia: un'impresa certamente titanica, e però l'unica, probabilmente, capace non solo di salvare il pianeta, ma di ridare senso al fare politica ogni giorno, nel concreto operare per risanare gli squilibri e allargare all'umanità intera l'area dei diritti.

Clara Sereni

Battaglia al Comitato centrale del Likud. Il premier accusato di troppa prudenza. Gli oltranzisti chiedono l'espulsione di Arafat

Pacifisti e giornalisti minacciati di morte. Attacchi personali a Peres su un sito Internet gestito da coloni: «Un traditore che difende il nemico»

Scontro a destra, Netanyahu sfida Sharon

Cipro preme sull'Unione Europea: i tredici della Natività devono partire entro mercoledì

Umberto De Giovannangeli

Quei centomila di piazza Yitzhak Rabin fanno paura. Agli integralisti palestinesi, ai kamikaze assassini, perchè dimostrano che Israele non è solo oppressione militare e forza bruta. Ma i centomila che hanno invaso Tel Aviv in nome di una pace giusta, invocando la fine dell'occupazione e la fine del terrorismo, fanno paura anche agli oltranzisti dell'ultradestra ebraica. L'Israele del dialogo si riconosce nel coraggio di Yaffa Yarkoni, 77 anni, la nota cantante che ha partecipato alla manifestazione di sabato sera malgrado avesse ricevuto minacce di morte per il suo sostegno ai riservisti che si rifiutano di servire nei Territori. E ieri altre minacce di morte sono giunte anche alla giornalista di radio Gerusalemme Carmela Menashe, specializzata in questioni militari. Dietro queste minacce - avvertono gli 007 dello Shin Bet - vi sono elementi dell'estrema destra legati ai quattro coloni arrestati alcuni giorni fa dai servizi segreti perché progettavano una strage di palestinesi a Gerusalemme Est. Durissimi attacchi alla persona di Shimon Peres sono apparsi ieri nel sito internet YeshaNews, un notiziario gestito da coloni. Il ministro degli Esteri, secondo il sito ultrà, «mostra tendenze traditrici». «Più che fautore della pace - si legge ancora - costui è un difensore del nemico». Secondo YeshaNews, Peres è finanziato dall'Unione Europea e segue con obbedienza le sue istruzioni: «Giudichi il lettore - è l'inquietante interrogativo posto dai fanatici di "Eretz Israel" via internet -: non è quest'uomo forse un traditore, o in effetti un criminale di guerra?». I toni della polemica politica si fanno infuocati anche nel dibattito interno al Likud, il partito del premier Ariel Sharon. Annunciata da tempo, la resa di conti tra Sharon e l'ala più oltranzista del suo partito si è materializzata ieri in occasione della riunione del Comitato centrale del partito (2700 membri). A sferrare l'attacco frontale è l'ex premier Benyamin Netanyahu, che molti vorrebbero come successore del «moderato» Sharon alla guida di Israele. «Bibi» lancia la sua sfida e lo fa tornando a invocare l'espulsione dai Territori di Yasser Arafat. Da abilissimo oratore, Netanyahu infiamma la platea sostenendo che «Arafat punta alla distruzione di Israele mediante il ricorso al terrorismo». L'attacco ad Arafat è il preludio al vero obiettivo politico dell'ala estrema del Likud: sbarrare il passo a qualsiasi apertura sulla creazione di uno Stato palestinese. «Una cosa deve essere chiara - scandisce tra gli applausi Netanyahu - : non vi potrà mai essere uno Stato palestinese a ovest del fiume Giordano, perchè un tale Stato sarebbe una minaccia mortale per Israele». L'ex premier irride il progetto di Sharon di partecipare a una conferenza internazionale di pace («sarebbe una trappola per Israele») e mostra solo un blando apprezzamento per l'operazione «Muraglia di Difesa» («è solo l'inizio, buono ma parziale, della necessaria disinfestazione delle cellule terroristiche»). Un affondo durissimo, che investe lo stesso Sharon. E «Arik il duro» non porge l'altra guancia. Va alla tribuna è replica al mai amato collega-rivale: «Questo tema non è all'ordine del giorno. Una decisione in tal senso sarebbe estremamente dannosa», afferma Sharon. Dannosa perchè incrinerebbe le relazioni con gli Stati Uniti. Lo scontro è aperto, i toni si infiammano, le divisioni si acuiscono. «Ma cosa volete? - s'inalbera il premier rivolgendosi ai suoi contestatori - Tornare forse al Likud di un tempo, lacerato da divisioni personali e infine costretto a passare all'opposizione?». Poi, in un crescendo di applausi e fischi, decide di sfidare la platea: «Voi - tuona Sharon - dovete appoggiarmi, perchè il sono il primo ministro del Likud, e in questo momento sono impegnato in un una dura campagna con i palestinesi. Con i bei discorsi - taglia corto - non si sconfigge il terrorismo». Per respirare un'aria più serena occorre spostarsi a Betlemme, tornata almeno per un giorno città di pace. Sparita ogni traccia del bivacco di 200 rifugiati palestinesi subito per 39 giorni, lustrata e profumata, la Basilica della Natività ha celebrato ieri la sua domenica di resurrezione, con centinaia di fedeli cattolici, ortodossi e armeni, vestiti a festa. A celebrare messa è il cardinale Roger Etchegaray: «Questa messa - dice - ci deve meglio aiutare a scoprire le vere radici della pace». Oggi, Betlemme aspetta la visita di Yasser Arafat: il leader palestinese dovrebbe giungervi dopo aver visitato il martoriato campo profughi di Jenin. Ad attendere sono anche i 13 miliziani palestinesi «parcheggiati» a Larnaca. «In linea con l'accordo raggiunto per porre fine all'assedio della Basilica della Natività, i 13 palestinesi che Cipro sta ospitando su base temporanea dovranno lasciare il Paese nei primi giorni della settimana entrante, per la precisione martedì o al più tardi mercoledì», avverte il portavoce del governo di Nicosia, Michalis Papapetrou.

La Porta di Dino Manetta

Il leader dell'opposizione di sinistra rilancia la sfida della pace e del dialogo

«Israele riparte dai 100mila di piazza Yitzhak Rabin»

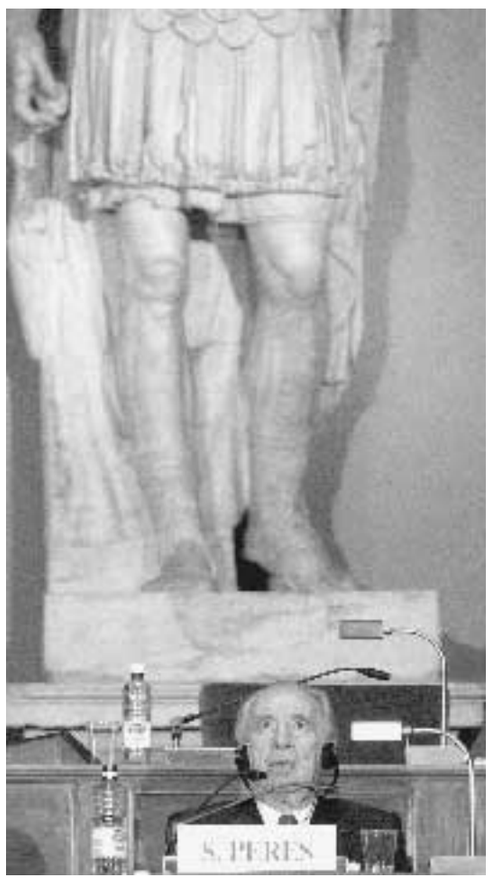
l'intervista

Yossi Sarid

Ripartire dai centomila di piazza Rabin, dal loro entusiasmo, dalla loro determinazione a battersi per una pace giusta, tra pari. Ripartire da una mobilitazione straordinaria, dal basso, che ha fatto a meno degli apparati delle forze politiche o della potente centrale sindacale Histadruth. «La forza della manifestazione di Tel Aviv è nella mobilitazione della società civile, nell'emergere di decine di associazioni, gruppi di base, movimenti che in questi terribili mesi di guerra totale hanno continuato a tessere il filo del dialogo con i palestinesi e a credere nel negoziato anche di fronte ad una spirale di sangue e di odio che appariva inarrestabile». A sostenerlo è uno dei protagonisti della manifestazione dei centomila: Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana, già ministro nei governi Peres e Barak. Se il ritorno al tavolo delle trattative è l'opzione strategica della «Coalizione per la pace» – il cartello di forze che ha dato vita al grande raduno di Tel Aviv – nell'immediato, spiega Sarid, l'obiettivo da perseguire è quello di «uscire dai Territori per il bene di Israele».

Cosa ha rappresentato la manifestazione dei centomila di Tel Aviv?

«Una salutare iniezione di speranza oltre che la dimostrazione che venti mesi di guerra non hanno piegato la società civile israeliana. I kamikaze palestinesi non sono riusciti a terrorizzarci, a rinchiuderci in casa, così come i falchi della destra nazionalista non sono riusciti a convincerci che la risposta armata sia la soluzione per sconfiggere la violenza e fare di Israele un Paese normale».



Il Ministro degli Esteri Israeliano Shimon Peres in Campidoglio a Roma
Gregorio Borgia/Ap

Una manifestazione, quella di sabato sera, nata tra mille difficoltà.

«Difficoltà moltiplicate dal clima di tensione che ha avvolto la preparazione e lo svolgimento stesso della manifestazione. Abbiamo ricevuto numerose minacce di morte da gruppi dell'estrema destra, a cui si è accompagnata una campagna di stampa ostile, con dichiarazioni e annunci a pagamento apparsi sui maggiori quotidiani, tesa a dimostrare che gli organizzatori del raduno erano dei traditori di Israele, delle quinte colonne di Arafat nel popolo ebraico. Questa intolleranza dovrebbe preoccupare anche il primo ministro e tutti coloro che hanno a cuore il bene più prezioso d'Israele: la sua democrazia».

Lo slogan della manifestazione era: «Uscire dai Territori, per il bene di Israele». Cosa significa?

«Che non è opprimendo un altro popolo che Israele conquisterà la sua sicurezza e che non è con massicce operazioni militari, come quella condotta in Cisgiordania e abbozzata a Gaza, che porremmo fine al terrorismo suicida. Nessuno tra i centomila di Tel Aviv ha inteso mettere in discussione il diritto di Israele a difendersi dal terrorismo. Ma non è erigendo "Muraglie" di filo spinato che riusciremo a sradicare i gruppi estremisti palestinesi. Il necessario lavoro di intelligence va affiancato da una proposta di pace forte, in grado di convincere la maggioranza dei palestinesi che la strada della vendetta e dell'odio è del tutto perdente».

Sharon sostiene di avere anch'egli un piano di pace.

«Davvero? Questa sì che è una notizia sensazionale. E quali sarebbero i contenuti di questa proposta? A nessuno è dato saperlo. Viene evocata ma mai puntualizzata. L'unica cosa certa, per ammissione dello stesso premier, è che il suo governo non ha alcuna intenzione di smantellare anche una sola colonia, nonostante indicazioni in tal senso siano contenute nel famoso, e tuttora inevaso, Rapporto Mitchell. La verità è che la destra non ha una strategia di pace e nemmeno una strategia di guerra, come dimostra lo stop alla propagandata offensiva nella Striscia di Gaza».

> L'attuale governo non ha né una strategia di pace né una di guerra I kamikaze non hanno ucciso la nostra coscienza

Come valuta la conclusione della vicenda Betlemme?

«Positivamente, e non solo perché si è posto fine in modo incruento ad una vicenda drammatica, dalla forte valenza simbolica. Ciò che si è determinato su Betlemme è importante in prospettiva perché fa emergere un ruolo attivo, risolutivo, dell'Europa, non contro ma in sintonia con gli Stati Uniti. Un dato di grande importanza per chi, come me, è convinto da sempre che il rilancio del processo di pace potrà avvenire solo attraverso un'iniziativa diplomatica congiunta Usa-Europa».

Molto si discute sul futuro di Arafat e sulla trasformazione dell'Anp.

«Sgomberiamo subito il campo da una questione sollevata in continuazione dagli oltranzisti israeliani: Arafat è stato eletto dai palestinesi loro presidente e non deve essere Israele a rimettere in discussione con la forza questa volontà. Fino a quando i palestinesi si riconosceranno in Arafat è con lui, nonostante gli innumerevoli errori commessi, che dovremo negoziare. Tuttavia…»

Tuttavia?

«Una riforma democratica delle istituzioni palestinesi e un rinnovamento della classe dirigente sono una necessità vitale per ridare slancio e credibilità, sia tra i palestinesi che tra gli israeliani, al processo di pace. Ed è nel guidare questa transizione democratica che Arafat potrebbe ritrovare un ruolo positivo, da statista. Di certo in campo palestinese vi sono personalità autorevoli, penso ad esempio a Sari Nusseibeh, che hanno da sempre creduto nel dialogo».

Qual è oggi la sua speranza?

«Che una manifestazione simile a quella di Tel Aviv possa realizzarsi anche da parte palestinese. Centomila a Ramallah per la pace e il dialogo: sarebbe davvero un segnale straordinario per l'intero popolo d'Israele». **u.d.g.**

La Cia lancia l'allarme ed il Congresso autorizza Bush a nuove ricerche sulle armi atomiche. Un passo verso il ritorno agli esperimenti consigliato dal Pentagono

«Mosca riprenderà i test nucleari. Facciamoli anche noi»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush parte per la Russia con un bagaglio di armi atomiche. Discuterà con il presidente Vladimir Putin la riduzione dei vecchi arsenali nucleari ma intanto ne sta preparando di nuovi, più adatti alle guerre che ha in mente contro l'Irak e i paesi che egli chiama «asse del male».

A meno di due settimane dalla visita di Bush a Mosca e San Pietroburgo, i servizi segreti americani hanno presentato a un gruppo di deputati e di senatori informazioni secondo cui la Russia si preparerebbe a riprendere gli esperimenti con armi nucleari sull'isola di Novaya Zemlya. In teoria si trattava di una riunione segreta ma tutti i presenti sapevano benissimo quanto durino i segreti conosciuti da più di tre persone. Le rivelazioni della Cia ai parlamentari si potevano leggere ieri su *New York Times* e *Washington Post*. Il risultato non si è fatto attendere. La Camera ha approvato un emendamento, proposto dal deputato repubblicano Curt Weldon, che autorizza il governo a riprendere le ricerche per la produzione di armi nucleari e nello stesso tempo propone di aprire i poligoni atomici russi e americani ad ispezioni reciproche. Il partito di George Bush sostiene che né lo scudo stellare né la nuova generazione di bombe atomiche sono una minaccia per la Russia, e accetta la verifica degli ispettori russi. I nemici che ha in mente sono altri.

> Tra due settimane in Russia il capo della Casa Bianca discuterà con Vladimir Putin la riduzione dei vecchi arsenali

«Nessun presidente americano - ha dichiarato il deputato Weldon - dovrà avere le mani legate da vecchie leggi che proibiscono ricerche e tecnologie da cui dipende la nostra sicurezza futura». Con l'approvazione del suo emendamento è stato compiuto un altro passo verso la revisione della strategia nucleare raccomandata dal Pentagono a Bush. Non più armi atomiche da decine di megatoni, concepite per fini dissuasivi, con l'idea di non usarle mai. Al loro posto i militari vogliono bombe tattiche, della potenza di quella usata a Hiroshima, e non escludono di servirsene per l'offensiva contro quelli che chiamano stati canaglia. Per costruire queste bombe sono necessari esperimenti che creano complicazioni.

Nel 1996 il presidente Bill Clinton ha firmato il trattato internazionale, da lui stesso proposto all'Onu, per il divieto di esperimenti con armi atomiche. Il parlamento russo è stato tra i primi a ratificare il trattato. Il Senato americano, dove allora gli avversari repubblicani di Clinton erano in maggioranza, ha indugiato, fino a quando è cambiato il governo. L'amministrazione Bush ha annunciato di ritenere il trattato contrario agli interessi americani e deve decidere se ritirare la firma o semplicemente evitare la ratifica. Finora, però, si è astenuta dalla ripresa degli esperimenti, nel timore che la Russia faccia altrettanto.

In questo contesto si inserisce la soffiata della Cia al congresso sulle attività sospette nel poligono nucleare di Novaya Zemlya. Alcuni deputati hanno reagito con scetticismo. Qualcuno ha insinuato che il governo voglia forzare la mano al parlamento per dare via libera a una politica nucleare aggressiva. L'emendamento passato alla Camera troverà forti resistenze al Senato, dove il partito democratico ora ha la maggioranza.

> I servizi d'intelligence Usa denunciano presunte attività sospette nel poligono di Novaya Zemlya

Intanto, però, Bush ha ottenuto una carta in più da giocare nella partita con il presidente russo Vladimir Putin dal 23 al 26 maggio. Dirà di essere deciso a produrre tutte le armi che gli servono per la guerra all'«asse del male», dallo scudo stellare alle mini atomiche. La Russia può controllare gli sviluppi con i suoi ispettori e ottenere commesse in dollari per le sue industrie, oppure lanciarsi a sua volta in un riarmo molto più costoso di quanto si possa permettere. I costi, per la verità, sarebbero proibitivi anche per gli Stati Uniti, con la loro economia convalescente. Ma a Bush i debiti non fanno paura.

Un bambino soldato
Dylan Martinez/Reuters

«Eroina del gruppo perché ammazzavo»

China, ugandese, arruolata a soli 9 anni. La voce dei bambini-soldato arriva all'Onu

Flaminia Lubin

NEW YORK Sono andati alla guerra, ma una guerra diversa da quella che combattono ogni giorno per sopravvivere. Sono andati alla guerra per salvare i loro diritti. Armati solo dei loro volti accorati, dei loro occhi disperati, della loro voce sincera. Un unico desiderio essere ascoltati, essere aiutati. Questa volta, al summit a favore dell'infanzia che soffre che si è tenuto alle Nazioni Unite a New York, sono stati invitati a parlare proprio loro, quei bambini ai quali questo mondo fa subire crudeltà inimmaginabili. Li fa morire di fame, non li cura, li maltratta, li abbandona, non gli da un'istruzione, li arma e li conduce in guerra. Sì, in questo grande incontro internazionale c'erano anche loro, i bambini soldato, quelli che per una vergognosa scelta degli adulti vengono costretti a fare la guerra. Sono più di 300 mila i bambini, sotto i 15 anni, ad essere usati in 33 conflitti che si combattono tutti i giorni nel mondo.

Esiste un protocollo, si chiama «Optional Protocol», deve essere ancora ratificato dalle Nazioni Unite, in base al quale è vietato ai giovani al di sotto dei 18 anni arruolarsi. È stata messa a punto anche una Convenzione che invece afferma che dai 15 anni in su i bambini possono andare in guerra. Il primo documento è stato firmato da una serie di paesi, il secondo da un altro gruppo. E così galleggia l'ambiguità di chi ha firmato una carta e chi ha firmato l'altra. E alla fine l'età di quei piccoli per andare a fare la guerra, non è stata ancora chiarita.

Ma una volta tanto il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite che spesso appare come un palazzo ghiacciato, perché i dolori dell'umanità che dovrebbe rappresentare e difendere invece lì si ibernano, affogando in un mare di indecisione e burocrazia, ha fatto una cosa giusta. L'Onu ha dato la parola a loro, ai bambini del dolore, ai bambini per i quali il mondo dei grandi dovrebbe vergognarsi di esistere. Hanno parlato a turno questi piccoli, trascinati dai grandi a fare i grandi. Hanno esposto le loro idee con chiarezza, le parole sempre giuste, hanno dato delle risposte, hanno suggerito rimedi, hanno raccontato le loro sofferenze con dignità. Meglio di tanti capi di Stato, meglio di tanti leaders di organizzazioni mondiali, meglio di tanti attori che si occupano dell'infanzia, meglio di tante principesse e principi.

Le loro voci sono state le più seguite e l'Onu ha fatto così bene a farle salire nei palchi da cui parla chi conta. Hanno parlato bambini che rappresentano un po' tutto il pianeta. Si sono ascoltate le richieste della bambina israeliana, quelle della piccola palestinese, ha spiegato il suo problema il giovane canadese. Tutti con il dolore nel cuore, ma anche con la gioia di essere lì nel centro del mondo con il compito preciso di portare avanti la loro battaglia per la vita. Una guerra giusta senza sangue. Non la guerra dei fucili, delle amputazioni, delle sevizie, delle morti che quei bambini chiamati «soldato» devono invece combattere. Hanno avuto la parola anche loro: i piccoli combattenti che hanno ricordato le persone che sono stati costretti ad uccidere, a frustare a morte, a pestare perché se non l'avessero fatto non sarebbero saliti ora su quel palco a raccontare.

China Keitetsi ha cominciato a fare il soldato a nove anni. L'ha arruolata la Resistenza Nazionale dell'Uganda. Ma cosa significa arruolare una bambina di solo nove anni? Vuole dire che lei era sola senza genitori, viveva sbandata in uno dei tanti villaggi di questo paese africano e loro, i guerriglieri l'hanno presa per combattere. «Ho combattuto per sei anni», racconta China. «Portavo i carichi pesanti, cucinavo, e uccidevo. Sì ho ucciso, così si diventava l'eroe del gruppo. Lo devi fare e basta non c'è scelta. Nel mio gruppo c'erano tanti altri bambini, i bambini soldato possono fare le spie, possono portare la droga, possono trafficare i diamanti e possono anche arare». La giovane continua a parlare, non è facile, ma va avanti. «Ho capito che dovevo scappare quando mi hanno chiamato China, non era il mio nome. A me e ad altri bambini avevano dato i nomi della morte, del suicidio. E poi cominciavamo a morire perché noi facevamo parte dei commandos e chi fa parte dei commandos muore ammazzato». China non è stata costretta a prestazione sessuali, come invece accade a tante giovani soldatesse.

Kuda Tumarah anche lei dell'Uganda è stata rapita dai ribelli quando aveva 15 anni, due anni fa. Le hanno fatto fare il soldato e quando non vestiva la divisa era la loro schiava del sesso. Per questa ragazza ora è veramente difficile reinserirsi nella società.

Le organizzazioni di volontari molto attive in questi paesi cercano in tutti i modi di salvare questi piccoli da questi destini di tragici. «Li dobbiamo portare via dalle guerre civili in cui li fanno combattere», spiega Jeannie Annan della Avsi, Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, un'organizzazione italiana non a scopo di lucro. «Poi dobbiamo riabilitarli per farli tornare ad una vita normale, ma questo è l'aspetto più duro», dice Keti Marton, dell'ufficio delle Nazioni Unite che si occupa dei bambini nei conflitti armati. Marton riferisce che questa di portare i bambini a fare la guerra è una delle formi più drammatiche di abuso, perché chi ha ucciso non dimentica più e vive solo tra incubi e la voglia di morire. Il funzionario Onu spiega che queste guerre con i bambini soldato non finiscono mai, perché sempre nuovi bambini vengono inseriti nella battaglia e diventa un ciclo che non si arresta.

Abbas Fofanah ha oggi 16 anni è della Sierra Leone, non ha più rivisto la sua famiglia e vive con la zia. Lui si è salvato, molti suoi compagni sono morti. Ecco cosa ricorda. «Quando incontravamo i militanti del governo li mutilavamo e li buttavamo per la strada. Bruciavamo vivi gli abitanti dei villaggi che non si arrendevano. Ho visto una donna incinta aperta in due per vedere il sesso del bambino. Era una femmina, è vissuta, ma la madre è morta. Violentavamo le donne. Un mio compagno ha sparato un colpo di pistola nella vagina di una donna che si era rifiutata. Mi ricordo una missione in particolare. Eravamo tutti vestiti di nero, ci chiamavano i cobra. Abbiamo ammazzato tanta gente, poi l'abbiamo cucinata e ce la siamo mangiata».

Il primo militare americano ucciso in Afghanistan è stato ucciso da un soldato di 14 anni. A questi bambini nessuno restituirà più la loro adolescenza.

Londra, morta Diane Pretty la paladina dell'eutanasia

Diane Pretty, la paladina dell'eutanasia, sconfitta nella sua ultima battaglia per il diritto alla «dolce morte», si è spenta in una casa di cura dove era stata ricoverata per alcuni problemi respiratori. La morte sarebbe avvenuta sabato, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. La malattia neuronale di cui era vittima e che era giunta allo stadio terminale, l'ha uccisa nel modo che aveva fatto di tutto per evitare: l'asfissia. Madre di due figli, la Pretty aveva fatto ricorso a tutti i gradi di giustizia, inclusa la Corte europea per i Diritti umani. Proprio tre giorni prima dell'aggravamento delle sue condizioni, Strasburgo aveva escluso ogni possibilità di ricorso all'eutanasia. La donna, 43 anni, è morta in un ospedale vicino a casa, nel Bedfordshire. «Diane ha subito quello che aveva previsto e io non ho potuto fare nulla per aiutarla», è stato il commento del marito Brian Pretty, che per tutto il periodo della sua battaglia le era rimasto vicino. Diane aveva perso il 29 aprile l'ultima speranza di scegliere quando mettere fine alla sua esistenza: la Corte di Strasburgo aveva respinto il suo ricorso contro il governo britannico per non aver garantito al marito Brian, che avrebbe dovuto assisterla nel suicidio, la non perseguibilità penale.

Gianni Cipriani

> La contestatissima audizione all'Antimafia ha coalizzato tutti. Sarà presente l'intero distretto giudiziario, oltre al giudice Mancuso

> Si discuterà anche dello sciopero del 6 giugno. Della telefonata tra Cordova e Fini Dell'insostenibile ingerenza degli uomini di Alleanza Nazionale

Assemblea dei magistrati contro Cordova

Oggi l'iniziativa di Anm: giudici e pm voteranno un documento per «cacciare» il Procuratore Capo

NAPOLI Un'adunata di popolo. Evidentemente sediziosa, come una scuola di pensiero autoritaria ha storicamente definito qualsiasi «adunanza». Ovvero, proprio per il suo riferimento al popolo, il più chiaro segnale che i magistrati non vogliono più sentirsi parte integrante di una casta intoccabile rinchiusa nella «torre d'avorio», formalmente distaccata dalle umane e terrene vicende, ma sostanzialmente (e di nuovo storicamente) emanazione dell'impunità del potere.

Nella intricata e complessa vicenda napoletana, a quanto pare, anche il luogo scelto dalla locale giunta dell'Associazione nazionale magistrati per tenere la sua assemblea è in qualche modo simbolico. Un simbolo controverso, di duplice lettura. Ma pur sempre un simbolo: la sala dell'Arengario del tribunale. Proprio così, l'arengo, il luogo dove nel medioevo si riuniva il popolo e si prendevano le decisioni più importanti. Il futuro della città, la pace, la guerra.

Fortunatamente, oggi pomeriggio, non si dovrà discutere di guerra. Ma il clima si preannuncia infuocato; un fuoco nel bel mezzo di una serie di depositi di benzina, che sarebbero poi gli uffici giudiziari del distretto di Napoli. C'è, infatti, il futuro del procuratore capo di Napoli, Cordova, in gioco. E in gioco c'è anche (nonostante l'assemblea riguardi solo il capo-Napoli) lo sciopero del prossimo 6 giugno, che la "base" della magistratura vede svilito dalla attuale gestione del presidente dell'Anm, Patrono, da molti giudicata troppo timida, se non debole.

Ma qual è lo scenario nel quale si svolgerà l'assemblea dell'Anm? A quali conclusioni approderà? Alla seconda domanda è facile dare una risposta: l'atto conclusivo sarà un documento nel quale, parola più, parola meno, diplomatismo più, diplomatismo meno, si affermerà che per il bene di tutti è meglio che Agostino Cordova lasci la poltrona di procuratore capo di Napoli. La contestatissima audizione in antimafia ha, nei fatti, coalizzato un ampio blocco di critici. Non più soltanto rintracciabili tra i famosi 64 pubblici ministeri firmatari dell'atto d'accusa inviato al Csm, ma anche tra i giudici di ogni funzione dei tribunali di Napoli, Avellino, Benevento, Santa Maria Capua Vetere, Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi. Ossia dell'intero distretto giudiziario.

Più complicato spiegare lo scenario o, meglio, il doppio scenario (caso-Napoli, sciopero nazionale) nel quale si svolgerà l'incontro. Perché si tratta di umori complessi e trasversali alle stesse correnti nelle quali è tradizionalmente suddivisa l'Anm, senza dimenticare il neonato movimento dei cosiddetti «autoconvocati» che, soprattutto in Campania, esprime un malessere assai diffuso e il bisogno di risposte radicali di fronte a quella che, accusano, è l'aggressione cui è stata sottoposta la magistratura, soprattutto dopo gli arresti dei poliziotti.

In tutto questo caos, ormai solo un manipolo di pretoriani difende Agostino Cordova. Singoli magistrati, in gran parte vicini all'ala moderata di Magistratura indipendente, mentre negli ultimi giorni anche le residue solidarietà espresse da settori di Unicost stanno venendo meno. Con un colpo solo, in Antimafia, Cordova è riuscito a mettersi tutto contro. Presentarsi - è l'accusa che gli viene rivolta - come l'unico presidio della legalità nel mezzo di uffici giudiziari composti da scansafatiche o peggio, non è stato un buon biglietto da visita per guadagnare consensi. Al contrario: coloro che avevano chiesto al Csm l'allontanamento del «capo» hanno ricevuto nuove solidarietà. Eppoi, soprattutto dopo gli arresti dei poliziotti, c'è stato un lavorìo che alla fine ha infastidito un po' tutti: l'insostenibile presenza degli uomini di Alleanza nazionale, impegnati a tessere una sorta di nuovo patto polizia-magistratura, ma nell'ottica tipica (e tristemente nota) dell'incontro di due «corpi separati», che si legittimano a vicenda. Cordova, da parte sua, ha sempre rivendicato la sua totale autonomia ed estraneità a logiche politiche. Querele sono pronte per chi sostiene il contrario. Eppure molti dei suoi sostituti e dei magistrati del distretto denunciano ogni giorno con più forza la presenza della «lobby» post-fascista, capeggiata da persone come Bobbio e Florino, dalle capacità così avvolgenti da aver ottenuto - ad arresti «caldi» - il famoso colloquio Cordova-Fini, più di ogni altra considerazione esplicativo delle capacità di penetrazione di An.

Quel colloquio, probabilmente, oggi pomeriggio sarà rinfacciato in più di un intervento. E ci sarà poco da replicare, pur ricordando, in nome della «par condicio», il successivo incontro del procuratore capo con la delegazione dei parlamentari diessini. La telefonata con Fini ha dato quel colpo ai bastioni difensivi, poi crollati dopo l'audizione in Antimafia.

«Il problema sarà quello di vedere i numeri. Capire quanto sarà ampia la maggioranza - commentano alla vigilia alcuni degli autoconvocati -. Il nodo non è quello del testo, che potrà essere aggiustato e reso anche il più pacato possibile. Ma l'importante è che domani (oggi, ndr) sia approvato un documento che dica che Cordova non deve più restare». Previsioni esagerate? Conti alla mano, sembra proprio di no. La giunta distrettuale dell'Anm è su questa posizione. Magistratura Democratica e i «Verdi» sono schieratissimi; anche in Unicost il procuratore di Napoli non ha molti difensori e i pochi rimasti fanno capo a Magistratura Indipendente. I cosiddetti "senza corrente" simpatizzano più per gli «autoconvocati» che per il capo della Procura. Castelli (nel senso del ministro) con la sua ispezione ha fatto sì che anche molti degli «agnostici» alla fine sottoscriveranno il documento di accusa. Da Napoli, dunque, potrebbe (e dovrebbe) partire oggi la «scintilla» di un nuovo e più determinato conflitto. Tanto più che all'orizzonte, come detto, c'è lo sciopero proclamato dall'Anm per il 6 giugno. La data si avvicina e poco o nulla si sta facendo per preparare quell'appuntamento. Ci sono stati incontri, trattative, che fino ad ora non hanno prodotto un solo risultato. Anzi, l'aggressione alla magistratura - dicono - è diventata più diretta. La gestione Patrono è considerata troppo impacciata: non è questo il momento delle mediazione. È il momento della lotta. Dall'arengario di Napoli arriverà un messaggio duplice. «Perché - dicono - quella catena di ammanettati che tutti abbiamo visto non arrivi, in poco tempo, prima a circondare e poi a strangolare la giustizia».

Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati — Massimo Tramonte/Ap

Il Procuratore di Napoli Agostino Cordova — Ciro Fusco/Ansa

«Hanno picchiato mia figlia, voglio giustizia»

Parla il padre di M, finita in ospedale con la testa rotta e portata di forza alla Raniero

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI «Sono un cittadino della Repubblica italiana. Ho un lavoro, una moglie e tre figli, pago regolarmente le tasse, la mia fedina penale è pulita. Ai miei figli ho dato una istruzione e ho insegnato il rispetto delle leggi e delle autorità. Per queste ragioni ho diritto alla verità e alla giustizia. Il 17 marzo mia figlia era a Napoli alla manifestazione del Global forum, in piazza non ha commesso alcun reato, ma è stata violentemente manganellata da una poliziotta senza ragione alcuna. Le hanno rotto la testa ed è finita al pronto soccorso per medicarsi, da lì è stata arbitrariamente prelevata e portata alla caserma Raniero. Qui ha subito minacce e violenze, psicologiche e fisiche: l'hanno insultata, derisa, l'hanno denudata, trattenuta per ore e schedata come una criminale prima di notificarle un verbale. A suo carico non c'è nessuna denuncia, la sua fedina penale è limpida. Per questo voglio che una inchiesta giudiziaria e un processo accertino rapidamente chi sono i responsabili di quegli atti ignobili. Io non ho paura, ho presentato denunce e non mi tiro indietro, mia figlia non si tirerà indietro».

Il professor A. è un uomo di 59 anni, vive ad Eboli dove lavora e organizza attività sportive per i giovani. È un comunista che milita nel partito di Bertinotti e che ha preso la tessera del Pci l'11 settembre del 1973, quando gli aerei di Pinochet bombardarono il palazzo della Moneda mettendo fine al sogno del socialismo umanitario di Salvador Allende. «Comunista meridionale», sottolinea, di quella particolare

scuola di politica e soprattutto di vita, dove si imparava a costruire la democrazia dei diritti con pazienza e perseveranza. Ieri ha trascorso la sua tranquilla domenica in famiglia, con la figlia M., la moglie e l'altro figlio. A tavola hanno discusso della sentenza che ha scarcerato i poliziotti napoletani accusati dei pestaggi alla Raniero. Ha scorso i titoli dei giornali e si è soffermato soprattutto su articoli ed editoriali che raccontavano della fine dell'inchiesta e della sconfitta dei magistrati. Ha contrastato – con garbo, com'è sua abitudine – lo scetticismo della moglie, «abbiamo fatto tanto, ci siamo esposti, ma la verità non verrà mai a galla». Ha parlato con la figlia M., si sono guardati negli occhi e hanno deciso di continuare la loro battaglia per la verità. «La scarcerazione dei poliziotti cambia poco o nulla, non sono un giurista, ma ho capito una cosa fondamentale: i giudici non negano le violenze, l'inchiesta continua. Ora aspettiamo solo il confronto all'americana tra mia figlia e i poliziotti che quel giorno erano presenti in caserma». Il professore A. è lucidissimo, mai una parola fuori posto, mai una caduta in un consolatorio estremismo verbale. «Non ce l'ho con i poliziotti, sono uno all'antica che ricorda le parole di Peppino Di Vittorio che diceva che i poliziotti sono figli del popolo. E poi vorrei ricordare che mio figlio indossa una divisa e che da atleta sta dando lustro ai colori del corpo cui appartiene, è nazionale di declaton delle fiamme azzurre. Ma quello che è accaduto quel giorno non deve più accadere , la polizia non può essere usata così, non può essere il braccio violento di un sistema che vuole lanciare un messaggio preciso: non andate in piazza, non manifestate più altrimenti…».

Ora il volto del professor A. si fa scuro, la mente va a quel giorno. Cosa capitò a M. e alla sua amica L. nell'inferno della Raniero, il nostro giornale lo ha raccontato il 6 maggio scorso attingendo ai materiali dell'inchiesta napoletana, ma sui verbali, freddi e burocratici, non v'è traccia del dolore di un padre che per ore non riesce ad avere notizie della figlia. Della umiliazione subita da un uomo al racconto di quelle ore passate dalla sua M. in un luogo dove l'arbitrio più brutale riuscì a cancellare i più elementari diritti. «La cosa che più mi ferì fu quando mia figlia mi disse che in quei momenti si sentiva annullata, una non persona, un essere la cui vita, la cui integrità fisica valevano meno di zero. Pensate per un attimo a cosa si può provare quando una ragazza, la figlia che tu vedi sempre come una bambina fragile anche ora che ha ventisette anni, ti dice piangendo una cosa così. No, non è solo rabbia quello che provi, magari fosse così, è mortificazione, un senso di impotenza, la peggiore sensazione che un padre possa provare. Io non c'ero quando l'hanno fatta spogliare nuda. Non c'ero quando le hanno chiesto di fare le flessioni. Non c'ero quando l'hanno insultata chiamandola puttana, barbona, comunista di merda. Non c'ero quando le hanno riso in faccia perché le hanno trovato nella borsa un rotolo di carta igienica, dotazione indispensabile per chi soffre di una fastidiosissima colite. Non c'ero quando una poliziotta l'ha minacciata di farle una ispezione rettale, e di far entrare i poliziotti maschi a perquisirla. Non c'ero quando l'hanno lasciata per sette ore senza bere e senza andare in bagno…». Il professor A. si ferma, ricaccia in gola rabbia e emozioni prima di riprendere. «Ecco: questo è l'annullamento di cui M. mi parlava, quando ti accorgi che non sei più nessuno, che i diritti che papà ti ha insegnato, che a scuola hai studiato, per te quel giorno, in quel luogo, a quell'ora e in mano a quelle persone non valgono più nulla. Zero. Il processo si farà, certo, ma una sentenza non basta a chiarire quanto è accaduto. Ho messo nero su bianco queste cose, ho scritto al Presidente Ciampi. Ad Amato e Bianco – che all'epoca erano al governo – al Prefetto e al Questore di Napoli: nessuno ha avvertito la sensibilità di dare una risposta. Ma a mia figlia, alla sua amica L. e a tutti i ragazzi portati lì quel giorno qualcuno dovrebbe avere il coraggio e la dignità di chiedere scusa. Sarebbe una riparazione ad un torto subito, ma non è questo che conta. Qualcuno dovrebbe dire a quei ragazzi che quel giorno alla Raniero la democrazia è stata gravemente violata, ferita a sangue, ma che non è morta. Qualcuno dovrebbe dirlo ad alta voce a questi ragazzi, e invece…». Il professor A. si ferma, riflette, va alla ricerca delle parole. «Invece su questa storia si sta facendo un gioco sporco, c'è il partito di quelli che stanno con i giudici e di quelli che stanno con la polizia. Io sto con le istituzioni, con la democrazia, la giustizia e i diritti di tutti a manifestare civilmente le proprie idee, questa è la differenza. Perché quello che è successo a Napoli non deve più accadere, se su quegli episodi si stende un velo, se si insabbia tutto, se si impedisce ai magistrati di accertare la verità muore la democrazia. Ecco su tutto questo io vorrei delle risposte dalle istituzioni del mio Paese. Vorrei sapere perché mia figlia è stata portata lì quel giorno, perché sono stati violati i suoi più elementari diritti, perché la sua personalità è stata annullata per sette ore, perché è stata fotografata con un cartellino numerato addosso come una criminale, che fine hanno fatto quelle foto segnaletiche, come verranno utilizzate in futuro, se tutto ciò avrà ripercussioni sulla sua vita lavorativa…Insomma, in questo Paese esiste una autorità degna di questo nome in grado di dare queste risposte ad un cittadino che non ha mai violato la legge, che paga le tasse, che ha improntato la sua vita al rispetto di valori quali la solidarietà e la democrazia? Oppure è già tutto finito e noi siamo tanto ciechi da non essercene neppure accorti? ».

> Ha 59 anni e vive ad Eboli: «Non ce l'ho con i poliziotti, mio figlio indossa la divisa.. ma quel giorno...»

Il professor A. di Eboli dice queste parole mentre si rigira tra le mani il verbale di perquisizione che la Polizia rilasciò a sua figlia M. dopo sette ore di permanenza nella caserma Raniero. La data è del 17 marzo 2001, ci sono scritte solo due parole: «Perquisizione nulla». La carta è macchiata di sangue nero. Il sangue che colava dalla testa della giovane M.

> Il sottosegretario alla Giustizia propone «la tipizzazione degli illeciti accelerando le procedure e dando garanzie di efficienza ripristinando la responsabilità»

> Per Mario Siniscalchi, ds presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere così si mostra una «volontà di scontro tra poteri»

Toghe, il governo vuole fargliela pagare

Vietti: «Imparziali se punibili». Patrono, Anm: «Porre oggi questo tema è improprio»

ROMA Il giorno dopo la scarcerazione dei poliziotti di Napoli, il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, propone di introdurre il «principio di responsabilità del magistrato» nel disegno di legge (delega) per la riforma del sistema giustiziario. Un codice con «illeciti tipizzati», per garantire l'imparzialità, un'altra parola molto in voga. Ma il sottosegretario (centrista dell'Udc), parte proprio dalla vicenda di Napoli, nella quale sarebbe «apparso appannato l'habitus d'imparzialità della magistratura», per lanciare la sua idea, ieri, al convegno della Unicost a Caserta. E vuole dimostrare il suo piccolo teorema: al convegno «Manifesto per la Giustizia», organizzato dal movimento napoletano «che gli stessi fondatori definiscono l'Ulivo togato», «fra i relatori ci sono i sostituti titolari dell'inchiesta napoletana e uno dei denuncianti dei poliziotti». Ecco dimostrato come le toghe «uliviste» abbiano attaccato la polizia. «Non possiamo continuare a veder proliferare il ruolo del giudice parziale, cioè quel giudice che per il cittadino dà l'impressione di aver già deciso perché si sa da che parte sta», dichiara Vietti, annunciando, «senza intenti punitivi», di voler ripristinare «la responsabilità del magistrato» nel disegno di legge. Con quali criteri si può garantire l'imparzialità? Riformare il sistema disciplinare che «tipizzando gli illeciti, accelerando le procedure e dando garanzie di efficienza, ripristini la responsabilità» del togato. Vietti annuncia anche l'istituzione di una «scuola delle magistrature» e per paradosso, rilancia l'idea di un voto, un «consenso elettorale» per i giudici politicizzati...

La proposta di Vietti non è piaciuta al presidente dell'Anm, Antonio Patrono, che vuole evitare «strumentalizzazioni»: «Parlare di responsabilità di qualsiasi genere all'indomani della decisione del riesame di Napoli mi preoccupa e mi sembra davvero improprio», ha commentato ieri a Caserta, tanto più perché la vicenda napoletana è ancora tutta da chiarire anche in Cassazione: «I Riesami non finiscono mai...», ha ironizzato Patrono citando Eduardo. È preoccupato anche il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde: «Serve un clima di serenità», come garanzia per «ritenere credibile anche la decisione emessa dal Tribunale del Riesame di Napoli». Verde non vuole intervenire nel merito della sentenza, ma invita i magistrati a «una maggiore prudenza» contro il rischio di creare «un clima di scontro e di strumentalizzazione». Il vicepresidente del Csm, inoltre, auspica che la riforma della giustizia non avvenga «con decisioni blindate», ma con «un'ampia partecipazione di maggioranza e opposizione».

Giuseppe Gennaro, eletto ieri presidente dell'Unicost, è perplesso sulla riforma in corso: «Alcune proposte nei rapporti fra potere politico e magistratura non vanno nella riconferma dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario, così come è delineato nella Costituzione». Claudio Castelli, segretario di Magistratura Democratica, trova «sorpendente cogliere l'occasione di un procedimento disciplinare così delicato per parlare di responsabilità dei magistrati». Tutto è opinabile, aggiunge, ma non si tratta di «comportamenti negligenti o scorretti».

Più duro Mario Siniscalchi, Ds, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che attribuisce a «degli esponenti governativi» una «volontà di scontro tra poteri». Oliviero Diliberto, segretario del Pdci, trova «intollerabile, da stato sudamericano, il fatto che il governo sia intervenuto a sostegno di una parte contro la magistratura in un momento delicatissimo», e che il ministro Castelli abbia avviato un'ispezione alla Procura di Napoli. Clemente Mastella, dell'Udeur, apprezza la sentenza del Riesame ma trova «sbagliato determinare o accentuare il conflitto tra poteri, tra polizia e magistratura». Giovanni Russo Spena, di Rifondazione, vede nella proposta di Vietti «una controriforma per l'autonomia della magistratura».

Il Pubblico Ministero Paolo Mancuso tra gli agenti della sua scorta In basso il tribunale di Napoli
Ciro Fusco/Ansa

l'intervista
Anna Finocchiaro
segreteria ds

«La proposta Vietti non va bene, le sanzioni non servono. Il tema viene usato ora come risposta ad un evento. Non si procede così»

«L'imparzialità è garantita dalla professionalità»

Federica Fantozzi

ROMA Gli illeciti disciplinari dei giudici vanno tipizzati, e se ne discute da anni. Ma su una materia così delicata, dovrebbero essere il Parlamento a legiferare prima e il Csm a valutare poi. Anna Finocchiaro boccia la proposta di riforma governativa su cui è tornato ieri il sottosegretario alla Giustizia Vietti: «Una delega troppo ampia e generica». Con un'avvertenza: «L'imparzialità non è frutto di maggiori sanzioni ma di migliore professionalità».

Vietti ha messo l'accento sull'« enorme grado di irresponsabilità» dei magistrati auspicando una riforma degli illeciti disciplinari che colpisca la «parzialità» dei giudici. Che ne pensa?

«Intanto bisogna partire da una premessa: è da anni che il Parlamento tenta di varare una riforma della responsabilità disciplinare dei giudici. Il governo Prodi presentò un testo a firma del ministro Flick. Responsabilità che, peraltro esiste già a oggi. Ma non è tipizzata: cioè non sono descritte le specifiche violazioni e le sanzioni che ne discendono, bensì tutto è rimesso alla valutazione del Csm. Questa situazione va modificata ed è oggetto di riflessione da parte delle forze politiche».

Allora è d'accordo con la proposta di Vietti?

«Non condividiamo il testo presentato dal governo. Si tratta di una legge delega con un contenuto troppo generico e vago. E non è affatto il caso di fornire all'esecutivo una discrezionalità così ampia in una materia tanto delicata. Deve essere il Parlamento a intervenire fissando i principi e i criteri direttivi e dettando un canovaccio rigido cui attenersi».

Il sottosegretario precisa: non ci sono intenti punitivi. Il presidente dell'Anm Patrono è perplesso: in teoria si può essere d'accordo, ma all'indomani della sentenza di Napoli è difficile non pensare a personalizzazioni...

«In questa situazione e con una delega così ampia chiedo a tutte le parti in causa una grandissima cautela e un accordo sul ruolo preponderante del Parlamento. La mia preoccupazione è che il tema sia usato in chiave di risposta a un particolare evento. Credo invece che vadano fissati con rigore principi di carattere generale per regolare la materia fuori dalle suggestioni del caso concreto. Capisco le perplessità di Patrono. Spesso si tende a ragionare sull'onda emotiva dell'ultimo fatto di cronaca, mentre occorre guardare con equilibrio al sistema».

Una volta approvata la riforma, continuerebbe a essere il Csm l'organo idoneo a valutare il comportamento dei giudici o ne servirebbe un altro?

«Il Csm. Del resto, la maggioranza ne ha appena confermato la competenza con la riforma del sistema elettorale che ha eliminato l'incompatibilità fra i componenti della commissione disciplinare (che quindi il governo stesso prevede sia presso il Csm) e il plenum del Consiglio».

Il vicepresidente del Csm Verde ha detto: spesso il giudice è disinvolto nell'avviare il processo quanto poi è scrupoloso nel decidere. Condivide?

«No. Sono però convinta che prima di fare il pm un magistrato dovrebbe avere un'esperienza di 4-5 anni in un collegio giudicante. Questo gli darebbe una formazione culturale di valutazione della prova che è indispensabile per un equilibrio dell'azione penale. I magistrati possono distinguersi per funzioni, ma dovrebbero avere tutti la stessa cultura».

Ma davvero, come sostiene il governo, maggiori sanzioni basteranno a garantire l'imparzialità del magistrato?

«Ne dubito. L'imparzialità è una qualità intrinseca che difficilmente, salvo casi macroscopici, può essere costruita con sanzioni disciplinari. È invece connessa a un'altra qualità su cui bisogna lavorare: la professionalità. La formazione di un giudice è importante, e la professionalità è misura della sua imparzialità».

La sua opinione su altre proposte di responsabilità dei magistrati avanzate dalla Cdl?

«Siamo contrari all'idea di introdurre la responsabilità per abuso di ufficio in atti giudiziari. Contiene un'ipotesi di intimidazione con pene fino a 18 anni di carcere per il giudice. Si prevede che astensione e ricusazione siano possibili se il magistrato ha manifestato il proprio pensiero in pubblico su un tema oggetto di un procedimento a lui affidato. È una formulazione troppo generica: chi, per esempio, in un convegno si pronuncia contro la devastazione del territorio da parte dell'edilizia abusiva, in una causa per illeciti ambientali dovrà astenersi o sarà colpevole di abuso».

Una più strutturata responsabilità dei giudici potrebbe condurre la politica a fare quel passo indietro che eviti altre strumentalizzazioni?

«Me lo auguro, ma non sono certa che accadrà. Vedo messe in discussione da parte di questa maggioranza l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e non l'operato dei singoli».

Quelle grida che la Destra ha rimosso

Ancora le testimonianze del 17 marzo 2001: civili finiti all'inferno

ROMA *Alcuni sono arrivati all'ospedale Pellegrini in ambulanza, stipati come polli in batteria, mentre gli infermieri si prodigavano affinchè fossero loro tolte le manette. Altri hanno raggiunto il pronto soccorso del Loreto Mare a piedi, o accompagnati in motorino da amici e sconosciuti impietositi. In macchina non c'è riuscito nessuno perché le mura ospedaliere erano presidiate quanto lo sono di norma quelle carcerarie. Tutti, dopo essere stati sommariamente medicati, sono stati prima condotti al drappello di polizia interno al presidio sanitario e poi, a bordo di cellulari a sirene spiegate, all'ormai nota caserma Raniero di Napoli.*

Lì, ragazzi e ragazze sono stati sottoposti a perquisizioni delle quali spesso non è stato redatto verbale. Sono stati trattenuti per parecchie ore senza ricevere spiegazioni, senza possibilità di telefonare o comunque di avere contatti con l'esterno. Neppure con un avvocato: «Aspetta, che ti facciamo parlare pure con il Presidente della Repubblica». Sono stati «invitati» a firmare documenti senza averli letti e pur non concordando con il contenuto, «altrimenti non saremmo stati rilasciati». Non potevano alzarsi da terra né fumare né andare al gabinetto. Nella «sala ricreativa» sono stati insultati, minacciati, presi a sputi. Nel bagno sporco di sangue e vomito gli agenti hanno preso telefonini, batterie e schede telefoniche, macchine fotografiche e videocamere, rullini, cinture, portachiavi. Senza che di tali sequestri compaia traccia in appositi verbali. Sono stati schedati con foto segnaletica. Infine, intorno alle 19,30 di sabato 17 marzo 2001, hanno potuto tornare a casa. Tutti «fottutamente liberi, pieni di lividi e rabbia».

Sono storie consumate nell'arco di un pomeriggio di violenza su cui la Procura del capoluogo campano sta tuttora cercando di far luce. Testimonianze di giovani manifestanti raccolte nel libro "Zona Rossa, le 4 giornate di Napoli contro i Global Forum" (Derive & Approdi). Ecco cosa raccontano. S.T. portato all'ambulanza da un poliziotto: «Un infermiere, urlando, è riuscito alfine a ottenere che venissero tolte le manette. Durante il percorso verso l'ospedale abbiamo sentito i colpi di numerosi manganelli battere sulle fiancate». C.P. va al Pellegrini solo per accompagnare due ragazze di Bologna contuse: «Semplicemente ciò che avrei voluto trovare io se fossi stata in una città sconosciuta... Ho visto che segnavano i miei dati, mi sono detta: "ora mi chiederanno come mai ero lì, dirò che ho soccorso le due ragazze, mi faranno firmare qualcosa, mi restituiranno il documento e mi lasceranno andare, tutto qui!"». Invece un'ispettrice ordina di portarla alla Raniero: «Provo a chiedere informazioni sul perché dobbiamo spostarci, nessuno mi risponde, nessuno mi dà retta... Mi hanno spinto nella macchina della polizia». In caserma, la mettono nello stanzone con gli altri: «Improvvisamente mi si avvicina un agente e senza spiegarmi nulla mi dice di firmare. Intontita prendo la penna, quando mi viene in mente di approfittare per capire di cosa ero accusata. Come mai ero stata "fermata" se ero già ferma per i fatti miei davanti a un ospedale? Gli dico che mi rifiuto... Altri poliziotti si avvicinano per far firmare altri ragazzi intorno a me e loro, ormai distrutti, senza opporsi eseguono l'ordine». I. ha 19 anni, al Loreto Mare le hanno dato quattro punti all'occhio: «Un poliziotto mi ha detto di seguirlo, io mi sono chiusa in bagno, ho avuto paura... Mi ha aspettata fuori della porta e mi ha portato alla volante... Appena arrivata alla Raniero mi hanno tirato fuori dalla macchina, spinto, sputato in faccia e insultato». G. N. descrive la perquisizione: «Calci, pugni, ginocchiate in ogni parte del corpo. Non contenti hanno urinato sul mio giubbotto. Inoltre hanno danneggiato alcuni miei oggetti personali, rotto il mio cellulare e strappato i miei soldi. Di questo non è stato fatto nessun verbale. Il verbale di perquisizione è stato fatto solo 5 ore dopo il pestaggio ed era su un nuovo controllo puramente formale». S.C. è stato «indebitamente prelevato» dal pronto soccorso dove era stato ricoverato come caso grave per una ferita all'occhio: «Non avendo io firmato l'assunzione di responsabilità per l'uscita, uno degli agenti ha suggerito agli altri "almeno dopo riportatelo qui". Il trasporto è stato un atto incosciente: non essendo state refertate le mie condizioni avrebbe potuto comportare pericolosi peggioramenti». N.S è un giornalista: «Alla Raniero la scena è agghiacciante: gente in ginocchio contro la parete, maglietta alzata e via che ogni tanto parte il manganello. Mentre guardo, un agente tenta di strappar-mi la telecamera. Mi oppongo ma mi offro di lasciarla in cambio di un foglio con la firma del sequestro. Tutto ciò mi viene negato mentre mi vedo portar via una prima cassetta. Senza nessun foglio che lo provi». M.F.: «Ho visto una ragazza cui avevano sbattuto la testa contro il muro di pietra scabra e lei aveva sulla faccia l'impronta netta della pietra... Non possono perquisirti se non in presenza del tuo avvocato. Lo faccio presente e mi perquisiscono lo stesso».

L.C., 23 anni, «partita per manifestare un'opinione, tornata con diverse contusioni»: «Quando ho chiesto a un poliziotto quale reato avessimo commesso, mi ha risposto: "nessuno, però eravate alla manifestazione"».

f.f.

Il governo e la sua maggioranza stanno facendo scempio della prima difesa dei diritti la divisione dei poteri

Dodici mesi con B.

Con un'opera d'intimidazione democraticamente intollerabile si cerca di zittire l'opposizione politica e sociale

Un anno vissuto pericolosamente

13 maggio 2001, dopo la vittoria di Berlusconi la libertà è stata sempre più condizionata dal potere mediatico

Alfio Mastropaolo

In un articolo apparso su *Le Monde* all'indomani del primo turno delle elezioni francesi, un autorevole osservatore come Olivier Duhamel, commentando i tristi fatti di casa propria, classificava l'Italia nel novero delle democrazie «degenerate». Paventando per la Francia un destino analogo, ove Le Pen avesse vinto al secondo turno, Duhamel stendeva un implicito, ma impietoso bilancio circa lo stato attuale della democrazia italiana.

Le ragioni del suo giudizio Duhamel non le spiega. Ma è legittimo avanzare supposizioni su quanto è successo dacché Berlusconi ha preso in mano le redini del paese. Cominciando con l'intenderci sulle parole.

Di democrazia ne parlano ormai tutti. A proposito e a sproposito. Volendo parlarne a proposito, vale la pena rammentare come la democrazia dei moderni, nata dall'incrocio di tradizione liberale e suffragio universale, consista sì nel conferire la sovranità al popolo, ma non a un popolo qualunque. Il suo è un popolo d'individui, portatori di diritti fondamentali: a cominciare da libertà e uguaglianza. Parte anch'essa del lascito liberale, la prima difesa di codesti diritti è la divisione dei poteri. Di cui stanno, il governo Berlusconi e la sua maggioranza, facendo scempio.

Nello scorso decennio, guardando ai rapporti tra il secondo potere (l' esecutivo) e il primo (il legislativo), l'Italia ha com'è noto lasciato il girone delle democrazie consensuali ed è entrata in quello delle democrazie westminsteriane o bipolari. In cui il potere del parlamento è sacrificato sugli altari della stabilità e dell'efficienza e ristretto a beneficio del governo.

È accaduto quasi ovunque e non v'è da stupirsi se l'Italia ha voluto accodarsi. D'altro canto, una componente residua del primo potere sopravvive. È quella, importantissima, dell' opposizione: di quella politica, ma anche dell'opposizione sociale. L'una svolge funzioni di controllo e denuncia pubblica, l'altra consente ai cittadini di manifestare il loro dissenso, se vogliono, anche nelle piazze. Compressa l'opposizione parlamentare dalla forza preponderante dei numeri (ma occorrerebbe parlare pure dalla sua timidezza!), l'attuale capo del governo e i suoi sodali stanno manifestando tuttavia un'inquietante propensione a zittirla definitivamente, insieme all'opposizione sociale, mediante un'opera d'intimidazione democraticamente intollerabile. «Piazza e pistole non fermeranno le riforme» è l'equazione terribile enunciata dal Cavaliere all'indomani dell'omicidio di Marco Biagi.

Né meglio vanno le cose, si sa, nei rapporti tra esecutivo e magistratura. Per sottomettere il terzo potere, governo e maggioranza si stanno adoprando sul versante dell'organizzazione (dalla riforma, già attuata, del Csm, a quelle promesse della separazione delle carriere e del processo penale) e su quello della legislazione: dalle rogatorie al falso in bilancio, fino all'ipotesi di revisione della legislazione antimafia e via di seguito. La tecnica è sempre la stessa. Come osa un potere non elettivo, come quello dei giudici, rivendicare autonomia da un potere direttamente investito dal popolo?

E veniamo a quel che da tempo si definisce, e non a torto, il quarto potere. Dove il capo del governo e la sua maggioranza, di dritto o di traverso, controllano non solo una quota preminentissima dell'emittenza radiotelevisiva (una catena editoriale importantissima e due importanti quotidiani), ma anche, e forse è peggio, del mercato pubblicitario.

A Santoro è ancora permesso di condurre in tv i suoi infuocati programmi. Ma la sua è una libertà condizionata, revocabile in ogni momento. Come revocabili sono i contratti pubblicitari che consentono di sopravvivere a tante testate giornalistiche. Senza dimenticare che un potere così cospicuo può agevolmente dirottare la pubblicità addirittura a livello di aziende. Fate pubblicità su tal giornale? Bene, non avrete più modo di pubblicizzare i vostri prodotti sulle reti Rai, Mediaset e via di seguito.

Il problema è reso ancor più drammatico appunto dalla tecnica politica che governo e maggioranza utilizzano.

Di questi tempi il pericolo non è che la democrazia sia soffocata con la violenza. Basta svuotarla, usando la propaganda mediatica come arma di sfondamento. Basta un'intensa opera di denigrazione, demonizzazione e delegittimazione, condotta in nome di una democrazia fondata esclusivamente sul mandato ottenuto dagli elettori. Ben lo sa la magistratura, la cui popolarità nei sondaggi è giunta a livelli bassissimi.

Ma come mai è accaduto tutto questo?

La risposta va ahimè cercata anzitutto nei modi, sgangherati, in cui sono stati condotti il riassetto bipolare e il potenziamento delle funzioni dell'esecutivo: non solo ignorando cosa covava nelle viscere del paese, ma senza neanche l'accortezza d'immunizzare le istituzioni fondamentali della democrazia (tra cui la divisione dei poteri) dalle possibili prepotenze della maggioranza di turno.

Valga per tutti la mancata riforma del sistema radiotelevisivo nella scorsa legislatura di cui il centrosinistra porta per intero la gravissima responsabilità.

Una seconda risposta va ancora più a fondo: la democrazia s'è presa il lusso di congedare i cittadini. È avvenuto quasi ovunque, con la complicità delle stesse classi dirigenti democratiche. Un tempo il legame tra cittadini e politica lo garantivano i partiti, assicurando il radicamento, culturale anzitutto, della politica nella società. Strutturando la partecipazione dei cittadini, i partiti erano strumento essenziale di vigilanza democratica.

Oggi i cittadini si aiutano, come possono, coi girotondi. Ma in realtà s'è dismesso un decisivo contrappeso: surrogando i partiti con qualche occasionale e circoscritta liturgia plebiscitaria (elezioni dirette e referendum), con la spettacolarizzazione della leadership e della competizione politica e con una beffarda retorica del popolo sovrano.

È venuta l'ora di ammetterlo: con questa terribile miscela ha civettato per anni pure il centrosinistra. Salvo scoprire in Berlusconi il suo maestro.

L'attacco alla magistratura e all'informazione facendosi forti del consenso ottenuto dagli elettori

A Santoro è ancora permesso di condurre i suoi programmi. Ma la sua è una libertà condizionata, sempre revocabile

La campagna elettorale, foto di Andrea Sabbadini

I LEADER IN TV

Visibilità in tv 1999 - 2000

	1999	Dic. '99 Feb. '00	Campagna regionali Apr.2000	Fase post-regionali
Berlusconi	**5,6**	**13,1**	**12,7**	**9,9**
D'Alema	**5,8**	**7,4**	**3,8**	**4,1**

Fonte: cit. in G. Legnante, La Campagna elettorale e gli spazi televisivi in A. Chiramonte e R. D'Alimonte (a cura di), Il maggioritariato regionale, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 90

Visibilità in tv elezioni politiche (10 marzo - 12 maggio 2001)

Presenza in tutte le trasmissioni (tempo in minuti)

	Rai1	Rai2	Rai3	Rete4	Canale5	Italia1	Totale
Berlusconi	**217**	**116**	**131**	**1101**	**229**	**96**	**1890**
Rutelli	**212**	**134**	**95**	**742**	**143**	**2**	**1328**

Presenza nei Tg di prima serata (tempo in minuti)

	Tg1	Tg2	Tg3	Tg4	Tg5	Studio Aperto	Totale
Berlusconi	**25**	**26**	**19**	**69**	**30**	**1**	**170**
Rutelli	**21**	**24**	**11**	**20**	**28**	**1**	**105**

Fonte: Dati dell'Osservatorio di Pavia e del Centro d'Ascolto di Roma presentati nella conferenza stampa del Presidente della Rai Zaccaria (Pavia, 18 giugno 2001)

Media e tv: quella sinergia usata come arma politica

Una delle regole del marketing è che per raggiungere i diversi pubblici le campagne di comunicazione devono saper integrare vari mezzi combinandoli di volta in volta a seconda del caso. I professionisti al servizio di Berlusconi hanno messa in pratica questa regola, costruendo intorno alla televisione una complessa macchina comunicativa.

La comunicazione televisiva. Favorito dal controllo diretto di Mediaset, ma anche dalla capacità di creare «eventi» e imporsi all'attenzione dei media, negli ultimi anni Berlusconi ha di fatto sempre dominato la scena televisiva italiana pubblica e privata, distanziando ogni competitore.

Le campagne pubblicitarie. Berlusconi ha spesso fatto largo uso di campagne pubblicitarie in tv. Per prepararsi alle europee e aprire la campagna lunga nel 1999, fra il 1° febbraio e l'11 giugno ha mandato in onda, ad esempio, 1.781 spot per una spesa complessiva di 6 miliardi. Dati i limiti imposti dalla «par condicio» e la necessità di raggiungere anche i cittadini più distratti con una sorta di esposizione permanente, nel 2001 l'investimento si è spostato sulle affissioni dei mega manifesti 6 x 3. Secondo quanto circolato sui giornali, per il solo 2000 la società di Milano che ha curato la pianificazione dei manifesti elettorali per Forza Italia (Marketing place srl) avrebbe richiesto un investimento di 15 miliardi. Quindici miliardi che - per il «Diario delle elezioni» (n. 18/aprile 2001)- sarebbero stati pagati dalla società di sondaggi di riferimento di Forza Italia, Datamedia.

L'uso dei sondaggi e Datamedia. Annunciare la propria vittoria attraverso i dati di sondaggio è sempre stata una delle strategie chiave di Silvio Berlusconi. Dopo il contributo offerto nel 1994 alla vittoria di Forza Italia dalla società di sondaggi di Gianni Pilo, la Diakron, nel 2001 questo ruolo strategico è stato svolto dalla Datamedia di Luigi Crespi. Oltre a fornire le cifre della vittoria di Silvio Berlusconi, nei mesi precedenti alla campagna elettorale del 2001 la società di Crespi si è messa in condizione di garantire un ventaglio assai più completo di servizi, grazie al controllo di una web-agency (la Light planet), di varie agenzia specializzate nelle pubbliche relazioni (Metafora), nel direct-marketing (Datacontact), nella pubblicità (Show up) e nella pianificazione delle campagne mediali (Dataplanning).

La strategia comunicativa ha coinvolto vecchi e nuovi media: dai giornali ai siti web. Nella campagna 2001 la militanza quotidiana delle testate riconducibili all'impero editoriale di Berlusconi - dal Giornale ai periodici della Mondadori - ha efficacemente integrato la visibilità offerta alla sua leadership e ai suoi temi dall'informazione televisiva. Accanto alla presenza nei settori più consolidati della comunicazione vi è stata anche l'affermazione in termini di marketing elettorale del libro autobiografico («Una storia italiana») ed, infine, l'utilizzo della «rete».

Quando la politica diventa uno spot

Forza Italia ha vinto grazie alla combinazione di comunicazione politica, marketing elettorale e populismo

Franca Roncarolo

Nel 1999 Berlusconi l'aveva detto: la campagna per le elezioni europee non era che l'inizio di quella destinata a mandare a casa la maggioranza. Subito, se il governo non avesse raggiunto almeno il 40% dei voti. E in ogni caso al più presto. Non per niente, l'impegno comunicativo profuso a partire da febbraio di quell'anno era stato intenso e aveva investito ambiti diversi. I militanti erano stati mobilitati con le prime assemblee nazionali dei seniores di Forza Italia e di Azzurro Donna, mini-convention destinate a galvanizzare le varie identità di un partito impegnato a radicarsi. All'area più ampia dei simpatizzanti e dei cittadini in cerca di una nuova offerta politica era stata indirizzata invece l'onda progressiva della pubblicità, cresciuta - settimana dopo settimana - sino a sfiorare i 200 spot in pochi giorni. E per ognuno, l'invito a prendere le distanze da politici «capaci di tutto e buoni a niente» si era tradotto in eventi a tema costruiti apposta per comunicare la protesta sui media. Eventi realizzati in una città e rilanciati via satellite in altre cento, come il *Tax day*, che il 28 maggio 1999 aveva portato in piazza l'ostilità alla pressione fiscale o il *Security Day*, che nell'ottobre dello stesso anno aveva messo definitivamente in agenda il tema della sicurezza.

Proprio la strategia volta a integrare circuiti comunicativi diversi e differenti strategie d'influenza connoterà, di lì in poi, la più lunga delle campagne elettorali.

Dopo il risultato positivo ottenuto da Forza Italia alle europee, e in vista delle elezioni regionali del 2000, i momenti destinati a rinsaldare le fila del partito e le manifestazioni tematiche orientate all'agenda dei media hanno continuato a tessere la trama dell'attenzione pubblica. Nel contesto di una campagna che durante la convention del 9 marzo Berlusconi aveva annunciato pronta a dispiegarsi «dal cielo, da terra e dal mare», Azzurra, la «nave della libertà» solcava il flusso delle notizie, vanificando - almeno in parte - i vincoli della nuova legge sulla par condicio.

All'indomani delle regionali, la campagna del leader di Forza Italia per le politiche 2001 entrava così, trionfalmente, nell'ultima fase. Mentre i congressi di partito e la creazione di nuovi coordinamenti comunali continuavano a irrobustire l'organizzazione di Forza Italia sul territorio, i manifesti di sei metri per tre affissi sui muri delle città iniziavano a raggiungere anche i cittadini più distratti e lontani dalla politica. Nel settembre 2000, ben prima della dichiarazione di scioglimento delle Camere, partiva infatti un' imponente campagna cartellonistica destinata a lanciare le questioni chiave dell'agenda elettorale del centro-destra e a rafforzarne l'impatto personalizzandole, cioè associando il tema di volta in volta messo in primo piano all'impegno individuale del leader, garante in prima persona della pubblica promessa (meno tasse, più sicurezza). Un impegno rafforzato dalle pagine di Una storia italiana attraverso cui venivano rese note le virtù di un uomo comune diventato leader e proprio per questo capace di mettere l'imprenditorialità al servizio della politica. Un leader personalmente impegnato nella sfida, da Roma a Gallipoli, ma che rifiuta il confronto televisivo con chi non ritiene un legittimo avversario. E che - al centro di accuse e polemiche - riconosce un solo tribunale: quello dei cittadini ai quali si appella nelle piazze, elettroniche e non, per chiedere una scelta di campo. Quegli stessi cittadini cui - a vari mesi dal voto - si era rivolto dalla scena di *Porta a porta* per annunciare un programma d'interventi strutturali disegnato a grandi linee sulle mappe geografiche. E con i quali, l'8 maggio, seduto ad una scrivania presidenziale magicamente apparsa sulla scena dello stesso programma, ha sancito un patto finale, firmando un «Contratto» con gli italiani in cui - come garanzia della promessa di cambiare il presente - ha messo in gioco il proprio futuro. A un anno dal voto, resta ancora da vedere dove finisse la retorica.

Per il vicepremier ora il nostro Paese conta di più Angius, ds: «Bilancio fallimentare rispetto agli impegni assunti»

Dodici mesi con B.

«Il premier dice di voler contare all'estero. Ma non appena ha dovuto ospitare 13 palestinesi i suoi ministri hanno definito la cosa impensabile»

Fini vede rosa, l'Italia vede nero

Governo, un anno dopo. Newsweek: «Ha troppe vicende oscure da chiarire, per questo Berlusconi non è creduto»

ROMA Come festeggiare un anniversario, a volte, è questione di punti di vista. Il vicepremier Gianfranco Fini: «C'è un'Italia che dopo un anno conta di più sullo scacchiere internazionale. Abbiamo tenuto fede all'impegno di aumentare le pensioni e di cambiare la legge sull'immigrazione». Gavino Angius: «Bilancio fallimentare rispetto agli impegni assunti». La rivista *Newsweek International*: «Dal momento della sua elezione un anno fa, il primo ministro italiano Berlusconi ha tentato di imporre l'Italia - e se stesso - come protagonista internazionale. Ma quando ha avuto l'occasione di ospitare 13 palestinesi in esilio e prendersi il credito per aver risolto lo stallo di Betlemme, i suoi ministri hanno tentennato definendo l'idea "impensabile". Berlusconi sostiene che non è stato formalmente consultato e si è sentito "escluso" e "ferito" dai negoziatori. Forse c'è una ragione per cui l'hanno escluso».

Il governo Berlusconi spegne la prima candelina dalla vittoria elettorale del 13 maggio 2001. E traccia un bilancio. Ovviamente, positivo. Sulla scia di Fini arriva Elio Vito: «Siamo tutti molto soddisfatti, è stato fatto tutto quello che ci eravamo proposti... Aabbiamo subito dato vita a un governo che ha rispettato i suoi impegni. E grazie a una maggioranza compatta e a un atteggiamento assolutamente ineccepibile e responsabile siamo riusciti ad approvare leggi importanti e a fare davvero un buon lavoro». Diversa l'opinione di Pierluigi Castagnetti: «Hanno inondato il Paese e gli elettori con fiumi di parole, ma di fatti nemmeno l'ombra. Il contratto con gli italiani poi è stato onorato solo a favore di un cittadino: Berlusconi».

A proposito dell'esclusione del premier dalle trattative su Betlemme, *Newsweek* azzarda una spiegazione: «Le ininterrotte accuse di corruzione e traffici oscuri hanno dato ai detrattori di Berlusconi ampie armi da usare in ogni possibile momento. Non è stato condannato, ma molte accuse sono tuttora pendenti contro di lui in Europa. La settimana scorsa un'indagine di 14 mesi sulla sua presunta connessione... con l'assassinio di due magistrati impegnati contro la mafia siciliana è stata chiusa - e riaperta appena pochi giorni dopo. Si dice che indagini lunghe 10 anni colleghino Berlusconi, in un modo o nell'altro, a tutto dalla bomba agli Uffizi di Firenze al corteggiamento della mafia come alleato politico».

Una situazione difficile, per «Mr. Non Può Fare la Cosa Giusta». Perché: «Si è veramente arrivati al punto in cui Berlusconi può fare poco senza inciampare nella proverbiale mina sul terreno. La settimana scorsa ha acquistato - con i suoi soldi - una villa da 1 miliardo... per ospitare le guardie del corpo di diplomatici esteri che lo visiteranno durante l'estate. Ma questo gesto è la prova che, anche quando si comporta bene, la gente presume che Berlusconi si stia comportando male. Il governo avrebbe pagato volentieri questa spesa, strillano l'opposizione e i media avversi, e facendolo con i suoi soldi, Berlusconi starà di sicuro tentando di trarre vantaggio da un'ancora sconosciuta agevolazione fiscale o una norma di legge favorevole ai finanzieri pronta per essere varata... Felice anniversario, Mr. Primo Ministro».

l'intervista

Massimo Salvadori storico

Aldo Varano

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Giorgio Borgia/Ap

ROMA Massimo Salvadori, cattedra di storia contemporanea all'università di Torino, oltre a essere uno dei più prestigiosi storici del nostro paese, è un osservatore attento delle vicende politiche italiane. A lui chiediamo una prima riflessione su quel che è accaduto a un anno dalla vittoria elettorale di Berlusconi. "Mi pare - dice Salvadori - che il risultato di questo primo anno di governo Berlusconi si può esprimere soprattutto in relazione a due punti. Il primo: un anno dopo ci troviamo di fronte a una situazione che è giusto chiamare di emergenza democratica vera e propria. La condizione delle istituzioni segnala una permanente tendenza verso un accentramento dei poteri che costituisce un motivo di grande inquietudine. L'ultimo, atto rispetto ai temi delicati dell'informazione, è il controllo sui sondaggi. L'informazione è il quarto potere dello Stato. Berlusconi rappresenta il potere esecutivo, ha il controllo di quello legislativo, mette sotto assedio la giustizia, ha pressoché il monopolio delle televisioni private, controlla giornali, periodici, case editrici e, attualmente, è anche riuscito a porre sotto controllo la televisione pubblica".

E questo è il primo dei due punti. Il secondo?

"E' che anche la promessa di Berlusconi di portare il paese verso una rapidissima ripresa economica è risultata molto miracolistica ed è stata disattesa. In questi giorni perfino la Banca d'Italia, che certo non può essere considerata un centro dell'opposizione, ha messo in luce che si sta creando una situazione di allerta molto forte per quanto riguarda lo stato vero delle finanze. Quindi, anche su questo piano c'è un bilancio fortemente negativo".

Qual è, secondo lei, il punto di maggior debolezza del governo berlusconiano?

"Vede, il governo Berlusconi è un governo con accentuate caratteristiche populistiche. Questo tipo di governo ha il bisogno di inglobare strati crescenti di popolazione entro il proprio progetto politico e il proprio modello sociale. L'anello debole è dato proprio dato dal fatto che le grandi masse lavoratrici, e anche chi ne è l'espressione organica, non si sono fatte inglobare. Anzi, Berlusconi è riuscito a compattare i tre sindacati che hanno portato dietro loro, con lo sciopero generale, la stragrande maggioranza delle masse lavoratrici. Secondo me, questo è il vero anello debole e anche la premessa che ci induca a sperare. E' la prova che le politiche del governo trovano una frontiera che non riescono ad abbattere".

Lei vede un accumulo di tensioni sulla salute della democrazia e sostiene che sul piano economico non siamo alle rose e ai fiori. L'opinione pubblica percepisce questi fenomeni?

"Uno degli effetti del forte controllo di Berlusconi sui media è quello di non agevolare questa risposta. L'interrogativo è se i nodi reali di cui abbiamo parlato spostano le frontiere del consenso. Oggi non lo possiamo dire con adeguata sicurezza. Posso invece dire che l'indice di maturità politica del nostro paese dipenderà proprio dalla capacità di prendere atto del divario tra le promesse di Berlusconi e i risultati concreti. Vedo che anche dai grandi quotidiani, anche quelli non nettamente schierati contro il governo come Repubblica, mi riferisco alla Stampa e al Corriere, emergono riflessioni e segnali di insoddisfazione sul governo. Penso all'editoriale di oggi (ieri, ndr) di Galli Della Loggia, e a una recente risposta di Mieli a un lettore molto critica sul governo. Sono segnali indicativi che però non possono misurare le modificazioni del consenso".

In quest'anno è cresciuto un movimento, per alcuni aspetti inedito: dai no-global ai girotondi all'opposizione sociale. Che significa?

"Credo che questi movimenti non possano essere semplicemente ascritti a un risveglio antiberlusconiano e di restringimento del suo consenso. Hanno grande importanza ma anche un significato di avvertimento e allarme sul deterioramento democratico. Inoltre, esprimono un'esigenza critica verso il modo in cui l'opposizione ha fatto il suo mestiere. Moretti polemizza con l'opposizione. Quanto ai no-global fanno riflettere le dichiarazioni di alcuni loro esponenti che pensano a un ruolo diretto in politica. Bisogna fronteggiare il rischio di un esito un po' francese".

Professore mi sta dicendo che l'opposizione è ancora in una fase in cui rivitalizza le sue forze ma non sposta consenso a suo favore o vuole sottolineare che le difficoltà di Berlusconi non significano automaticamente crescita di consenso per l'opposizione?

"Non ci sono, a me pare, indicatori adeguati che ci permettano di parlare di una modifica dei rapporti di consenso tra maggioranza e opposizione. Personalmente spero che questo sia. Posso però dire che la rivitalizzazione dal basso dell'opposizione - chiamiamola così - e anche le straordinarie manifestazioni sindacali che hanno acquisito significato politico sono segni che all'interno della sinistra e più in generale dell'opposizione e del mondo del lavoro, si è sentita l'esigenza di dare un forte segnale di opposizione. Mi pare però ancora irrisolto il problema della traduzione del complessivo risveglio dell'opposizione in termini di capacità e risposta politica. Vedo che sono modificati i rapporti tra centrosinistra e Rifondazione ma ci sono anche segnali diversi".

A cosa si riferisce?

"Quando Rutelli e Parisi subito dopo le elezioni francesi dicono che il socialismo è finito - e dietro il socialismo poi c'è il concetto di sinistra che al socialismo si collega - registro un segnale non positivo. Al tempo stesso, quando vedo dentro i Ds l'ex Correntone che costituisce una organizzazione sotto il nome di Aprile, ho motivi di preoccupazione. Problemi irrisolti dell'Ulivo, alcuni orientamenti no-global, ricerca delle differenze, mi sembra ci siano fenomeni che pongono in tensione l'esigenza di una forte ed efficace opposizione".

Ma se questo è un Paese maturo saprà giudicare il forte divario tra promesse e fatti concreti

«Ad un anno dal 13 maggio la nostra democrazia è in piena emergenza»

«È cresciuto in modo inquietante l'accentramento del potere»

Sostiene Newsweek

Dal momento della sua elezione un anno fa, il primo ministro italiano Silvio Berlusconi ha tentato di imporre l'Italia - e se stesso - come un protagonista internazionale. Ma quando ha avuto l'occasione di ospitare 13 palestinesi in esilio e prendersi il credito per aver risolto lo stallo di Betlemme, i suoi ministri hanno tentennato definendo l'idea «impensabile». Berlusconi sostiene che non è stato formalmente consultato e si è sentito «escluso» e «ferito» dai negoziatori.

Forse c'è una ragione per cui l'hanno escluso. Le ininterrotte accuse di corruzione e traffici oscuri hanno dato ai detrattori di Berlusconi ampie armi da usare in ogni possibile momento. Non è stato condannato, ma molte accuse sono tuttora pendenti contro di lui attraverso l'Europa. La settimana scorsa un'indagine di 14 mesi sulla sua presunta connessione (attraverso la proprietà di una delle sue società) con l'assassinio di due magistrati del processo alla mafia siciliana è stata chiusa - e riaperta appena pochi giorni dopo. Si dice che indagini della durata di dieci anni colleghino Berlusconi, in un modo o nell'altro, a tutto dalla bomba agli Uffizi di Firenze al corteggiamento della mafia come alleato politico.

Si è veramente arrivati al punto in cui Berlusconi può fare poco senza inciampare nella proverbiale mina sul terreno. La settimana scorsa ha acquistato - con i suoi soldi - una villa da 1 miliardo e 35 milioni (di dollari) per ospitare le guardie del corpo di diplomatici esteri che lo visiteranno durante l'estate. Ma questo gesto è la prova che, anche quando si comporta bene, la gente presume che Berlusconi si stia comportando male. Il governo avrebbe pagato volentieri questa spesa, strillano l'opposizione e i media avversi, e facendolo con i suoi soldi, Berlusconi starà di sicuro tentando di trarre vantaggio da un'ancora sconosciuta agevolazione fiscale o una norma di legge favorevole ai finanzieri pronta per essere varata se sborsa una così grossa somam di denaro per qualcosa che il governo avrebbe volentieri fornito. Felice anniversario, Mr. Primo Ministro.

Nel paesino del mantovano è comparso un partito con una simbologia direttamente ispirata al ventennio. È stato ammesso alla competizione

Il Fascio apre la lista elettorale a Sermide

Carlo Brambilla

MANTOVA *«Ammesso»: ha sancito la commissione elettorale di Mantova. Così il logo, raffigurante il fascio littorio adottato dalla Repubblica di Salò che sovrasta un ingranaggio dentato, circondato dalla scritta «Fasci italiani del lavoro», correrà «libero e giocondo» nella gara elettorale per la poltrona di sindaco a Sermide, un comune del Mantovano di circa 6 mila abitanti, a ridosso dell'argine del Po. Con buona pace della Costituzione italiana e della legge Scelba, il movimentino neofascista, per la cronaca, ha anche conquistato il primo posto nella scheda. Dal dopoguerra qui ha sempre amministrato la sinistra. Stupore per questa intrusione neofascita dichiarata, che sembra riportare indietro la storia? Non certo per il personaggio, Claudio Negrini, che ha assunto l'iniziativa candidandosi a sindaco. Lui, un imprenditore che gestisce un'impresa di manutenzione del verde pubblico, e le sue nostalgie politiche del Ventennio sono ben conosciuti. Ricorda l'attuale segretario Ds di Sermide, Romani Vicenzi: «Del resto già nel 1998 Negrini si presentò sotto l'egida della Fiamma di Pino Rauti, conquistando 180 preferenze personali». E sono ben noti anche molti dei 16 personaggi, quasi tutti operai e artigiani, che compongono la lista (13 uomini e 3 donne), fra cui figura anche un ausiliario della X Mas. Quindi la novità sta tutta nel simbolo «accettato», nonostante sia vistosamente apologetico. Anche il gruppuscolo neofascista nel suo complesso gode di una certa notorietà. Costola della Fiamma rautiana, ha aperto da un paio d'anni una sede a Mantova, promuovendo qualche uscita pubblica nella provincia per celebrare questo o quell'anniversario di mussoliniana memoria. Il tutto senza il minimo incidente.*

Tornando a Sermide, la comparsa ufficializzata del movimento dei Fasci del lavoro ha già sollevato qualche veleno polemico. Ad agitare le acque ci ha pensato il candidato sindaco del centrodestra, Claudio Rambaldi, che ha accusato apertamente i ds di «aver favorito il Negrini nella raccolta delle firme». Insomma un complotto perfido e machiavellico per danneggiare lo schieramento berlusconiano. Rambaldi ha gridato allo scandalo: «Questa candidatura fascista è pilotata ad arte al solo scopo di toglierci voti». L'accusa è sostenuta dal fatto che Negrini, per la raccolta delle firmne, ha girato casa per casa accompagnato da un consigliere comunale diessino. Peccato che quel consigliere avesse avuto la delega dal Comune per autenticare «tutti i consensi»: cioè di tutti gli schieramenti. Una mera funzione notarile. Conferma il segretario Vincenzi, che ha replicato al candidato del centrodestra: «Le espressioni di Rambaldi sono solo volgari calunnie. La nostra gente non soffre certo di nostalgie della camicia nera». O di programmi (il documento inizia con: «Orgoglio di essere fascista») come quelli proposti da Negrini e dai suoi seguaci: «L'obbiettivo è realizzare quella terza via al socialismo mussoliniano che, sola, garantisce la proprietà privata e respinge ogni forma di meccanica livellazione. È questo il solo modo per arrivare a un fascismo repubblicano integrale». Da Sermide a Roma: la strada sembra lunga.

agenda parlamentare

Fisco. Approvato dalla Camera, inizia il suo iter alla commissione Finanze del Senato, il ddl delega sulla riforma fiscale. L'opposizione si appresta alla presentazione di numerosi emendamenti. A partire da domani, la Camera prosegue l'esame del decreto-legge che prevede alcune disposizioni fiscali e finanziarie urgenti.

Immigrazione. In aula alla Camera da oggi pomeriggio il ddl Bossi-Fini. Il dibattito sarà poi interrotto per la necessità di convertire in legge decreti in scadenza. La commissione Affari costituzionali non ha completato l'esame del testo ma va ugualmente in assemblea perché la maggioranza ha chiesto ed ottenuto (contraria l'opposizione) la procedura d'urgenza. Previste modifiche e conseguente ritorno al Senato. Uno dei decreti in aula riguarda le norme per l'accompagnamento alla frontiera dei clandestini.

Conflitto d'interessi. Prosegue lentissimo, alla commissione Affari costituzionali del Senato, l'iter del ddl Frattini, già votato alla Camera. L'impressione è di una frenata di governo e maggioranza per far superare i termini per la richiesta di referendum, in modo da farlo slittare di un anno.

Deleghe. Prosegue alla commissione Lavoro del Senato l'esame del ddl delega sul mercato del lavoro (art.18). Si è deciso, a maggioranza, di discutere gli articoli meno controversi e rinviare alla fine quelli su cui il contrasto è più duro (art.18; ammortizzatori, arbitrato). Alla Camera, da domani, alla commissione Lavoro, prosegue l'esame della delega in materia previdenziale. Tempi lunghissimi.

Savoia. Da domani, in Senato, terza delle quattro letture, previste per una legge costituzionale, per la modifica alla norma transitoria della Costituzione, modifica che, dopo un ultimo successivo «passaggio» alla Camera, permetterà ai Savoia il rientro in Italia.

Ambiente. La scorsa settimana, a Palazzo Madama, è mancato per nove volte, in due giorni, il numero legale sul Collegato (alla finanziaria) ambientale, già votato nell'altro ramo del Parlamento. Il governo prova nuovamente ad approvarlo definitivamente, compattando le fila della sua riottosa maggioranza. Stabilisce diversi interventi per l'ambiente, assolutamente insufficienti.

Nuove province. All'odg dell'aula di Montecitorio, l'istituzione delle province di Monza e Brianza; Fermo e Barletta. Sono oltre 40 le proposte di legge per nuove province. Finora non ne è stata accolta alcuna.

(a cura di Nedo Canetti)

Ieri settanta città hanno aderito all'iniziativa del ministero dell'Ambiente. Lo stop alle automobili ha fatto scendere in strada bici e monopattino

La bicicletta protagonista della giornata ecologica

ROMA Stop al traffico ieri in settanta città italiane che hanno aderito alla giornata ecologica lanciata dal Ministero dell'Ambiente. A farla da padrone, malgrado il tempo incerto, sono state le biciclette. A firenze, per esempio, dove il traffico è stato bloccato in tutto il territorio comunale dalla 10 alle 18, tutti in bici e tanti fiori. Sono però rimasti chiusi tutti i musei statali (ad eccezione del giardino di Boboli) per uno sciopero proclamato dai sindacati per sollecitare la definitiva sistemazione dei precari (a Firenze sono circa 400) che rischiano il licenziamento a fine anno. La bicicletta - come detto - è stata la protagonista in città, in una giornata primaverile. Erano state organizzate pedalate collettive su itinerari cittadini, mentre in piazza del Cestello sono state messe in vendita le biciclette del deposito comunale, risistemate dai detenuti del carcere di Sollicciano.

L' Associazione città ciclabile ha tappezzato Via Tornabuoni e Piazza Santa Trinità con striscioni bianchi nei quali si invita «a pedalare» per tutelare salute ed ambiente e si chiedono agli amministratori locali più piste ciclabili. Anche fiori, però, con itinerari speciali nel Giardino delle rose di Piazzale Michelangelo, concerti al Bobolino, allestimenti di azalee ed altre piante ornamentali sull' arengario di Palazzo Vecchio ed esposizioni al giardino dell' Orticoltura.

Per la prima domenica ecologica senza auto del 2002 Milano ha offerto quasi di tutto tranne una bella giornata primaverile. Il pallido sole, e il clima fresco, non hanno comunque scoraggiato i milanesi che hanno invaso la Cerchia dei Bastioni a piedi, con i pattini e soprattutto in bicicletta, grazie ad un noleggio gratuito in largo Cairoli.

Domeniche milanesi in bicicletta

Tra le manifestazioni proposte, una mostra di veicoli elettrici a due ruote e di auto alimentate a gpl o a metano. In piazza Liberty sotto un gazebo i tecnici dell'assessorato ai trasporti e del Comitato elettrotecnico italiano hanno illustrato i progetti per favorire le due ruote elettriche e la riconversione a metano delle auto. Ai giardini di via Palestro è stata invece organizzata una mostra mercato di piante e fiori rari di qualità, mentre in Galleria spettacoli di danze d'epoca. Artisti e clown in azione in vari punti della città per divertire i bambini, contenti però anche solo di poter correre in mezzo alla strada inseguendosi allegramente.

Delusi invece gli appassionati d'arte: chiusi per uno sciopero dei dipendenti l'Accademia di Brera e il Cenacolo.

Centro storico di Roma regno dei pedoni, dei ciclisti e delle comitive dei turisti per la prima domenica senza auto nella capitale. Ieri mattina la quiete, nel centro della città, è stata rotta solo dalle campane delle chiese, dal passaggio sporadico di qualche taxi, dei mezzi della polizia e dei carabinieri.

Nelle arterie principali si sono mossi liberamente i mezzi pubblici. Anche se il cielo è stato un po' velato, in molti non hanno perso l'occasione di godersi il cuore della città libero dal traffico. Il clou della festa è stato in via dei Fori Imperiali dove si respirava un po' il clima della fiera di paese, con il gioco dell'Oca e l'animazione per i bambini, i tamburelli e le fisarmoniche che accompagnano i giochi e i palloncini e gli slogan della Lega Ambiente, tra cui quello lapidario «Io non traffico».

Milano, un attentato da dilettanti

Brucia una bombola di gas portata nei sotterranei del metrò. Pomarici: non escludiamo la pista islamica

Carlo Brambilla

L'ingresso della stazione della metropolitana di Milano Fabio Polimeni/Ap

MILANO Stazione del metrò di Piazza del Duomo: all'imbocco della linea gialla «3», la gente della domenica, tanta, passa davanti a quel muro annerito. Osserva i danni molto limitati, provocati dal fuoco appiccato a una bombola del gas. «Attentato»: hanno detto gli inquirenti. Mani ignote, la sera prima, poco dopo le 22, hanno infatti provocato quell'incendio spento quasi subito, grazie al tempestivo intervento di due agenti della Polmetro che si trovavano di ronda in superficie, aiutati da un vigile urbano e dal personale Atm. Subito dopo sono arrivati i Vigili del fuoco. Gli stessi che ritroveranno la «rivendicazione». A pochi metri dalla bombola, c'era un lenzuolo con scritte in arabo e in italiano inneggianti alla guerra «per la causa di Allah». Gli effetti del gesto criminale sulle persone che si trovavano nella sotterranea sono stati per fortuna modesti: due viaggiatori in attesa sulla banchina opposta e i due agenti accorsi per primi sono rimasti lievemente intossicati. Pochi danni, ma allarme altissimo.

Allarme terrorismo nel cuore di Milano. Anche se compiuto da mani inesperte, qualcuno ha cercato sicuramente di seminare panico e terrore. Molte le domande che si stanno ponendo gli investigatori. Chi c'è dietro quel gesto? Come è arrivata quella pesante e ingombrante bombola di gas fin nei sotterranei del metro e per giunta nella stazione di piazza del Duomo? In quanti erano ad aprire e appiccare fuoco al gas? Volevano provocare un incendio o un'esplosione? Per ora, ufficialmente, vengono solo formulate ipotesi. In Procura c'è molta cautela sulla matrice. Comunque il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, responsabile del pool antiterrorismo, non esclude la matrice islamica e ricorda due episodi con molte analogie avvenuti ad Agrigento (a novembre e febbraio). Ieri mattina, il pm Giancarla Serafini, di turno e al momento titolare dell'indagine, ha avuto un colloquio telefonico con Pomarici. Probabilmente le indagini verranno assegnate a uno dei sostituti che si occupano di terrorismo ed eversione.

Attentato sì, tuttavia la parola «terrorismo» non viene mai pronunciata al Palazzo di Giustizia. Un'assoluta certezza della polizia è che l'attentato è stato di livello tecnico decisamente basso. Se, infatti, qualcuno avesse voluto ottenere il massimo del potere deflagrante da una bombola, non avrebbe aperto il rubinetto e acceso il gas che ne fuoriuscia. Il fuoco, infatti, esaurisce pian piano il gas contenuto nella bombola, che comunque «non è così facile che si surriscaldi al punto da esplodere - precisano gli artificieri - tanto che spesso ne troviamo di intatte in appartamenti completamente bruciati».

> Il procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Non è escluso il gesto di un disperato, ma non bisogna abbassare la guardia»

Intanto si stanno facendo tutti i rilevamenti scientifici su quanto trovato nelle vicinanze dell'attentato: la bombola, parte di una sacca sportiva da golf, bruciata per metà, i resti di alcuni sacchi di plastica, una tanichetta di benzina e il lenzuolo bianco a una piazza, con la scritta a pennarello blu: «Noi combattiamo per la causa di Allah e non ci fermeremo più fino a quando non vi sottometterete ad adorare un solo dio. Allah Ù Agbar». «Per pronunciarci - dicono alla Digos - aspettiamo i risultati delle analisi sul lenzuolo e sugli altri reperti, e la visione dei filmati delle telecamere circostanti alla linea 3». Comunque si pensa a un «gesto dimostrativo», messo in atto da una o più persone che hanno peraltro rischiato di bruciarsi a loro volta. Di sicuro viene seguita la pista della bombola, portata lì sotto, in quel labirinto di corridoi e scale. Il punto esatto dell'attentato si trova all'inizio del corridoio della linea rossa, direzione Sesto San Giovanni, per chi arriva dalla metropolitana linea gialla, direzione Zara. Sui muri di quest'area ci sono ormai da tempo solo scritte in arabo e messaggi in arabo. Il luogo è due piani sotto terra, in un crocevia da cui si diramano altri due corridoi, due scale mobili per salire e una rampa di scale per scendere. Chi arriva dalla linea 3 gialla imbocca quel corridoio scuro che porta alla linea 1 rossa come se entrasse in un tunnel. In quel punto non ci sono telecamere, ma sistemi di sorveglianza sono collocati a tutti gli ingressi delle stazioni Mm, e il dipendente che sta nel gabbiotto del mezzanino, dai monitor può controllare chi sale e scende dai treni. Non dovrebbe quindi essere difficile per gli inquirenti individuare il passeggero con il borsone da golf dentro il quale probabilmente c'era la bombola a cui ha poi dato fuoco. Il sindaco Gabriele Albertini: «Credo che non bisogna né sottovalutare né drammatizzare la situazione». Il procuratore Gerardo D'Ambrosio, in serata: «Non escluso il gesto di un disperato, ma non bisogna abbassare la guardia». Per oggi il prefetto ha comunque convocato una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica».

> A pochi metri dalla bombola c'era la rivendicazione: un lenzuolo con scritte inneggianti alla guerra per Allah

MALTEMPO/1

Bologna chiede lo stato d'emergenza

I danni più gravi provocati dal nubifragio dell'altro ieri sera, anche se non sono stati ancora quantificati, si sono avuti nella zona ovest di Bologna, a Casalecchio e a Zola Predosa, che insieme alla Provincia chiedono alla Regione di proporre al Governo la proclamazione dello stato di emergenza e calamità naturale. È quanto è emerso dal vertice a cui hanno partecipato il responsabile della Protezione civile regionale, ing.Demetrio Egidi, i sindaci dei due comuni della cintura, l' assessore del Comune di Bologna Franco Pellizzer e quello della Provincia Forte Clò, il viceprefetto e il sen.Walter Vitali. Intanto a Casalecchio 16 famiglie sono state evacuate da un edificio danneggiato dal maltempo, in attesa delle verifiche sull' agibilità. Ingenti anche i danni provocati ai lati delle strade dai ruscelli Rio Bolsenda, Rio dei Gamberi e Rio Ceretolo: auto trascinate dalla corrente, cancelli e staccionate divelte, locali allagati.

MALTEMPO/2

Nubifragio nel barese Salvi con gli elicotteri

Alcune persone che abitano in villini a Grumo Appula sono state tratte in salvo daun elicottero dei vigili del fuoco dopo che le loro abitazioni e le zone circostanti sono state inondate da due-tre metri d' acqua a causa di un temporale che si è abbattuto nel pomeriggio di ieri sul barese. Sul posto sono giunte squadre di vigili del fuoco di Bari, Brindisi e Foggia, altri uomini stanno arrivando da Taranto. I vigili del fuoco della centrale operativa di Bari non sono in grado di specificare quanta gente è stata portata in salvo dall' elicottero. Tutti i residenti nei villini sono stati imbracati a terra dai soccorritori, tirati sul velivolo e portati in luoghi sicuri. L' acquazzone ha colpito oltre al comune di Grumo Appula, le zone di Bitetto, Sannicandro di Bari, Valenzano e Acquaviva delle Fonti.

CONTRATTO DI POLIZIA

Domani gli agenti scendono in piazza

L' annunciata manifestazione indetta da un gruppo di sindacati di Polizia per oggi contro il contratto è stata spostata a domani «in attesa - spiegano le sigle sindacali - che il Ministro per la Funzione Pubblica, On.le Franco Frattini, traduca in proposta formale le aperture formulate venerdì scorso». Si tratta, spiegano i sindacati, di «punti essenziali che non riguardano tanto gli aspetti economici quanto un' adeguata copertura assicurativa e la piena tutela legale per i rischi professionali, maggiore attenzione per la famiglia, una reale perequazione contrattuale tra civili e militari e reali garanzie di libertà per il sindacato».

La protesta (indetta, per la polizia di Stato, dalle sigle Siap, Silp-Cgil, Uilps, Fsp, Italia Sicura e altri sindacati.

ADUNATA A CATANIA

La prima volta delle donne alpino

«Siamo semplici militari, non ci sentiamo diverse». Sono alpine e orgogliose di esserlo. E di essere le prime donne che partecipano in divisa ad un' adunata nazionale delle «penne nere». Si è tinta così di rosa la manifestazione di Catania con nove caporalmaggiori donne inquadrate nel 9/o reggimento di alpini di stanza all' Aquila.
«Io sono il caporale Di Santo Anna Giorgia».
«Questa è la mia prima grande e soddisfacente esperienza a livello lavorativo».

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimo Di Carlo e Gabriella Belli piangono con Beatrice la scomparsa dell'amico

MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO

ricordando le appassionate discussioni e l'inesauribile vitalità del suo impegno scientifico, che ha rappresentato un apporto fondamentale alla critica d'arte italiana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Valdesi e cattolici, parte campagna per aggiudicarsi l'otto per mille dell'Irpef

ROMA Spot in televisione, inserzioni a pagamento su quotidiani e settimanali, depliant e volantini, manifesti per le strade: la campagna per aggiudicarsi l'otto per mille del versamento Irpef dei contribuenti è iniziata. Conferenza episcopale italiana, chiese evangeliche e avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio e luterani, Unione delle comunità ebraiche e tutte le confessioni che hanno sottoscritto l'Intesa con lo Stato italiano sono alla ricerca della firma di quel 60% di italiani che non hanno «espresso preferenze» sulla destinazione dell'otto per mille del loro versamento Irpef. La competizione è aperta. Ciascuno con i propri mezzi. La Chiesa cattolica, alla quale nel 1998 è andato l'83,50% delle preferenze, oltre ai tradizionali canali si affida a 9 spot, sei storie nazionali e tre girate all'estero, «con le vere voci e i veri volti di sacerdoti e comunità». Ma quest'anno anche la Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) ha deciso di «conquistare» i favori dei contribuenti italiani con una campagna pubblicitaria coordinata dalla Pan Advertising. L'obiettivo è quello di estendere quel 1,5% di adesioni già espresse negli scorsi anni, pari a 200mila firme, un numero molto superiore a quello degli evangelici presenti nel nostro paese. «Il tuo 8 per mille ai valdesi speso al 100% per sostenere chi ha bisogno» è lo slogan prescelto per motivare una scelta «laica», perché tutti i proventi dell'otto per mille ricevuti dalla Chiesa valdese sono impiegati esclusivamente per finanziare progetti ed azioni di solidarietà, sia in Italia che all'estero. Dei 4.060.444 Euro ricevuti nel 2001 (fondi relativi al '97, dichiarazioni presentate nel '98), il 61,92% è stato impiegato per progetti in Italia e il 26,84 per progetti all'estero. Questa'anno la Chiesa Valdese ha deciso di domandare la governo italiano la possibilità di accedere anche alle quote non espressamente destinate alla Chiesa valdese.

L'uomo viaggiava su una strada della Val Seriana quando l'enorme pietra si è staccata. La moglie lo seguiva e ha visto tutto. La rabbia del sindaco

Padre e figli schiacciati da un masso, una tragedia annunciata

BERGAMO Ha visto l'enorme masso precipitare sulla macchina dove c'erano suo marito e i suoi due figli Andrea di 6 anni e Fabio di 10 anni. Non ha potuto fare niente per salvarli. Loredana Bonfanti, moglie dell' uomo che era alla guida della Y10 centrata dal masso. La tragedia è avvenuta sabato sera lungo una strada della Val Seriana, poco distante da Bergamo. La donna seguiva a una ventina di metri l'auto del marito: era su una monovolume ed aveva dovuto rallentare per lasciare passare alcune vetture che arrivano in senso contrario. La famiglia era diretta a Piani di Rezzo, a metà strada fra Colzate e la frazione Bondo. La famiglia Bonfanti è originaria di Semonte, frazione di Vertova. Roberto Bonfanti si era trasferito da tempo a Fiorano al Serio per poter seguire da vicino l' attività di una piccola azienda tessile di famiglia, la 'Serfin' che ha sede a Vallalta di Albino, sempre nella media valle Seriana. In questi giorni Roberto Bonfanti si era trasferito con i suoi a Colzate, ospite di alcuni parenti, perché nella sua residenza di Fiorano sono in corso lavori di ristrutturazione. Per facilitare il lavoro dei muratori aveva preferito lasciare libera la casa.

Superato di poco più di un chilometro l' abitato di Colzate, la Y10 e la monovolume hanno affrontato le curve che portano verso la frazione Bondo, una strada abbastanza ampia e non pericolosa, con una pendenza del 12 per cento. In prossimità del parcheggio dove solitamente lasciano le vetture quanti intendono salire al Santuario di San Patrizio (una chiesa molto frequentata anche per le testimonianze d' arte che conserva e che risale secolo 12/o secolo) è avvenuta la disgrazia. Proprio all'altezza del parcheggio che si trova sopra il santuario, la Y10 è stata centrata in pieno dal macigno staccatosi dalla parete e trascinata a valle, sembra a causa della pioggia che ha provocato lo smottamento.

La moglie, disperata, ha tentato invano di portare aiuto ai propri cari poi è stata a sua volta assistita dagli altri automobilisti e dai primi soccorritori, in preda a shock.

Gli unici lavori eseguiti nell' area erano stati quelli effettuati pochi anni or sono per l' apertura e la messa a regime del parcheggio sotto il Santuario. I carabinieri hanno raccolto la documentazione e inviato un primo sommario rapporto alla Procura della Repubblica. «Una tragica fatalità, il macigno era nascosto nel bosco, anche se quella era una zona da tenere sotto controllo»: così ieri pomeriggio il capo del Dipartimento nazionale di protezione civile, Guido Bertolaso, ha commentato la tragedia. «Tragedie simili non si devono ripetere - ha aggiunto - anche grazie ad un serio programma di prevenzione e previsione, soprattutto nelle zone ad alto rischio di dissesto idrogeologico».

Intanto a Colzate, Vertova e Fiorano al Serio, i tre paesi vicini della val Seriana in cui Roberto 38 anni, e i sui figli erano molto conosciuti tra gli abitanti, ieri mattina sono stati ricordati in tutte le funzioni religiose. A Colzate, sabato è stato annullato un concerto in occasione della festa della Madonnina, che si celebrava ieri. I componenti del coro, molti dei quali erano amici di Roberto, non se la sono sentiti di cantare. Anche don Luigi, parroco di Semonte di Vertova, paese dal quale proviene l'unica superstite della famiglia, la mamma dei due piccoli, Loredana, ha invitato i fedeli a pregare per le tre vittime e a stringersi intorno alla giovane vedova, che a Semonte ha ancora gli anziani genitori. Ancora non sono stati fissati luogo e data dei funerali di Roberto Bonfanti e dei suoi due bambini.

Roberto Bonfanti, dodici anni fa, passando in auto quasi nello stesso punto in cui ha trovato la morte, salvò una coppia di anziani la cui auto era stata colpita da alcuni massi. L'imprenditore tessile riuscì a estrarre i due anziani coniugi e a fare intervenire l'ambulanza. Per quel gesto ricevette il tradizionale Premio alla bontà di Colzate. Ora il posto in cui è morto con i suoi bambini è meta di pellegrinaggio da parte degli abitanti del paese. Ieri mattina, intanto, sono ricominciati i lavori per cercare di riaprire la strada comunale che da Colzate in val Seriana porta alla frazione Bondo. Infatti, oltre alla frazione Bondo, sono isolate altre tre frazioni e alcuni alberghi, per un totale di circa 200 persone.

Si indaga sui morti della corriera fantasma del Vajont

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

BELLUNO Qua, poco prima di buttarsi nel Piave, il bianco greto del torrente Maè è largo, arido, insolitamente percorso da rivoli d'acqua che scendono dalla Val Zoldana. Forse, in questo punto, il Maè è anche una tomba, un indecifrabile mausoleo naturale al turista ignoto. Sotto la ghiaia, sotto le candide pietre calcaree, potrebbe essere sepolta da quasi quarant'anni una corriera piena di corpi di viaggiatori stranieri, travolta dall'immane ondata del Vajont la sera del 9 ottobre 1963. «Potrebbe». Perché all'epoca si parlò tanto di un pullman scomparso: ma nessuno fece denunce. E perché adesso salta fuori un uomo che, rompendo decenni di silenzio, giura di averlo trovato: ma le prime ricerche non hanno portato a nulla.

L'uomo si chiama Alvise Maso, è un operaio di 58 anni, abita a Vittorio Veneto. Al momento del disastro era un ragazzo di diciannove anni. Nell'estate del 1964 lavorava con altri operai al consolidamento del ponte ferroviario sul Maè. Finito l'orario canonico, lui e gli altri continuavano privatamente a maneggiare gli escavatori più a sud, verso il Piave, per cercare rottami da rivendere come ferrovecchio. La grande ondata del Vajont, dopo avere spazzato Longarone, aveva devastato l'intera valle, era ri salita su per gli affluenti, portando con sé di tutto. Corpi e macerie erano arrivati fino alla pianura.

Alvise ed i suoi amici scavavano. Era una attività poco simpatica, poverissima, sicuramente abusiva. Qualcosa, da sotto le pietre, avevano già recuperato, una moto, un paio di carcasse di auto. Un pomeriggio di giugno, l'escavatrice trovò qualcosa di grosso: «Era una corriera, capovolta, senza le ruote. Una corriera di vecchio tipo, col motore al centro». Un potenziale affare. Ma dal rottame appena scoperchiato del suo tumulo di sassi e ghiaia si levò un odore nauseabondo: «Come di corpi in decomposizione». Spaventati, Alvise Maso e due amici che erano con lui non provarono neanche a guardar dentro. Ricoprirono tutto, e tanti saluti: «Avevamo paura di essere denunciati».

Trentanove anni di segreto tenuto dentro: «Un incubo che mi toglieva il sonno». Lo scorso ottobre, il film «Vajont» di Renzo Martinelli, come una scossa: vederlo e decidersi a parlare, per Alvise Maso, è stato tutt'uno. In dicembre ha contattato il «Comitato per i superstiti del Vajont», uno dei tanti nati in anni recenti, il quale, dopo averci pensato qualche mese, ha inviato un esposto alla procura di Belluno, il cui capo è Mario Fabbri: che all' epoca era un giovane giudice istruttore, «il» giudice del Vajont. Fabbri, una decina di giorni fa, ha spedito sul Maè uomini del Genio Militare, muniti di metal detector. Nel luogo segnalato dall'operaio non hanno individuato nulla. Al che, Maso si è accorto di avere sbagliato indicazioni di qualche decina di metri. Chissà se ci riproveranno: Fabbri è scettico, «questa sembra una leggenda metropolitana».

> Dopo quarant'anni un operaio rivela: scavando vicino al fiume vidi dei cadaveri Li sta cercando il Genio

Anche Pierluigi De Cesero, sindaco di Longarone, è perplesso. «Ho parlato con questo Maso, e non mi sembra un visionario. Sono sicuro che lui, all'epoca, abbia trovato qualche mezzo, scavando. Però dubito che potesse essere pieno di morti. Una persona, magari un camionista, poteva anche sparire nel disastro generale. Ma un pullman di turisti? Senza che nessuno lo denunciasse?».

Dopo il disastro, mentre ancora si recuperavano cadaveri nel raggio di decine di chilometri - bilancio ufficiale finale: 2.018 corpi, centinaia dei quali non identificabili - erano corse segnalazioni di una corriera sparita, portata via dall'acqua mentre percorreva la strada del Cadore, dalla frontiera verso Venezia o viceversa: «Qualcuno parlava di turisti austriaci, qualcun altro di turisti olandesi», ricorda Micaela Coletti, del comitato superstiti: «Solo voci, ma insistenti».

Probabilmente, ricorda il giudice Fabbri, la scintilla era stato il ritrovamento del corpo di una ragazza: «Non identificata, bionda, elegante, ben truccata. La gente cominciò a parlare di turisti olandesi, austriaci, tedeschi. Facemmo tutti gli accertamenti, si chiese anche alle ambasciate, ma nessun pullman, nessun turista risultò disperso». Forse, la soluzione del giallo è affidata al buon senso del sindaco De Cesero: «Nel 1963, a trecento metri in linea d'aria dal greto del Maè, c'era un deposito di corriere. Magari quello trovato da Maso è proprio uno di quei mezzi».

I soccorsi degli alpini sul luogo del crollo della diga

È morto Joseph Bonanno il padrino più potente d'America

WASHINGTON Era il padrino più temuto, è stato il solo a morire di vecchiaia. Joseph Bonanno, il boss che negava l'esistenza della mafia e si offendeva se lo chiamavano «Joe Bananas», ha chiuso gli occhi per sempre sabato sera nel St. Mary Hospital di Tucson nell'Arizona, circondato da una tribù di figli e nipoti. Aveva 97 anni e poteva vantarsi di essersi fatto da solo. Per più di 20 anni era stato il capo delle cinque famiglie dominavano New York con il loro potere criminale, a volte trattando da pari a pari con le autorità legittime.

«Era un uomo molto interessante – dice oggi David Ben-Asher, il medico che lo aveva in cura dal 1980 – la gente che gli era vicina lo venerava, avrebbe fatto qualunque cosa per lui». Egli stesso aveva un alto concetto di sé. All'autobiografia pubblicata nel 1984 aveva dato come titolo «Un uomo d'onore», e quando l'editore aveva stampato l'immagine di un gangster sulla copertina dell'edizione economica aveva chiesto un risarcimento di 18 milioni di dollari. Si descriveva così: «Ho sempre evitato il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione e i sequestri di persona: roba da delinquenti comuni, indegna di un uomo». Gli investigatori dell'antimafia dipingono di lui un ritratto molto meno lusinghiero. Joe Bonanno nasce il 18 gennaio 1905 a Castellamare del Golfo, in Sicilia, e a vent'anni entra clandestinamente negli Stati Uniti attraverso Cuba. Negli anni 30 trasporta armi per la banda di Al Capone. Nel 1945 viene condannato come organizzatore di un sindacato giallo che fornisce mano d'opera a basso prezzo. Se la cava con una multa. Il proibizionismo è finito, la guerra mondiale è vinta, il governo americano lascia in pace l'onorata società che ha collaborato con le sue truppe in Sicilia. A New York nasce una "commissione dei capifamiglia", organizzata come il consiglio di amministrazione di una grande azienda. Joe Bonanno è il presidente. La sua ambizione è di investire in imprese legali i capitali ricavati con quelle illegali. Vuole riciclare non soltanto il denaro, ma anche le persone. Gli danno fastidio i facinorosi dalla pistola facile, come Carlo Gambino e Thomas Lucchese. Vuole toglierli di mezzo. Scoppia la guerra tra le cinque famiglie. Nell'ottobre 1964 Joe Bonanno sparisce per sei settimane. Denuncia di essere stato rapito da un cugino della corrente rivale, ma la verità è che vuole stare lontano dalla commissione antimafia che lo cerca per interrogarlo. Intanto a New York si spara per le strade. Tre nemici di Bonanno sono uccisi a colpi di pistola in un ristorante. Nei regolamenti di conti successivi muoiono almeno 13 persone. La guerra finisce nel 1969 con la vittoria della famiglia Gambino, ma tra i nuovi boss si apre presto una nuova faida: emerge John Gotti, che a sua volta verrà tradito dal vice Sam Gravano e finirà all'ergastolo. Joe Bonanno ha capito al momento giusto che doveva farsi da pare. Mentre i rivali si uccidono tra loro invecchia al sole. «La mia famiglia non esiste più – scrive nell'autobiografia – a New York non ho figli né eredi».

Bruno Marolo

Luigi Galella

lotte di classe

Alla ricerca di un'immagine visiva che raccolga il percorso cognitivo intrapreso durante l'anno

L'esame di maturità e quel «virus antimemoria»

All'esame di maturità è la prova orale l'insidia maggiore. La commissione schierata come un plotone d'esecuzione. E loro, uno alla volta, chiamati a rispondere.

E' a questo momento, a questa lunga ora che conclude e riassume il ciclo scolastico, che i ragazzi di quinta pensano dall'inizio dell'anno. Si vedono di fronte i programmi, le centinaia di pagine di ogni singola materia, e sono presi dalla nausea, dal terrore, dalla depressione: «Come faremo?»

Da qui l'esigenza di tracciare un sentiero, di costruire una mappa concettuale che metta insieme le diverse discipline.

Ma io vorrei che le materie fossero raccordate da un'idea che le tenesse insieme efficacemente. «Il percorso tematico – spiego – si potrebbe rappresentare, ad esempio, attraverso un pensiero… icastico».

Intravedo sopraccigli che si aggrottano. Come di chi cerca di stringere nel fondo dell'iride un pensiero, una parola occulta e seducente che si rifiuta di farsi catturare.

Preciso: «Icastico nel senso che attraverso un'immagine si dovrebbe riuscire a descrivere diverse nozioni. Perché, in fondo, non sono tanto i singoli concetti che contano quanto la vostra capacità di sintetizzarli, di ricrearli».

Dopo avermi interrogato sul che fare, ora la classe mi osserva sospettosa.

«Le nozioni ce le hanno fatte ingurgitare con l'imbuto», sembra che pensi Auro, «ci hanno rimpinzato come anatre all'ingrasso, e ora cosa vogliono?»

Simona prova a riflettere dove possa trovare un'immagine del genere: esiste veramente una parola che condensi visivamente le cose che ha imparato?

Intanto la pancia di Auro comincia a lievitare. Quel pensiero 'icastico' lo opprime. In breve si vede come un'enorme, pesante anatra, quasi incapace di muoversi e ancor meno di pensare, di fronte a uomini e donne, che ne misurano i centimetri del gonfio addome sorridendo complici tra loro e affilando i coltelli. Simona invece è magra, magrissima. Avvicinandosi il giorno dell'esame si va man mano prosciugando.

La prima a intervenire è Elia, con la voce roca e sottile: «La radio potrebbe andar bene?»

«La radio. Perché no?», rispondo. «Apre il novecento ed è il primo dei mass-media dell'era elettronica. E' una buona idea, certo. Ce ne sono altre?» Il ghiaccio è rotto e un po' tutti iniziano a proporre, perfino Auro, che si è sgonfiato delle sue fantasie. Io ascolto, assento, correggo. Infine viene il turno di Meri. «E tu?»

Meri non sa perché, ma non ha cosa dire, d'improvviso le sembra che tutto ciò che ha appreso in tanti anni di studio si sia dileguato. Arrossisce, dà un piccolo colpo di tosse, si guarda intorno. «Non saprei».

Nei miei occhi le pare di leggere una delusione che la ferisce, in quelli dei compagni come una lieve soddisfazione che finalmente lei, proprio lei, non sappia che dire. L'essere impreparata a rispondere la paralizza. E all'esame potrebbe esser presa dalla stessa paralisi: «Non saprei».

Nulla. Non sapere più nulla. Come se ogni traccia si cancellasse. Perché così come esistono i virus dei computer potrebbero esserci quelli della mente, che rapidamente puliscono, azzerano ogni percorso laboriosamente costruito. Un'antimemoria che il giorno prima dell'esame, come una tela di Penelope, si ingegna a riportare tutto al punto di partenza. Un principio oppositivo e ribelle, un capriccio, che dopo averle dato l'illusione del sapere la riconsegna alla notte dell'ignoranza.

In quegli attimi in cui io attendo e la classe muta ne osserva il disagio, Meri vede la sua memoria perdersi dentro se stessa, senza motivo. Ma l'ansia che per un istante le ha stretto la gola, quel panico breve, infine, è interrotto dall'immagine della «Commedia», sul banco. Ne abbiamo appena letto alcuni versi. Le viene in mente, allora, che per Dante la memoria è un libro. Nella «Commedia» ne parla come della mente che non erra. Per Platone, invece, è un blocco di cera dove s'imprimono i ricordi. Agostino la paragona a un antro, una caverna, o anche a un campo, un vasto quartiere da esplorare. Ed eccola l'immagine che cercava invano 'dentro' la memoria.

«Forse si potrebbe costruire la mappa concettuale proprio intorno alla memoria», dice con un mezzo sorriso che finalmente le spazza via l'imbarazzo.

E prosegue: «La memoria elettronica, quella del nostro tempo, rapida e leggera. La memoria come l'insieme di tutti i libri che compongono la nostra cultura, densa e imponente. La memoria storica. Necessaria. Che dobbiamo sforzarci di non perdere».

Polizia spara in piazza lacrimogeni
Stefano Rallandini/Reuters

Lacrimogeni tossici, paura tra i poliziotti del G8

Anche gli agenti, come i dimostranti, accusano dermatiti e problemi respiratori dopo Genova. Gas cancerogeni?

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un gruppo di agenti di polizia di Genova l'ha invitato per le prossime settime ad un incontro organizzato dal Silp Cgil. La domanda che vorrebbero porgli è sostanzialmente una: perché dopo aver usato i gas lacrimogeni durante il G8 hanno avuto un sacco di problemi di salute?. Perché quelle dermatiti persistenti, quelle difficoltà a respirare, anche nei giorni successivi? Insomma, sull'uso di quei gas «particolari», quelli urticanti, anche gli agenti di polizia, e non soltanto i tanti manifestanti che se li sono visti lanciare addosso, qualche dubbio ce l'hanno. Il professor Edoardo Magnone, del dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'Università di Genova, una risposta, non troppo rassicurante dovrà dargliela. Innanzitutto dovrà spiegargli che il Cs - la sostanza contenuta nei gas lacrimogeni esplosi durante il G8 - è un composto organico, che ha effetti sulla bioconversione. Cioè: una volta entrato in contatto con l'epidermide sprigiona acido cianidrico (Hcn), messo al bando dalla Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, la produzione, l'accumulo e l'uso delle armi chimiche e la loro distruzione, sottoscritta anche dall'Italia. Messo al bando perché dannoso. Poi gli dirà che ci sono rischi per la spermogenesi, che molti ricercatori non escludono la feto-tossicità. Cioè, detto in altro modo: il Cs, il cui uso viene vietato in guerra ma ammesso nelle operazione di ordine pubblico, è tossico e dà origine - una volta esploso - a sostanze chimiche cancerogene. Il professor Edoardo Magnone, attraverso le sue ricerche (condotte in collaborazione con altre università italiane e sulla base di evidenze sperimentali effettuate nei laboratori di tutto il mondo) è arrivato anche ad un'altra conclusione: è stato dimostrato che una sola molecola del Cs esplosa ad una temperatura tra i 300 e i 900 gradi dà vita a 20 composti diversi. Per dodici dei quali sono assolutamente sconosciuti gli effetti. «Sono un buco nero - dice il professore - il vaso di Pandora. Di quei componenti non si conoscono gli effetti tossicologici. Ed è questo l'aspetto che più mi preoccupa. Come mi preoccupa il fatto che sugli effetti a lungo termine provocati dall'esposizione da gas Cs non ci sono praticamente studi e statistiche. Mancano i dati epidemiologici. C'è il rischio che sostanze che noi in laboratorio usiamo con estrema cautela e con molte precauzioni vengano poi sparate in aria tra la gente durante le manifestazioni». In piazza, tra le abitazioni, dove ci sono bambini, donne incinta e persone anziani, i soggetti più a rischio.

I legali del Genoa Social Forum hanno raccolto tra le centinaia di denunce per i fatti di violenze e soprusi avvenuti durante il summit di Genova, anche diverse decine di casi che riguardano proprio gli effetti dei gas lacrimogeni sulla salute. Malgrado il Dpr numero 359 del 1991, quello con il quale il Cs è entrato a far parte dell'armamento standard in dotazione delle forze dell'ordine, reciti che «gli artifici sfollagente si distinguono in artifici per lancio a mano e artifici per lancio con idoneo dispostivo o con arma lunga. Entrambi sono costituiti da un involucro contenente una miscela di Cs o agenti similari, ad effetto neutralizzante reversibili». In realtà di danni irreversibili i legale del Genoa Legal forum ne hanno documentati un po', ed entro la fine di maggio presenteranno un esposto in procura affinché si proceda ad una verifica della componente chimica del gas lacrimogeni esplosi durante il G8. Che finora non è dato conoscere, perché coperti da segreto di Stato.

Sulla questione sono intervenuti anche alcuni parlamentari come Paolo Cento, Graziella Mascia, Giovanni Russo Spena, Luisa Morgantini e il verde Francesco Martone. È stato proprio il senatore Martone a sollevare il caso, poi seguito ed approfondito anche dalla rivista «Carta» che ne ha fatto un vero e proprio cavallo di battaglia.

Il senatore è partito da un bossolo, quello che ha raccolto a Genova, mentre era in piazza, e sì che c'erano di bossoli a terra (in due giorni ne sarebbero stati esplosi ben 6.200). Lui ne ha raccolto uno, ha letto quella sigla: «cartuccia 40 mm a caricamento lacrimogeno al Cs STA - 1- '98» ed ha cominciato ad approfondire. Questo tipo di bossolo viene prodotto dalla ditta Simad Spa, di Carsoli, in provincia dell'Aquila. Che come recita sulla propria pagina web riveste «un importante ruolo nel settore della produzione di artifizi fumogeni, illuminanti, e lacrimogeni per lancio a mano o con arma, con cartucce calibro 12 e calibro 38/40 mm con speciali cariche antisommossa, anticrimine e antisabotaggio». E «gode del riconoscimento del Ministero della Difesa».

Dunque, la ditta ha le carte in regola. Resta da vedere se si può dire lo stesso per il Cs. Dice il senatore Martone: «Le risposte che attendiamo e che ci dovranno dare sono sostanzialmente legate al principio della precauzione. Anche in questo caso si può parlare di rischio ambientale e sicurezza dei cittadini, tutti. Mi riferisco per esempio ai cittadini di Genova: hanno forse ricevuto istruzioni per proteggersi dal fumo dei gas lacrimogeni?». Nella sua inchiesta il senatore sostiene: «Il Cs micronizzato e mescolato con antiagglomerante o trattato con idrorepellenti a base di silicone (CS1 e Cs2) può rimanere attivo per giorni e settimane, se polverizzato sul suolo. Ciononostante, è considerato dai produttori e dalle forze di polizia come un'arma non letale. A Québec, dove di Cs si fece un uso smodato per reprimere le manifestazioni contro il Trattato dell'Area di Libero commercio delle Americhe, nell'aprile del 2001, l'ufficio di pubblica igiene avvisò i residenti di indossare guanti di gomma e lenti protettive nel trattare i residui, ed anche di gettar via cibo contaminato, rimpiazzare i filtri dell'aria condizionata e lavare l'esterno delle abitazioni. I genovesi ricordano di aver ricevuto tali istruzioni?». Proprio in quei giorni a Québec almeno cento donne denunciarono casi di mestruazioni premature, mentre alcuni manifestanti a quattro settimane dagli eventi, avevano forti problemi di respirazione e sintomi simili all'influenza. E il ministero della Salute, che dice?

Il sindacato di polizia: abbiamo contattato l'esperto per capire quanto è pericoloso

ROMA Alessandro Pilotto, della segreteria del Silp Cgil, di Genova, ha letto a lungo e si è informato sul Cs, il composto contenuto nei candelotti lacrimogeni esplosi a Genova. Alla fine ha deciso che era suo dovere come sindacalista andare a fondo, perché, spiega «La cosa più importante è proteggere anche i nostri uomini. Per questo siamo in contatto con il professor Edoardo Magnone, dell'Università di Genova. Vogliamo capire se è tossico, se può provocare danni irreversibili a chi lo respira. È vero che gli agenti usano le maschere, ma molti di noi hanno avuto problemi di dermatiti, e difficoltà respiratorie, anche se molti preferiscono non dirlo ufficialmente. Altri gas - aggiunge - come il Cn a lungo usato, poi si sono rivelati cancerogeni». Ma il problema è anche un altro: questi gas vengono utilizzati anche nelle piazze, dove ci sono luoghi abitati. «Questo può essere un problema serio e finora nessuno ha cercato di portarlo a galla, almeno tra le forze dell'ordine. Oltre al fatto che la considerazione da cui bisogna partire è un'altra: è giusto pensare all'ordine pubblico come ad un'operazione militare? Se si parte con i gas il servizio punta alla repressione più che al controllo dell'ordine pubblico», conclude Alessandro Pilotto. Per questo ha deciso di organizzare un incontro con il docente di Chimica. Perché vuole capire. D'altra parte lo stesso Giovanni Aliquò, segretario nazionale dei funzionari di Polizia, ai microfoni di Giorgio Galleano, della rubrica «Primo Piano» del Tg3 l'ha ammesso: «Il Cs non andrebbe usato».

Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine
Darko Bandic/Ap

il legale

C'è una sostanza che non è consentita

ROMA L'avvocato del Genoa Legal Forum Nicola Canestrini insieme ad altri colleghi ha preparato un dossier, nutrito di informazioni, cartelle cliniche, fotografie, referti medici. Tutto è quasi pronto, entro la fine del mese salirà i gradini della procura di Genova e presenterà tutto ai magistrati. Affinché valutino se ci sono gli estremi per procedere. Spiega: «Riteniamo che l'uso dei gas lacrimogeni Cs non sia legale in quanto uno de metabolizzanti, l'HCN, è vietato dalla convenzione di Parigi del 1993, e precisamente nella prima delle tre Tabelle ad esso allegate perché uno dei composti chimici è ritenuto pericoloso. Ora se è vero, come sostengono alcuni ricercatori, che a contatto con l'epidermide il Cs dà origine a questo agente chimico, come si concilia tutto ciò con quanto compare sul sito del Ministero degli Esteri italiani che recita."per quanto riguarda le armi di distruzione di massa mira al rafforzamento del regime internazionale.... In tale prospettiva, l'obiettivo dell'italia è innanzitutto quello di favorire l'universalità e la completa applicazione delle disposizione previste dalla Convenzione per il Bando delle armi chimiche"? Noi chiederemo alla magistratura di far analizzare un bossolo inesploso di gas contenente Cs per accertarne tutti i componenti chimici e verificare che non ce ne siano alcuni messi al bando perché ritenuti nocivi per la salute. E comunque abbiamo già raccolto molta documentazione medica, rilasciata da ospedali pubblici, nella quale si afferma che alcuni nostri assistiti hanno riportato danni irrevocabili alla salute proprio in seguito all'inalazione dei gas lacrimogeni sparati a Genova. Cercheremo, cioè di dimostrare il nesso di causalità tra quei gas e il sopravvenire di problemi clinici non risolvibili». Il Glf italiano è già in contatto con gli Stati uniti per lavorare alla creazione di una rete internazionale di operatori di vari settori - da quello scientifico a quello legale - per portare avanti una battaglia contro l'uso del Cs. Ma l'altra questione che porranno alla magistratura genovese sarà relativa all'uso che se ne è fatto di quei 6.200 bossoli esplosi durante il G8. Si chiede l'avvocato Nicola Canestrini: «Ammesso che sia legale il Cs, è legittimo l'uso che se ne è fatto? L'articolo 53 del codice penale stabilisce che "ove difettino i presupposti della legittima difesa e dell'adempimento di un dovere, non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio fa uso, ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisico, quando è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza, all'Autorità". È difficile credere che in quei giorni sussistevano queste due componenti, guardando le immagini di persone inermi, bersagliate da gas e percosse da manganelli. Disobbedire - continua l'avvocato - non è una condizione sufficiente a legittimare l'uso delle armi». E chi non ricorda quelle immagini?

m. a. ze.

le testimonianze

Chiara, Laura e gli altri...erano in piazza Ora hanno danni permanenti ai polmoni

ROMA Chiara era tra i manifestanti, quei giorni. Ha respirato il fumo dei lacrimogeni. Il 10 agosto scorso, a incubo G8 concluso, era a Pieve Pelago. Ebbe un'improvvisa crisi respiratoria. La guarda medica del luogo l'ha mandata a Pavullo, per fare tutti gli esami. Le prescrissero una terapia a base di antiasmatici. «Il mio medico di base - ha raccontato la donna - mi ha fatto fare esami più approfonditi è ho scoperto che l'asma è diventata cronica». Deve fare terapie che le costano 93 euro ogni quindici giorni e il funzionamento dei suoi polmoni è al limite della norma. Asma, anche nel caso di Renzo, 53 anni, modenese, un brevetto di apneista, maratoneta. Ha iniziato prima con emicranie forti, poi riniti, difficoltà e affanno. A novembre ha avuto episodi di dermatite e alla fine dello scorso anno bronchiti sono seguite a bronchiti. I medici hanno riscontrato un funzionamento a regime ridotto del suo apparto bronchiale.

Laura Corradi è una docente di sociologia all'Università di Venezia, autrice di libri e trattati sulla prevenzione dell'Aids e del cancro. Il 29 aprile ha ritirato l'ultimo responso dall'ospedale Fatebenefratelli di Roma: danni permanenti ai polmoni di gravità media. Prima, prima dei fatti di Genova, stava bene, praticava sport. Dopo è stata sempre male, sempre peggio. tosse persistente, affanno. Visite mediche su visite mediche hanno confermato che le è venuta l'asma. Alla fine un medico ha dovuto ammettere: probabilmente la lunga esposizione al fumo dei lacrimogeni ha provocato danni. E ne ha respirato di fumo, quei giorni. Per ben cinque volte si è trovata nel mezzo di una enorme nuvola bianca, quella provocata dai gas. Nelle settimane successivi si è ricoverata due volte, le hanno dovuto praticare flebo di cortisone. Oggi riflette: «Mi sono ritrovata a pensare che sarebbe stato meglio prendere delle manganellate e che è assurdo il fatto che un cittadino in uno stato democratico debba poter scegliere tra le manganellate e il fumo dei lacrimogeni. La differenza tra uno stato democratico e un regime totalitario è che il corpo dei cittadini va tutelato. A Genova non è successo, è saltato tutto. Lì ho perso la mia salute. E no sono l'unica. C'è una dottoranda, nel mio corso, che da allora, ancora oggi, ogni volta che tossisce perde sangue dalla bocca. Ma ha paura a denunciare lo Stato, perché lo Stato non gradisce essere messo in dubbio. Io ho 40 anni, non ho usato violenza, non ho lanciato pietre, ho subito un danno e intendo denunciarlo, anche a nome di chi non ha il coraggio di farlo. Malgrado Napoli, malgrado il segnale che arriva da Napoli: le ragazze che hanno denunciato violenze sono adesso sotto inchiesta. Io vorrei soltanto che si facesse piena luce sulla nocività di questo gas. vorrei che lo Stato si impegnasse a non usare agenti chimici dannosi per la salute dei cittadini. Che lo Stato deve tutelare».

L'allarme lo lanciò anche la madre di Carlo giuliani, lo scorso febbraio: Edoardo Parodi, 22 anni, il miglior amico di Carlo, morì il febbraio dopo aver partecipato alla manifestazione contro il Forum economico di Zurigo. Edoardo Parodi era stato trovato privo di vita la mattina dopo, nel suo letto, con il cuscino intriso di sangue uscito dal naso e da un orecchio. Per le autorità svizzere morì a causa di un aneurisma, in Italia qualcuno avanza l'ipotesi di overdose. Ma la madre di Carlo Giuliani, Heidi Gaiio, disse che Edoardo non aveva mai fatto uso di droghe. A quel punto la procura di Lugano intende andare a fondo, vuole disporre un'autopsia, ma il corpo del giovane era stato cremato. Il sospetto, finora rimasto tale è che a causare la morte siano stati i gas lacrimogeni usati a Zurigo.

m. a.ze.

RegioneEmilia-Romagna

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA - SERVIZIO TECNICO ESTRATTO BANDO DI GARA - LICITAZIONE PRIVATA PER CONCESSIONE DI COSTRUZIONE E GESTIONE CPE/19/01

Questa Azienda U.S.L. bandisce licitazione privata per l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva, costruzione e gestione di un nucleo di servizi commerciali presso l'Ospedale di Carpi (MO), utilizzando il criterio di aggiudicazione dell'art. 21 comma 2 della legge 109/94 e s.m.l. secondo i criteri esplicitati nel bando integrale di gara. L'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 365 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara. Gli importi indicativamente previsti sono: Euro 390.000,00 per la realizzazione dell'intervento; con incidenza degli oneri di sicurezza pari al 2,5%; Euro 26.500,00 per le spese tecniche a carico dell'impresa (progettazione esecutiva e D.Lgs 484/96 e s.m.l.). Il canone annuo di concessione a base di gara da corrispodere all'Azienda USL a partire dall'inizio del 2° anno di gestione è pari ad Euro 82.000,00. Categoria prevalente ai sensi dell'art 30, comma 1, lett. b), del DPR 25/01/2000 n. 94: OG1 cl. 2°; altre categorie previste ai sensi dell'art. 30, comma 1, lett. c): OG11 importo Euro 87.797,67. Si procederà ad aggiudicazione anche in caso di unica offerta purché valida ed idonea. Termini di esecuzione; progettazione esecutiva: 45 giorni dalla data del verbale di consegna della progettazione; costruzione: 180 giorni dalla data del verbale di consegna dei lavori. La durata del periodo di gestione del nucleo di servizi commerciali, a decorrere dal collaudo, è fissata in 9 anni. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale, devono pervenire alla Azienda U.S.L. di Modena - Servizio Tecnico - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - entro il **02.07.2002**. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro il 30.06.2002. Il bando di gara di cui al presente estratto con l'elenco dei documenti da allegare alla domanda ai fini della preselezione unitamente alla Relazione illustrativa può essere ritirato presso l'indirizzo sopra indicato - Per informazioni: Dr.ssa Silvia Manini tel. 059/435774 - fax 059/435695 - sito internet www.ausl.mo.it.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO TECNICO *(Arch. R. Gentile)*

Comune di Palma di Montechiaro
Prov. Di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO
Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di **"MANUTENZIONE STRAORDINARIA E CONSOLIDAMENTO SCUOLA ELEMENTARE, MEDIA E MATERNA VILLAGGIO GIORDANO I° e II° STRALCIO"**, importo dei lavori **€ 1.307.444,25**. La gara sarà esperita il **4/6/2002**. Il bando integrale è stato pubblicato sulla **G.U.R.S n° 18 del 3/5/2002**;
Il Dirigente U.T.C. **- Arch. Francesco Lo Nobile**

Per la pubblicità su **l'Unità**
PK publikompass

Una settimana calda per gli scioperi

Aerei, treni, trasporti pubblici. Da oggi a sabato il calendario delle agitazioni

Virginia Lori

Passeggeri in attesa di partire bloccati dagli scioperi

ROMA Controllori di volo, Tir lumaca e musei statali. In tema di scioperi, quello del fine settimana appena concluso è stato soltanto un antipasto di quanto si prospetta nell'immediato futuro, a partire proprio dall'odierna giornata con le prevedibili complicazioni nel traffico aereo a causa dello sciopero proclamato dall'Enav.

Sullo sfondo c'è anche il possibile fermo nazionale dei Tir annunciato da Fita-Cna, la stessa sigla sindacale che ha avviato sabato la protesta dei Tir lumaca sull'autostrada Firenze Bologna, ed è intenzionata a proporla ogni sabato, a partire da sabato prossimo, sulle strade di Umbria e Marche, fintanto che non si concluderà positivamente la vertenza relativa al bonus fiscale e il governo darà seguito alle misure a favore del trasporto su gomma disposte nel protocollo d'intesa siglato il 16 novembre dello scorso anno.

Intanto, molti musei statali, soprattutto a Roma, Firenze e Milano, sono rimasti chiusi ieri per uno sciopero proclamato dal coordinamento nazionale precari per sollecitare la definitiva sistemazione di questi lavoratori dei beni culturali che rischiano il licenziamento a fine anno.

Secondo quanto indicato in un comunicato dei portavoce del coordinamento, a Roma sono rimasti chiusi diversi siti archeologici, tra cui il Foro Romano, la Galleria Borghese, Villa D'Este, Villa Adriana, Castel S. Angelo, Villa Giulia (quest' ultima al 50 per cento) e l'area archeologica di Ostia Antica. A Firenze tutti i musei statali (compresi gli Uffizi, l' Accademia e la galleria Palatina) e tutte le biblioteche, mentre a Milano, tra gli altri, il Cenacolo Vinciano e la Pinacoteca di Brera.

Quanto alla settimana appena iniziata, si preannuncia un calvario per chi è intenzionato a volare. La prima agitazione in programma è il citato fermo dei controllori di volo. L'Enav ha confermato lo sciopero di quattro ore (dalle 13,30 alle 17,30) dei responsabili del traffico aereo del centro di controllo d'area di Roma aderenti a Uil, Licta, Anpcat e Cila-Av. Inevitabili i disagi per gli odierni frequentatori degli aeroporti. Ma non è finita qui.

Alitalia ha già annunciato che cancellerà e modificherà i voli nella fascia dello sciopero. E facendo di conto si può prevedere che alla fine rimarranno a terra circa quattordicimila passeggeri. L'Enav ha comunque fatto presente che «saranno garantite le prestazioni indispensabili secondo normativa vigente». Dal canto suo, la compagnia di bandiera ha invitato i propri passeggeri a contattare il centro prenotazioni (numero telefonico 06-8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 da Roma) per maggiori e più dettagliate informazioni riguardo l'annunciata agitazione dei controllori di volo.

Venerdì 17 maggio sarà invece un giorno caldo per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, i cui aderenti incroceranno le braccia per 4 ore, con modalità diverse in ambito territoriale, la protesta è stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti a sostegno del rinnovo del secondo biennio economico del contratto.

In Lombardia si prevedono disagi soprattutto a causa dell'agitazione del personale delle Ferrovie Nord Milano addetto alla circolazione dei treni che si asterrà dal lavoro dalle 9 alle 13. Per i dipendenti al lavoro sugli autobus delle Ferrovie Nord Milano Autoservizi la protesta si articolerà invece dalle 9 alle 12.30. Infine, impiegati e operai delle Ferrovie Nord sciopereranno le ultime due ore pomeridiane della giornata lavorativa.

Anche la giornata successiva, sabato 18 maggio, non si annuncia affatto tranquilla per coloro che prevedono di spostarsi su rotaia. In programma c'è uno stop di 24 ore dei ferrovieri aderenti all'Orsa. Lo sciopero comincerà alle 21 per poi concludersi alla stessa ora del giorno dopo. Alla base della protesta, l'andamento della trattativa per il contratto di settore delle attività ferroviarie. Da notare che a partire dalle 17,59 di domenica, sarà garantito il transito di 42 treni secondo quanto prevede la normativa sugli scioperi nei servizi pubblici. Fin qui il calendario delle agitazioni relative alla settimana in corso. Ma basta spostare lo sguardo leggermente più in là per individuare due date che dovrebbero coincidere con significativi disagi ancora una volta nel settore del trasporto aereo.

Venerdì 24 maggio, infatti, è previsto uno stop di 4 ore, dalle 10.00 alle 14.00, dei dipendenti Enac, Ente nazionale dell'aviazione civile. All'inizio del prossimo mese, martedì 4 giugno, si fermerà invece per uno sciopero a livello nazionale di 4 ore (12.00-16.00) il personale dell'Enav, la citata società di assistenza al volo. Agitazioni che se confermate potrebbero anche determinare un completo stop dell'attività aeroportuale negli orari interessati dalle agitazioni.

Il calendario degli scioperi

OGGI	Aerei	Personale Enav Crav Roma	**4 ore** (13,30/17,30)
17 Mag 2002	Trasp. Pubb.	Personale trasporto	**4 ore** (varie modalità)
18-19 Mag 2002	Treni	Personale gruppo FS ferroviario e marittimo	**24 ore** (dalle 21 del 18/5 alle 21 del 19/5)
24 Mag 2002	Aerei	Personale Enac	**4 ore** (10,00/14,00)
4 Giu 2002	Aerei	Personale Enav	**4 ore** (12,00/16,00)

ANSA-CENTIMETRI

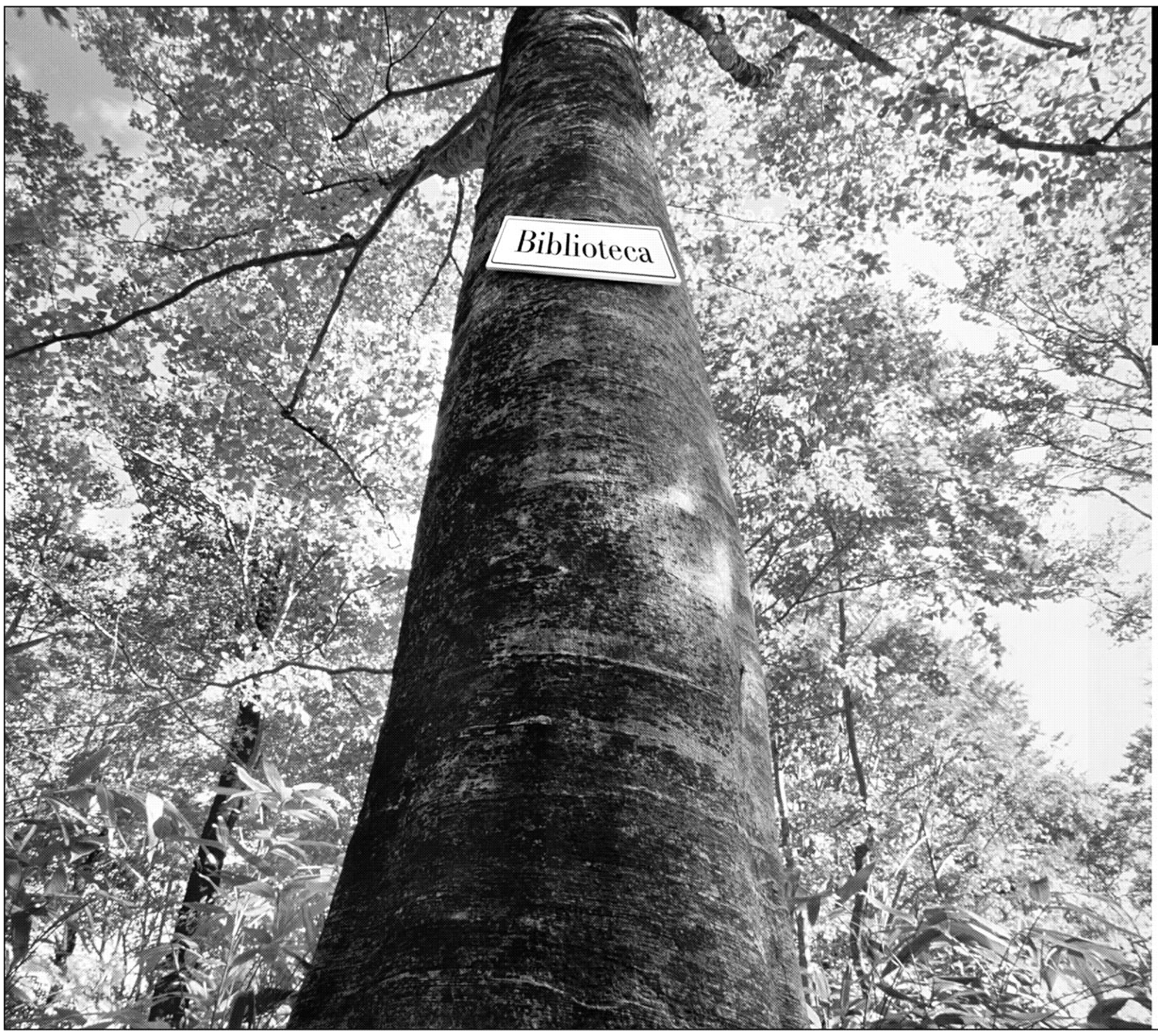
nomine

Sull'Enel fumata nera

ROMA Fini vuole nomi di alta caratura, Giulio Tremonti vuole nomi nuovi, Pierferdinando Casini vuole un nome solo (Piero Gnudi, il liquidatore dell'Iri) Silvio Berlusconi ne vuole almeno uno vecchio: l'«amico» Franco Tatò. Per tutta la giornata di ieri si è cercata la quadratura del cerchio sui nuovi vertici dell'Enel, che stasera dovranno essere indicati dall'azionista Tesoro. Il braccio di ferro tra le diverse anime della maggioranza è stato lungo e senza sconti, rivela il tam-tam del Palazzo. È durato praticamente tutta la domenica, prolungandosi fino a notte fonda. Ma la fumata sembra ancora nera. Resta sul tappetto quel «caso Tatò» sollevato da Tremonti. L'Economia, primo azionista del gruppo elettrico, non lo vuole né come amministratore delegato, né come presidente. Insomma, lo vuole mettere alla porta perché - ufficialmente - insoddisfatta della gestione dell'azienda (eppure il Tesoro ha approvato il piano industriale). Il premier, dal canto suo, preme invece per Tatò, che fu un fidato manager in Mediaset. Dunque il nodo è davvero gordiano. Inoltre Tremonti e Berlusconi devono vedersela anche con le richieste del Ccd che sponsorizza Gnudi. Altri nomi in corsa per l'Enel, l'ex Telecom Rocco Sabelli e l'«interno» Giuseppe Morchio. Resta aperta anche l'ipotesi Vincenzo Cannatelli, attuale amministratore delegato Enel distribuzione.

Per un nodo che resta legato, un altro sembra ormai sciolto: quello dell'Eni dove l'amministratore delegato passerebbe all'incarico di presidente e sarebbe sostituito da Stefano Cao (Agip). Anche la poltrona di Corrado Passera alle Poste sarebbe già stata destinata a Massimo Sarmi, attualmente capoazienda in Siemens Italia.

b. di g.



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA
CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO,
PER UNO STUDENTE DISABILE,
QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA
ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO
ACCOGLIENZA DISABILI:
PER SUPERARE OGNI BARRIERA,
ARCHITETTONICA E SOCIALE
E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE
QUI SOPRA DIVENTI DAVVERO
UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038
e-mail: angelaccio@unisi.it

PROGETTI & SVILUPPO S.r.l.

www.unisi.it

UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
Facoltà di intendere e valere

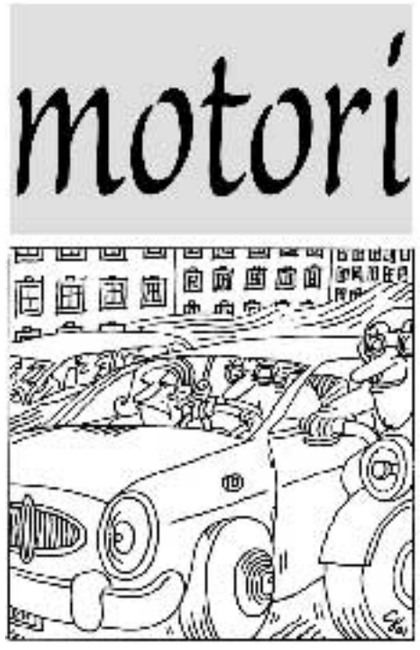
auto-flash

UN «VILLAGGIO» IN MOLTE CITTÀ

Fiat Stilo in giro per l'Italia Stand e circuito per test drive

Fiat Silo on tour. È partito il 9 maggio da Genova il «giro d'Italia» che porterà la nuova «media» di Torino, mediamente per tre giorni consecutivi, nelle maggiori città della penisola. Questa settimana, da giovedì a domenica (area Portello-Fiera), saranno i milanesi a vedere e toccare con mano la Stilo 3 e 5 porte e i suoi vari «segreti». Il Villaggio Fiat Stilo, infatti, oltre ai vari stand multimediali che illustrano le quattro principali aree tematiche in cui è stata «sezionata» la vettura, comprende un vero e proprio circuito di circa 7mila metri quadrati per i vari test drive. Piloti e istruttori del centro di guida sicura di «Quattroruote», dopo avere illustrato i dispositivi tecnici più nuovi, accompagnano i visitatori nelle prove con parti del circuito bagnate ad hoc o ricoperti da pellicola resinata per simulare vari gradi di aderenza. Alla fine del test viene distribuito un questionario con cui si esprime il giudizio finale sulla vettura. La scheda partecipa a un concorso che in ogni città mette in premio un corso di guida sicura.

Prossime tappe, dopo Milano, sono: Treviso (24-26/5), Bologna (31/5-2/6), Napoli (7-9/6), Roma (13-16/6), Pescara (21-23/6), Bari (27-29/6), Palermo (5-7/7) e Livorno (12-14/7). Per accedere al Villaggio Fiat Stilo ci si può recare direttamente all'entrata, oppure ritirare gli inviti presso le concessionarie Fiat o ancora prenotarsi al numero verde 800.777050.



IN LIZZA NELL'EUROPEO TURISMO

Per il rientro nelle competizioni Volvo elabora due S60 stradali

Dalla strada alla pista. Per il rientro nelle competizioni la svedese Volvo ha elaborato una speciale versione Super 2000 della sua berlina S60. Scesa in lizza nel campionato europeo Turismo (già disputate le prime due gare a Magny Cours e a Silverstone), con due vetture pilotate da Rickard Rydell (già vincitore con Volvo nel '98) e dal giovane James Hanson, le S60 racing sono state sviluppate dalla inglese Prodrive che, a causa di una tardiva modifica dei regolamenti, ha dovuto riprogettare in poco tempo il motore, il cambio e le sospensioni. Il gruppo propulsore,è un 5 cilindri in linea derivato dal 2 litri stradale e montato in posizione trasversale. Doppio albero a camme in testa e 4 valvole per cilindro, il motore eroga 250 CV a 8500 giri. Il cambio manuale a 5 rapporti mantiene la scatola della S60 stradale, ma i rapporti sono più corti. Anche per le sospensioni mutua dalla berlina geometrie e componenti, ad eccezione di molle e ammortizzatori,e le boccole in gomma sono sostituite da uniball. Freni Alcon e ruote - con cerchi in lega BBS 9Jx17" e pneumatici Michelin 21/61 slick o rain -, sono ovviamente da competizione.

Il mercato dell'usato va all'asta

A Milano il primo centro riservato agli operatori per ottimizzare gli stock

Rossella Dallò

MILANO Rivoluzione tecnologica nel mercato dell'auto usata. La novità viene dal Giappone e approda a Milano. Qui nasce Autoexchange, la prima casa d'aste, riservata agli operatori del settore: concessionari e commercianti di veicoli usati. I quali potranno così modificare i propri stock secondo le necessità e la domanda degli utenti. Questi, seppure non abbiano accesso alla nuova struttura, dovrebbero beneficiare di una maggiore facilità a «disfarsi» della propria vettura qualora non riescano a consegnarla al concessionario da cui si acquista la nuova auto, e, magari, anche a strappare una valutazione più conveniente.

La prima vendita all'incanto viene data per certa già a metà luglio. A darne l'annuncio è Piero Mocarelli, che insieme al fratello Gianni guida il gruppo Car World Italia (470 milioni di euro il suo fatturato) azionista di maggioranza di Autoexchange con il 50%. L'altra metà del pacchetto azionario è suddivisa tra la società giapponese USS, leader mondiale in questo campo, che detiene il 25%, dalla Mitsubishi Automobile Europe con il 20% e il restante 5% dalla Mitsubishi Italia.

Per avere un'idea di come funziona e delle potenzialità di sviluppo dell'iniziativa bisogna rifarsi all'esperienza giapponese. La USS, acronimo di Used car System Solutions, è una società (393 dipendenti) fondata 20 anni fa. In Giappone, dove opera attraverso nove centri ai quali sono iscritti 22.329 professionisti del settore, e dove ogni anno si vendono 8,2 milioni di auto usate, di cui 5,7 milioni all'incanto, nel 2001 la USS ha trattato più di un milione e 360mila veicoli. Undicimila al giorno nel solo centro di Tokyo. Nell'anno fiscale 2000 (che in quel Paese va dall'1 aprile al 31 marzo dell'anno successivo) il gruppo ha fatturato 188 milioni di euro, mentre l'attivo ammonta a 542 milioni di euro.

Ogni settimana la società organizza delle aste di auto controllate e certificate, attraverso una scheda a punti, dal proprio personale specializzato. Le vetture si possono vedere e toccare nei parcheggi adiacenti. In tre dei nove centri USS, però, è in funzione un sistema digitale multischermo su cui vengono proiettate le foto delle auto e le loro caratteristiche. L'asta è controllata con un sistema computerizzato P.O.S. I venditori-acquirenti hanno a loro disposizione postazioni con pulsante che registrano le offerte.

È appunto con questo sistema digitale e relativi preliminari che verrà allestito il nuovo Centro d'aste Autoexchange in un'area di 117mila mq nella periferia sud di Milano. Dalla prossima settimana inizierà la campagna di iscrizioni, contando di arrivare alla prima asta a metà luglio con almeno 200-250 associati, « pari - ha spiegato Mocarelli - alla massa critica per iniziare». Per aderire, gli operatori dovranno versare un contributo annuo di 500 euro, mentre ogni transazione costerà 75 euro sia al venditore sia all'acquirente. Autoexchange si occuperà di tutte le pratiche necessarie in tempo reale e anche della possibilità di un finanziamento per gli acquisti.

L'Italia non è certo il Giappone, ma… In sofferenza fino a poco tempo fa e penalizzato da tasse e burocrazia (da tempo operatori e associazioni di rappresentanza chiedono l'abbattimento delle imposte sul passaggio di proprietà e adempimenti più veloci e snelli), il mercato dell'usato - 2,64 milioni di unità il mercato del 2001 al netto delle minivolture - sta risalendo la china e sta accelerando la sostituzione dell'auto non catalitica con una catalizzata. Secondo un'analisi dell'ufficio studi LeasePlan, società leader nel noleggio a lungo termine, il mercato del 2002 dovrebbe crescere a 2,8 milioni di unità, per un fatturato complessivo di 13,9 miliardi di euro. Chissà che Autoexchange non riesca a migliorare la previsione.

auto da record

Piëch e il suo «erede» a bordo della L1. Una porta ad ala di gabbiano permette l'accesso a bordo. Sotto la piccola Volkswagen durante il test su strada

L'eredità di Piëch: è la L1, fa 100 km con 1 litro di gasolio

Ferdinand Piëch, il grande «conducator» del Gruppo Volkswagen, l'aveva promesso: prima di lasciare la guida dell'impero di Wolfsburg al successore Bernd Pischetsrieder «voglio costruire l'auto da 100 km con un litro di carburante». Detto e fatto, l'ingegnere ha mantenuto la promessa. Ed ecco che in coincidenza con il passaggio di consegne al vertice, Piëch stupisce il mondo con la rivoluzionaria Volkswagen L1 svelata direttamente con un test su strada da Wolfsburg ad Amburgo. Alla guida, ovviamente, lo stesso Piëch . Per sintetizzare in poche righe la L1 diremo che è una biposto - con i sedili uno dietro l'altro - costruita con materiali ultraleggeri e pregiati come il magnesio, il titanio, la fibra di carbonio, e talmente aerodinamica da vantare un Cx di appena 0,159. Per dimensioni e forma sembra più un siluro che un'auto: è lunga 365 cm e larga soltanto 125.

A muoverla è un piccolo motore Diesel di 299 cc che raggiunge i 120 km/h e, con un serbatoio di 6,5 litri di gasolio, assicura un'autonomia di 650 km. La L1 si avvale della tecnologia stop-and-go che spegne il motore ad ogni arresto e lo riaccende alla pressione sull'acceleratore. In più, aiuta la partenza con una spinta «elettrica» e recupera l'energia in frenata immagazzinandola nelle batterie.

Parte dalla «grande mela» il rinnovamento del Land Rover Discovery

Seconda novità in poco più di quattro mesi in casa Land Rover. Dopo la nuova Range Rover tocca ora al Discovery di riaggiornarsi. Presentato al recente Salone di New York, il «model year 2003» del classico fuoristrada del marchio inglese - oggi accorpato nel «premier automotive group» di Ford - si rinnova nel look, negli interni e in particolare nella meccanica con una serie di innovazioni che aggiungono alle sue indiscusse qualità fuoristradistiche anche un notevole miglioramento nell'uso su strada.

Al primo impatto visivo si nota subito la nuova sezione frontale che recepisce il «nuovo corso estetico» inaugurato dalla Range. È quello che in gergo si chiama «family feeling», ovvero l'immediata riconoscibilità di Marca. In pratica, il Discovery assimila dalla Range Rover i grandi gruppi ottici rettangolari a fari gemellati, che assicurano una maggiore visibilità notturna della strada, e la nuova linea del paraurti a effetto «spezzato», frutto di un espediente cromatico. I cambiamenti sono evidenti anche nella parte posteriore con accorgimenti apportati agli indicatori di direzione, ora collocati in alto sulla verticale del gruppo ottico, così da favorirne la visione per chi segue. Ultimo ritocco estetico esteriore sono i cerchi in lega a sei razze che enfatizzano ulteriormente l'aspetto generale più imponente e possente.

Per quanto riguarda gli interni e gli allestimenti, le novità consistono in un affinamento dell'insonorizzazione, in tre nuovi colori per i rivestimenti e nell'adozione di nuovi accessori, tra i quali anche il dispositivo acustico di parcheggio.

In un modello nato per l'off road è comunque evidente che sono altri i fattori capaci di fare la differenza. Innanzitutto la maggiore altezza frontale da terra, poi il dispositivo di bloccaggio del differenziale centrale, che va ad aggiungersi ai già noti controlli elettronici della trazione e sui pendii. A perfezionare il comportamento complessivo del Discovery su strada, e dunque la maneggevolezza e il comfort, provvedono invece le modifiche apportate alla struttura del telaio e all'impianto frenante, che adotta nuovi cuscinetti e pinze, mentre l'Abs a quattro canali con ripartitore elettronico della frenata diventa standard. Quanto alle sospensioni sono stati rivisti i punti di ancoraggio. Il tutto si coniuga con l'aiuto dell'elettronica antirollio e autolivellante (delle sospensioni).

Il Discovery MY 2003 sarà messo in vendita a partire dall'1 giugno, ma di prezzi ancora non si parla. Quello che si sa, invece, è che si potrà scegliere tra un V8 a benzina di 4.0 litri e un Td5 «Storm» 2.5 turbodiesel particolarmente generoso in fatto di coppia massima (340 Nm già dai 2000 giri), sinonimo di grande elasticità su strada e di grinta in fuoristrada.

Test Drive Al volante della station wagon tre litri turbodiesel si apprezzano prestazioni, comfort e tenuta di strada. Il prezzo? Alto, ma in linea con la concorrenza

Saab 9-5, con il V6 della Isuzu è veramente un fulmine

Lodovico Basalù

BOLOGNA Hanno una loro filosofia: costruttiva e di immagine. Le Saab sono sempre state auto originali, diverse dalle altre. Anche quando è subentrato a piene mani un colosso come la General Motors. In attesa della nuova versione della «9-3» (di cui parliamo a parte, ndr) la risposta dei mercati internazionali, così come quella del mercato italiano, è stata più che positiva. La 9-5, specie con la versione turbodiesel, da pochi mesi in listino, sta facendo infatti registrare dati di vendita molto interessanti, sia per la versione berlina, sia per la versione station wagon.

Due settimane alla guida di quest'ultima versione, spinta da un ottimo V6 Isuzu, ci hanno fatto capire come il futuro non può che essere roseo per la Casa svedese, crisi generale del mercato a parte. Una vettura quasi sportiva, la 9-5 3.0 TiD SW, sia nell'aspetto, sia nelle prestazioni. Il cambio c'è, ha cinque marce, ma non lo si usa mai, tanta è l'elasticità del motore. A disposizione ci sono 176 cavalli a 4000 giri/min, ma soprattutto 350 Nm di coppia motrice da 1800 a 3000 giri/min. E ogni appassionato sa bene come sia questo secondo valore a contare. Nei sorpassi, all'uscita dai tornanti la 9-5 TiD SW Vector è un fulmine. Un fulmine che in autostrada, a velocità costante, non porta alla bancarotta in termini di consumi, che consentono in media percorrenze sui 12 km/litro.

Da sempre la sicurezza è stata al top in casa Saab. Famosi gli ormai collaudati poggiatesta attivi che, in caso di tamponamento, avanzando limitano i danni derivanti dal classico colpo di frusta. Non mancano nemmeno gli airbag laterali in due sezioni, a tutela di testa e torace. Ottimi il comfort, la tenuta di strada, la capacità di carico (da 416 a 1490 litri). Non manca la solita plancia Saab, di stile aeronautico, con la chiave di accensione collocata sul tunnel centrale. La stazza della 9-5 SW è, come noto, importante. Oltre 4,8 metri per 1650 chili di peso. Che per miracolo scompaiono una volta messisi al volante. È questo, crediamo, il maggior pregio di questa bella svedese. Che, purtroppo, non si concede così facilmente. La versione da noi provata, completa di tutto ciò che si richiede a un'auto di questa categoria, costa 40.351 Euro. Non è poco. Ma la concorrenza non fa meglio.

due parole con... Attilio Ruffo

«LA NUOVA 9-3 CREERÀ SERI PROBLEMI ALLE TEDESCHE»

Aria di rilancio alla Saab Italia. I dati di vendita indicano decisi segnali di ripresa anche sul mercato italiano. Dove lo scorso anno sono state superate le 3200 unità immatricolate (erano 2900 nel 2000). Di questo e altro parliamo con Attilio Ruffo, responsabile Comunicazione.

Dottor Ruffo, dopo qualche anno di strada in salita, dunque dei segnali positivi?

«Più che positivi. Lo scorso mese di marzo abbiamo registrato un record storico per la Saab: oltre 5000 vetture nel mondo, con il 57% di vendite in più in Italia rispetto a un anno fa. La 9-5 turbodiesel, in listino da settembre, ricopre il 37% delle vendite totali nel nostro Paese. L'Italia è il settimo mercato per Saab. Ai primi posti ci sono Stati Uniti, Svezia, Inghilterra, Germania. Ma contiamo di salire presto in questa speciale classifica, come dimostra il +31% fatto registrare rispetto al primo trimestre 2001».

La nuova 9-3 sarà in grado di sfidare i modelli di Bmw, Audi o Jaguar?

«Non solo le sfiderà ma creerà loro dei seri problemi. Ho avuto modo di guidare i primi prototipi e rispetto al vecchio modello sono passati anni luce. Avremo modo di riparlarne, fra una settimana, quando vedrete le prime immagini. E meglio ancora a luglio, quando ci sarà un test con la stampa internazionale. Poi, da settembre, la commercializzazione. A fine 2002 contiamo di aver immatricolato oltre 4600 Saab, contro le 2900 dello scorso anno».

Non sarebbe meglio, vista la filosofia di marca, avere più indipendenza della General Motors?

«L'indipendenza c'è già. La nuova 9-3, a parte il pianale parzialmente in comune con la Opel Vectra, ha solo il 3% di componenti GM. Basti pensare che ben 30 ingegneri, sugli 85 che hanno preso parte al progetto, venivano direttamente dalla fabbrica svedese».

Nel futuro della produzione Saab, cosa si prospetta?

«Molte idee, molti programmi. A parte la naturale derivazione Cabrio della 9-3, un cult per noi, ci allargheremo in settori finora inesplorati, dalle sport utility alle monovolume. Le berline rimarranno comunque la base fondamentale della nostra produzione». **l.b.**

accade nel mondo

– **CAVALLINO E TRIDENTE A TOKYO** «Aertedinamica, Ferrari e Maserati». È il titolo della mostra in corso al Contemporary Art Museum di Tokyo. I giapponesi, si sa, impazziscono per le «rosse» e comunque per tutte le auto sportive italiane. Tanto che i visitatori sono già stati oltre 12.000 in poco più di dieci giorni.

– **INGHILTERRA-NIGERIA IN PREMIO** per i dipendenti del Gruppo MG Rover, che per festeggiare i due anni dell'«era John Towers» avranno giornata libera per assistere il 12 giugno alla prima gara mondiale della nazionale inglese di calcio.

– **NUOVI INCARICHI IN AUTOGERMA** Massimo Mazza, già a capo della marca Seat, ha assunto la responsabilità della divisione Volkswagen al posto di Marco Aldigheri che ha lasciato l'incarico dopo 16 anni.

IL CALCIO SUI MACCHERONI / Arriva in Lega il famoso cane poliziotto: stanerà i giocatori clandestini

C'è il commissario Rex: a posto, impronte e via

Gianni Budget Bozzo

Fedele amico del calcio, meriti una carezza: con te i clandestini del pallone hanno le ore segnate. E sì, dove ha sbagliato il fiuto dei presidenti, non fallirà d'ora in avanti l'istinto di Rex. Il famoso cane poliziotto è stato infatti nominato commissario straordinario della Lega, con l'incarico di stanare i giocatori che si sono introdotti illegalmente in serie A e di rispedire al mittente gli indesiderati che premono alle frontiere.

Una scelta ritenuta opportuna dal governo, dal canto suo già deciso a non guardare in faccia a nessuno (per la vergogna). «Ce ne sono tanti, troppi. Quando a fine stagione si riapre il mercato vengono da ogni parte del mondo e chiedono asilo calcistico, ma non sanno nemmeno cosa sia un pallone» ha dichiarato l'implacabile segugio «con loro bisogna usare la zampa pesante. È un compito difficile, spero che da lassù Rin Tin Tin mi assista».

Con la consueta modestia, il commissario Rex non ha voluto sottolineare i primi successi, ma grazie alle sue indagini, dovrebbero essere rimpatriati i belgi Donovan Maury e Denis da Soul, che avevano trovato compiacente rifugio al Perugia, identica sorte per il turco Umit Davala del Milan e il bielorusso Sergej Gurenko del Parma. Vittime, in fondo, di un commercio che non conosce la dignità e i fondamentali. Gente emigrata col miraggio di una vita migliore e poi lasciata ai margini delle società, fra panchine, allenamenti separati e rare comparsate in campo.

MAI DIRE MAINI Proprio il Parma è al centro di un caso delicatissimo, protagonista Jimmy Maini, un centrocampista clandestino a tutti gli effetti però italiano. Il club dei Tanzi vorrebbe espellerlo ma finora nessuno ha accettato di accoglierlo e si è ormai vicini a un caso diplomatico, molto simile a quello di Pasquale Padalino, difensore foggiano che ha trascorso l' ultimo anno nel centro accoglienza di Massimo Moratti. Proprio per evitare questi imbarazzanti incidenti, ai nuovi giocatori in via di tesseramento, italiani compresi, sarà rilevata l'impronta dei piedi. Una sorta di esame attitudinale: in presenza di spigoli vivi o di angoli che possano far sospettare un piede quadro non verrà rilasciato il permesso di soggiorno in massima serie.

BICI PIRATA Alla generale richiesta di ordine e sicurezza ha risposto pure il Giro d'Italia, che è festosamente partito coi consueti riti della punzonatura e delle foto segnaletiche, cui si è sottoposto anche un sorridente Marco Pantani. Il Pirata nei giorni scorsi aveva rivolto un appello a Silvio Berlusconi: «Dia una mano al ciclismo». E proprio nel giorno della cronoprologo è giunta l'affettuosa risposta del premier de noantri: «Una mano al ciclismo l'ho già data. Quando ero ragazzino andavo a veder passare il Giro con Fedele Confalonieri e spingevamo i corridori in salita di nascosto dai giudici di gara. Capisco l'amarezza di Pantani, ma 'sto benedetto ragazzo non ha portato capitali all'estero, non ha falsificato bilanci e non c'è uno straccio di magistrato che per indagare su di lui ha chiesto una rogatoria all'estero: come faccio ad aiutarlo?». A togliere il premier dall'imbarazzo ha provveduto, come nella migliore tradizione delle due ruote, un fedele gregario. «Il Pirata può venire al Milan quando vuole» ha detto Adriano Galliani «i prati sono perfettamente piatti e si corre una volta o al massimo due per settimana. Uno come lui darebbe a tutto l'ambiente un'iniezione di entusiasmo».

Giro d'Italia

Re Leone ruggisce ancora
Mario Cipollini sfreccia sul traguardo di Munster e indossa la maglia rosa Cade Bartoli, brutta frattura e addio alla corsa

Tennis a Roma

Agassi trionfa al Foro
13 anni fa fu battuto da Alberto Mancini Ieri ha surclassato Haas vincendo il torneo senza perdere neppure un set

Serie B

Como e Modena già in A
Per Reggina e Empoli è solo questione di tempo Napoli, sogno sfumato Cagliari ok, Pistoiese e Cittadella tremano

I due compari

Grottesca sceneggiata della Ferrari nel Gp d'Austria Barrichello costretto a far vincere Schumacher

E la mia schedina vincente della Formula 101?

Luca Bottura

Buongiorno. Mi chiamo Giuseppe Ferrari. Sono un cittadino modello. Pago le tasse, quasi tutte. Speriamo che le abbassino. Non mi occupo di politica. La sera vedo la tv con la mia fidanzata. Ho molti hobby. La tv, come dicevo. Ma leggo anche molto, specie i giornali sportivi. Già, perché amo molto lo sport. Ho fiducia nello sport. E ho sempre guardato con sospetto i mestatori nel torbido, quelli che vogliono infangare i nostri campioni.

Tifo Juve. E non sopporto i demagoghi che ne contestano le vittorie. Mi diverte il ciclismo, e aspetto con fiducia che a Marco Pantani venga restituito l'onore. E soprattutto adoro la Formula Uno. Come potrei fare altrimenti, col cognome che mi porto appresso? Ma, credetemi, non si tratta di una passione indotta. È che le quattro ruote non sono solo una gara. Nascondono un'epopea romantica. Regalano eroismi. Pensate a Nuvolari, a Fangio, a Villeneuve. Pensate a Schumacher. Ci avete pensato? Beh, anch'io ci penso molto. Da ieri sera. Rigirirandomi tra le mani la mia schedina della Formula 101. Sia chiaro, Schumi è il mio idolo. Non parla italiano, ma è per non farsi fraintendere. Ha fatto pubblicità alla Multipla, ma è perché aveva frainteso: pensava fosse uno scaldabagno. Guida spesso come mio cugino Sandro, che ha una Golf Nera piena di spoiler, un'autoradio che prima faceva da impianto audio del Bandiera gialla, e ha messo l'ultima freccia sotto il governo Scelba. Ma vince. E da qualche tempo in qua mi hanno spiegato che "come" si vince non è poi così importante. Come si perde, però…

Nella mia schedina, avevo messo Barrichello primo. Non chiedetemi perché, ma qualcosa mi diceva che in Austria avrebbe trionfato Rubinho. Magari il fatto che da un mese va sistematicamente più forte di Schumacher. Probabilmente contavo sulla gioia di chi ha appena rinnovato il contratto, e il suo concorso a premi l'ha già vinto. Più semplicemente, forse, avevo esagerato col Tavernello. Fatto sta che a cento metri dall'arrivo stavo già facendo i progetti con Wilma: prima di tutto, coi soldi della Formula 101 ci compriamo un bel fuoristrada. Così andiamo in centro più comodi. Poi sostituiamo la scheda taroccata della paytv con due schede taroccate. E poi…

E poi un accidente. D'improvviso, come se dietro ci fosse Sandro – quello dà gli abbaglianti anche quando va a piedi – Barrichello ha accostato. E i miei sudati euro se ne sono andati in cavalleria. La mia schedina è diventata carta straccia. E ora sono qui, sul divano, con lo sguardo nel vuoto. Tradito. D'un tratto mi sono accorto che non c'è più nulla di sacro. È come se mi avessero detto che il Gabibbo non esiste. Che "Saranno famosi" è truccato. Che Bruno Vespa non è imparziale. E se faccio questi esempi non è un caso. Perché non posso credere che la televisione mistifichi la realtà.

Mi spiego: chiunque si fosse collegato dopo il fattaccio, avrebbe pensato che aveva vinto Barrichello. Prima i complimenti di Schumacher, ai piedi del palco. Poi Rubinho sul gradino più alto, con la coppa del vincitore in mano. Quindi, durante l'inno di Mameli, la camera fissa sul piccoletto brasiliano. Sotto, la sua fidanzata che applaudiva. Intorno, Montoya gli versava lo champagne nella tuta per celebrarne il trionfo. Se c'erano fischi – lo dicono i giornali – non si sentivano. E anche dopo, alla conferenza stampa, Schumi s'è umilmente accomodato sulla sedia del secondo, lasciando al suo sottoposto la postazione centrale. Quella del vincitore.

Ce n'è abbastanza, credo, per invocare la prova tv. Domani andrò dal mio avvocato – anche se non ho molta fiducia nella magistratura – chiedendo di impostare la causa a partire dalle immagini televisive. Se quello che ho visto è vero, ha vinto Barrichello. E la mia schedina è valida. Se non basta, chiederò la prova cinema. Ricordate "Driven", il capolavoro sulla Formula Uno con Sylvester Stallone? Anche lì c'era una situazione simile, ma alla fine vinceva lo sport. Qui, invece, è stato fatto un uso privatistico della Ferrari. Un uomo, meglio, un omino, è stato usato come un personaggio della Playstation: spingi un tasto e quello si ferma.

Insomma: se non si rimettono le cose in ordine, come ha detto quel sant'uomo di Briatore, si rischia di cadere nel ridicolo. Bisogna intervenire con durezza. È, questo, un allarme che va ben al di là del furto che ho subito per la mancata vincita alla Formula 101.

Chi protegge il cittadino-giocatore? Bisogna fare pulizia. È dal mio caso che si deve ripartire per risanare il mondo della Formula Uno, ormai ostaggio delle tute rosse, dominato dalle consorterie demo-pluto-tecnocratiche che hanno costretto l'Italia ai margini del consesso monduale e rischiano di condurre l'Europa a… (lo portano via).

TOTOCALCIO N.39 DEL 12-05-2002

ANCONA - BARI	1
COMO - EMPOLI	1
COSENZA - NAPOLI	X
GENOA - MODENA	X
MESSINA - CITTADELLA	1
PISTOIESE - CAGLIARI	2
SALERNITANA - REGGINA	2
SIENA - CROTONE	1
TERNANA - SAMPDORIA	X
VICENZA - PALERMO	X
ATL. ELMAS - OLBIA	X
PRO LISSONE - PALAZZOLO	X
TERRACINA - LATINA	1

QUOTE

Montepremi	2.196.991,85
Ai 13	7.372,00
Ai 12	141,00

TOTOGOL N.38 DEL 12-05-2002

	3
	5
	6
	14
	15
	16
	19
	29

QUOTE

Montepremi	1.471.611,68
Agli 8	147.161,00
Ai 7	2.072,00
Ai 6	58,00

TOTOSEI N.38 DEL 12-05-2002

COMO - EMPOLI	2-0
COSENZA - NAPOLI	1-1
GENOA - MODENA	0-0
PISTOIESE - CAGLIARI	0-1
SALERNITANA - REGGINA	1-2
VICENZA - PALERMO	1-1

QUOTE

Montepremi	628.974,88
All'unico 6	78.392,00
Ai 5	570,00
Ai 4	28,00

TOTOBINGOL N.38 DEL 12-05-2002

ANCONA - BARI	
COMO - EMPOLI	
COSENZA - NAPOLI	
GENOA - MODENA	
MESSINA - CITTADELLA	
PISTOIESE - CAGLIARI	

7 - 9 - 21 - 40 - 73 - 80 - 86

QUOTE

Montepremi	64.928,98
Nessun 7	
Nessun 6	
Ai 5	2.434,00

TOTIP N.19 DEL 12-05-2002

I CORSA	1
I CORSA	X
II CORSA	1
II CORSA	X
III CORSA	1
III CORSA	X
IV CORSA	2
IV CORSA	2
V CORSA	2
V CORSA	1
VI CORSA	X
VI CORSA	2
CORSA +	13 - 10

QUOTE

NESSUN 14	JACKPOT - 73.462,40
Ai 12	24.487,48
Agli 11	612,19
Ai 10	60,86

Modena e Como promosse con lode

Emiliani in A dopo 38 anni, Oliveira capocannoniere. Quasi fatta per Empoli e Reggina

Walter Guagneli

Como e Modena brindano alla serie A. Le due matricole terribili dominatrici del campionato cadetto festeggiano la promozione quando mancano ancora tre giornate alla fine del campionato. E sfoggiano la loro argenteria - cioè tanti record - al termine di una cavalcata trionfale durata otto mesi e mezzo. La squadra di Dominissini è quella che ha ottenuto più vittorie (20) e riportato in alto Lulù Oliveira consentendogli di conquistare il primo posto nella classifica cannonieri. L'attaccante brasiliano con passaporto belga a 33 anni sta vivendo una seconda giovinezza e con 21 gol realizzati può dormire sonni tranquilli: Ghirardello (Cittadella) e Vignaroli (Salernitana) con 17 reti difficilmente riusciranno ad agguantarlo. Il presidente Enrico Preziosi ha fatto bene ad allungargli il contratto per altri due campionati (530.000 euro a stagione), considerando che l'eccentrico Lulù in questo torneo ha deciso ben 10 partite portando in dote ai lariani 24 punti. E in serie A potrà fare ancora bella figura. Ma il segreto della promozione del Como non sta solo nella valanga di gol di Oliveira ma anche nella difesa a prova di bomba abilmente pilotata dal portiere Brunner e nell'esplosione di Dominissini, allenatore silenzioso e schivo ma abile nel gestire il gruppo e dare alla squadra una precisa identità tecnico-tattica.

Il Modena torna in serie A dopo 38 anni e raggiunge l'obiettivo a suon di record. È la formazione che ha perso meno partite di tutte (5), che ha subito meno gol (19), ma anche quella che fuori casa ha vinto di più (8 match come il Napoli). Non è finita: la formazione di Gianni De Biasi merita l'appellativo di "cooperativa del gol" perché in 35 partite ha mandato in rete ben 17 dei 22 giocatori impiegati. E se negli ultimi 270 minuti si dovesse presentare l'occasione di battere un rigore, sul dischetto andrà il portiere Ballotta (bravo anche coi piedi) per arrotondare il primato.

Ieri pomeriggio alle 16,45 a Como e Modena sono iniziati i festeggiamenti che dureranno per diversi giorni. Finiti i brindisi e chiuse le giuste premiazioni le due società dovranno affrontare subito un problema comune ad entrambe: quello dello stadio. Il "Sinigaglia" e il "Braglia" sono strutture antiche e gloriose ma inadeguate alla serie A. Le due società hanno avviato da tempo un dialogo con le amministrazioni comunali per risolvere i problemi. Gli ostacoli sono tanti e le polemiche sempre in agguato, ma sul tavolo della trattativa ci sono progetti in grado di offrire un'adeguata ospitalità alle squadre regine della B e in grado di ben figurare anche nella massima divisione.

Lo sprint per gli ultimi due posti utili per la promozione in serie A vede sempre più avvantaggiate Empoli e Reggina a quota 64 punti. I toscani di Baldini finiscono ko a Como mentre i calabresi di Colomba vanno a vincere a Salerno grazie a una doppietta di Dionigi. A dar loro una mano ci pensa il Napoli fermato dal Cosenza nonostante De Canio schieri la troika d'attacco Graffiedi, Rastelli e Stellone. Niente da fare: in gol ci va il difensore Bonomi, sull'altro fronte segna Giampaolo. A un minuto dalla fine del primo tempo un gruppetto di tifosi napoletani, inviperiti con la propria squadra, incapace di prendere in pugno la situazione per vincere la partita decisiva nella volata-promozione, invade il campo di gioco aggredendo alcuni giocatori. Attimi di paura, poi le forze dell'ordine riescono a immobilizzarli e spedirli indietro.

A tre partite dalla fine del campionato Empoli e Reggina hanno 6 punti di vantaggio sui partenopei. Troppi per ipotizzare un recupero. Fra l'altro il presidente Corbelli è sempre più alle prese coi suoi guai giudiziari mentre l'allenatore sabato scorso ha fatto capire che nella prossima stagione non sarà più sotto il Vesuvio.

Furibonda in fondo alla classifica la lotta per la salvezza. Dal Genoa che ha 45 punti fino a Pistoiese e Cittadella ferme a 33 (il Crotone è già retrocesso) sono 11 le squadre destinate a stare sulla graticola fino al 2 giugno. Significativo il fatto che questo gruppone comprenda, oltre ai rossoblu genoani, anche i "cugini" doriani e la Ternana: tre squadre che secondo i pronostici di inizio stagione sembravano destinate a lottare per la promozione in A.

Lodevole l'atteggiamento dei tifosi ternani che allo stadio "Liberati" pur soffrendo le pene dell'inferno per la loro squadra sempre più con l'acqua alla gola (quart'ultima) hanno mostrato di pensare anche a vicende ben più importanti dello sport, esponendo un lungo striscione con la scritta "Palestina libera".

I giocatori del Modena esultano sotto la curva; a sinistra la gioia di due comaschi

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Modena	68	35	19	11	5	53	19	-1
Como	68	35	20	8	7	46	29	-3
Empoli	64	35	18	10	7	56	30	-5
Reggina	64	35	18	10	7	46	30	-5
Napoli	58	35	15	13	7	42	34	-11
Salernitana	52	35	14	10	11	52	50	-19
Vicenza	48	35	12	12	11	48	47	-23
Palermo	47	35	12	11	12	42	47	-22
Genoa	45	35	10	15	10	38	34	-26
Bari	44	35	11	11	13	36	47	-25
Ancona	43	35	12	7	16	37	48	-28
Sampdoria	42	35	10	12	13	39	44	-27
Cagliari	42	35	9	15	11	32	33	-27
Cosenza	41	35	11	8	16	41	51	-30
Messina	41	35	9	14	12	36	38	-30
Siena	40	35	10	10	15	31	42	-31
Ternana	39	35	7	18	10	41	45	-32
Cittadella	33	35	8	9	18	43	57	-36
Pistoiese	33	35	7	12	16	32	45	-38
Crotone	25	35	5	10	20	40	61	-44

ANCONA - BARI 3-1
8p.t.: Albino (Ancona); 28p.t.: Pizzinat (Bari); 20s.t.: Albino (Ancona); 28s.t.: Tiribocchi (Ancona);

COMO - EMPOLI 2-0
10p.t.: Allegretti (Como); 18s.t.: Oliveira Barroso (Como);

COSENZA - NAPOLI 1-1
22p.t.: Giampaolo (Cosenza); 23s.t.: Bonomi (Napoli);

GENOA - MODENA 0-0

MESSINA - CITTADELLA 3-1
41p.t.: Sullo (Messina); 20s.t.: Sullo (Messina); 32s.t.: Sullo (Messina); 42s.t.: Martusciello (Cittadella);

PISTOIESE - CAGLIARI 0-1
36s.t.: De Angelis (Cagliari);

SALERNITANA - REGGINA 1-2
8p.t.: Dionigi (Reggina); 17p.t.: Campedelli (Salernitana); 32p.t.: Dionigi (Reggina);

SIENA - CROTONE 2-1
17p.t.: Pinga (Siena); 43p.t.: Geraldi (Crotone); 14s.t.: Zampagna (Siena)rig.;

TERNANA - SAMPDORIA 0-0

VICENZA - PALERMO 1-1
23p.t.: Guidoni (Palermo); 32p.t.: Rivalta (Vicenza);

MARCATORI

21 reti: Oliveira Barroso (Como).
18 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.).
17 reti: Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).
16 reti: Fabbrini (Modena), Godeas (Messina, 4 rig.).
15 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Di Natale (Empoli).
14 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.).
13 reti: Savoldi (Reggina, 1 rig.).
12 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Francioso (Genoa, 4 rig.), Zaniolo (Cos.).
11 reti: La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Rocchi (Empoli).
10 reti: Dionigi (Reggina), Maccarone (Empoli, 4 rig.), Spinesi (Bari, 2 rig.), Albino (Ancona).

PROSSIMO TURNO

17ª DI RITORNO - 19/05/2002

BARI	MESSINA	Dom. 15,00	(2-1)
CAGLIARI	COSENZA	Dom. 15,00	(0-1)
CITTADELLA	SIENA	Dom. 15,00	(1-0)
CROTONE	TERNANA	Dom. 15,00	(2-3)
EMPOLI	GENOA	Dom. 15,00	(3-3)
MODENA	ANCONA	Dom. 15,00	(3-0)
NAPOLI	PISTOIESE	Dom. 15,00	(1-1)
PALERMO	SALERNITANA	Dom. 15,00	(1-2)
REGGINA	VICENZA	Dom. 15,00	(2-1)
SAMPDORIA	COMO	Dom. 15,00	(1-3)

Scelte differenti, medesimo obiettivo centrato al primo colpo

Dalla serie C alla A con strategie opposte

Ivo Romano

Hanno scelto strade diverse, hanno raggiunto l'identico approdo. Ha vinto chi ha puntato sulla continuità, ha vinto uguale chi ha scommesso sulle novità. Il Modena aveva creduto ciecamente nel gruppo della prima promozione: giusto qualche innesto, ma ossatura della squadra praticamente intatta. Il Como aveva deciso che all'appuntamento con la B bisognava presentarsi in vesti completamente rinnovate. Strategie diverse, anzi opposte. Che, però, hanno portato al medesimo risultato. E entrambe si sono guadagnate il passaporto per il gotha del calcio nazionale. Con un bel po' di anticipo rispetto all'ufficiale chiusura delle danze, in capo a una cavalcata straordinaria, senza pericolosi rallentamenti né tentennamenti di sorta. E con un di più che nel calcio attuale non guasta affatto: successi in campo, ma anche bilanci sani e società in salute. Due anni fa Modena e Como vagavano tra fuoco e fiamme nell'inferno della C, la prossima stagione le vedrà tra le protagoniste a braccetto con le grandi di sempre. Un duplice salto in alto da brividi, difficile certo, ma niente affatto impossibile. Un'impresa fantastica, che in oltre mezzo secolo è riuscita a 12 squadre. Tante sono le compagini che dal dopoguerra a oggi sono passate dalla C alla A nel giro di due campionati condotti in vetta. E non si tratta di una novità né per gli emiliani né per i lariani. Il Modena ce l'aveva fatta giusto 40 anni or sono, tra il 1960 e il 1962, in occasione dell'ultima promozione in A della sua storia. Sulla panchina c'era Malagoli in tutti e due i campionati. Nel '64 i "canarini" avrebbero poi salutato la massima serie e non l'avrebbero più vista. Prima di questo grande ritorno. Più recente il doppio salto del Como, risalente alle due stagioni dal 1978 al 1980. Alla guida di quella squadra c'era Pippo Marchioro, un antesignano del modulo a zona, in campo c'erano giocatori che di lì a qualche anno avrebbero vinto lo scudetto: lo stopper Fontolan, che trionfò col Verona, e il bomber Aldo Serena, protagonista dell'ultimo titolo nazionale dell'Inter. Tra le precedenti imprese di Modena e Como si inserirono quelle di Varese (tra il 1962 e il 1964 con Busini e poi con Purricelli in panchina) e Udinese (a cavallo tra '77 e '79 con Orrico e Giacomini allenatori). L'Udinese ce l'aveva fatta anche una trentina di anni prima: prima con Olivieri e poi con Testolina in panchina fece il doppio salto tra il '48 e il '50. Uno specialista mister Olivieri, visto che aveva già condotto la Lucchese dalla terza alla massima serie tra il '45 e il '47. Negli ultimi 2 decenni la tendenza si è accentuata, il doppio balzo è diventato più frequente. Ci riuscì tra il 1983 e il 1985 il Bari di Bruno Bolchi, lanciato verso la serie A dal piccolo grande bomber Bivi (fu capocannoniere in B con 24 reti); poi fu la volta del Brescia di Pasinato ('84-'86); tra il 1988 e il 1990 fu Claudio Ranieri a condurre in A (partendo dalla C) un Cagliari reduce da una crisi societaria che aveva fatto temere il fallimento. Lo stesso Renzo Ulivieri, proprio come Ranieri, fu protagonista di una doppia promozione che rese giustizia a una squadra per troppo tempo mortificata dalla lontananza dal grande calcio: il Bologna risalì in A tra il 1994 e il 1996. Ciò che non era mai accaduto si verificò 5 anni fa: due squadre salite contemporaneamente dalla C alla A nel giro di due anni (tra il '95 e il '97), il Lecce di Giampiero Ventura e l'Empoli di Luciano Spalletti. Ora le hanno imitate Modena e Como. I "canarini" mancavano dalla A da ben 38 anni, il lariani da 13 stagioni. Bentornate.

gli scacchi

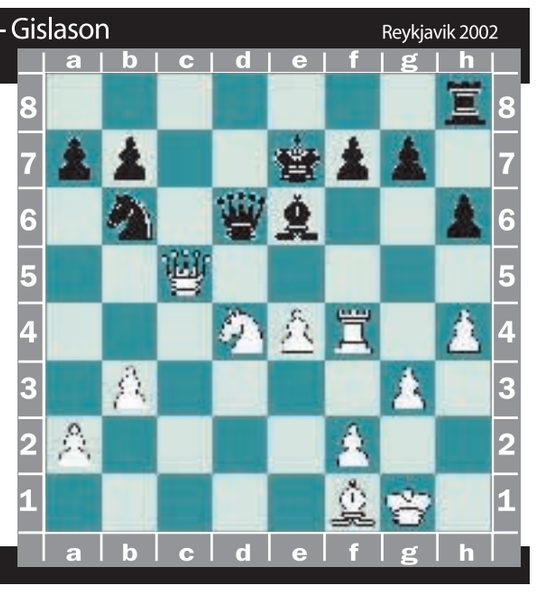
di Adulivio Capece

Campionato italiano a squadre
Sabato e domenica prossimi attesa finale per il titolo di campione italiano a squadre.
Si sono qualificate per la "pool" scudetto il "Vimar" Marostica e lo "Studio Alfa" Reggio Emilia dal girone nord, il "Surya" Montecatini e il "La Zisa" di Palermo dal girone sud.
Si gioca a Treviso; sabato semifinali: Marostica contro Palermo e Montecatini contro Reggio Emilia; le vincenti in finale domenica per il titolo tricolore.

Milano, Trofeo Vedior-Bugnion
Dopo il grande successo del semilampo "Memorial Rosolino" del 25 aprile allo Starhotel Business Palace, con 176 partecipanti, per la vittoria del grande maestro croato Miso Cebalo, tornano gli scacchi ad alto livello a Milano per l'organizzazione della Società Scacchistica Milanese, con un torneo ad inviti per la conquista del titolo di "Maestro internazionale".
La manifestazione vede in palio il "Trofeo Vedior" e il "Trofeo Bugnion": la società Vedior è una delle maggiori nel settore del "lavoro temporaneo", mentre la società Bugnion è una delle maggiori nel settore della "consulenza per la proprietà industriale (marchi e brevetti)".
12 i giocatori in gara, capeggiati da tre "maestri internazionali": il milanese Mario Lanzani ed i varesini Daniel Contin e Renzo Mantovani; gli altri italiani sono il giovane siciliano David Isonzo, e i milanesi Giuseppe Valenti, Valerio Di Fonzo e Corrado Astengo.
Cinque gli stranieri: l'albanese Llambi Quendro, il tedesco Peter Straub, il belga Marc Geenen, il monegasco Patrick Van Hoolandt e il ticinese Giorgio Bertazzo.
Si gioca presso la sede della società Bugnion, in via Lancetti 17; tutti i giorni dal 16 al 26 maggio, con inizio alle ore 14.30 e conclusione delle partite entro le 20.30.
Ingresso libero per il pubblico.
Partite e risultati giornalmente dal sito www.italiascacchistica.com dove sono già disponibili i dettagli relativi al calendario di gara, le foto dei partecipanti e notizie sulle società sponsor.

Jeretom - Gislason Reykjavik 2002

Il Bianco muove e vince.



Soluzione

La partita è continuata con 1.T:f7+ e il Nero ha abbandonato poiché perde la Donna.
Se 1...R:f7; 2.D:d6.E se 1...A:f7; 2.Cf5+.

La partita della settimana
Rincon - Janev, Difesa Philidor, torneo di Dos Hermanas (Spagna) 2002. = 1. e4 Cf6 2. Cc3 e5 3. Cf3 d6 4. d4 Cbd7 (con inversione di mosse siamo rientrati nella apertura patrocinata da Philidor, il grande scacchista e musicista francese del Settecento) 5. Ac4 Ae7 6. 0-0 0-0 7. h3 c6 8. a4 b6 9. Ae3 a6 10. g3 (tra le varie possibilità - De2, Dd3, Ch4 - questa è sicuramente la peggiore) Tb8 11. Rh2 b5 12. a:b5 a:b5 13. Ad3 Te8 14. Te1 Af8 15. Ta7 Tb7 16. Da1 b4 17. Cd1 e:d4 18. A:d4 c5 19. Ae3 Dc7 20. T:b7 A:b7 21. Cd2 Ce5 22. f4 C:d3 23. c:d3 d5 24. e5 d4 25. Af2 Dc6 26. Tg1 (maggior resistenza permetteva Ce4; ora il Nero può concludere immediatamente) Cg4+! e il Bianco abbandona (27. h:g4 Dh6 matto).

Calendario
Dal 17 al 19 maggio festival a Salsomaggiore con consegna del tradizionale "Premio Bertellini" al maestro bolognese Fiorentino Palmiotto; tel 0524.574948. Semilampo: sabato 18 a Bologna (tel. 051.398802); domenica 19 a Villaguardia (Co) tel. 031.920968 e nel pomeriggio a Casalpusterlengo (Mi) tel. 0377-84697.
Telefonare per i dettagli e la preiscrizione. Aggiornamenti e altre informazioni sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Tricolore Seniores
Il Campionato Italiano Seniores (Over 60) disputato all'Hotel Nuovo Angelo di Ponte Arche con 46 giocatori (una sola donna) ha registrato il successo del maestro Giuseppe Laco di Gorizia, che ha concluso imbattuto davanti al maestro Arturo Giuliano di Trento; al terzo posto Paolo Nussberger di Teramo, alla pari con il milanese Giuseppe Gardi.

Barrichello sconfitto dal team Ferrari

Il brasiliano obbedisce all'ordine di scuderia e sul traguardo lascia la vittoria a Schumy

Lodovico Basalù

ZELTWEG (Austria). Calimero o Fantozzi? Non sappiamo più come definire Rubens Barrichello, brasiliano di origini trevigiane. Due giorni fa il pilota di riserva della Ferrari (è proprio il caso, ormai, di definirlo così) chiese alla stampa italiana chi fosse questo Calimero. Avuta la spiegazione, il fedele dipendente di Maranello disse: «No, no, non sono Calimero. Sono un uomo ritrovato, un uomo che ha sempre più fiducia in se stesso. E orgoglioso di aver rinnovato il contratto con la Ferrari fino a tutto il 2004».

Le ore frenetiche del Gran premio d'Austria sono passate in fretta. E in fretta Barrichello si è scontrato con la realtà. Quella di un umile dipendente (vedi Fantozzi) che deve sempre inginocchiarsi al cospetto del padrone. O meglio, dei padroni dell'azienda che lo sfama: Montezemolo, Todt, Schumacher. «È stato lo spettacolo più vergognoso che abbia mai visto in 25 anni di F1», ha detto Patrick Head, Direttore Tecnico della Williams-BMW. Il sorpasso di Schumacher ai danni del malcapitato gregario, del resto, lo abbiamo «assaporato» tutti: all'ultimo metro, ancora più plateale di quello già discutibile operato lo scorso anno, quando da portare a casa c'era solo il secondo posto alle spalle di una McLaren-Mercedes ancora pimpante.

È proprio questo il punto. Ieri, il Gran Premio d'Austria, che ha sancito la vittoria numero 58 di Schumacher, che ha incoronato il tedesco trionfatore su ogni tracciato del Mondiale (gli mancava appunto solo Zeltweg), che ha visto la F2002 al successo per la quarta volta consecutiva (più la quinta ottenuta dalla vecchia F2001 in Australia) ha detto al mondo che le rosse, mai come quest'anno, sono stratosferiche, imbattibili.

Lo spot sarebbe stato bello, bellissimo, per una Fiat in crisi di mercato, per l'industria italiana in generale. Ma è diventato un boomerang, un micidiale boomerang. Solo considerando i plateali fischi dispensati dal pubblico sulle tribune. Che hanno inneggiato a Barrichello come il popolo del Colosseo faceva con il gladiatore amato. Montoya ha solo 27 punti, Schumacher ne ha 54. Sarebbero stati 50 con il secondo posto del tedesco. C'era davvero bisogno di un ordine così, signor Todt, signor Brawn? Forse è questo che hanno voluto significare quei fischi. «È il culmine dell'antisportività. Un fatto che porta il nostro sport nel ridicolo. Come ridicola è stato la commedia dello scambio sul gradino più alto del podio tra Schumacher e Barrichello». Le parole sono di Flavio Briatore, uno che non si lascia certo pregare per sparare sulla Ferrari. Da sempre. Però, come dargli torto? Barrichello, dice in sostanza il responsabile della Renault, ne è uscito cornuto e mazziato. Niente di più, niente di meno.

E anche un signore come Gerhard Berger, ex pilota Ferrari e attuale responsabile della BMW sulle piste, non ha risparmiato lo sfogo. Anche pesante: «Brutto, bruttissimo. Per la F1, per lo sport tutto. Io propongo addirittura una interrogazione alla FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile *ndr*) affinchè simili episodi non possano più ripetersi. Ci deve essere un limite a tutto!». Comprensibile la sua esternazione, comprensibile quella del suo collega Head. Soprattutto perché la Williams, con un politica a volte suicida ma certo più sportiva, si è addirittura giocata dei mondiali pur di non favorire nessuno dei suoi due piloti. Piuttosto (a proposito di ordini di scuderia vergognosi) Berger dimentica forse il plateale favore che gi fece Senna (già campione) quando tolse platealmente l'acceleratore sulla sua McLaren-Honda al Gran premio del Giappone del 1991 per dare il contentino all'austriaco.

Barrichello, a undici anni di distanza, può, a questo punto, sperare in un gesto simile. Con la differenza che lui in testa alle gare ha dimostrato di saperci andare. E chiede solo di restarci. «Lo abbiamo fatto nell'interesse della squadra, spendiamo tanti soldi e non possiamo rischiare nulla. Abbiamo perso tre titoli mondiali piloti all'ultima gara, non dimentichiamolo! Nel corso della stagione, a risultato acquisito, Rubens potrà togliersi le sue soddisfazioni». Questa la giustificazione di Napoleone-Todt. Per la prima volta contestata - a parole ma non nei fatti - da Schumacher: «Non sono io il responsabile di quanto avvenuto. È stata una decisione della squadra - le parole a caldo del tedesco -. Da un lato faccio fatica a capirla, perché non siamo pressati dagli avversari, come accadeva nel 2001 e ancora più nel 2000. Non posso certo essere molto felice per una vittoria così».

La pantomina sul podio, con Calimero-Rubens in lacrime e l'inno nazionale tedesco che suonava comunque, alla faccia del plateale teatrino inscenato dai piloti Ferrari, non ha cambiato le carte in tavola. «È un momento difficile, ma ho appena firmato il rinnovo del contratto e non potevo rifiutare un ordine di squadra. Guardo, nonostante tutto, in avanti. Sono migliorato come uomo e soprattutto come pilota. La macchina, il motore, le gomme, sono stati eccezionali. E io ho fatto il mio dovere». Le parole sono ovviamente di Barrichello. Un bravo ragazzo brasiliano, che da bambino sognava di diventare campione del mondo. Tra pochi giorni, il 23 maggio, avrà 30 anni. In dieci stagioni di F1 ha raccolto 1 vittoria (con la Ferrari, nel 2000) e 5 pole position. Il collega Schummy, quello che ormai è l'incubo della sua vita, si appresta a far cadere anche l'ultimo mito, quello dei 5 titoli mondiali di Fangio. Caro Rubens, forse sei proprio arrivato nel posto giusto ma nel momento sbagliato.

Arrivo Gp. di Austria

1. M. Schumacher (Ferrari) 1h33'51''562 media 196,344 km/h
2. R. Barrichello (Ferrari) a 0''182
3. J.P. Montoya (Williams) a 17''730
4. R. Schumacher (Williams) a 18''448
5. G. Fisichella (Jordan) a 49''965
6. D. Coulthard (Mc Laren) a 50''672

	PUNTI	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	54	10	4	10	10	10	10											
J. Montoya	27	6	6	2	3	6	4											
R. Schumacher	23	-	10	6	4	-	3											
D. Coulthard	10	-	-	4	1	4	1											
J. Button	8	-	3	3	2	-	-											
R. Barrichello	12	-	-	-	6	-	6											
N. Heidfeld	5	-	2	-	-	3	-											
K. Raikkonen	4	4	-	-	-	-	-											
E. Irvine	3	3	-	-	-	-	-											
F. Massa	2	-	-	-	-	2	-											
G. Fisichella	2	-	-	-	-	-	2											

segue dalla prima

Schumacher, prego si accomodi

Mi accorgo che la premessa non è affatto personale e privata, ma corrisponde a un certo stato d'animo più diffuso di quanto non paia. Schumacher non gode dell generale simpatia degli italiani. Forse nemmeno degli austriaci a giudicare dai fischi che l'hanno sommerso all'arrivo. Certo quello di oggi è uno di quei casi che scatenano tutti i buoni pensieri moralistici e tutta l'ipocrisia che ci consente di mettere la nostra anima al riparo. C'è una corsa e c'è un corridore che l'ha dominata da un capo all'altro, fino agli ultimi cento metri, quando frena visibilmente per consentire al suo compagno di squadra di superarlo. Apriti cielo, mia moglie gridava e se la pigliava anche con me. La ragione? La stessa che le reti televisive senza eccezione alcuna, hanno incominciato a diffondere con bel piglio moralistico: quella della Ferrari e stata un'azione anti sportiva e dovrebbe essere punita (in realtà, io credo che si tratti di una reazione eguale a quella dei romanzi d'appendice o dei melodrammi, sia musicali che cinematografici. «Teniamo» per il più debole e vorremmo vederlo battere il più forte: è il complesso di Davide).

È indubbio che Barrichello meritasse la vittoria, ma è altrettanto vero che Barrichello è un professionista, pagato lui pure a miliardi (milioni di euro), da una fabbrica di automobili che mira innanzitutto ai suoi interessi. Per questo hanno ingaggiato Barrichello. Eppure si grida allo scandalo. Eppure un'ora dopo la conclusione del Gran Premio la televisione ci ha mostrato l'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia, arrivo in volata. Ha vinto Cipollini, eppure ci si sono messi quattro compagni di squadra per consentirgli il trionfo. L'hanno «tirato» fino a cento metri dal traguardo, tanti quanti quelli di Barrichello. Tutto normale, tutti felici per Cipollini, mentre per Scirea o Lombardi nemmeno la memoria se non degli addetti ai lavori. Infatti è una norma accettata nel ciclismo. Ed è accettata nel calcio, quando, dacché ho ricordi, alla fine d'ogni campionato si parla di partite combinate (ovviamente a proprio vantaggio e a danno d'altri). Insomma, si fanno calcoli che, in genere, sono per lo più aritmetici. Ecco, se devo dire la mia opinione sull'odierno caso austriaco, credo che la sua soluzione, o la sua spiegazione, sia da affidare solo alla competenza di un bravo psicanalista. Altrimenti non capisco perché ciò che è lecito a Cipollini e al suo sponsor non sia lecito a Schumacher e al signor Todt. Lo sport non c'entra, ma non c'entra più da un pezzo.

Folco Portinari

La Ferrari di Barrichello ha rallentato vistosamente per permettere al compagno di squadra Schumacher di raggiungerlo

Incidenti unici imprevisti

Momenti di angoscia per Sato e Heidfeld La safety car entra ben due volte in pista

ZELTWEG. Il solito noioso copione del Gran premio d'Austria (ma non è certo colpa della Ferrari) è stato ravvivato - si fa per dire - per ben due volte dall'intervento della safety car. La prima, per il motore rotto sulla Bar-Honda di Panis, che si è bloccata in pieno rettilineo, la seconda per il terribile impatto tra la Sauber di Heidfeld e la Jordan di Sato.

Per il nipponico si è temuto il peggio (come lo scorso anno, in Belgio, per Burti, attuale collaudatore Ferrari). Poi, pian piano, tutto è rientrato nella norma. Grande choc per Sato, un violento colpo di frusta, una frattura alla mano e contusioni varie. Sotto osservazione anche Heidfeld. Pare che la sua macchina sia impazzita per un cedimento meccanico, cedimento che aveva tolto di scena anche la vettura gemella del brasiliano Massa.

L'ha scampata per un pelo Montoya. Il colombiano è stato solo sfiorato dalla Sauber e ha potuto continuare indisturbato la sua corsa di conserva. «Non ho nemmeno sostituito i pneumatici e sono partito con un mucchio di carburante a bordo - la sua analisi nel dopogara -. Era l'unica tattica possibile in queste condizioni. In ogni caso, in tutte le gare ho marcato punti». Una ben magra consolazione per chi doveva essere lo sfidante numero uno di Michael Schumacher. Ieri in pista si è visto che ormai ci sono due categorie: le Ferrari di F1 e gli altri di…F2 (formula, per la cronaca, scomparsa da anni). Forse è solo dalla…F2 che potremo aspettarci qualche emozione nella prossime gare. Magari tifando per un redivivo Villeneuve, a lungo protagonista nella prova austriaca, prima di essere fermato da uno stop and go e poi dalla rottura del motore Honda della sua Bar o per un rinato Fisichella. Il romano ha portato a casa 2 preziosi punti alla Jordan-Honda, scuderia in cassa integrazione perenne, visti i tagli operati da patron Eddie. Ha perfino sopravanzato, con il suo quinto posto, David Coulthard, al volante di una McLaren-Mercedes che il finlandese Hakkinen, ultimo vero antidiavolo di kaiser Schumacher, ha fatto molto bene ad abbandonare.

Anche Fisichella non ha risparmiato critiche all'operato della Ferrari, atteggiamento sicuramente rinforzato dal rinnovo del contratto a Barrichello, visto che il romano, in una "assunzione" a Maranello ci sperava davvero: «Al di là di questo credo che il pubblico austriaco e italiano, visto che sono molti i connazionali che arrivano a Zeltweg, abbia fatto bene a fischiare. Barrichello meritava di vincere. Ha fatto una gara bella e convincente come poche altre volte. Deve essere stato molto frustrante per lui». "Fisico" ha poi voluto dedicara la bella gara e i punti ottenuti alla figlia che compiva gli anni e alla madre in occasione della festa della Mamma.

Frustrazioni che continua ad accumulare anche Trulli, ancora una volta vittima di una rottura meccanica sulla sua Renault. Flavio Briatore, che ha il cartellino del pilota abruzzese, giura che arriverà il giorno di Jarno. Ma ormai, è come dire allo scommettitore incallito che un bel dì farà 6 al SuperEnalotto.

Recrimina infine, platealmente, Ralf Schumacher, quarto al traguardo: «L'intervento della safety car mi ha danneggiato. È per questo che ho perso il terzo posto a favore di Montoya». Scaramucce tra comprimari, bisticci da corridoio. La Williams, allo stato attuale delle cose, può solo sperare nel secondo posto nel Mondiale Costruttori, tanto caro a patron Frank. Ora la squadra inglese ha 50 punti, contro i 66 della Ferrari. Un distacco irrisorio rispetto a quello esistente tra Montoya e Re Schumacher.

l.b.

Deluso il popolo di Maranello che non capisce la decisione, a difendere il cavallino il solo sindaco Bertacchini

La scelta di Todt non piace ai ferraristi

Simonetta Melissa

MARANELLO. Era ultragremita, ieri pomeriggio, la sede del Ferrari Club di Maranello, in via Dino Ferrari 96. Quasi duecento persone, molte delle quali in piedi perché non ci sono abbastanza posti a sedere. Ebbene, nessuno ha approvato la tattica della Ferrari. A decine i tedeschi e neppure loro hanno gradito la vittoria forzata del connazionale Schumacher.

«Siamo molto delusi - racconta Alberto Beccari, presidente del sodalizio che raggruppa oltre duemila tesserati -. Noi siamo sportivi, prim'ancora che ferraristi. Questo gioco di squadra non era indispensabile per la conquista del Mondiale, considerato che quest'anno la Ferrari è a un livello troppo superiore. La scelta di Todt non fa bene allo sport. Neanche Schumacher era molto contento: non c'era l'allegria della vittoria, sul suo volto. Ha messo Barrichello al suo posto, sul podio, ma questo non basta».

«Io non ho niente in contrario se all'ultimo gran Premio c'è gioco di squadra - dice la moglie Edda Ansaloni, altra socia -. Non era questo il caso di applicarlo, perché Barrichello era stato davvero fantastico e noi ferraristi avremmo preferito la sua vittoria».

Centinaia le telefonate arrivate al Ferrari Club. «Non riuscendo a contattare direttamente la Ferrari, chiamavano noi. Non è piaciuto a nessuno, quel sorpasso forzato. Siamo rimasti veramente male. Doveva essere una grande festa, entrambi i piloti si erano comportati benissimo. Quell'ultima, inutile cosa ha rovinato tutta la festa, che non abbiamo neppure avuto il coraggio di fare».

In via Ferrari erano convenuti anche ex meccanici della Rossa, altrettanto contrariati. «Questi 4 punti - aggiunge il presidente Beccari - non servono a vincere il Mondiale. Siamo amareggiati, come se non avessimo vinto. Il colpevole? Difficile sapere chi abbia deciso, magari Todt. Non so se Montezemolo l'avrebbe fatto. Per noi Schumacher e Barrichello pari non sono, non era giusto cambiare il risultato sportivo».

Non manca, però, la tesi innocentista, portata avanti dal sindaco di Maranello, Giancarlo Bertacchini, diessino, che oggi farà partire un telegramma in più. «Ai tradizionali complimenti a Todt e Montezemolo - annuncia - allegherà anche un messaggio a Barrichello. Ha confermato tutto il suo spirito di squadra, quel sentirsi Ferrari che è un valore di tutti. Certamente nella strategia di un mondiale ci possono stare anche queste giornate e queste scelte. Il valore dell'uomo Barrichello è altissimo e va oltre le normali regole dello sport».

Ma è giusto giocare in questo modo, con i risultati sportivi? «Nella Formula Uno - insiste Bertacchini - quel che conta è il risultato finale. Vero è che chi ha dominato dovrebbe vincere, ma qui non c'è solo sport, è in ballo anche molto altro. La macchina è superiore, certamente Barrichello lo vorremmo vedere vincente ma non dobbiamo scandalizzarci per come si è assogettato al gioco di squadra. Stiamo ragionando di una Formula Uno soggiogata al business, non dimentichiamo i tempi eroici, in cui addirittura si fermavano le macchine e si cambiavano i piloti, durante i Gran Premi. La Ferrari è diventata mito anche così. Non è un inedito l'ordine di scuderia di Zeltweg».

Non se la sente di gettare la croce addosso alla Ferrari neppure il figlio del sindaco, Samuele Bertacchini, 19 anni, che ieri un po' studiava e un po' guardava il Gran Premio di Austria. «Non è una cosa bellissima - riflette -. Certamente a Barrichello quell'ordine avrà dato un grande dispiacere ma se alla fine mancassero proprio quei punti il rammarico sarebbe ancora più grande. Per ora si è fatta la cosa più giusta, proprio per la Ferrari, anche se per Rubens è stato un grosso sacrificio. Secondo me Todt non è da biasimare».

flash

L'INGHILTERRA IN GIAPPONE

Festa a «Beckingham Palace» per augurarsi buon mondiale

Victoria e David Beckham hanno organizzato ieri sera una mega-festa in stile orientale per salutare l'avventura della nazionale inglese in Giappone e Corea del sud. Circa 400 gli ospiti accolti nel parco della casa nell'Hertfordshire soprannominata «Beckingham Palace». L'addobbo può contare su 60 mila orchidee per un chiaro taglio orientale, mentre i costi sono diventati miliardari: cibo e champagne valgono poco meno di 600 mila euro. Tra gli ospiti Eriksson, Joan Collins, Elton John e alcune tra le ex Spice Girls.

eurostorie

Braber, l'idraulico olandese che difenderà la porta dell'Austria

Ivo Romano

Galeotta fu una breve vacanza invernale sulle alpi austriache. E un giovane idraulico olandese divenne un calciatore professionista. Tutto chiedeva a quella settimana bianca fuorché un contratto per giocare in Austria, ma la sorpresa era dietro l'angolo per il buon Renè Braber. A 24 anni il portiere nato a Maastricht vedeva nel suo futuro il mestiere intrapreso già da un po' di tempo a questa parte e week-end su un campo di calcio all'insegna del divertimento. Le sue giornate erano scandite da chiamate d'urgenza e rapide riparazioni, le sue domeniche dalla strenua e brillante difesa dei pali dell'Sv Meerssen, un'onesta compagine dilettantistica d'Olanda. Proprio per uscire dalla solita routine aveva deciso di organizzare un salutare viaggio in Austria. E lì, con un pizzico di fortuna, ha costruito il proprio avvenire calcistico. Per puro caso. Giocava una partitina a calcetto, cinque contro cinque, tanto per divertirsi un po'. Che fosse un gran bel portiere i ragazzi che giocavano con lui se n'erano accorti fin da subito. Eccezionali parate, plastici voli, fantastici interventi risolutori: Renè Braber il suo campionario lo aveva messo in mostra. Coincidenza volle che proprio da quelle parti fosse in vacanza anche un osservatore dell'Austria Salisburgo, una delle squadre più importanti d'Austria. E guarda caso l'uomo si era attardato ad assistere a quella partitella di calcetto. Quel portiere da miracoli lo notò in men che non si dica. Giusto il tempo perché la sfida terminasse e lo contattò. Furono sufficienti un breve colloquio e una stretta di mano per raggiungere l'accordo: Braber giocherà nel Salisburgo la prossima stagione (e, forse, anche quella successiva). Un autentico colpo di fortuna per lui. Una vera beffa per chi in precedenza ne aveva apprezzato le qualità ma non aveva avuto il coraggio di affidarsi a un portiere proveniente dai dilettanti. In patria era stato visionato in molteplici occasioni dai dirigenti di Willem II, Roda, Vitesse e Fortuna Sittard. Perfino il tedeschi del Borussia Monchengladbach si erano accorti di lui. Ma da qui a strappare la miseria di un contratto professionistico ce ne correva. Fin quando il miracolo è arrivato. L'anno prossimo Renè Braber sarà protagonista in Austria. I ferri del mestieri di idraulico possono restare a casa. A lui ora bastano i guanti da portiere.

l'altra metà del calcio

HUNGARIA La squadra che non c'è sugli almanacchi. Formata nei primi anni '50 da esuli, ripudiata dalla Fifa

il saluto

E' finita e qualcuno ha già il dito alzato, pronto a snocciolare chissà quante altre squadre, chissà quante altre storie d'uomini e giocatori. Forse vi stupirà, ma non volevamo essere esaustivi, questo è quello che abbiamo fatto e speriamo vi sia piaciuto. Siamo partiti con una lista allargata, con dei criteri ben precisi e nel tempo ci siamo accorti che l'altra metà (del calcio, in questo caso) era un termine più grande e onnicomprensivo dei limiti che noi stessi gli volevamo imporre. Abbiamo scoperto che c'è un'altra metà anche dentro di noi, che ogni uomo, calciatore, allenatore, giornalista, ha dentro una metà, spesso nascosta, a volte volutamente ghettizzata che cova e che non sempre riesce ad emergere, qualcosa che ci spaventa per la sua intensità, oppure per la sua voglia di verità, quella semplice di tutti i giorni. Noi attraverso la storia delle squadre che abbiamo raccontato siamo andati alla ricerca dell'altra metà, lasciandoci cullare e facendoci aiutare dalle leggende di uomini spesso impreparati alla notorietà e al successo che il calcio sa regalare così in fretta e togliere sì bruscamente. Non sapremmo dire se l'abbiamo trovata, se siamo riusciti a centrare il nocciolo della questione, ma di una cosa siamo sicuri: ci siamo divertiti a scovare e a raccontare le storie. La speranza è quella di avervi trasmesso entusiasmo e passione. Se ci siamo riusciti, allora abbiamo trovato veramente l'altra metà...

caremani@libero.it

Senza patria ma con classe: Kubala e gli altri

Uno dei più grandi talenti di tutti i tempi. Secondo Di Stefano «tecnicamente più puro di Pelè»

Francesco Caremani

La squadra dei senza patria, di giocatori che per la loro classe non potevano essere inquadrati in nessuno schema, tanto meno quello mentale, politico, sociale e culturale dei regimi dell'Est europeo, del primo dopoguerra. Quella formazione ha vissuto una stagione breve, quanto intensa, raggiungendo una notorietà insperata che ha poi regalato grandi soddisfazioni ai singoli personaggi di quella vicenda. Due su tutti, Ferdinand Daucik e Laszlo Kubala, rispettivamente suocero e genero. Storie nella storia dell'Hungaria, una squadra che è vissuta solo nei campi di calcio, che è vissuta nei nomi dei suoi componenti e nei ricordi di chi pensa al football come a uno sport onnicomprensivo ed esaustivo, capace di racchiudere in sé la leggenda delle leggende, una squadra che non troverete mai negli almanacchi, una squadra senza, sede, senza stadio, senza trofei da conquistare, una squadra che ha giocato a calcio, e che calcio, per se stessa e per gli altri, perché i suoi giocatori potessero avere un futuro come tali, una squadra senza patria, ripudiata dalla Fifa e difesa, per interessi politici e sportivi, dalla Federazione spagnola, quella del regime franchista, una delle quinte colonne europee contro il comunismo.

Kubala, ma anche Monsider, Marik, Simotec e soprattutto Ferdinand Daucik che una volta allenatore del Barcellona creò, in assoluto, la squadra più forte dei primi anni Cinquanta, alla luce della scomparsa del Grande Torino nella tragedia di Superga. Squadra che si avvalse anche delle giocate e dei gol di Laszlo Kubala, secondo Alfredo Di Stefano: «... il talento tecnicamente più puro di Pelé». Laszlo nasce a Budapest il 10 giugno 1927 e inizia a lavorare in fabbrica giovanissimo, ma il senso di Kubala per il pallone è cosa troppo grande per rimanere chiusa in una tuta. Gioca con la squadra del dopolavoro, il Ganz, e presto conosce anche la maglia delle rappresentative giovanili ungheresi. A diciassette anni, appena finita la guerra, viene ingaggiato dal Ferencvaros e fa il suo esordio il 29 aprile del '45. Tozzo e robusto, diventerà un piccolo armadio di 1,75 per 83 chilogrammi, con i piedi pieni di classe e fantasia. L'indole ribelle viene a galla quando nella primavera del '46 decide di scappare a Bratislava per un ricco contratto con l'SK, il Ferencvaros si trova di fronte al fatto compiuto ed è costretta ad accettare una sorta di risarcimento, 15.000 fiorini. La nazionalità cecoslovacca del padre gli apre le porte della Nazionale di Praga, con cui gioca 11 partite segnando 8 reti. Nel frattempo conosce e s'innamora della figlia dell'allenatore, Ferdinand Daucik, Ana Viola, hanno un figlio e si sposano, ma l'idillio dura pochissimo. Nel '48 Laszlo rientra a Budapest per giocare con il Vasas, tutto appare rientrare nei canoni di una normale vita da calciatore, ma il governo ungherese decide di inquadrarlo nella "Legione rossa", con il divieto d'espatrio. La situazione è senza via d'uscita: Kubala a Budapest solo e "prigioniero", Ana Viola e Branko (eccellente talento calcistico, stroncato in giovanissima età dalla leucemia) in Cecoslovacchia lontani da Laszlo. È nonno Ferdinand a progettare la fuga oltre frontiera, mentre Kubala avrebbe fatto lo stesso dall'Ungheria. La prima a scappare è proprio Ana insieme al figlio, poco dopo ci riesce anche Ferdinand Daucik che ripara a Vienna insieme con altri profughi.

Kubala scattante nel '93 a 66 anni. In alto mentre dirige la nazionale spagnola

Per Laszlo è più difficile. Riesce a farsi destinare ai reparti di confine e una sera, in uniforme sovietica, sale su un camion di rifugiati. La fuga riesce e la famiglia Kubala si riunisce in Italia. La Pro Patria, infatti, ha contattato Laszlo, ma la Federcalcio magiara lo sospende a vita e la Fifa (chissà poi perché) ratifica la squalifica. Il giocatore, però, non si dà per vinto: firma un precontratto con la Pro Patria, si allena a Busto Arsizio e poco tempo dopo fonda una squadra, l'Hungaria. L'Hungaria è una specie di Nazionale dell'Est composta da esuli che iniziò a giocare qualche amichevole in Spagna, per i motivi politici già accennati.

È qui che scoppia l'amore della Spagna calcistica per Laszlo Kubala, Real Madrid e Barcellona se lo contendono... alla fine sono gli azulgrana ad averla vinta grazie a Pepe Samitier, capace e potente Direttore generale della formazione catalana. La Pro Patria s'illudeva ancora di poter ammorbidire la Fifa, ma una squadra italiana non aveva certo il peso politico sufficiente, è così che Samitier ingaggia il giocatore, invia un rimborso alla Pro Patria e offre a Kubala un passaporto spagnolo, oltre a un contratto d'oro, facendolo poi esordire nell'aprile del '51. Il potere di Samitier si misura quando, grazie alle sue influenti amicizie, riesce a togliere la squalifica al giocatore da parte della Fifa. Laszlo non dimentica la famiglia e porta con sé il suocero Ferdinand Daucik. L'allenatore cecoslovacco riesce a costruire intorno a Kubala una squadra di grande spessore tecnico, creando uno dei cicli più vincenti del club catalano. Nei quattro anni in cui Daucik restò alla guida del Barcellona vinse tutti i trofei più importanti, coronati nella stagione '51-52 dal grande slam: Liga, Coppa di Spagna (detta anche Coppa del Generalissimo), Coppa Latina, Coppa Eva Duarte e Coppa Martini& Rossi.

Secondo alcuni biografi del Barça quella formazione è stata più forte anche di quella che aveva in rosa Koeman, Stoichkov e Romario. Quel Barcellona amava giocare all'attacco con grande vivacità e scaltrezza, vista anche la mitica linea difensiva formata da Basora, César, Kubala, Moreno e Manchòn. Ma torniamo ai nostri protagonisti. Daucik seppe sposare la fantasia dei suoi campioni a un realismo tattico di straordinaria efficacia.

> L'importanza di Ferdinand Daucik genero di Laszlo allenatore intelligente e "padre" del grande Barcellona

Uomo di grande abilità nei rapporti umani, si diceva fosse in grado di convincere un giocatore in difficoltà psicologica che assumendo una mezza aspirina il suo rendimento sarebbe lievitato. Allo stesso tempo esigeva la massima disciplina e curava ogni dettaglio prima della partita. Ci siamo dimenticati di ricordare che era sempre lui l'allenatore dell'Hungaria, di quella squadra che ha ballato per una sola estate, grazie soprattutto al talento di Laszlo Kubala, padre di Branko, marito di Ana Viola e genero di Ferdinand. Daucik dopo quell'esperienza ha diretto anche l'Atletico Madrid, il Porto, il Betis, l'Espanyol senza però ottenere grandi risultati; è morto alcuni anni fa.

Per Kubala, che nel' 65 riesce a giocare insieme al figlio sedicenne nell'Espanyol, la vita è continuata tra squadre nuove e nuove partenze, per tornare poi in Spagna ad allenare la Nazionale dal '69 all'80. Ferdinand Daucik e, in particolare, Laszlo Kubala avevano inseguito un sogno, avevano inseguito la libertà correndo dietro a un pallone. Non sappiamo se hanno raggiunto i loro veri obiettivi, se la nostalgia li ha mai sorpresi nella solitudine della notte, se si sono mai guardati indietro. Certo è che hanno lasciato l'Hungaria, una formazione esistita solo per aver disputato alcune amichevoli, alla storia del calcio.

(31. fine)

Puntate precedenti

1) **Racing Avellaneda** 1 ottobre
2) **Manchester City** 15 ottobre
3) **Rayo Vallecano** 22 ottobre
4) **Everton** 29 ottobre
5) **Espanyol** 5 novembre
6) **Tottenham Hotspur** 12 novembre
7) **Botafogo** 19 novembre
8) **Honved** 26 novembre
9) **Sporting Lisbona** 3 dicembre
10) **Austria Vienna** 10 dicembre
11) **Nacional Montevideo** 17 dicembre
12) **Rangers Glasgow** 24 dicembre
13) **Palmeiras** 31 dicembre
14) **West Ham United** 7 gennaio
15) **Hajduk Spalato** 14 gennaio
16) **Vasco da Gama** 21 gennaio
17) **Athletic Bilbao** 28 gennaio
18) **Monaco** 4 febbraio
19) **Santos** 11 febbraio
20) **PSV Eindhoven** 18 febbraio
21) **Dinamo Kiev** 25 febbraio
22) **Bruges** 4 marzo
23) **Kaiserslautern** 11 marzo
24) **Saint-Etienne**18 marzo
25) **Valencia**25 marzo
26) **Boca Juniors**31 marzo
27) **Leeds United**8 aprile
28) **Feyenoord** 15 aprile
29) **Atletico Madrid** 22 aprile
30) **San Paolo** 29 aprile

PIANETA BRERA «Io comunque scruto le facce antiche per studiare l'etnos, ma fra la ricerca delle origini e la pedata, chissà cos'è poi meglio»

Quando i francesi consideravano il calcio sport plebeo

La Francia è nell'occhio del "ciclone" e ancora una volta il Brera-pensiero si dimostra di sorprendente attualità "mutuando" nel sociale una scienza applicata allo sport e considerata dal Gioann «un mistero senza fine bello: l'etnologia».

«Il mio comunismo non è universale e ho sempre detto che vorrei vedersi rigenerare gli italiani secondo principi marxisti, però nazionali. È utopia? Bene, ne parlo semiserio e rosicchio il mio cardo. Un paesano che beve un buon Barbacarlo all'osteria della Vedova mi domanda: «Perchè i russi hanno lanciato per primi lo Sputnik?». Io l'ho presa alla larga parlando degli slavi alla grande ribalta della Storia e lui m'ha freddato: «L'hanno lanciato perchè mandano a scuola solo i bambini più intelligenti». Era una sintesi felice di un ordine sociale nuovo. Al diavolo ogni altra considerazione sulla forma politica mediante la quale ogni razza si realizza come una potenza in espansione.

I popoli, come le piante, vivono del proprio sangue. Se un demiurgo mi proponesse di scegliere fra un rinnocvamento sociale ottenuto con il sangue e uno status che mi consentisse di arrivare senza grosse noie ad mortem, ebbene io rifiuterei subito la soluzione cruenta. Ma io ho già più di cinquant'anni e di politica non mi interesso». Siamo nel 1970 e l'impegno con i socialisti, prima alla Camera e poi al Senato, "trombato" per poche centinaia di voti, arriverà 8 anni dopo nel collegio di Abbiategrasso e gli farà scrivere. «Ho preso il palo, ma Dino Viola a Roma con mille voti meno di me è diventato senatore della Repubblica».

«Io comunque scruto le facce antiche - scriverà poi in un celebre Arcimatto ri-pubblicato da Baldini & Castoldi - per studiare l'etnos, ma fra la ricerca delle origini e la pedata, chissà cos'è poi meglio. I francesi fino agli anni Trenta, ma anche oggi (1986, intervista a Prima Comunicazione) hanno vissuto in un paese molto ricco. E infatti non riuscivano in uno sport plebeo come il football. La ragione era che non consideravano il calcio uno sport giusto per loro.

In quanto a mezzi atletici ne hanno più di noi. Oh, dico basti pensare che il loro Sud è il nostro Nord (questa è una anche una spiegazione socio-politica di certi... estremismi, ndr). Loro insomma considerano terroni i marsigliesi che poi corrispondono ai nostri abitanti della Liguria».

Nella "abbuffata" di libri sportivi di quest'ultimo periodo (persino Maradona ha scritto un'autobiografia, ma ci permettiamo di dubitare della paternità dell'opera) vanno segnalate le "uscite" di 2 breriani doc: uno è il figlio del Gioann, Paolo, che presenta le poesie "Aurore" (Otma Ed., presentazione il 16 maggio h 12 in piazza Carlo Erba 6, Milano). Altri versi da non perdere quelli del padovano Leonardo Nardi, ex dirigente del calcio Dolo (serie C), che si cimenta ne "Le strade dell'Amore" (Ed. Nuovi Autori). C'è anche una biografia di Francesco Guidolin, allenatore del Bologna, scritta da una giornalista 40enne di Torino, Giuliana Olivero: "Il calcio di Grazia" è davvero una storia diversa, un libro sopra le righe (www.portofrancoeditori.it).

A proposito di abbuffate ce ne è stata una "autenticamente breriana" venerdì 10 maggio a Salice Terme (Pv) per il premio gastronomico Gianni Brera.

Stanno per scadere i termini per il concorso giornalistico Gianni Brera riservato ai maturandi: fra i premi computer e telefonini (info 0382-79015) organizza il Comune di San Zenone Po (Pavia).

Gibigianna

flash

CALCIO, AMICHEVOLE

Il Messico batte la Colombia ma non si risparmia i fischi

La nazionale messicana, che disputerà i mondiali nello stesso girone dell'Italia ("G" con Ecuador e Croazia), ha battuto ieri la Colombia 2-1. Nell'amichevole di preparazione che si è svolta nello stadio Atzeca di Città del Messico davanti a 60.000 spettatori, le reti sono state segnate da Borgetti (M) al 52', Restrepo (C) al 65' e Marquez (M) al 75'. Nel corso dei primi 45', i tifosi non hanno risparmiato fischi agli attaccanti incerti, mentre la difesa è apparsa più consistente.

CALCIO, SERIE D

Pali segati allo stadio di Caserta per il derby Marcianise-Gladiator

Fuori programma insolito e inquietante allo stadio Pinto di Caserta dove ieri si è giocato il derby Marcianise-Gladiator (campionato di serie D, terminato 0-1). I pali delle porte sono stati trovati segati e solo qualche ora prima dell'inizio l'inconveniente è stato superato. L'incontro si è concluso senza incidenti grazie ad un massiccio spiegamento di polizia. Il match avrebbe dovuto svolgersi alla «Progreditur» di Marcianise ma poi è stato "dirottato" dal prefetto Carlo Schilardi, per motivi di ordine pubblico

MOTOCROSS

Partenza con maxi-incidente 4 ricoverati all'ospedale di Jesi

Quattro piloti di motocross sono rimasti feriti in un incidente di gara, avvenuto sembra al momento della partenza, nel crossodromo di Acquasanta, in Vallesina. Due di loro, L. B., di 34 anni, e M. R., di 17, hanno riportato un trauma cranico commotivo; gli altri due, S. G., di 22 anni, e L. G., di 18, soltanto contusioni e una distorsione del rachide cervicale. I piloti sono stati tutti ricoverati nell'ospedale di Jesi. Le condizioni non appaiono preoccupanti, ma le prognosi restano riservate.

BASKET FEMMINILE

Dopo 2 anni il titolo torna a Como È il 10° scudetto in dodici anni

Aveva interrotto due anni fa la serie di 9 scudetti consecutivi, e dopo le parentesi di Priolo e Parma, la Comense è tornata a conquistare il tricolore. È il 14° della storia della società comasca, che quest'anno festeggia i 130 anni di fondazione, il 10° negli ultimi 12 anni. A farne le spese è stata la squadra più sfortunata d'Italia, quella Schio che quest'anno era arrivata alla quinta finale scudetto consecutiva con il quarto allenatore diverso. Punteggio finale: Pool Comense batte Famila Schio 81-65.

Cipollini, una maglia rosa quasi in volata

Lombardi taglia la strada a Mc Ewen e il Re Leone vince la prima tappa. Oggi in Belgio

Salvatore Maria Righi

Il ruggito del Re Leone, la sesta maglia rosa, il tripudio di folla: la solita favola perfetta. E prontamente ristampata per l'occasione. Però è una favola ritoccata. Per una volta l'eroe buono ha dovuto chiedere al suo scudiero di fare il perfido. Come Sir Biss, Lombardi ha spostato il suo avversario dalla sua scia. Il serpentello dell'Acqua e Sapone ha costretto l'australiano Mc Ewen ad allargarsi proprio al clou, mentre si stava affiancando al toscano leopardato. E così mentre il canguro sfiorava la transenna opposta, costretto da una manovra che è costata la retrocessione a Lombardi, Mario Cipollini ha vinto la sua 35° tappa al Giro. L'Euro Giro che ieri ha celebrato il primo striscione. Duecento e passa chilometri di biliardo pianeggiante, un muro di persone spalmato fino a Muenster, qualcuno dice mezzo milione e qualcuno un milione. Valli a contare. Una di quelle giornate che riconciliano il ciclismo con la sua fama di miele per la gente. Purtroppo nell'alfabeto delle ruote, riscoperto e lucidato in questa scampagnata oltre confine, ci sono anche le cadute.

E ieri in Germania, a 1700 metri dal traguardo, sono ruzzolati per terra in sette. Un frattura del gruppo che è costata secondi preziosi a tanti pezzi da novanta: Pelizzotti, Casagrande, Frigo, Gotti e Pantani hanno incassato un quarto di minuto. Ma il conto più salato lo paga Michele Bartoli: «frattura composta dell'ala iliaca destra». Mentre lo appoggiavano sulla barella per portarlo all'ospedale Raphaelsklinik, il cielo è diventato color cemento e il pisano aveva una faccia anche più grigia. Sangue sulle gambe, il volto tirato, una smorfia silenziosa di dolore. Due anni fa, ancora in Germania, si è sfracellato un ginocchio e ha rischiato di chiudere col ciclismo. Però stavolta è andata meglio, non gli serviranno due anni per tornare Michele Bartoli. Secondo il dottor Neuhaus, potrebbe tornare in sella tra sei settimane. «Ero attorno alla ventesima posizione proprio per evitare le cadute. Sono finito a terra ed ho sentito una gran botta. Avevo il casco, ma non ho battuto la testa. In compenso ho sentito un gran dolore dentro e ho capito subito di essermi fatto male». Se continua di questo passo, la Fassa Bortolo finisce gli uomini prima di arrivare in Italia. Il giorno prima ha perso lo sloveno Stangelj, frattura alla clavicola. Sono d'obbligo gli scongiuri e un bel colpo alla ruota della sfortuna.

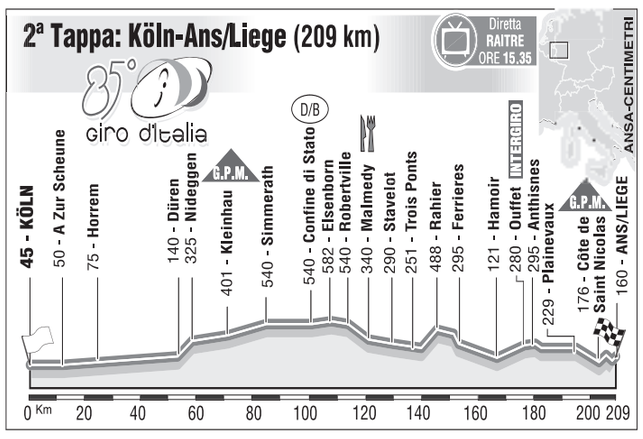
Anche se la sfiga come al solito ci ha visto benissimo. Bartoli si è aggrovigliato col compagno Konyshev, manubrio contro manubrio. Sono rotolati sull'asfalto di un circuito che pareva scolpito in un videogioco di Lara Croft, tutto spigoli e veleni. E si sono tirati dietro Sacchi, Galletti, Giordani, Furlan e Smirnov. All'arrivo Sacchi era inviperito contro la moda delle volate di massa, il suo casco protettivo pareva l'avanzo di una cena di un pitbull. A quel punto comunque era partito il famigerato «treno dell'Acqua e Sapone», vale a dire la macchina da guerra che ha spinto Cipollini a sei vittorie del record di Binda. Dopo l'ultima curva a destra, ampia ma insidiosa, il Re Leone ha inforcato il rettilineo al posto giusto e al momento giusto. Il gruppo gli si è sgranato dietro in modo inesorabile, Hondo non ha nemmeno provato a tenergli la spalla. Tutti macinati dai suoi uomini a parte quell'australiano coraggioso dal nome di birra, Mc Ewen, che proprio non poteva immaginare lo scherzetto di Lombardi.

Arrivo

1) Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 5h37'14« alla media di km. 38,786 (abbuono 18")
2) Graeme Brown (Aus) **s.t. (abb. 8")**
3) Robbie McEwen (Aus) **s.t. (abb. 4")**
4) Danilo Hondo (Ger) **s.t.**
5) Sven Teutenberg (Ger) **s.t.**
11) G. Lombardi (Ita) **s.t. (abb. 2")**
16) Stefano Garzelli (Ita) **s.t.**
23) Gilberto Simoni (Ita) **s.t.**
52) Francesco Casagrande (Ita) **a 25"**
53) Dario Frigo (Ita) **s.t.**
70) Ivan Gotti (Ita) **s.t.**
73) Marco Pantani (Ita) **s.t.**
97) Pavel Tonkov (Rus) **a 32"**

Classifica

1) Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 5h45'23" alla media di km. 37,784
2) Matthias Buxhfer (Aut) **a 11"**
3) Frank Hoj (Dan) **a 12"**
4) Robbie McEwen (Aus) **a 13"**
5) Paolo Bettini (Ita) **a 20"**
9) Stefano Garzelli (Ita) **a 22"**
18) Rik Verbrugghe (Bel) **a 29"**
20) Danilo Hondo (Ger) **a 29"**
25) Gilberto Simoni (Ita) **a 37"**
37) Dario Frigo (Ita) **a 48"**
38) Francesco Casagrande (Ita) **a 49"**
50) Paolo Savoldelli (Ita) **a 54"**
95) Ivan Gotti (Ita) **a 1'14"**



L'arrivo vincente di Mario Cipollini alla prima tappa del Giro d'Italia 2002 corsa ieri a Munster in Germania

Sceso dalla bici e urlata al cielo la sua iconografica rabbia, la foratura del prologo era una ferita aperta, Cipollini ha barcollato alla notizia della caduta e delle condizioni di Bartoli. Ma poi ha assolto l'asfalto tedesco: «Il circuito? Bello, tortuoso e particolare». Pensare che il gruppo è passato indenne dal tratto in pavè che «non è come quello della Roubaix», come ha ripetuto allo sfinimento Cassani, ma non pareva nemmeno un materasso ad acqua. Poco male. Il Re Leone vince e detta il suo pensiero su un'altra splendida giornata, vista comunque alla Vasco Rossi. «Questo ciclismo è particolarmente sentito dalla gente. E fa piacere essere protagonisti di uno sport che muove masse incredibili di persone. Se fosse gestito meglio potrebbe essere uno degli sport più importanti del mondo». Poi strette di mano e pacche sulle spalle, come da programma. Il gobbo non è solo per i tg.

Il treno è giusto ma non parte

Roberto Ferrucci

Si incomincia con una di quelle tappe che siccome tutti sanno che vincerà Cipollini, si corre a due all'ora per ore e ore. Poi si accelera all'improvviso, quando manca poco al traguardo e succede il patatrac. In mezzo, ancora noia. Interviste al comandante dell'elicottero. Ai direttori sportivi che ti dicono come sta tizio e come sta caio e ti domandi invece che c'azzeccano tutti quegli olandesi con le bandierine rosa e anche qualche copia della Gazzetta fra le mani. Vero è che sono in tanti, gli olandesi ai lati del percorso, ma si sa, da quelle parti la bicicletta la usano anche per spostarsi dal divano alla camera da letto. Di solito è il Gran Premio a farti fare la pennicchella sulla poltrona, non il Giro. Oggi è successo il contrario. Ma dev'essere anche perché mentre il buon De Zan infarciva i momenti di stanca con quantità innumerevoli di aneddoti, l'anonimo Bulbarelli salta di palo in frasca e ha quella voce che è la pacchia degli insonni.

Ti risvegli solo quando il tono di voce si fa più intenso. Quello di Cassani. Mancano una decina di chilometri al traguardo. «Ora parte il treno dell'Acqua e sapone», ripetono a turno i due cronisti. Ma non parte mai.

Durante il sonno, Cipollini pare abbia vinto il traguardo dell'Intergiro. Vincendo la volata prenderà la maglia rosa. Intanto, dietro, il patatrac. Una di quelle solite cadute da fine corsa. Almeno succede qualcosa, almeno qualcuno resta indietro, la classifica si articola meglio, pensa il cinico telespettatore. Salvo sentirsi subito un verme alle immagini del povero Bartoli caricato in ambulanza. Intanto il treno Acqua e sapone è partito. Velocissimo.

Cipollini fa come Schumacher. Vince. Lombardi, suo gregario, fa invece un po' come Barrichello, regala con una piccola scorrettezza la vittoria al suo capitano e si sacrifica per la causa. Re Leone domina e il finale è una sfilata ininterrotta dal palco delle premiazioni.

Tutte le maglie, azzurra, ciclamino, rosa, sulle spalle di Super Mario. Ci fosse stato un cavalcavia nella piattissima Olanda avrebbe preso anche la verde degli scalatori. La chiusura, al Processo alla Tappa, tocca a don Candido Cannavò, che dopo una predica sulla bellezza e il fascino del ciclismo scioglie la seduta e manda tutti a casa. Anzi, fuori, a prendere una boccata d'aria. Finalmente.

Gino d'Italia

Chi ha voluto quel circuito assassino?

A malincuore devo dire che ci sono cronisti (pochi per fortuna) con la speranza di assistere a nuovi interventi dei Nas, a blitz che ripetendo i fatti di Sanremo 2001 sconvolgerebbero la carovana del Giro. Aggiungo subito che volendo bene al ciclismo mi auguro un procedimento tranquillo e quindi un'avventura per la maglia rosa senza colpi di scena. Ma qui mi sia permesso di dare una tiratina d'orecchi ai quei colleghi che vivono di calcio da mattina a sera e che quando mettono il naso in altre discipline si prodigano in mille modi nella ricerca degli scandali inerenti al doping. Lo facessero con altrettanta sagacia nel mondo del pallone sarebbe meglio. Mondo che ho frequentato, come discreto giocatore (ero portiere e parando un rigore ho contribuito all'ingresso del Voghera in serie C) e come osservatore con il compito di inviato sui campi della massima divisione. Scusate le citazioni personali, ma penso proprio che frequentando vari ambienti si impara ad essere sereni e obiettivi. Quando avevo la rubrica dei motori sulla pagina sportiva dell'Unità sono entrato in sintonia coi motociclisti, con Provini, Ubbiali e Agostini. Ho cercato di capire i loro problemi e mi sono trovato vicino anche alle tematiche dei piloti dell'automobilismo suscitando l'interesse di quel grand'uomo che è stato Enzo Ferrari dal quale ricevevo letterine di vario genere, vuoi di critica, vuoi di elogio. Tengo quegli scritti tra i miei ricordi più cari. E tornando all'argomento principale, mi guardo bene dall'assolvere il ciclismo pasticcaro, infarcito di veleni, di personaggi loschi, di approfittatori e di dirigenti incapaci. Chi ha la bontà di seguirmi conosce i miei pensieri. E comunque non mi va di leggere servizi impastati di livore, dove vengono presi di mira soltanto i corridori. Se poi devo spiegare il perché del mio amore per lo sport della bicicletta è presto detto. Già, come non essere vicino ai ragazzi che si misurano in un'attività dove la fatica è tanta e i pericoli sono all'angolo di ogni strada? Devo semplicemente condannarli, metterli alla berlina quando cadono nella trappola di un sistema infamante? No e poi no.

Ieri un arrivo da proibire, tre giri di un circuito assassino, l'ennesima dimostrazione di menefreghismo, di incoscienza, organizzatori che con il vergognoso benestare dalla commissione tecnica dimostrano nuovamente la loro insensibilità nei riguardi di coloro che tengono in piedi la baracca, Michele Bartoli costretto al ritiro e perché mi domando tutti tacciano e nessuno interviene? Felice domenica, naturalmente, per Mario Cipollini che aggiudicandosi la tappa ha indossato la maglia rosa. Il toscano si è così portato a quota 35 a sei lunghezze dal record di Alfredo Binda e si può pensare che possa raggiungere e superare il primato del suo illustre predecessore.

Gino Sala

flash

BASKET

Roma, Pesaro e Siena ai quarti Alla "bella" Trieste e Varese

Roma, Pesaro e Siena (nella foto Chiacig) già qualificate ai quarti, Varese e Trieste alla "bella". È questo il verdetto della seconda giornata dei play-off di basket. Questi i risultati: Metis-Coop Nordest 84-75, Fabriano-Scavolini 66-121, Snaidero-Montepaschi 76-82, Euro-Wurth 70-82. Il terzo incontro tra Varese e Trieste si gioca domani sera (ore 20.30) nel palasport giuliano. Nei quarti di finale il tabellone mette di fronte Montepaschi-Oregon e Kinder-Scavolini, oltre a Skipper-Wurth.

Baseball: Rimini si aggiudica il big match con il Grosseto

Marco Buttafuoco

PARMA Turno interessante e con qualche sorpresa il terzo del campionato di baseball, reso ancora una volta difficoltoso dalla pioggia. Il Nettuno vince il derby del Tirreno con i vicini dell'Anzio (una vera e propria stracittadina, seguita dal pubblico delle grandi occasioni) e si ritrova da solo in testa alla classifica. A parte la prima gara del venerdì sera nella quale Anzio schierava sul monte il forte dominicano Sangilibert i campioni hanno avuto pochi problemi. Dai prossimi turn , comunque, il campionato entrerà nel vivo anche per l'imbattuto team di Bagialemani che dovrà affrontare in sequenza Bologna in casa e Parma in trasferta. Anche i felsinei hanno disputato il derby con il Modena, e sono inciampati in 2 sconfitte del tutto impreviste in gara 2 (al 10 inning, dopo uno scivolone sul terreno fradicio di un esterno , quando i modenesi avevano occupato tutte le basi) e nel recupero di gara 1 disputato domenica pomeriggio. Quest'ultimo incontro, finito 2-1 ha avuto un finale burrascoso a causa delle lunghe contestazioni dei bolognesi, il cui allenatore è stato espulso, sulla palla vincente dei "cugini". Gara 3 ha visto invece la vittoria dei favoriti, con un'altra bella prestazione del lanciatore Betto. Parma si è aggiudicato i tre incontri a spese di un Codogno che ha ceduto di schianto nella sola partita del sabato sera. In gara 2 anzi, i lombardi sono rimasti in testa fino al settimo inning, pagando a carissimo prezzo l'unico, momentaneo, cedimento del monte di lancio italiano (l'esordiente Bova e lo stesso Marchini). Autore del fuoricampo decisivo il catcher Mulligan, che il club ducale ha comunque tagliato, per « gravi motivi disciplinari», domenica mattina, subito dopo il recupero di gara 1. Peccato: Mulligan, che ha alle spalle anche esperienze di Major League, si stava rivelando come uno degli stranieri più interessanti del campionato. Rimini ha vinto il big match del fine settimana regolando in tre partite combattutissime (3-1/7-5/3-2) un Grosseto che è stato sempre in partita e che non appare ridimensionato da questo stop. Da segnalare il primo fuoricampo dell' attesissimo Chuck Carr , ex Major League in forza ai "Pirati" romagnoli.
CLASSIFICA: Nettuno 1000 (8 v-0 p) - Rimini 889 (8 v -1 p)- Bologna 778 (7 v -2 p) Parma 667 (6v -3 p) - Grosseto 556 (5v-4 p)Anzio 333(3v - 6 p) - Modena 333 (3 v -6 p) -Firenze 167 (1v- 5 p) - Codogno e 0 (0v - 8 p) - Paternò 0 (0v - 8 p) .

Il trono di Roma accoglie Andrè Agassi

Il tennista americano vince, sedici anni dopo il suo primo tentativo, gli Internazionali d'Italia

Ivo Romano

ROMA. Lo voleva lui, lo voleva la gente, forse era scritto perfino negli astri. L'unico a volersi ribellare al destino era Tommy Haas, il tedesco d'America, viso pulito, muscoli in quantità, bombardiere con pochi pari. Ma Andrè Agassi non poteva fallire. Ha disinnescato le bombe del rivale, lo ha fatto correre per il campo, gli ha annebbiato mente e idee. E ha finito la sua corsa verso il successo con una salutare rush finale in ripida discesa (6/3 6/3 6/0 l'eloquente punteggio). Prima di raccogliere, con un sorriso grande così stampato sul volto, l'ovazione e gli applausi dell'adorante folla romana. Giusto così. Perché il suo sigillo non poteva mancare nell'albo d'oro affisso sulle pareti del Foro Italico, sarebbe stato uno smacco per lui e un punto a sfavore del torneo romano. E forse il lieto fine è arrivato quando in pochi ancora se l'aspettavano. Lunga e travagliata è stata la storia di Agassi agli Internazionali d'Italia. Iniziata ben 13 anni fa, nel lontano 1989, anno dell'indimenticabile finale col "gaucho" argentino Alberto Mancini, quando il campione di Las Vegas ancora aveva la sua bionda chioma fluente acconciata alla moda dei "punk" e faceva impazzire le ragazzine con i suoi originali completini rosa schocking. L'ultima puntata (per ora) è quella di ieri, finalmente coronata da successo, anche se gli anni passano, la calvizie ha già da tempo fatto i suoi danni e il bell'Andrè è diventato un perfetto padre di famiglia, innamorato della sua Steffi e del figlioletto Jaden Gil. In mezzo c'è una storia fatta di alti e bassi, segnata da dolorosi forfait, fugaci apparizioni all'insegna del "prendi i soldi e scappa", rari bagliori di classe mai culminati nella vittoria. Un po' come l'intera carriera del kid di Las Vegas, un ragazzo baciato dal talento ma spesso condizionato da un carattere fin troppo vivace, capace di entrare nella storia del tennis come di uscirne all'improvviso, rapito da un improvviso flirt o da chissà cos'altro. Perché Agassi è il giocatore che ha stupito il mondo, poi si è perso, quindi è tornato in alto, prima di retrocedere al ruolo di comparsa per risorgere, infine, quando nessuno ormai avrebbe scommesso nulla su di lui. Un lustro fa era uscito di scena, sopravanzato in classifica da tennisti che un tempo si sarebbe bevuti come un bicchier d'acqua, precipitato giù fino alla posizione n. 122, una bestemmia per un campione del suo valore. Quando decise che era ora di riprendere a fare la cose sul serio, non ebbe problemi ad affrontare la scalata e tornare in alto. Un'impresa impossibile per molti, un gioco da ragazzi per lui. Perché Agassi ha un talento fuori dal comune. Quel talento che gli ha permesso di vincere su tutte le superfici, trionfare sulla terra, sul cemento, perfino sull'erba. Quel talento gli ha consentito di iscrivere il proprio nome negli albi d'oro di tutti i tornei del Grande Slam, un'impresa riservata solo a pochi grandi. Quel talento che l'ha proposto come l'uomo che ha cambiano lo sport della racchetta. Quando fece la sua comparsa nel circo itinerante del tennis stupì tutti. Non solo perché vinceva, ma anche per come lo faceva. Agassi ha tempi di reazione nettamente inferiori a quelli degli avversari, colpisce la palla sempre una frazione di secondo prima di quando lo farebbe chiunque altro, ha elevato il senso dell'anticipo all'ennesima potenza, tanto da essere considerato a ragione il miglior ribattitore della storia del tennis. Un autentico fenomeno, insomma. Ora c'è Lleyton Hewitt pronto a raccoglierne il testimone, come una sorta di replicante, erede ideale di un campione avviato fatalmente verso la fase finale della carriera. Il giovane "canguro" gioca lo stesso tennis, ha un carattere simile, piace ugualmente alle ragazzine. Il suo talento è sbocciato precoce, le vittorie sono arrivate subito, altre arriveranno. Ma eguagliare Agassi non sarà facile. Andrè ha vinto tutto in 16 anni di carriera, è partito a razzo, è finito nel baratro, è resuscitato dalle proprie ceneri. Ed è tornato a vincere. Il titolo degli Internazionali d'Italia gli mancava. Come mancava un suo trionfo alla gente di Roma, che lo ha adottato, lo ha amato, in passato lo ha pure fischiato sentendosi tradita. Ieri la lunga attesa è stata premiata. Il torneo romano vanta una schiera di illustri vincitori. Mancava solo lui, Andrè Agassi, l'uomo che ha cambiato il tennis. Giustizia è fatta.

Andre Agassi ha vinto il torneo di Roma battendo il tedesco Tommy Haas

Al via con la Grande il torneo femminile

ROMA. Finito il maschile, oggi comincia il femminile come è fresca tradizione di tre anni, e gli organizzatori sono sicuri che potranno bissare il successo della prima settimana. La presenza a Roma delle sorelle Williams, Venus e Serena, di Jennifer Capriati, delle belghe Henin e Clijsters, della francese Mauresmo, della jugoslava Dokic è già sufficiente a fare dimenticare qualche assenza di prestigio: Hingis e Seles (per non citare la Davenport out da mesi per un'operazione). Ma sarà la partecipazione delle giocatrici italiane a chiamare il pubblico. Ne è convinto Adriano Panatta, direttore del torneo, il cui slogan è «Tutte le donne (romane) al Foro». Sono anni del resto che le tenniste di casa si dimostrano più brave dei tennisti, i quali hanno deluso anche nella settimana appena conclusasi. Si conta soprattutto su Silvia Farina Elia che qualche giorno fa è stata eliminata nei quarti del torneo di Berlino, ieri vinto dalla belga Justine Henin su Serena Williams (6-2 1-6 7-6). La milanese è stabilmente ormai fra le prima 15 giocatrici al mondo, e qui a Roma può fare strada, essendo testa di serie n.9, in mezzo ad avversarie che nei primi turni non dovrebbero infastidirla. Ma si conta anche su Rita Grande , meno a suo agio sulla terra rossa, che oggi, insieme alla bella Kournikova, e alla giunonica Pierce, ha il compito di lanciare il torneo, in attesa delle stars, che cominceranno a giocare da martedì. Rita Grande incontrerà la ceca Klara Koukalova, la Kournikova avrà invece la spagnola Marrero. Nel programma odierno si segnala anche il match fra la francese Pierce e l'elvetica Mikaelian. Sarà inoltre in campo un'altra italiana, Tatiana Garbin, giocatrice in progresso, che affronterà la uzbeka Tulyaganova, testa di serie n. 14. Da domani sarà possibile ammirare le prime teste di serie che sono, nell'ordine: Venus williams, Jennifer Capriati, Kim Clijsters, Serena Williams, Justine Henin, Jelena Dokic, Amelie Mauresmo, Sandrine Testud. Altre italiane in gara saranno le sorelle Serra Zanetti, Antonella e Adriana, Francesca Schiavone e Maria Elena Camerin.

Domina il duo Ducati-Bayliss

Per l'australiano e la rossa vittoria senza storia nel Gran Premio d'Italia

MONZA. Rosso Ducati in entrambe le manche del Gran Premio d'Italia Superbike che si è corso ieri all'autodromo di Monza. Hanno colto due meritate vittorie il campione del mondo Troy Bayliss e la Ducati.

Ma a far prima trepidare, poi tremare e infine esultare i 70 mila tifosi accorsi ieri (82 mila nei tre giorni) sono stati Edwards, Haga e Hodgson.

Sono loro infatti gli eroi della giornata di ieri, quelli che lottando gomito a gomito, da metà gara uno a metà gara due, hanno di fatto tenuto in piedi i tifosi. Lo show ha cominciato a farsi caldissimo dopo il ritiro di Chili urtato da Toseland alla prima variante e finito ko. Nello stesso punto era scivolato Xaus e l'irruenza dello spagnolo aveva attardato l'Aprilia di Haga. Il funambolico giapponese a quel punto si è scatenato, ha riagganciato il gruppetto di testa e si è prodotto in una serie di staccate e di sorpassi che hanno mandato in visibilio il pubblico. Edwards e Hodgson, un po' sorpresi dalla rimonta dell'Aprilia, questo per la prima volta a cimentarsi in questa specialità, sono stati obbligati a difendersi, ne è nata una serie di sorpassi e contro sorpassi da brivido.

Nel corso dell'ultimo giro Edwards, in quel momento secondo, si è visto affiancare a 180km all'ora all'esterno della seconda curva di Lesmo da Hodgson e all'interno da Haga. Alla staccata della parabolica, lontano Bayliss che è andato a vincere indisturbato anche nella seconda manche, Haga si è giocato, riuscendoci, il terzo gradino del podio con Hodgson. Sesto posto per il mantovano Lucio Pedercini dietro lo spagnolo Lavilla.

In gara uno Bayliss è finito davanti a Hodgson e Edwards con Pierfrancesco Chili quarto. Un risultato tutt'altro che scontato visto che l'inglese Hodgson, già più volte campione del Mondo, con la Ducati privata del team Hm Planet, dopo avere ottenuto la pole position, ha cercato in ogni modo di vincere. Ha fatto la lepre e per 12 volte è transitato primo sul traguardo, ha dimostrato di poter tenere a bada il campione del mondo Bayliss ed ha lottato a denti stretti contro un irriducibile Edwards. E proprio il californiano, per controllare l'inglese, a metà gara è finito dritto alla prima variante, ha perso terreno ma ha recuperato così come Chili che, partito male e dopo aver perso il contatto con il terzetto Hodgson-Bayliss-Edwards, in pochi giri è andato a prenderli e per tre giri, dal decimo al dodicesimo dei 18 in programma, ha dato ai tifosi l'illusione di poter vincere. Verso fine gara Bayliss, prendendosi un po' di rischio alla prima curva di Lesmo, ha costretto gli inseguitori a togliere un attimo il gas.

È bastata questa frazione di tempo per spingere l'australiano campione del mondo al comando, posizione che ha tenuto fino al traguardo. Ritirate in gara uno per guasti l'Aprilia di Haga e la Ducati di Ben Bostrom.

Questi i risultati:
Gara 1: 1)Bayliss (Ducati) 32'34"429 - 147,434km/h di media; 2)Hodgson (Ducati) a 0"259 3)Edwards (Honda) a 0"576; 4)Chili (Ducati) a 6"422; 5)Toseland (Ducati) a 18"860; 6)Xaus (Ducati) a 27»528

Gara 2: 1)Bayliss (Ducati) 32'51"693; 2)Edwards (Honda) a 2"226; 3)Haga (Aprilia) a 2"277; 4) Hodgson (Ducati) a 2"291; 5)Lavilla (Suzuki) a 21"844; 6)Pedercini (Ducati) a 21"958; 7)Bostrom (Kawasaki) a 22"333.

Classifica del Campionato Mondiale Piloti: 1)Bayliss 224 punti; 2)Edwards 186 punti; 3)Hodgson 131 punti; 4)Haga 103 punti; 5)Bostrom 102 punti; 6)Xaus 96 punti; 7)Toseland 68 punti; 8)Lavilla 58 punti 8) Walker 58 punti.

Classifica del Campionato Mondiale Costruttori: 1)Ducati 229 punti; 2)Honda 191 punti; 3)Aprilia 103 punti; 4)Kawasaki 90 punti; 5)Suzuki 58 punti; 6)Yamaha 16 punti; 7)Benelli 2 punti

Un film dedicato ad un grande campione del calcio inglese degli anni '60. Ma anche alla genialità e sregolatezza di un calcio che non è più

Best la sinfonia agro-dolce del "Quinto Beatle"!

Lapo Novellini

Le calze arrotolate alla caviglia, il capello lungo, il sorriso da "bastardo" da uno che non freghi perché altrimenti poi lui ti cerca ti viene a prendere e ti frega il doppio ! George Best, "l'ala" che ha fatto volare in alto sul trono d'Europa i "Bubsy Boys" come vennero chiamati Denis Law, Bobby Charlton, Kidd suoi compagni al Manchester United. Ora nelle sale cinematografiche è uscito "Best" il film su questa icona del calcio inglese, stranamente nata in Irlanda del Nord, a Belfast il 22 maggio del 1946. Un film che mostra, a chi non aveva mai sentito parlare di lui, gli Alti, fatti di grandissime partite e di vittorie storiche come la Coppa dei Campioni del 1968 contro il Benfica di Eusebio, e i Bassi, ovvero i problemi con l'alcool e la "vita spericolata" fatta di migliaia di notti brave, di un giocatore come non ne sono più visti non solo nel Regno Unito. Best, è il calcio romantico che non c'è più, (a sprazzi negli anni 90 l'ho visto solo in Zidane !), è l'emblema di quel "neighborhood football", quel calcio di strada che anche in Italia ha creato gli ultimi "virtuosi" negli anni 80. Per "virtuosi" intendesi le "ali" ovvero Garrincha, Bruno Conti, gente che non si limita a passarti oltre, ma che ti gira attorno, ti nasconde il pallone ed un attimo dopo lo mette dritto sulla testa dell'attaccante. Best faceva tutto questo ed in più segnava anche (un record di sei goals nella vittoria 8-2 sul Northampton Town nella Coppa d'Inghilterra 1967-68). La carriera di Best , figlio della "working class" (suo padre lavorava nei cantieri navali di Harland

and Wollf e sua mamma nella manifattura tabacchi Gallagher) iniziò con una segnalazione di un talent scout nord-irlandese del Manchester dopo averlo visto giocare a quindici anni con i Cregagh Boys contro una selezione di diciottenni. Best segnò due goals e Bishop, l'osservatore mandò un telegramma a Bubsy,il leggendario allenatore dei Reds, sopravvissuto al disastro aereo di Monaco nel 1958, scrivendo "I think I have fond you a Genius" ("Penso di averti trovato un Genio"). Best fu comprato dal Manchester United e diventò subito il beniamino dei tifosi, il film ben rende la frenesia del ragazzino di Belfast che alla fine delle prime partite di Campionato, invita i compagni a tornare in campo "tanto per giocare ancora un po' !". La sinfonia di Best, soprannominato il "Quinto Beatle" per popolarità e grandezza espressiva raggiunge l'apice negli anni dal 1964 al 1968 quando Best conduce i Reds alla vittoria in due Campionati nel 1965 e 1968 e per la prima volta nella storia di un club inglese alla vittoria in Coppa dei Campioni nel 1968. Best chiuderà la sua carriera in America nelle file dei Los Angeles Atzec and San Jose Earthquakes dove segnò il suo goal più bello dribblando in area quattro giocatori. Il film, nella parte non sportiva, racconta i grossi problemi dell'Uomo Best con l'alcool, problemi che si protraggono sino ai giorni nostri, con Best in lista di attesa per un trapianto di fegato ed il suo medico che ha pubblicamente invitato i baristi a non servigli da bere. «Ho speso un sacco di soldi, in donne, alcool e gioco d'azzardo… il resto l'ho sperperato» dice la scritta nella locandina del film. Ma Best non è riducibile a frasi a sensazione. Per noi il vero Best , più che un playboy della "Swinging London" degli anni sessanta o il "disperato" degli anni ottanta, rimane un ragazzo che la rivoluzione calcistica, a suon di corse e di dribbling poetici, l'ha fatta da solo e sentirgli dichiarare che Beckham, (che alcuni pensano essere una grande ala) «Non sa calciare di sinistro, non sa colpire di testa, non mette la gamba a centrocampo, segna pochi goals…per il resto se la cava !» ci fa sorridere e ci mette la voglia di scendere in strada a giocare con le calze arrotolate alla caviglia. Un film da vedere per ricordarsi che nella vita a volte vale anche la pena viverla un po' "spericolatamente".

Una Mini e, sotto , una Cinquecento elaborate Abarth

Dalla 750 alla 500 bicilindrica una raffica di record

Fra gli anni cinquanta e sessanta uno dei chiodi fissi di Karl Abarth è quello dei record. Giustamente convinto del fatto che nulla più di un primato può documentare la supremazia delle proprie trovate tecnologiche, il progettista di origini austriache comincia con il puntare sulla Fiat 750, ovvero la 600 resa ancora più potente non solo dall'elaborazione Abarth, ma anche dalla carrozzeria appositamente ideata da Bertone. Fra il giugno e l'ottobre del 1956 quella mitologica vettura conquista ben venti record, lungo le più varie distanze e tipi di tracciato. Sono solo i primi venti di una fantastica serie di 112, internazionali e mondiali, citati anche dal catalogo della mostra allestita a Romano d'Ezzelino. Fra quelli che seguono, spiccano i sei conquistati negli anni 1958 e 1959 dalla Nuova 500 bicilindrica, e soprattutto il primato delle 72 ore di categoria conquistato dalla 750 nel 1960, con dieci piloti a fare staffetta e una media finale di 186,687 Km/ora resa possibile solo dallo stoicismo di Maglioli, che negli ultimi minuti è costretto a spingere sotto un diluvio l'auto bloccata da un incidente. Da ricordare che nell'ottobre 1965, al momento di varcare la fatidica soglia dei 100 record, è lo stesso, cinquantasettenne Karl Abarth a mettersi al volante delle monoposto1000 e 2000 per centrare ben quattro primati mondiali in quella che rimarrà la sua ultima e gloriosa prestazione da pilota. Trentun anni dopo la sfida vinta contro l'Orient Express.

s.f.

Abarth, il rombo degli anni del boom

In una mostra i mitici modelli delle auto "elaborate" che hanno segnato un'epoca

Stefano Ferrio

ROMANO D'EZZELINO (VI). I sedili in pelle bicolore. Le batterie di sei abbaglianti da sparare nel buio della notte. I vistosi zig zag dipinti lungo le fiancate. I parafanghi corazzati. Il muso reso più aggressivo da un tocco, uno spruzzo, un numero buttato lì sul cofano. Migliaia di vittorie e di "imprese" colte da vetture elaborate Abarth in autodromi, sterrati, piste di montagna, e circuiti cittadini sparsi per i cinque continenti. Immagini care agli archivi oleografici di un Paese come l'Italia, e puntualmente ritrovate nella mostra "Abarth, l'uomo, le macchine", aperta fino al 6 ottobre nelle sale del Museo dell'Automobile Luigi Bonfanti, a Romano d'Ezzelino.

È questo singolare sacrario delle quattro ruote, incassato tra le ciminiere del Nordest e le pendici del Grappa caro agli alpini, il luogo dove ritrovare pezzi imperdibili nella storia dell'automobilismo. Qui risplende ancora la curvilinea maestà della GT 750 Fiat Zagato, vincitrice di centinaia di corse sul finire degli anni '50. Qui riecheggia il rombo di quella mostruosa 600, pompata fino a 1000 di cilindrata per diventare la squadrata e possente "Radiale" impossibile da battere dieci anni dopo. Qui si lascia solo amare la volatile silohuette della 124 Rally trionfatrice sull'Acropoli nel 1974. Qui c'è da stupire e basta al cospetto della scatola della combattimento battezzata A112, per formare un'intera generazione di piloti stregati dai famosi fari spenti di Lucio Battisti.

In tutto sono trentasei veicoli originali, provenienti da collezioni private, e quasi tutti Fiat, considerato il rapporto di esclusiva instauratosi fra la casa torinese e il progettista italo-austriaco, nato nel 1908 e scomparso nel 1979. Si tratta di vetture fabbricate fra il 1928 e un presente in cui il marchio Abarth continua a esistere e a produrre (la Stilo Selespeed, per esempio), anche se nella mostra la parte del leone viene ovviamente fatta dai modelli degli anni cinquanta e sessanta. Quelli che all'epoca non avevano nemmeno bisogno di farsi vedere per essere riconosciuti. Non appena riecheggiava nell'aria il loro inconfondibile rombo, un mitragliante e pacchiano scoppiettio di marmitta, chiunque sapeva che fuori dalla finestra od oltre la curva stava sfrecciando un motore Abarth. Forse della stessa macchina vincitrice la domenica prima di una polverosa gara in salita o di una rapinosa "notturna" corsa sotto il plenilunio.

«Guarda che però è una 750 Abarth!» si sentiva dire nei bar del boom economico, da chi desiderava nobilitare il possesso di una comune 500 o 600 esibendo lo stesso numero di cilindrata delle vetture da competizione, potenziato grazie alle arcane modifiche sulla meccanica note, nel loro assieme, come "elaborazione". In quell'Italia così spavalda, e affamata di sensazioni "maggiorate" come le misure delle sue dive, sfoggiare una Abarth offriva piaceri analoghi a una mensilità in più, a tre settimane di mare invece che due, a una giacca per ogni stagione, a una televisione zeppa di pollici, o alla lambretta regalata al figlio. Conferiva al proprietario un'aura rampante tale da elevarlo sopra la massa, attribuendogli una patina da arricchito in divenire destinato a guidare, al successivo scatto di carriera, una civettuola Giulietta o una signorile Lancia coupé.

Come la mostra di Romano d'Ezzelino documenta, Karl Abarth è stato conoscitore così profondo e avveduto di questa meccanica dello status symbol prima ancora che dei motori, da poter essere definito innanzitutto "artista", dotato di una creatività così esplosiva e nello stesso tempo realistica da marchiare un'epoca intera del suo genio spericolato.

I prodromi si colgono tutti nell'aerodinamica asciutta e sfavillante, per nulla estranea all'attualità, del clamoroso pezzo d'esordio, esposto al museo, la moto-sidecar Sunbeam Sport 90 TT. La sua, più che una storia, è una leggenda. Corre l'anno 1934 quando il ventiseienne viennese, costretto da un incidente a rinunciare al sogno di una carriera da pilota, decide di reinventarsi come progettista meccanico. Non appena la Sunbeam gli dà carta bianca, crea telaio, motore e carrozzino appositamente brevettato di questa "Sport", così ruggente e maestosa da indurlo a sfidare in una gara di velocità niente meno che l'Orient Express, lungo la tratta Vienna-Ostenda-Vienna. All'andata lo fa perdere un banale ritardo patito alla dogana. Al ritorno rifila un'ora secca al treno più famoso del mondo, per la gioia della Castrol che gli ha sponsorizzato il sidecar.

> L'idea di quell'ex pilota reinventatosi progettista meccanico Dai primi passi artigianali all'intesa con la Fiat

A un debutto così sfolgorante seguono anni più difficili, in cui Abarth, trasferitosi in Italia (del nostro Paese acquisisce la cittadinanza nel 1938) sposta progressivamente il suo raggio d'azione dalle due alle quattro ruote. Diventa amico di un asso del volante come Tazio Nuvolari, e lavora con alterni successi a prototipi nati da sinergie fra la tedesca Porsche e la torinese Cisitalia. La fondamentale intuizione maturata in questo periodo di esperimenti consiste nell'inquadrare una serie di interventi-base grazie a cui soddisfare nello stesso tempo le esigenze delle scuderie agonistiche e quelle dei comuni automobilisti. Specializzandosi nella realizzazione di quei pezzi che, come la marmitta e il collettore, garantiscono le prestazioni di una vettura "elaborata", Abarth approda nel dopoguerra alla produzione industriale, insediandosi con una quarantina di dipendenti nella fabbrica aperta a Torino, al numero 10 di via Trecate. Nasce così il mitico simbolo dello scorpione, subito inciso con successo sul muso possente della Cisitalia 204-A con cui nel 1949 Guido Scagliarini diventa campione italiano della categoria Sport fino a 1100 di cilindrata.

Comincia allora, per durare fino alla scomparsa di Abarth, una serie di vittorie così strabiliante che le annate in cui sono divise occupano intere pareti del museo Bonfanti. Sono gli albi d'oro sotto cui al Museo dell'Auto troneggiano le vetture di questa lunga età dell'oro, segnata dall'alleanza di ferro stipulata con Fiat. Spaziando dalle esotiche 24 Ore di Leopoldville alle classiche 500 Km del Nurburgring, lo Scorpione marchia le più diverse creazioni uscite dalle fucine di Lingotto e Mirafiori. Da una parte fantascientifici prototipi come la mastodontica 6000 che forse fa cambiare i regolamenti internazionali per paura di vederla competere con Ferrari e Porsche nel mondiale marche. Dall'altra infinite variazioni competitive della berlina e dell'utilitaria di tutti i giorni:

> Lo stemma dello scorpione simbolo di un'Italia affamata di sensazioni maggiorate

la 500 spinta fino a 595, le 600 e le 850 trasformate assieme a Zagato in gioielli di design, la 131 versione rally, la 124 sublimata nella perfezione aggressiva della X1/9.

Eclettico e inarrestabile di fronte a qualsiasi sfida, sul finire della propria carriera Karl Abarth non si sottrae nemmeno alla tentazione della monoposto. Ma senza bisogno di tradire la propria filosofia di elaborazione del quotidiano. Cosicché, quando la Fiat gli richiede un prototipo-scuola per nuovi piloti, il pilota più veloce dell'Orient Express non fa altro che assemblare il motore della 124 Sport 1600 e il cambio della Lancia Fulvia HF per dare vita alla Formula Italia. Negli anni '70 ragazzi di nome Michele Alboreto, Riccardo Patrese e Bruno Giacomelli la guideranno per imparare a diventare assi degli autodromi.

la Fondazione Luigi Bonfanti

Metti un un gruppo di amici e una passione diventata business

Il Museo dell'Automobile – Fondazione Luigi Bonfanti nasce nel 1993 dalla passione e dallo spirito di iniziativa dei 500 soci del Circolo veneto auto e moto d'epoca.

Convinti che tramite le invenzioni di oltre un secolo di industria automobilistica sia possibile raccontare un capitolo fondamentale della Storia sociale, culturale e tecnologica dell'Occidente, questi appassionati rintracciano la sede del nuovo museo in un singolare edificio, vagamente a forma di transatlantico, situato nella zona industriale di Romano d'Ezzelino, comune posto al confine tra le province di Vicenza e Treviso.

Si tratta dell'ex sede di un'impresa di design industriale, e sui due spaziosi piani un tempo adibiti a laboratori i soci della fondazione cominciano subito ad allestire quelle mostre, di media ne vengono allestite due all'anno, in grado di rivelarsi molto presto polo d'attrazione per un numero sempre più grande di visitatori (la media annuale si attesta attorno alle trentamila unità).

Ufficialmente riconosciuto da enti come la Fia (federazione internazionale dell'automobile), e patrocinato dalla Regione Veneto, il Bonfanti aggiunge con questa mostra sulle Abarth una nuova "perla" a una serie di esposizioni che hanno già toccato temi altrettanto accattivanti come le utilitarie, le moto Harley-Davidson, le Alfa Romeo di ieri e di oggi.

Al museo si arriva in auto, imboccando l'uscita Romano Nord-Cima Grappa della superstrada che, arrivando da Bassano, collega il traffico alla statale Valsugana.

L'apertura è quotidiana (turno di chiusura il lunedì), con orario 10-12,30 e 14,30-18,30, mentre il telefono è 0424513746

s.f.

Ogni settimana con l'Unità

Motori Lunedì
Scienza & ambiente Lunedì
Salute Venerdì
Arte Domenica
Religioni Giovedì
Libri Sabato
Giochi Domenica

suoni dall'india

SHALIL SHANKAR A ROMA
Reduce dal grande evento musicale di Liverpool, in memoria dell'ex Beatle George Harrison, Shalil Shankar torna in Italia per un unico concerto, stasera presso il teatro Ghione di Roma. Allievo prediletto di Pandit Ravi Shankar con il quale ha condiviso dieci anni di conoscenza spirituale e arte, Shalil Shankar è uno dei più prestigiosi e apprezzati suonatori di sitar del mondo. Shankar sarà accompagnato da Mohinder Singh alle tablas.

i vipelloni

LA MODA E L'ARTE SI ESCLUDONO A VICENDA: PAROLA DI STILISTA (FAMOSO)

Gianluca Lo Vetro

CHIAMBRETTI C'È AD ARTE. *Swatch sta preparando una mostra per il prossimo giugno ad Atene. La rassegna proporrà opere d'illustri personaggi tra arte e orologeria. Così, Chiambretti ha realizzato un autoritratto con gli occhi pesti, sormontato da un uccellino che gira, emettendo un «cip-cip». Oltre a ricordare in termini fumettistici l'effetto stordimento, il verso scandisce i secondi, fungendo da lancetta. Chiambretti c'è sempre ad arte.*

L'ARTE DI PORTARE CONNERY AI TELEGATTI. *Metti che Sean Connery non fosse così attratto dall'idea di partecipare ai Telegatti, minando la comparsata clou del galà televisivo. Aggiungici che la mente dello show, Rosanna Mani, abbia chiesto come accalappiare James Bond. E che un'amica di Sean le abbia suggerito di gratificare l'arte di Micheline: la moglie di Connery che lo ha letteralmente stregato. Si spiegherebbe, così, il lungo promo ai quadri della signora, stile Novella Parigini, inserito nei Telegatti. Per giunta con l'imprimatur istituzionale della Provincia di Milano che ha offerto nella sua sede di Palazzo Isimbardi una cena con vernissage di Micheline. Per una nuova arte dell' audience.*

POCO POMODORO E NIENTE SALE CATODICO. *Il piccolo schermo ha trascurato la grande mostra che Parigi sta dedicando allo scultore italiano Arnaldo Pomodoro. L'esposizione a Les Jardins du Palais Royal presenta un antologia di opere (1962-2000) del maestro che ha realizzato anche la grande sfera dell'Onu. Ci voleva la Francia per celebrare uno dei più grandi autori viventi. E forse ci sarebbe voluta un po' più di attenzione catodica per l' evento. Ma Pomodoro non ha mica una moglie che faccia audience ai Telegatti…*

SLIMANE: SE È ARTE NON È MODA. *Hedi Slimane, acclamato designer di Dior, accantona momentaneamente il suo ruolo di stilista per firmare la grande installazione* Intermission *alla Stazione Leopolda di Firenze. La mostra curata da Francesco Bonami e da Jerome Sans verrà presentata il 19 giugno in occasione della prossima edizione di Pitti Immagine Uomo.* Intermission *si annuncia come «una sorta di allucinazione di specchi». Nulla che vedere con i vestiti. «Perché la moda e l'arte - sentenzia Slimane - sono due cose totalmente diverse. L'una esclude l'altra».*

TELA D'AUTORE. *La mostra Roberto Capucci dedicata al maestro dell'alta moda che sfila solo nei musei e curata da Gianluca Bauzano, chiude alla Park Tower Hall di Tokyo le grandi celebrazioni del made in Italy. Per l'occasione, Capucci ha creato il nuovo modello «sperimentazione cristallizzata»: capo racchiuso in una struttura trapezoidale in plexiglas dalla quale esplode un mosaico di foglie plasmate a mano. Più che moda, «tele» d'autore.*

MASTERPIECE DEI PIEDI. *La moda rischia di perdere smalto firmando prodotti commerciali? E Diego Della Valle rilancia, numerando come litografie, 700 paia di mocassini Tod's realizzati a mano con pellami di antiquariato. Nome di queste opere per i piedi, Masterpiece: capolavori. Ma allora la scarpiera diventa un «museo»?*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

L'EVENTO

Un Colosseo di pace

L'infinita voce di Ray Charles l'israeliana Noa che canta insieme al palestinese Nabil, un gran finale con «Imagine»: Roma dice basta alle guerre

Silvia Boschero

ROMA I pacifisti stavano già percorrendo chilometri e chilometri su treni, pullman e macchine pronti ad invadere Assisi, città simbolo di un'ideale senza bandiere, che dal Colosseo illuminato di colori sgargianti, risuonava la voce di Ray Charles. Un ponte ideale ha unito sabato sera tante umanità per una notte di simboli e speranze, di strette di mano e promesse, di musica e di progetti. Nella notte temperata di Roma si è chiusa la prima serata del Glocal Forum, da cui si sono librate le colombe della pace, ci si è commossi, si è discusso con toni pacati e ragionevoli, si è saliti sul palco valicando le etnie e le tradizioni per una sera di musica tra Sudafrica e Algeria, tra ex Jugoslavia e Afghanistan, tra Israele e Palestina, tra Irlanda del Nord e Italia. Artisti dalle zone calde del mondo scellerato della guerra, artisti le cui esibizioni sono state scandite dai video sulle atrocità delle stesse guerre. Guerre recenti e dimenticate come quella in ex Jugoslavia, guerre vicine e lontane, come quella tra i sassi e le montagne attorno a Kabul. Immagini che stridevano con la voce dolce e melodiosa di Farhad Darya, l'amatissimo alfiere della canzone d'amore dell'Afghanistan, doppio reduce di una guerra difficile da comprendere: quella dei Talebani che avevano proibito tutto, anche la sua musica, e quella dei paesi alleati contro il terrorismo di matrice islamica, che hanno scavato tra le montagne nel suo paese senza pace. Magicamente, come è successo all'indomani della liberazione dai talebani, la sua voce è risuonata leggera e romantica, ma non era Radio Kabul rinata dalle macerie, era il Colosseo.

Sabato sera di guerre, nel luogo della «guerra di intrattenimento» che fu l'anfiteatro Flavio per i romani, se ne sono viste di altrettanto incomprensibili, assurde, agghiaccianti, correre su quello schermo a fianco del palco. Lì, monito tra una performance e l'altra. Come messaggio, forte e diffuso in molti paesi del mondo collegati con Roma: quello della pace, per quanto è possibile. E poi quella stretta di mano, su cui erano puntate tutte le telecamere, e gli occhi dei circa trecentocinquanta invitati di tutto il mondo. Non arriva? È successo qualcosa? No, niente di cui preoccuparsi. Gli eventi come questo, ideati anche per essere trasmessi in televisione come esempio, non subiscono quasi mai il tuono dell'inatteso. Eccoli, il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e il consigliere di Arafat Mohamad Rashid che si stringono la mano di fronte ad un raggiante sindaco di Roma e all'ex ambasciatore israeliano Savir, organizzatore del Glocal Forum. E in Medio Oriente quando arriverà la pace? «Presto piuttosto che tardi», conferma un laconico Peres, ma è già qualcosa. È già tantissimo trovarsi qui questa sera, in un luogo altamente simbolico: «Quando cadrà Roma vorrà dire che cadrà il mondo intero - prosegue Peres - Sono ottimista». E lo sono tutti i musicisti, mentre i fasci di luce si incrociano nel cielo di Roma tra il Celio e l'Aventino, disegnando sulle rovine del Colosseo la parole pace in cinque lingue diverse e il simbolo della non violenza, lo stesso disegnato a pennarello sugli zaini degli uomini, le donne e i bambini che marceranno al mattino verso Assisi. Lo è Carla Fracci, accompagnata dal pianoforte di Nicola Piovani. Lo è la splendida Noa, cantante israeliana che prima intona il tema de *La vita è bella* (in inglese) e poicanta in duetto con il musicista palestinese Nabil dei Radiodervish. Ottimista è anche Khaled, uno che per la musica è stato perseguitato, e che viene accolto trionfalmente come il re del «rai» algerino. Magari ancora non tutti sanno cos'è il rai, ma la brava co-conduttrice della serata, Milly Carlucci, spiega tutto con dovizia. Lo è Mercedes Sosa, simbolo dell'Argentina e del Sudamerica oppresso da una guerra più subdola ma altrettanto invasiva, lo è il coro caraibico delle Black voices, che si illumina dalla parte opposta dell'anfiteatro per una versione di *Fragile* di Sting, sulla tribuna dalla quale gli imperatori romani decidevano la vita e la morte dei gladiatori. L'ottimismo si è mescolato con la commozione, come nel magico incontro tra Serbia e Bosnia rappresentate da Dino Merlin, musicista di Sarajevo, e la regina del pop Bilja Krstich, di Belgrado, interprete di musiche tradizionali del Kosovo, della Serbia, della Bulgaria e della Romania.

Ma anche nella performance dell'ensemble vocale di Roma assieme ad un piccolo cantante di Belfast, impegnati nel progetto *Bridges of hope* dedicato alla pace in Irlanda del Nord. E poi, una voce tutta italiana, quella della nostra Fiorella Mannoia, accompagnata dal pianista jazz Danilo Rea in una versione del classico di Chico Buarque de Hollanda *Oh che sarà*. Il finale è affidato a *Imagine* di John Lennon, cantato in coro da molti dei sindaci presenti, ma soprattutto dalle voci di Khaled, Mercedes Sosa, Noa e gli altri artisti che dei diritti e della pace hanno fatto una ragione di vita, oltre la musica.

L'algerino Khaled e l'israeliana Noa cantano insieme «Imagine»
Sopra, una veduta del Colosseo per il grande concerto «Time for life» organizzato in occasione del Glocal Forum di Roma

Il cantante algerino è stato tra i protagonisti della serata di sabato: «Per molti la religione è solo un pretesto: il vero obiettivo è la prevaricazione»

Khaled: estremista sì, ma del dialogo

Maria Antonietta Schettino

ROMA La luce, quella della speranza di pace, è stata la prima protagonista, sabato sera al Colosseo: iniziando con un gioco angosciante, tumultuoso e cupo, poi chiaro e rassicurante ha illuminato l'Anfiteatro quale scenario di dialogo. Così com'è un profeta del dialogo Khaled, il cantante algerino che per il suo popolo è un simbolo di libertà e per il resto del mondo l'interprete più genuino e popolare del «rai», genere musicale contagioso: contagioso in un'allegria che da anni sfida orogliosa gli integralismi.

La sua musica e la sua voce sono molto amate in tutto il mondo, ma non tutti conoscono le lingue nelle quali canta. Quali sono i temi che caratterizzano il rai?

La musica rai nasce come musica folklorica di Orano. Rai vuol dire «opinione»: quando si cantava questo genere di musica si chiedeva, allegramente, coinvolgendo il pubblico, la sua opinione. È una musica che inneggia alla libertà, alla vita, all'amicizia, all'amore e soprattutto alla donna. Questa musica, piena di vita e di amore, infastidiva i «ben pensanti», e, addirittura negli anni '80 non veniva nemmeno trasmessa alla radio, non si ascoltava in famiglia perché considerata troppo spinta. Ecco perché poi è diventata simbolo di ribellione e di libertà.

> Negli anni '80 la musica rai non veniva nemmeno trasmessa dalle radio: proprio così è diventata un simbolo di ribellione e di libertà

Molti purtroppo guardano con sospetto oggi l'Islam... cosa può fare la musica in questo senso?

Un regista di Orano, Alloula, è stato ucciso perché aveva scritto una sceneggiatura troppo critica verso il sistema terroristico. Ma non è l'Islam che produce questo genere di crimini: è semplicemente un pretesto da parte di chi vuol esercitare un potere di tipo fascista. La religione non c'entra niente. In tutti i paesi nei quali esiste il problema del fascismo gli artisti, le donne possono essere vittime degli estremisti. Io non sono mai stato minacciato da queste persone, ma voglio vivere, so di essere in pericolo, come tutti. Il problema è che non si può applaudire con una mano sola. La letteratura, la musica e la canzone araba dimostrano una profonda sensibilità e un profondo radicamento, tipicamente mediterraneo delle espressioni fondamentali del gioco della vita, della libertà, dell'amore, dell'amicizia. Eppure nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, chi sotto il pretesto della religione, chi della politica o della nazionalità, abbandonano la tradizione della solidarietà e ospitalità tipiche del mondo Mediterraneo.

Khaled, cos'è un integralista?

È un nemico della pace. Io sono estremista della pace, della vita e dell'amore. I terroristi uccidono gli innocenti per niente. Allah non ha mai lanciato messaggi di odio. Le religioni, quella ebraica, quella musulmana, cristiana, sono state create da Dio; la nostra religione l'ultima in ordine di tempo, si chiama Islam e la parola Islam vuol dire pace.

Quali sono i valori fondamentali dell'Islam che sente debbano appartenere ad ogni civiltà?

Islam rappresenta la Nur. Nur dall'arabo vuol dire la più grande luce. La luce di Dio. L'Islam chiede solo amore e pace. Ecco come si deve definire un musulmano. Un vero musulmano non guarda mai con insofferenza o intolleranza ad un altro essere umano, qualunque sia la sua religione o la sua condizione. È l'essere umano che ha creato le storture della religione. Nell'Islam c'è tutto quello che c'è nel Cristianesimo e nelle altre religioni, Allah ha raccolto nei suoi scritti i concetti migliori e ne ha modificato gli errori.

> La Francia e l'effetto Le Pen? Non è molto diverso da quello che succede in Algeria dal '91: è una politica di violenza che cerca di imporsi

Che ne pensa del fenomeno Le Pen?

Sono scappato dalla Francia per non parlare troppo con i giornalisti, perché non ho voglia di parlare dei fascisti. Alcuni francesi mi hanno chiesto cosa ne pensassi: certo la gente ha avuto paura dell' evento le Pen... ma mi è venuto spontaneo dire: perché non prendete le telecamera e filmate quello che avviene in Algeria dal '91? Perché è la stessa cosa, nel senso che, sia che si chiami, fronte nazionale o fronte islamico, c'è chi utilizza un pretesto per esercitare una politica violenta e di prevaricazione.

Le ama molto le donne...

Ho grande rispetto per la donna algerina. Ha fatto tantissimo per l'Algeria. Ho conosciuto donne algerine che non volevano vivere in esilio, e vivevano nel terrore, costrette a cambiare continuamente luogo dove dormire. Grazie alla donna algerina e alla donna in general, si potrà raggiungere la pace. Non lo dico per piaggeria. Sono stato molto criticato da alcuni maschilisti, ma lo credo fermamente.

sondaggi

LO SAPEVATE CHE LO ZAPPING FA MALE ALLA PUBBLICITÀ?
Allarme zapping: un fenomeno che sta esplodendo e che per gli sponsor sta uccidendo l'efficacia degli spot. Infatti, la fascia oraria più zappata è il prime time, la più delicata dal punto di vista pubblicitario. L'Istituto di Studi psicologici transdisciplinari ha promosso una ricerca fra 1.000 utenti televisivi da cui risulta che il 43% di chi guarda la tv in prima serata cambia canale almeno 4 volte il giorno. Il 22% lo cambia almeno una volta. I fedeli che stanno fissi su una rete sono solo il 12%. Non solo: nel 67% dei casi lo zapping viene causato dalla pubblicità o dall'eccesso di spot. Sono i bambini dai 4 ai 14 anni i più fedeli alla pubblicità: solo il 22% cambia canale.

televisioni

Grazie Fiorello: ho capito che La Russa è simpaticissimo e che io sono un fesso

Fulvio Abbate

Alla fine, ce l'hanno fatta! I fascisti (o se preferite i «post-fascisti») d'ora in avanti, grazie all'ex protagonista del karaoke, eroe che risponde al nome di Fiorello, non faranno paura, o guai ben peggiori, a nessuno. Al contrario, sempre grazie all'estroso Fiorello, la nostra destra apparirà decisamente simpatica, degna di certi zii meravigliosi che quando ti piombano in casa cantano, ballano, offrono le marlboro e sono disposti perfino a prendersi un po' per il culo, il tutto per il bene della famiglia, e, va da sé, della patria e dei suoi fedeli servitori. Il post-fascismo definitivamente sdoganato avrà, in ogni caso, il volto di Ignazio La Russa.
Contenti? Dai, sentiamo un pot-pourri della vox populi: be', se non simpatico, lui? Mi vuoi forse negare che sappia stare al gioco? Ma allora non vi sta bene niente! Lo sapevamo che a voi di sinistra piacciono soltanto le cose pallose... Tristi, siete tristi.... Così all'infinito. Non è servita a niente l'implorazione lanciata mercoledì scorso, dove chiedevamo gentilmente a Fiorello di smetterla con l'imitazione di La Russa. Perché? Non si possono concedere attestati di «simpaticone» (e di democrazia) a qualcuno che ragionando sui fatti della polizia a Napoli durante il global forum poco ci mancava che considerasse lo stato di diritto una cosa pallosa. Insomma, discorsi da Sud America. Perché non si può consegnare la patente di carissimo amico a chi non lo è affatto.
Alla fine, ogni illusione è caduta prima ancora dell'inizio dello show. Già, quando sabato sera ho visto al Tg Uno Vincenzo Mollica accanto a Fiorello ho capito che non c'erano più margini di trattativa. Perché l'inqualificabile Mollica dapprima riempie di complimenti il nostro Saro, e poi, con la faccia della gradita sorpresa, fa materializzare il volto di Ignazio La Russa, l'uomo più simpatico d'Italia. Questi dice di non essere affatto dispiaciuto dall'imitazione di Fiorello (e ti credo!) perché la sua satira preferita è proprio quella che scherza senza essere offensiva. (Satira? Quale satira?).
Alla fine, un Ignazio La Russa al limite dell'orgasmo imita l'imitazione di Fiorello, adotta come fosse definitivamente «suo» il «digiamolo».
Inutile dire che Mollica ha assistito all'intera scena con altrettanta soddisfazione. In un attimo, invece, il fesso che scrive, ha sentito la terra mancargli sotto i piedi. Ma che dico? Molto di più, ha avuto come l'impressione di uno sdoganamento definitivo degli eredi di Mussolini, impresa che al congresso di Fiuggi sembrava ancora quasi impossibile. Il fascismo (o se preferite il suo «post») grazie al mattatore Fiorello, con un record di 11 milioni d'ascoltatori, come direbbe una pubblicità non meno simpatica, è diventato semplice.
Vox populi: ma che fai, te la prendi per così poco? Il fesso, anzi, l'illuso che la vera satira sia ben altro: Tu che dici?

Il kolossal di Berlioz, alla guerra in mutande

Al Maggio musicale «I Troiani»: splendida esecuzione, ma la regia di Graham Vick sfiora il grottesco

Rubens Tedeschi

Una scena de «I troiani» di Berlioz in scena al Maggio musicale fiorentino

FIRENZE Iniziata alle tre e mezza del pomeriggio, la doppia inaugurazione del Maggio Musicale è terminata a mezzanotte con un diluvio di applausi, il trionfo di Zubin Mehta e qualche buuu alla regia di Graham Vick. In mezzo, c'era *La conquista di Troia* e *I troiani a Cartagine* del sulfureo Hector Berlioz, una cena offerta agli spettatori, sontuosa come richiede l'eccezionale occasione. Non capita tutti i giorni, infatti, di assistere alla rappresentazione integrale dei *Troiani*. Non ci riuscì neppure l'autore che, dopo aver completato, fra il 1856 e il '58, la fluviale partitura, se la vide rifiutare dall'Opéra di Parigi, e accettò per disperazione, nel 1863, l'offerta di montare, all'inadatto Théatre Lyrique la seconda parte, impietosamente mutilata. Ad ogni replica, come ricorda il musicista con amara ironia, si eliminava qualcosa, sino a ridurre il lavoro allo stato di un vitello sul banco del macellario da cui si stacca a pezzi la carne per le bistecche e la milza per il gatto della portinaia!

In queste sciagurate condizioni, l'esito fu mediocre. Il pubblico non si disturbò neppure a fischiare e l'illustre Escudier, che curava in Francia gli interessi di Verdi, potè informarlo con maligna soddisfazione: «Musica scocciante...pentola piena di cose noiose...fiasco completo»! La rivincita cominciò nel 1890 in Germania (21 anni dopo la scomparsa di Berlioz) con l'esecuzione dei due episodi: la distruzione di Troia, invano profetata dalla sventurata Cassandra che si uccide tra le rovine della città, e l'arrivo dei superstiti troiani a Cartagine, dove la regina Didone accoglie Enea, lo ama, e si procura la morte quando l'eroe l'abbandona per raggiungere i lidi della futura Roma.

Le vicende parallele, costruite attorno a due eccelse figure femminili, formano, in realtà, un'unica *grand-opéra* che ha tutto da guadagnare dalla riduzione al minimo degli intervalli (come si è fatto in tempi recenti alla Bastille e alla Scala). A Firenze, anche per l'infelice struttura del palcoscenico, si è scelta la soluzione opposta che alimenta la leggenda della sterminata lunghezza dell'opera, anche se questa non supera, in effetti, le dimensioni del *Don Carlos* o del *Crepuscolo degli Dei*. Leggenda accoppiata a quella dell'inadeguatezza del musicista nell'affrontare il teatro. La verità è che Berlioz, come Musorgskij, affronta la scena con troppo anticipo. Il suo è un teatro che richiede i mezzi del prossimo secolo: smisurate le pretese, soprattutto nei Troiani, nati come una colata lavica, accumulando un'eredità del passato e profetici annunzi. Il risultato è un grandioso affresco in cui vecchio e nuovo, geniali invenzioni, particolari preziosi e torrentizie effusioni si accavallano, travolgendo ogni argine. La qualità non è sempre eguale, ma la vastità della concezione unifica il sublime e il volgare, l'esagitazione romantica e la classicità.

Tutto questo rende assai ardua l'esecuzione. Tanto più lodevole l'impegno del Maggio nel superare, sul terreno musicale, i perigliosi ostacoli, riunendo, sotto l'irruente guida di Zubin Mehta, una doppia compagnia di interpreti di rilievo. Doppia perché, salvo Jon Villars nell'eroica parte di Enea, i cantanti cambiano nelle due parti: a Troia, Nadja Michael impersona la tragica figura di Cassandra; a Cartagine, Violeta Urmana è una Didone affascinante nella passione amorosa come nel furore della donna abbandonata e nella malinconia della morte. Con lei spiccano Patricia Bardon (Anna), Erwin Schrott (Narbal), Carlo Alemano (Iopas), oltre alla nutrita schiera di comprimari e al coro di José Luis Basso, magnificamente impegnato. Come sempre in Berlioz l'orchestra è protagonista: trascurando qualche imprecisione, gli strumentisti fiorentini reggono egregiamente il pesante impegno, realizzando, col famoso direttore, sia la corrusca atmosfera della guerra, sia la patetica malinconia degli amori culminati in un quarto atto di assoluta bellezza.

Purtroppo non possiamo dire lo stesso dell'allestimento importato da Monaco di Baviera. La regia di Graham Vick (scene e costumi di Tobias Hoheisel) è totalmente sbagliata. Eppure Vick è un artista di tutto rispetto, ma nei *Troiani* insegue una sua idea, estranea all'opera e resa in modo addirittura grottesco. L'idea è l'orrore della guerra in ogni luogo ed epoca. Ragion per cui Priamo ed Ecuba diventano vecchi regnanti afflitti dal male di Parkinson; Enea e i suoi compagni indossano le divise delle truppe francesi nell'Algeria dell'Ottocento; la festa cartaginese del lavoro si trasferisce nella Cina di Mao (con pigiami giallini, s'intende); la celebre «caccia reale» cede il posto alle scenette erotiche in mutandine da bagno, e via di questo passo sino al finale che, su uno sfondo nero, diventa credibile. I lunghi intervalli, imposti dai cambiamenti di scena, finiscono di guastare un'impresa che, musicalmente, conferma l'alto livello del Maggio, premiato alla fine da tonanti applausi e numerose chiamate, con gli interpreti, il coro e l'orchestra al proscenio.

> Otto ore e mezza di rappresentazione, diluvio d'applausi per Zubin Mehta e l'orchestra... ma perché questo Priamo è affetto dal Parkinson?

tradimenti

Usa, Pavarotti «marina» il Metropolitan mentre Domingo celebra il suo trionfo

Bruno Marolo

WASHINGTON Uno su tre si è salvato. Dei tre tenori che esibendosi insieme hanno incassato 10 milioni di dollari a testa, il solo Placido Domingo rimane sulla cresta dell'onda. Sabato sera ha ottenuto un nuovo trionfo all'opera di Washington, cantando in russo la *Donna di Picche* di Ciaikovskij per i ricchi e i potenti della capitale americana, alla vigilia di un viaggio decisivo del presidente Bush a Mosca e Pietroburgo. Nello stesso momento, al Metropolitan di New York, il direttore generale John Volpe annunciava al pubblico che Pavarotti non era in condizione di fare la sua parte nella Tosca e commentava acido: «Questo è un brutto modo di terminare una bella carriera». Quanto a Josè Carreras, la sfortuna e la malattia lo hanno costretto da qualche anno a rinunciare a ruoli impegnativi.

Il contrasto è umiliante per il tenore italiano. A 61 anni, Placido Domingo ha il fisico e la voce di un giovane. È direttore musicale dei teatri dell'opera di Los Angeles e Washington, e li ha portati dalla serie b della lirica a una posizione di importanza mondiale. Canta con la stessa bravura Mozart e Wagner, Verdi e Massenet. Per ascoltarlo nella *Donna di Picche*, circondato dalle stelle del teatro Kirov di Pietroburgo in trasferta negli Usa, è accorso il firmamento conservatore di Washington, dal giudice della corte suprema Anthonin Scalia all'ideologo repubblicano Newt Gingrich, così come accorrevano Hillary Clinton e Madeleine Albright quando erano al potere.

Pavarotti ha sei anni di più. La differenza di età è notevole, ma il declino è cominciato dieci anni fa, con il disastroso *Otello* diretto da sir Georg Solti a Chicago. Il Metropolitan non ha scritturato «Lucianissimo» per l'anno prossimo. La *Tosca* di sabato sarebbe stata la sua ultima prestazione in un teatro americano importante. Per dirgli addio, tremila ammiratori avevano comprato i biglietti a prezzi assurdamente gonfiati: 1800 dollari per i primi posti, compresa la cena di gala. Erano furibondi quando si è presentato un sostituto di 33 anni, peraltro bravissimo: Salvatore Licitra. Il lungo idillio tra Pavarotti con New York è finito tra proteste e richieste di rimborso. Capita a tutti di prendere l'influenza, e il malato ha lottato eroicamente con il termometro. Alle 17 ha annunciato che avrebbe cantato e soltanto alle 19, mezz'ora prima che si alzasse il sipario, si è reso conto che non avrebbe potuto. Il direttore generale Volpe gli ha chiesto di placare il pubblico con qualche parola di scusa. Si è indispettito per il rifiuto e non ha cercato di nasconderlo. Il New York Times non ha mancato di sottolineare che soltanto una ferra disciplina può prolungare la carriera di un tenore oltre i 60 anni, come è avvenuto con Carlo Bergonzi e Alfredo Kraus e oggi avviene con Domingo. E Pavarotti, il primo divo della lirica a sfruttare tutto il potenziale della televisione, disciplinato proprio non è.

Placido Domingo, invece, sta rendendo popolare il repertorio russo negli Usa che lo avevano dimenticato durante la guerra fredda. La *Donna di picche* è la tragedia di un giocatore che sacrifica alle carte la propria vita e quella della donna amata. Una storia fosca ambientata alla corte della grande Caterina, tra balli, pastorali e parate militari. Quel che ci vuole per una capitale imperiale, come era Pietroburgo e come è la Washington di George Bush. Sulle fortune di Placido non tramonta mai il sole.

Da oggi in FM un altro eroe dei fumetti, dopo Diabolik e Tex Willer. Dice Tiziano Sclavi: «Sarà bello tradurre in suoni le voci dell'anima»

In onda mostri e incubi: Dylan Dog approda a Radio2

Alberto Gedda

L'urlo del campanello di casa di Dylan Dog, al numero 7 di Craven Road, a Londra, da oggi risuona su RadioDue Rai. L'indagatore dell'incubo, creato da Tiziano Sclavi, è infatti il protagonista di uno sceneggiato in 25 puntate – in onda dalle 8.45 – scritto e diretto da Armando Traverso. Che ritorna quindi sul luogo del delitto dopo aver portato nella dimensione radiofonica, con successo, il ladro in calzamaglia Diabolik e il ranger più amato del mondo, Tex Willer. Ora tocca a Dylan Dog e sarà certamente curioso capire come questo fumetto atipico (pubblicato dall'ottobre del 1986 e divenuto fenomeno di costume con un grande successo di lettori) possa intrigare e affascinare passando dalla carta all'immaterialità dell'FM. Del resto l'indagatore dell'incubo (battezzato così per due miti di Sclavi: Dylan Thomas e Bob Dylan) è forse il più immateriale dei fumetti muovendosi in quella zona grigia di sogni, incubi, desideri e paure popolata da mostri, elfi, zombi, che altro non sono se non la nostra proiezione.

Una tavola di Dylan Dog

«L'idea mi piace e sono curioso di ascoltare il programma – ci confida Tiziano Sclavi, facendo uno strappo alla consolidata riservatezza che lo isola da interviste e pubblicità – Gli sceneggiati con Diabolik e Tex sono una buona garanzia del lavoro di Traverso e quindi aspetto con gusto». Dylan ci sembra il fumetto più radiofonico perché più evocativo: «Direi proprio di sì. La radio mi piace, Dylan si può muovere a suo agio: ho letto le sceneggiature e mi sono piaciute molto. Ci sono tutti gli ingredienti giusti. Diverso il discorso per la televisione: da tempo si parla di una serie televisiva ma tutto è complicato, difficile». Sottolinea Traverso: «Diabolik e Tex hanno un'intima coerenza e un'identità di ferro. Dylan è il contrario perché nelle sue storie c'è tutto e il contrario di tutto, dall'horror al romanticismo, in una dimensione onirica, che ha quindi maggiori possibilità radiofoniche con una sfida di fondo: tradurre in suoni l'impalpabile, l'incubo, la voce dell'anima e della coscienza». Le storie di Sclavi (e del suo team: Mauro Marcheselli, Claudio Chiaverotti, Pasquale Ruyu, Stefano Marzorati…) sono sempre sul crinale fra notte e giorno, ricche di citazioni letterarie e cinematografiche ma anche musicali – dalla classica al metal passando per il jazz e il rock – in un mix originale ed avvicente: «Il mio sogno – ha detto Sclavi –è sempre stato quello di fondere i generi, come mettere insieme Ernest Lubitsch, Neil Simon e George Romero…».

Oggi, prima puntata, lo sceneggiato propone *L'alba dei morti viventi"* che è il primo albo della serie edita dalla grande bottega di Sergio Bonelli. In quest'esordio si presenta la saga proponendo lo scontro con un avversario che diverrà ricorrente, il dottor Xarabas e il suo esercito di zombi. Ma c'è anche il romanticismo di Dylan sempre innamorato di belle donne, l'amicizia con l'ispettore Bloch , la complicità con «l'aiutante» Groucho che Sclavi ha mutuato direttamente da Groucho Marx sia fisicamente che caratterialmente. È la spalla comica che spezza la tensione del racconto con agghiaccianti battute: «Sono preoccupato. Mia moglie continua a girare da un bar all'altro…», «Beve?» , «No, mi cerca».

A impersonare questi personaggi ci sono le «voci» più note del doppiaggio: Francesco Prando è Dylan Dog, Mino Caprio Groucho, Renato Mori Bloch. Completano il cast Stella Musi, Francesca Fiorentini, Dario Penne, Emanuela Rossi, Rodolfo Bianchi, Chiara Colizzi, Laura Boccanera, Claudia Catani. L'invenzione sonora ha avuto un grande spazio, così come la colonna sonora, gli effetti. Il fumetto ha raggiunto la piena cittadinanza in radio nella riuscita contaminazione dei linguaggi più immediati, popolari, eppure fantasiosi, liberi, evocativi: benvenuto, Dylan!

mondovisione

Le Monde diplomatique/il manifesto nel numero di maggio 2002

- **PALESTINA** Jenin, inchiesta su un crimine di guerra **AMNON KAPELIOUK**
- **VENEZUELA** Il golpe e contro-golpe dalle piazze di Caracas **reportage di MAURICE LEMOINE**
- **OGM** La nuova battaglia tra Europa e Stati uniti **SUSAN GEORGE**
- **STATI UNITI** I disastrosi risultati della "tolleranza zero" **LOÏC WAQUANT**
- **ARABIA SAUDITA** Riyadh nel nuovo scenario globale **reportage di ALAIN GRESH**
- **DOSSIER VIVENDI** Una nuova piovra nelle nostre vite **articoli di IGNACIO RAMONET, FRÉDÉRIC LEBARON, FRÉDERIC LORDON, DAN SCHILLER, JEAN-PHILIPPE JOSEPH, FRANCK POPEAU e SERGE HALIMI**

NELLO STESSO NUMERO:
EUROPA I volti difformi dell'estrema destra • GEOPOLITICA Le prospettive strategiche di Washington in Medioriente • AFGHANISTAN Un paese che ripiomba nel caos • BELGIO I cugini del Front National in Vallonia
… e altro ancora

In edicola il 15 maggio con il manifesto e 1,55 euro

Montecristo *avventura*
di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce

Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della *Sottile linea rossa* di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R.Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizzofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum *commedia*
di W. Anderson, con G. Hackman. B. Stiller

Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenembaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumolano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufati? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovanotti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo fa buttandola sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Il re scorpione *avventura*
di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand

Produce Stephen Sommers, regista della *Mummia*, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari…) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta *Mummia*, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.

Tanguy *commedia*
di Etienne Chatillez, con S. Azema, A. Dussolier

È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Rue des Plaisirs *commedia*
di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit

La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tuttofare della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».

Semana Santa *thriller*
di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez

Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.

Panic Room *thriller*
di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker

La panic romm, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkienano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ADMIRAL
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
373 posti — **Parla con lei** 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 — **Il Re Scorpione** 162 posti 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,50 (E 7,50)
Sala 2 — **Lantana** 162 posti 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 3 — **John Q.** 365 posti 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 4 — **L'era glaciale** 512 posti 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 5 — **Il più bel giorno della mia vita** 319 posti 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 6 — **Montecristo** 244 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 7 — **Bloody Sunday** 258 posti 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 8 — **Parla con lei** 95 posti 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 9 — **L'ora di religione** 95 posti 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 10 — **La regina dei dannati** 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,50 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti — **Una rondine fa primavera** 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 — **John Q.** 240 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)
Sala 2 — **Best** 220 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
Sala 3 — **L'era glaciale** 140 posti 15,15-17,00 (E 4,50) 18,50-20,40-22,30 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 — **Il più bel giorno della mia vita** 922 posti 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 — **L'era glaciale** 200 posti 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Sala 3 — **Parla con lei** 140 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 — **40 giorni & 40 notti** 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,25)
Sala 2 — **Don't say a word** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 3 — **Showtime** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 4 — **Panic Room** 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 5 — **The Anniversary Party** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 6 — **The Majestic** 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 — **L'era glaciale** 400 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Il Re Scorpione** 103 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)

APOLLO
Via dei Galla e Sidama, 20 Tel. 06/86208806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 — **L'era glaciale** 544 posti 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Sala 2 — **John Q.** 505 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 3 — **Montecristo** 140 posti 16,00 (E 6,70) **La regina dei dannati** 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 4 — **Il segno della libellula - Dragonfly** 140 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 5 — **Soul Survivors - Altre vite** 140 posti 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Sala 6 — **Il Re Scorpione** 238 posti 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 — **Parla con lei** 400 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 5,15)
Sala 2 — **Amore a prima svista** 180 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 5,15)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 — **Best** 500 posti 16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
Sala 2 — **40 giorni & 40 notti** 350 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 3 — **Sulle mie labbra** 150 posti 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
Sala 4 — **Montecristo** 150 posti 15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 5 — **Il più bel giorno della mia vita** 83 posti 14,15-16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 — **L'era glaciale** 174 posti 16,00-17,4019,20-21,00-22,40 (E 4,15)
Sala 2 — **Soul Survivors - Altre vite** 288 posti 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 5,15)
Sala 3 — **Best** 198 posti 16,00-18,1020,20-22,30 (E 4,15)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
675 posti — **Soul Survivors - Altre vite** 16,30-18,3020,30-22,30 (E 4,15)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 — **L'era glaciale** 600 posti 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 — **John Q.** 95 posti 16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 — **Parla con lei** 114 posti 15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 2 — **John Q.** 251 posti 15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 3 — **40 giorni & 40 notti** 412 posti 15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 4 — **Montecristo** 161 posti 15,15-17,50 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 5 — **Il Re Scorpione** 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 6 — **L'era glaciale** 412 posti 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 7 — **The Majestic** 126 posti 17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
Sala 8 — **The Anniversary Party** 154 posti 15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 9 — **La regina dei dannati** 126 posti 16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 10 — **Il segno della libellula - Dragonfly** 157 posti 15,40-18,10 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)
Sala 11 — **L'era glaciale** 450 posti 14,30-16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 12 — **Panic Room** 157 posti 15,35-18,00 (E 5,50) 20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 13 — **Soul Survivors - Altre vite** 126 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 14 — **Il più bel giorno della mia vita** 152 posti 16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti — **Monsters & Co.** 15,00-16,40-18,20 (E 7,00) **E.T. l'Extra-Terrestre** 20,20-22,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti — **Monsters & Co.** 17,00-18,45 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti — **Novecento Atto secondo** 21,30 (E 3,50)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 — **Panic Room** 265 posti 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **40 giorni & 40 notti** 163 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — **The Anniversary Party** 150 posti 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **Don't say a word** 90 posti 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1 — **L'era glaciale** 230 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Ultimo stadio** 120 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 — **Parla con lei** 110 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acilii 6/9 Tel. 06/50930649
Riposo

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 — **Casomai** 300 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 2 — **Chi Io sa?** 180 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 3 — **Amen.** 15,30-17,45 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **Tanguy** 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani., 7 Tel. 06/8070245
768 posti — **The Majestic** 16,00 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti — **Il più bel giorno della mia vita** 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 — **40 giorni & 40 notti** 429 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 2 — **The Anniversary Party** 220 posti 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 — **The Majestic** 220 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
Sala 4 — **Don't say a word** 53 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti — **L'era glaciale** 16,30 (E 5,00) **Sala riservata** 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti — **Tredici variazioni sul tema** 17,55 (E 4,13) 20,15-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 — **The Anniversary Party** 590 posti 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2 — **Gosford Park** 173 posti 17,20 (E 4,25) 19,55--22,30 (E 7,25)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. INFO: 06-70450394
Uno — **… et Dieu créa la femme** 16,15-17,45-19,15 (E 4,10) Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10) **Le tete contre les murs** 20,45-22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Due — **Moi un noir** 16,00-17,40 (E 4,10) 19,20 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10) **La pyramide humaine** 21,00-22,40 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove — **L'era glaciale** 450 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte — **John Q.** 180 posti 15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 5,50)
Sala Mercurio — **Il più bel giorno della mia vita** 155 posti 16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
Sala Saturno — **Soul Survivors - Altre vite** 300 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Venere — **Il Re Scorpione** 410 posti 16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti — **No man's land** 16,30-18,3020,30-22,30 (E 4,15)

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 — **40 giorni & 40 notti** 404 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 2 — **The Anniversary Party** 237 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 — **Don't say a word** 231 posti 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 — **Casomai** 230 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 — **Bloody Sunday** 148 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 — **Italiano per principianti** 60 posti 15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti — **L'era glaciale** 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,20)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
375 posti — **Lantana** 16,00-18,15 (E 4,15) 20,30-22,45 (E 6,20)

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 — **Chi Io sa?** 210 posti 16,15 (E 4,50) 19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 2 — **Lantana** 120 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 — **Tanguy** 33 posti 16,15-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

JOLLY
Via Giano della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 — **40 giorni & 40 notti** 337 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 2 — **Don't say a word** 188 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 — **Panic Room** 125 posti 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4 — **The Majestic** 140 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 — **Don't say a word** 235 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,23)
Sala 2 — **40 giorni & 40 notti** 231 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,23)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti — **I Tenenbaum** 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Massaciuccoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 — **John Q.** 276 posti 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 2 — **Apri gli occhi… e sogna** 88 posti 15,00-17,00 (E 5,50) 20,40-22,40 (E 7,50)
Sala 3 — **Texas '46** 115 posti 15,15-17,30 (E 5,50) 20,40-22,55 (E 7,50)
Sala 4 — **Showtime** 82 posti 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-23,00 (E 7,50)
Sala 5 — **Best** 175 posti 15,30-17,30 (E 5,50) 20,40-22,50 (E 7,50)
Sala 6 — **Il Re Scorpione** 96 posti 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Sala 7 — **Prossima apertura**
Sala 8 — **I Tenenbaum** 110 posti 15,30-17,40 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 9 — **Voci** 110 posti 15,15-17,45 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 10 — **Bloody Sunday** 200 posti 15,30-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,50)

MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 — **I Tenenbaum** 300 posti 16,15-18,20 (E 4,15) 20,25-22,30 (E 6,20)
Sala 2 — **Tanguy** 300 posti 16,15-18,15 (E 4,15) 20,30-22,35 (E 6,20)
Sala 3 — **A beautiful mind** 150 posti 15,40-17,50 (E 4,15) 20,10-22,35 (E 6,20)
Sala 4 — **Il favoloso mondo di Amelie** 100 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,35 (E 6,20)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 — **40 giorni & 40 notti** 634 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 2 — **Panic Room** 130 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 — **The Majestic** 140 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
Sala 4 — **The Anniversary Party** 139 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1 — **The Majestic** 812 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
Sala 2 — **Panic Room** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3 — **The Anniversary Party** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 con sott,li in italiano (E 7,25)
Sala 4 — **Showtime** 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 — **Una rondine fa primavera** 325 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Amen.** 102 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 — **I Tenenbaum** 450 posti 16,20-18,25 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 — **Parla con lei** 200 posti 16,15-18,20 (E 4,15) 20,25-22,30 (E 6,20)
Sala 3 — **A beautiful mind** 100 posti 16,00-18,15 (E 6,20) **Don't say a word** 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4 — **E.T. l'Extra-Terrestre** 16,00-18,00 (E 6,20) **Gosford Park** 20,10-22,30 (E 6,20)

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068
Sala A — **Voci** 260 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala B — **L'erba proibita** 93 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
360 posti — **Sulle mie labbra** 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1 — **Casomai** 269 posti 15,30-17,50 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 2 — **Il Re Scorpione** 126 posti 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Sala 3 — **Chi Io sa?** 88 posti 15,30-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,50)
Sala 4 — **Monsters & Co.** 106 posti 15,00-16,45-18,30 (E 7,50) **I Tenenbaum** 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 5 — **Prossima apertura**

PARIS
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568
1166 posti — **Parla con lei** 20,20-22,30 (E 6,20)

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1 — **Tredici variazioni sul tema** 166 posti 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 — **Texas '46** 78 posti 16,00-18,00 (E 4,13) **El celo - Precence of mind** 20,00-22,00 Rassegna Cervantes: Los Lune Cine (E 6,20)
Sala 3 — **Panic Room** 46 posti 16,15-18,15 (E 4,13) 20,15-22,15 (E 6,20)

POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
95 posti — **Italian soldiers** 20,30I lunedi dei documentari - Serata ad inviti (E 4,00) **Italian soldiers** 22,30 I lunedi dei documentari (E 4,00)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 — **L'ora di religione** 345 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Italiano per principianti** 200 posti 15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
Sala 3 — **Mademoiselle** 140 posti 16,00-17,30 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
Sala 4 — **Texas '46** 70 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1 — **Lantana** 350 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 — **Soul Survivors - Altre vite** 150 posti 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)

QUIRINETTA
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012
366 posti — **L'era glaciale** 16,30-18,3020,30-22,30 (E 4,15)

REALE
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 — **John Q.** 725 posti 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2 — **Ultimo stadio** 300 posti 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

RIALTO
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031
Chiuso per lavori

RIVOLI
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883
370 posti — **Casomai** 15,45-18,0 (E 4,50) -20,15-22,30 (E 7,00)

ROMA
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
274 posti — **L'ora di religione** 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)

ROXYPARIOLI
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino — **L'ora di religione** 150 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Smeraldo — **Parla con lei** 80 posti 15,45-18,05 (E 4,50) 20,25-22,40 (E 7,00)
Sala Topazio — **Bloody Sunday** 80 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala Zaffiro — **L'era glaciale** 150 posti 15,00-16,50 (E 4,50) 18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 — **L'era glaciale** 709 posti 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Sala 2 — **John Q.** 292 posti 16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,71)

SALA TROISI
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
372 posti — **L'era glaciale** 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,20)

SAN RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 — **John Q.** 400 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 2 — **Soul Survivors - Altre vite** 336 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — **Parla con lei** 123 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4 — **Ultimo stadio** 97 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)

TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 — **Casomai** 200 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
Sala 2 — **Bloody Sunday** 130 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

TRIANON
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158
Sala 1 — **L'era glaciale** 550 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Soul Survivors - Altre vite** 150 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — **Montecristo** 200 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **La regina dei dannati** 200 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 5 — **Il più bel giorno della mia vita** 110 posti 16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)

TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu — **L'era glaciale** 320 posti 15,00-17,00 (E 4,15) 18,50-20,40-22,30 (E 5,50)
Sala Rossa — **John Q.** 170 posti 15,30-17,55 (E 4,15) 20,20-22,45 (E 5,50)
Sala Verde — **Soul Survivors - Altre vite** 145 posti 16,00-18,1020,20-22,30 (E 5,50)

UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1 — **L'era glaciale** 320 posti 16,10 (E 5,50) 18,10 (E 7,00) **John Q.** 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **John Q.** 135 posti 17,30 (E 5,50) **L'era glaciale** 20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 3 — **Panic Room** 135 posti 17,50 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **Il segno della libellula - Dragonfly** 135 posti 16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,4 (E 7,00)
Sala 5 — **Monsters & Co.** 137 posti 16,20 (E 4,00) **Tanguy** 17,10 (E 4,00) 19,50-22,30 (E 5,00)
Sala 6 — **40 giorni & 40 notti** 137 posti 16,20 (E 4,00) 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
Sala 7 — **Soul Survivors - Altre vite** 137 posti 16,30 (E 4,00) 18,30-20,40-22,50 (E 5,00)

UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
829 posti — **Best** 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,20)

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/65855111
Sala 1 — **Panic Room** 262 posti 17,05 (E 5,50) 19,40-22,10 (E 7,50)
Sala 2 — **A beautiful mind** 176 posti 16,10 (E 5,50) 21,30 (E 7,50) **Amore a prima svista** 19,00 (E 7,50)
Sala 3 — **Assatanata** 152 posti 15,30-17,40 (E 5,50) **Don't say a word** 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 4 — **Il Re Scorpione** 198 posti 16,20 (E 5,50) 18,30-20,40-22,50 (E 7,50)
Sala 5 — **La regina dei dannati

SPETTACOLI A ROMA

MUSICA
Luna Matàna Tour

TEATRO OLIMPICO
h 21:00 - P.zza Gentile da Fabriano, 17 - 06.3265991 - Botteghino: h 11:00-19:00 (h 20:00-21:00 per lo spettacolo del giorno stesso) - Prezzi: da 40 euro a 27,50. Fino al al 18 maggio prossimi (con esclusione di giovedì 16).
LUCIO DALLA
Lo show che Dalla ha proposto in questi tre mesi nei maggiori teatri italiani e che ha registrato uno dei maggiori successi nella quasi quarantennale carriera dell'artista, non può essere definito in modo univoco: è concerto, teatro, cinema, videoart, fotografia, pittura, in una continua mescolanza che ha poco di preordinato, di "scalettato" e molto di inventato sera per sera. Con Lucio Dalla ci saranno Ricky Portera e Marco Formentini alle chitarre; Fabio Coppini al piano e tastiere; Roberto Costa al basso; Gionata Colaprisca alle percussioni; Roberto Gualdi alla batteria, Iskra Menarini e Riccardo Majorana ai cori.

TEATRO
Rassegna Teatro Civile

TEATRO IL VASCELLO
h 20,00 - Via G. Carini, 78 - 06.5881021 - Ingresso libero - Serata unica.
ARTICOLO 21
Dopo l'incursione fascista del 22 aprile scorso contro Mai morti, il monologo di Renato Sarti interpretato da Bebo Storti, il gruppo promotore della rassegna Teatro civile in tempo di guerra, all'interno della quale lo spettacolo era programmato, ha sentito la necessità di ribadire con una maratona teatrale straordinaria, il diritto degli scrittori e degli artisti ad esprimere la propria opinione su ciò che sta accadendo nel presente, e di riflettere sul passato. La serata, che sarà condotta da Silvio Orlando, si articolerà in tre blocchi, contraddistinti da tre diversi temi: il regime, la pace e la giustizia.

MUSICA
Autobiografia di una voce

TEATRO VALLE E.T.I.
h 21:00 - Via del Teatro Valle, 21a - 06.68803794 - Botteghino: h 10:00-19:00, lunedì riposo - Prezzi: 12,91 euro, ridotti 9,30 euro. Serata unica.
MOLLY B E LE ROSE DI GIBILTERRA
Interpreti: Francesca Della Monica - musiche originali ed elaborazioni musicali Riccardo Vaglini. Andrea Vicoli - live electronics, Stefano Bozolo - pianoforte, Giovanni Canale - percussioni, Sirkku Suominen - violino.
"Le rose di Gibilterra" è un concerto teatrale che nasce dalla libera elaborazione del nucleo dei temi letterari, musicali ed esistenziali dell'episodio "Penelope" che chiude l'Ulisse di Joyce. Il racconto di Molly Bloom nel suo articolarsi come inarrestabile scorrere della memoria ha suggerito a Francesca Della Monica un viaggio di rivisitazione del suo excursus musicale, fatto di mondi, incontri, ascolti i più diversi, fino a scardinare la separazione tra musica colta e popolare.

D'ESSAI

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin 130 posti — **SOS Laribiancos - I dimenticati** 18,30 (E 5,00); **I nostri anni** 20,30 (E 5,00); **La ragion pura** 22,30 (E 5,00)
Sala Lumiere 60 posti — **Trent'anni d'oblio** 18,30 (E 5,00); **NP il segreto** 20,30 (E 5,00); **D'amore si vive** 22,30 (E 5,00)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
380 posti — **The time machine** 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 4,00)

GRAUCO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti — **Gloria Estefan, Que siga la tradiciòn** 19,00; **Latcho drom** 21,00 con sottotitoli in italiano

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283
Sala A 95 posti — **Mulholland Drive** 20,00-22,30 (E 5,00)
Sala B 60 posti — **Monster's Ball - L'ombra della vita** 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C 40 posti — **A torto o a ragione** 20,30-22,30 (E 5,00)

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti — **A beautiful mind** 17,30-20,00-22,30 (E 4,13)

ANZIO

ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1 300 posti — **John Q.** 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 90 posti — **40 giorni & 40 notti** 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum — **The Anniversary Party** 18,30-20,30-22,30
Medium — **Il Re Scorpione** 18,30-20,30-22,30
Minimum 1 — **La regina dei dannati** 18,30-20,30-22,30
Minimum 2 — **Mademoiselle** 18,30-20,30-22,30

ANZIO PADIGLIONE

LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825
Sala 1 300 posti — **40 giorni & 40 notti** 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 147 posti — **I Tenenbaum** 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3 147 posti — **Il Re Scorpione** 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4 147 posti — **The Anniversary Party** 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO

VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1 584 posti — **John Q.** 18,00-20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2 170 posti — **L'era glaciale** 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
L'era glaciale 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

ROYAL
P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
John Q. 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci 230 posti — **Il Re Scorpione** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala De Sica 170 posti — **Soul Survivors - Altre vite** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini 130 posti — **Montecristo** 17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Mastroianni 100 posti — **L'ora di religione** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Rossellini 350 posti — **Panic Room** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Sergio Leone 800 posti — **L'era glaciale** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi 592 posti — **John Q.** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi 100 posti — **40 giorni & 40 notti** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Visconti 287 posti — **Il segno della libellula - Dragonfly** 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
L'era glaciale 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30
The Anniversary Party 15,20-17,45-20,10-22,35
40 giorni & 40 notti 16,00-18,10-20,20-22,30
Soul Survivors - Altre vite 16,15-18,15-20,15-22,15
Il segno della libellula - Dragonfly 16,10-18,15-20,20-22,25
Casomai 15,25-17,45
Panic Room 20,05-22,35
Il Re Scorpione 16,05-18,05-20,05-22,05
Montecristo 15,00-17,30-20,00-22,30
La regina dei dannati 16,05-18,10-20,15-22,20
John Q. 15,00-17,30-20,00-22,30

FIUMICINO

CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
230 posti — **Showtime** 18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 5,20)

FRASCATI

POLITEAMA
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
Sala 1 500 posti — **L'era glaciale** 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 180 posti — **40 giorni & 40 notti** 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 3 150 posti — **Montecristo** 17,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)

SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1 250 posti — **John Q.** 17,00 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2 140 posti — **Il Re Scorpione** 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)

GENZANO

CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu — **Prossima apertura**
Sala Verde 400 posti — **L'era glaciale** 17,00-19,0020,45-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
Il Re Scorpione 17,00 (E 4,13)
I Tenenbaum 18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA

ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1 250 posti — **John Q.** 16,0018,10-20,20-22,30 (E 4,13)
Sala 2 150 posti — **L'ora di religione** 16,30-18,3020,30-22,30 (E 4,13)
Sala 3 77 posti — **The Others** 17,30-21,00Rassegna (E 4,13)

GUIDONIA MONTECELIO

PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1 — **Casomai** 16,00-18,10 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 5,50)
A3 — **La regina dei dannati** 16,15-18,15 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
A5 — **Montecristo** 16,30 (E 4,00) 19,30 (E 5,50); **Don't say a word** 22,30 (E 5,50)
A7 — **40 giorni & 40 notti** 16,20-18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
A9 — **John Q.** 16,00-18,10 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 5,50)
B10 — **L'era glaciale** 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
B2 — **The Majestic** 16,30 (E 4,00) 19,30-22,30 (E 5,50)
B4 — **Soul Survivors - Altre vite** 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
B6 — **Il Re Scorpione** 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
B8 — **The Anniversary Party** 16,00-18,10 (E 4,00); **Panic Room** 20,30-22,45 (E 5,50)

VILLA FIORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI

LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/99222698
369 posti — **L'era glaciale** 16,30 (E 4,10) 18,30-20,30 (E 5,20)

LAVINIO

ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il dottor Dolittle 2 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MANZIANA

QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Il più bel giorno della mia vita 17,30 (E 3,60) 19,30-21,30 (E 5,20)

MENTANA

ROXY
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso

MONTEROTONDO

MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1 250 posti — **Il Re Scorpione** 18,00-20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 130 posti — **Panic Room** 18,00-20,00-22,00 (E 6,20)

PALESTRINA

PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA

NUOVO TEATRO
Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1 238 posti — **Amore a prima svista** 20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 — **Riposo**

POMEZIA

MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1 470 posti — **John Q.** 16,00-18,10 (E 3,62) 20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2 250 posti — **L'era glaciale** 16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 3 300 posti — **Soul Survivors - Altre vite** 16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 4 250 posti — **Il Re Scorpione** 16,30-18,30 (E 5,16); **La regina dei dannati** 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 5 350 posti — **Il più bel giorno della mia vita** 16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 6 360 posti — **40 giorni & 40 notti** 16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

TIVOLI

GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana 510 posti — **Il più bel giorno della mia vita** (E 6,20)
Sala Vesta 112 posti — **Panic Room** (E 6,20)

VALMONTONE

VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
380 posti — **Panic Room** 18,00-20,00-22,00 (E 4,13)

VELLETRI

FIAMMA
Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147
600 posti — **Il Re Scorpione** 16,00-18,10; **Panic Room** 20,20-22,30

Pensate solo al reddito, alle dichiarazioni ci pensiamo noi.

Rivolgiti al tuo Caf Uil più vicino (senza appuntamento) oppure al delegato sindacale Uil del tuo posto di lavoro. Il servizio di elaborazione è **gratuito per chi presenta il modello 730 precompilato.** Per l'assistenza alla compilazione **i prezzi sono vantaggiosissimi: a partire da € 7,50 / £ 14.522** (in base alle fasce di reddito). **Assistenza fiscale GRATUITA** per gli iscritti **UIL PENSIONATI.** A tutti coloro che richiedono l'**assistenza alla compilazione 730, Unico, Isee** verrà data **gratuitamente** la **CARTA CAF UIL** che offre: PRONTO CAF UIL, ICI gratuita (1), consulenza gratuita avvisi bonari e cartelle inviate dal Ministero delle Finanze. Per i nostri clienti servisio cortesia ASSISTENZA EURO.

ROMA

Sede Centrale
Roma Centro
V. Cavour 108
06 48166 315/316/336/355
Appia
V. Appia Nuova 361
06 786208
Arco di Travertino
Via Collegentilesco 29/b
06 7698021
Aurelio
V. Lanebbia 82
06 3017072
Balduina
V. F. Nicolai 16/A
06 35404057
Casilino Prenestino
V. G. Passerini 21
06 25209538
Centro Barberini
V. del Tritone 102
06 42012215/567
Clodio
V. Telesio 14
06 39721484 -39739676
Colle Salario - Montesacro
V. Tina Pica 6
06 8805538
Colli Albani
V. Coriolano 27
06 7848569
Laurentino
V.le Aldo Ballarin 128/E
06 5041026
Mazzini - Clodio
V. C. Mirabello 6
06 3722291
Montespaccato
V. G. Montpellier 132
06 6241662
Monteverde
V. P. Revoltella 109
06 53272150
Monti Tiburtini
V. dei Monti Tiburtini 514
06 41734438
Nuovo Salario
V. Calcinaia 89
06 88641589/91
Ostia
V. delle Baleari 90
06 5691443
Ostiense
V. Bering 22
06 5780971
Ottavia
V. Casal del Marmo 119
06 30819862
Pigneto
V. di Forte Braccio 7/a
06 27801368
Prati Trionfale
V. della Meloria 37
06 39740343
Re di Roma
V. Cesena 58
06 7003699
Spinaceto
V.le Caduti per la Resistenza, angolo Largo N. Cannella
06 5089357
06 5073630 (tel./fax)
Tiburtino
V. G. Bellucci 48
06 40800129 -40801984
Tor Bella Monaca
V. Acquaroni 120
ingr. V. A. Civelli 3
06 2055028
Trieste
V. Alessandria 199
06 85354934
Trieste Salario
V. Ofanto 18
06 85350874
Tuscolano - Cinecittà
V. A. Flaviano 21/a
06 71075301

PROVINCIA

Anzio
V. Oberdan Fratini 7
06 9830069
Bracciano
Viale Odescalchi 15
06 99805048
Cerveteri
V. Agillina 40
06 99551225
Ciampino
V. Pirzio Biroli 41
06 7910651
Civitavecchia
Corso G. Marconi 13
0766 502130
Colleferro
Corso Garibaldi 33
06 97303209
Fiumicino
V. G. Giorgis 126/a
06 65029740
Genzano
V. XXV Aprile 57
06 9390499
Grottaferrata
Largo Santovetti 14
06 9412017
Guidonia Montecelio
V. Mario Calderara 6
0774 340513
Maccarese - Fregene
V.le Maria 2
06 66579036
Marcellina
V. P. di Piemonte 14
0774 425798
Monteporzio Catone
Vicolo Soccorso 8
06 9448217
Nettuno
V. Adda 5
06 9807962
V. Lombardia 93/b
06 9854103
Palombara Sabina
V. Roma 98
0774 635857
Pomezia
V. dei Castelli Romani 15/a
06 9121381
Riano Flaminio
V. D. Alighieri 128
06 90131717
Setteville di Guidonia
V. Todini 79 -Guidonia
0774 391749
Subiaco
Corso C. Battisti 128
0774 83038
Tivoli
P.zza Palatina 16
0774 314111/318123
Valmontone
V. Casilina 274
06 95994010

PRONTO CAF UIL
SERVIZIO DI ASSISTENZA FISCALE
0648166315 /316/336/355

CAF UIL
CORRISPONDENTE DI ROMA
IL BANDOLO DELLA MATASSA SRL
Iscr. Albo 00021

scelti per voi

Raiuno 20,55
STAR WARS - EPISODIO 1 - LA MINACCIA FANTASMA
Regia di George Lucas - con Liam Neeson, Ewan McGregor. Usa 1999. 130 minuti. Fantascienza.
Due Jedi stanno cercando di aiutare la regina di Naboo. Durante il viaggio conoscono il piccolo Anakin, destinato a diventare un cavaliere Jedi. I nemici questa volta sono Darth Maul e Darth Sidious terribili e pieni di poteri.

La7 21,30
MISERY NON DEVE MORIRE
Regia di Rob Reiner - con James Caan, Kathy Bates. Usa 1990. 104 minuti. Thriller.
Un infermiera salva da un incidente d'auto uno scrittore di romanzi di cui lei è una fan accanita. Quando scopre che la sua portagonista preferita dovrà morire nel nuovo libro sequestra e tortura l'autore per costringerlo a modificare il testo.

Canale5 21.00
LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO
Regia di Lasse Halström - con Michael Caine, Tobey Maguire. Usa 1999. 131 minuti. Drammatico.
Un giovane, allevato da un dottore che gli ha insegnato tutto, decide di andarsene. Approda in una fattoria dove conosce la vita dei campi fino a quando torna alla casa di cure per sostituire il paterno maestro che nel frattempo è morto.

Rete4 23,20
RESTORATION - IL PECCATO E IL CASTIGO
Regia di Michael Hoffman - con Robert Downey jr, Sam Neill. Usa/Gran Bretagna 1995. 120 minuti. Drammatico.
Robert, studente in medicina, è nelle grazie di sua maestà Carlo II. Si sposa con una delle favorite del re, ma la sua scalata avrà un'inevitabile discesa. Lavorerà in un manicomio e dovrà vedersela con la peste.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.30 TG 1. Telegiornale
—.— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Con Roberto Chevalier, Memo Remigi, Alessandro Di Pietro, Gianfranco Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale 9.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Progetto 14"
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti
16.15 LA VITA IN DIRETTA . Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1
18.40 LA VITA IN DIRETTA SERA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.40 SETTE IN CONDOTTA. Talk show. Conduce Johnny Dorelli. Regia di Sergio Colabona
20.55 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson, Ewan McGregor, Natalie Portman, Jake Lloyd. Regia di George Lucas
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.10 STAMPA OGGI. Rubrica
1.20 IL GRILLO. Rubrica
1.45 AFORISMI. Rubrica
2.05 SOTTOVOCE. Rubrica
2.35 MA CHE MODI!!! Varietà

Rai Due

6.10 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.30 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Un giorno speciale"
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.20 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Affari scabrosi"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CONVENSCION A COLORI. Varietà. Conducono Natasha Stefanenko, Enrico Bertolino. Con Tullio Solenghi. Regia di Celeste Laudisio
22.55 NIKITA. Telefilm. "Un sentiero accidentato". Con Peta Wilson
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 TENNIS. MASTERS SERIES FEMMINILI. Roma
1.45 A TUTTA B. Rubrica
2.10 SCANZONATISSIMA. Varietà
2.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
3.15 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)
3.30 ITALIA INTERROGA. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "L'Italia fascista (1926-1939) - Fascismo e nazismo
8.45 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "Edwin Hubble". Regia di Enrico Agapito
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Con Stefania La Fauci, Furio Busignani, Eppe Argentino, Pino Strabioli
11.30 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L'85° GIRO D'ITALIA. Rubrica "Colonia"
12.25 VELISTI PER CASO. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Bevilacqua
13.10 MESSAGGI AUTOGESTITI - TRIBUNE AMMINISTRATIVE 2002. "Regioni interessate"
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 ZONA FRANKA. Rubrica. Conduce Alessandra Bellini. Regia di Cristina Gallo. All'interno: Se io fossi un animale. Documentario. "Il giaguaro"
15.30 CICLISMO. 85° GIRO D'ITALIA. 2ª tappa: Colonia - Ans - Liegi. All'interno: Ciclismo. Giro corsa; 16.05 Ciclismo. Giro all'arrivo; 17.00 Il processo alla tappa. Rubrica
18.25 GEO MAGAZINE. Documentario. "Alligatori urbani"
19.00 TG 3. Telegiornale

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "85° Giro d'Italia". Con Sandro Fioravanti
—.— ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica di viaggi. Conduce Licia Colò. Con Osvaldo Fresia. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla
23.10 TG 3. Telegiornale.
23.20 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità.
23.50 CICLISMO. 85° GIRO D'ITALIA. Giro notte
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 GIORNO DOPO GIORNO. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 11.00 - 12.10 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 BEHA A COLORI
8.38 LUNEDÌ SPORT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.00 GR 1 - GR SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO.
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
—.— GR 1 - 85° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.36 BAOBAB
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO. POSTICIPO CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
22.40 UOMINI E CAMION
23.35 SPECIALE BAOBARNUM
23.46 SPAZIO ACCESSO
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.47 DYLAN DOG. 1ª parte
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.33 ATLANTIS. Con Pierluigi Diaco
15.00 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
16.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERT PRESENTA: ELISA. Con Paola Maugeri
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2: CATTIVI PENSIERI

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ORCH. FILARM. DI MONTECARLO
22.15 TEATRI IN DIRETTA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Jorge Martinez, Gustavo Garzòn, Raùl Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm. "L'irragionevole dubbio"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso. A cura di Roberto Gervaso
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.30 SABATO VIP. Rubrica. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Con Miriana Trevisan, Damiano Gagliani
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.50 IL GIARDINO DI GESSO. Film (GB, 1964). Con Deborah Kerr, Edith Evans, Hayley Mills, John Mills
17.55 MIAMI VICE. Telefilm. "Riti di passaggio". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas, Saundra Santiago
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunçao

20.55 I SETTE VIZI CAPITALI. Rubrica di società. Conduce Paola Perego. Con Guglielmo Gulotta, Raffaele Morelli. Regia di Lele Biscussi
23.20 RESTORATION - IL PECCATO E IL CASTIGO. Film drammatico (USA/GB, 1995). Con Robert Downey jr., Sam Neill, David Thewlis, Polly Walker. Regia di Michael Hoffman. All'interno: 0.20 Tgfin. Rubrica
0.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.15 TV MODA. Rubrica
3.05 A DOPPIA FACCIA. Film (Italia, 1969). Con Klaus Kinski, Anabella Incontrera, Sidney Chaplin, Franz Kruger
4.35 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica (R)

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 TERRA!. Rubrica. Conduce Toni Capuozzo. Regia di Iris Rupni (R)
9.40 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi, Demo Morselli. Regia di Paolo Pietrangeli. A cura di Massimo Paniconi (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Ballando con la morte". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 CONFINI D'AMORE. Film Tv (USA, 1995). Con Meredith Baxter, Swoosie Kurtz, John Terry, John Livingston. Regia di William A. Graham. All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

20.00 TG 5. Telegiornale.
—.— METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia, Jimmy Ghione
21.00 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Tobey Maguire, Charlize Theron, Michael Caine, Delroy Lindo. Regia di Lasse Hallstrom. All'interno: Tgcom
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5. Previsioni del tempo (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. (R)

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Buona notte Alex"
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Un pieno... di guai". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Una prova di coraggio"
11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "I gioielli della regina". Con Wolf Larson, Steven Williams, Dawn Radenbough, Renee Tenison
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "La sfida". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
14.40 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Ciack, si gira!" Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.30 CENERENTOLA A NEW YORK. Telefilm. "Festa per single". Con Jennifer Love Hewitt, Jonathon Schaech. 2ª parte
15.55 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il padre perduto"
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Chinatown". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty. Regia di Renato De Maria
23.05 ZELIG PREVIEW. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Con Ale e Franz, Fabrizio Fontana, Marco Della Noce, Max Pisu
23.15 ZELIG. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker. Con Ale e Franz, Fabrizio Fontana, Marco Della Noce, Max Pisu
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.40 STUDIO SPORT. News
1.05 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica

LA7

6.30 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore (Con aggiornamenti fino alle 23.40)
7.45 LA7 MATTINO. Rubrica
8.45 PUNTO TG (Con aggiornamenti durante la giornata)
9.20 ISOLE. Documentario
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Financial Network"
10.50 EFFETTO REALE. Attualità. Conduce Armando Sommajuolo
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
13.50 LINEA MERCATI. Rubrica
14.15 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
14.50 TREND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
15.50 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
16.50 LINEA MERCATI. Rubrica
16.55 GOOD MORNING AMERICA. "Dagli USA le notizie più importanti"
18.35 LINEA MERCATI. Rubrica
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara
21.30 MISERY NON DEVE MORIRE. Film (USA, 1990). Con Kathy Bates. Regia di Rob Reiner
23.45 SEX AND THE CITY. Telefilm
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.35 STAR TREK NEXT GENERATION. Telefilm
1.30 TREND. Rubrica Regia di Andrea Tagliabue. (R)
1.55 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm.
2.40 FOX NEWS. Attualità

cine movie

15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983)
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica (R)
17.15 COLPO DI FULMINE. Film commedia (Italia, 1985). Con Jerry Calà
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 UNA GABBIA DI MATTI. Film commedia (USA, 1930). Con Marlon Davies
21.00 RUBRICHE
23.30 IL GAUCHO. Film commedia (Italia, 1964). Con Vittorio Gassman
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica di cinema (R)

cinema

14.30 QUARTETTO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Anna Ammirati
16.25 MARLENE DIETRICH HER OWN SONG. Film doc. (Germania/USA, 2001)
18.10 LA VALIGIA DELL'ATTORE. "Fabio Ferzetti incontra Francesca Neri"
18.40 ARRIVA LA BUFERA. Film commedia (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Daniele Luchetti
20.30 IL SEGNAFILM - WOODY ALLEN. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 LA NOIA. Film drammatico (Francia, 1998). Con Charles Berling. Regia di Cédric Kahn
23.00 TOGETHER. Film drammatico (Svezia/Danimarca, 2000). Con Ola Norell
0.50 EXTRA. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "L'atletica"
16.00 IN CERCA DEL K2. Documentario
16.30 PIANETA AVVENTURA. Documentario. "La Cradle to Coast"
17.00 NATURA. "Oltre l'Everest"
18.00 STORIE DEL MARE. Documentario
18.30 NATURA. "I leoni di Nairobi"
19.00 AVVENTURA. Documentario
20.00 SCIENZA. "Clima bizzarro"
21.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "L'atletica"
22.00 IN CERCA DEL K2. Documentario
22.30 PIANETA AVVENTURA. Documentario. "La Cradle to Coast"
23.00 NATURA. Documentario
24.00 AVVENTURA. Documentario
0.30 ECOLOGIA. Documentario

TELE +

13.35 IL PATRIOTA. Film avventura (USA, 2000). Con Mel Gibson
16.15 LAW & ORDER. Telefilm
17.00 STORIE. Film drammatico (Francia/Germania/Romania, 2000)
19.00 STREGATI DALLA LUNA. Film commedia (Italia, 2001)
20.30 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
21.00 CHARLIE'S ANGELS. Film azione (USA, 2000). Con Drew Barrymore. Regia di McG (Joseph McGinty Mitchell)
22.35 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. Rubrica di cinema
23.05 BUBBLE BOY. Film commedia (USA, 2001). Con Jake Gyllenhaal
0.30 IL GIOCO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Jonathan Pryce. Regia di Claudia Florio

TELE +

11.15 GUARDIAN. Film thriller (USA, 2000). Con Karina Lombard
12.45 CALCIO. CALCIO ESTERO. "Deportivo La Coruna - Real Madrid" (R)
14.30 US@ SPORT. "Sport americani"
14.55 GOLF. BENSON & HEDGES INTERNATIONAL. Finale (R)
16.30 PROFILI. Rubrica di calcio (R)
17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
17.50 CALCIO LIGA
19.30 ZONA. Rubrica di sport
21.00 AVVENTURA TRA I GHIACCI. Documentario. "Un mondo a parte"
22.45 ZONA GOL. "Hilites calcio estero"
23.45 CALCIO. CALCIO ESTERO. Una partita (R)
1.25 US@ SPORT. Rubrica di sport. "Sport americani"

TELE +

11.40 CARUSO ZERO IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 2001)
13.10 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
13.55 L'UOMO SENZA OMBRA. Film fantascienza (USA, 2000)
15.45 BATTAGLIA PER LA TERRA. Film fantascienza (USA, 2000)
17.45 PEDRO ALMODOVAR. Documenti
18.40 COMMEDIA, MON AMOUR. Doc.
19.10 HAMLET 2000. Film drammatico (USA, 2000). Con Ethan Hawke
21.00 BOJANGLES. Film Tv (USA, 2001). Con Gregory Hines. Regia di Joseph Sargent
22.40 LA TEMPESTA PERFETTA. Film avventura (USA, 2000)
0.45 FOREVER NIGHT. Film erotico (USA, 2000). Con S. Valentine

MTV

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 CA' VOLO. Talk show. Conduce Fabio Volo. Regia di Cristian Biondani
18.30 ET. Rubrica. Con Victoria Cabello
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica "La classifica dei top 20 singles d'Europa"
21.00 CARTOONS SPECIAL. Musicale
22.30 CA' VOLO. Talk show. Conduce Fabio Volo
23.30 ET. Rubrica. Con Victoria Cabello
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

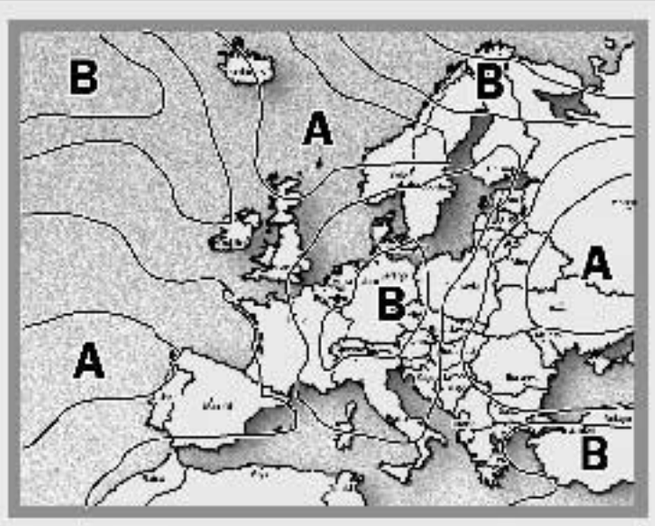
VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

OGGI
Nord: iniziali condizioni di spiccata variabilità con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna, condizioni di variabilità sulle altre regioni con residue precipitazioni sulle regioni adriatiche e sull' area appenninica. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: condizioni di variabilità sull'area alpina centro-orientale e sul Friuli Venezia Giulia dove, dal pomeriggio, si potrebbero verificare rovesci; poco nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani più consistenti sull' area appenninica. Sud e Sicilia: residua variabilità su Puglia e zone montuose.



LA SITUAZIONE
Una depressione in quota determina condizioni di instabilità sulle regioni italiane, più segnatamente su quelle meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	21	VERONA	13	19	AOSTA	11	19
TRIESTE	14	20	VENEZIA	11	19	MILANO	11	22
TORINO	10	20	MONDOVÌ	12	17	CUNEO	10	19
GENOVA	14	19	IMPERIA	14	19	BOLOGNA	14	17
FIRENZE	13	22	PISA	10	19	ANCONA	13	17
PERUGIA	11	20	PESCARA	12	18	L'AQUILA	9	18
ROMA	14	18	CAMPOBASSO	11	23	BARI	13	18
NAPOLI	16	20	POTENZA	12	15	S. M. DI LEUCA	15	19
R. CALABRIA	14	20	PALERMO	15	18	MESSINA	16	20
CATANIA	11	18	CAGLIARI	15	17	ALGHERO	13	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	15	OSLO	11	22	STOCCOLMA	6	18
COPENAGHEN	10	21	MOSCA	0	12	BERLINO	13	24
VARSAVIA	12	25	LONDRA	9	18	BRUXELLES	11	16
BONN	10	19	FRANCOFORTE	13	19	PARIGI	10	16
VIENNA	11	22	MONACO	11	21	ZURIGO	10	17
GINEVRA	10	16	BELGRADO	16	25	PRAGA	11	20
BARCELLONA	9	13	ISTANBUL	12	20	MADRID	4	17
LISBONA	10	19	ATENE	15	24	AMSTERDAM	10	15
ALGERI	10	24	MALTA	14	22	BUCAREST	8	25

ex libris

L'uomo è stato ingannato dagli dei. La Storia non è comprensibile altrimenti

E. M. Cioran «Quaderni 1957-1972»

taz

«Forza cani», il Nuovo Miracolo a Milano

Lello Voce

Forza cani: si chiudeva così una splendida poesia di Nanni Balestrini, vero tourbillion di metonimie in cui il nome del più fidato tra gli amici dell'uomo si sostituiva a qualsiasi altra cosa, a rappresentare una deviazione malata dalla complessità al monodimensionale che ci lasciava, per dirla con Balestrini stesso, «col cane in gola», e a riaffermare – è proprio il caso di dirlo – in coda, la speranza che quei cani (noi cani) trovassero la forza e la dignità della ribellione. *Forza cani* si intitola anche il primo lungometraggio della milanese Marina Spada, storia di poesia al margine (e di margine della poesia) che, seguendo il filo della vita di un barbone che graffia sui muri i suoi versi, narra di una Milano altra, affatto «da bere». Ma non è di questo che voglio parlare, perché, al di là delle sue indubbie qualità artistiche, *Forza cani* assume importanza a causa delle modalità particolarissime della sua produzione. Il cinema è arte costosa e, tra il dire di una pur eccellente idea e il fare della sua pratica realizzazione, c'è sempre un vero oceano, spesso in tempesta, quello della possibilità di reperire i mezzi finanziari necessari a trasformare quell'idea in un'opera. Ed è qui che sta il salto di *Forza cani*: per realizzarlo Daniele Maggioni, produttore coraggioso che dopo il successo ottenuto con *Pane e tulipani* ha lasciato la via vecchia per una nuovissima, è partito dal Web. C'è qualcuno che ha voglia di investire dei soldi per realizzare questo film? All'appello hanno risposto un centinaio di persone. Poi è riuscito a mettere insieme una troupe di veri professionisti che hanno accettato di lavorare con lui in cambio di una compartecipazione agli utili. Infine ha deciso di girare in

digitale e, per la distribuzione, di saltare a piè pari il tradizionale circuito delle sale, affidandosi, invece, a quello di Centri sociali e Case della cultura. Et voilà: il miracolo è fatto. È nato così un nuovo film, prodotto da più di 200 persone, le quali hanno contribuito non solo con il loro lavoro, o i loro soldi, ma anche con suggerimenti, spunti, pareri. Maggioni l'ha definito «metodo partecipativo» ed è la dimostrazione di come, anche grazie a certe tecnologie, sia ancora possibile ritagliarsi degli spazi indipendenti in un universo che appare, a primo sguardo, popolato da sole Major. In campo letterario, d'altra parte, muovono i primi passi esperienze come quelle della stampa a richiesta, che sfrutta il circuito estesissimo della Rete. Ci sono, insomma, piccoli, ma significativi segnali di speranza... Forza cani!

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in sintesi

Continua la seconda serie di «Sulla strada». Nella prima parte c'è stata la memoria dei luoghi, conservata nelle tegole, nelle pietre, nei mattoni e negli scorci, rivisitati dalla memoria. L'intenzione della prima come della seconda serie era ed è quella di conservare la memoria civile dei siti, guardata ora con malinconia ora con spirito di denuncia. In particolare la seconda «tranche» si occupa di eco-mostri, perversioni urbane ed ecologiche. Il primo maggio scorso ci siamo occupati dell'Enichem a Manfredonia. Oggi, sempre con Andrea Di Consoli, torniamo a Seveso, per vedere ciò che è cambiato e ciò che non è cambiato dopo la catastrofe di quel 1976

SULLA STRADA

Spoon River a Seveso

> Era un giorno d'estate come tanti altri, finchè apparve quella nuvola seguita da un sibilo

Andrea Di Consoli

Per andare a Seveso, per chi giunge a Milano, bisogna andare alla stazione di Cadorna. Da lì partono i treni che vanno verso nord: Bovisio, Cesano Maderno, Meda, Seveso. Sono treni affollati di gente che va ogni mattina nella grande metropoli: studenti, impiegati, operai. Alla stazione di Cadorna c'è una musica di sottofondo. Se si chiede qualche informazione in giro, ci si accorge che molti hanno la cadenza meridionale. Penso, tra me e me, che la grande Lombardia dell'industria e della Lega Nord deve molto a questa gente, che veniva chiamata con sprezzo «terrona».

Ad attendermi alla stazione di Bovisio c'è Cosimo Argentina, romanziere nato nel 1963. Anche lui è meridionale. È di Taranto, però si è trasferito una decina di anni fa nell'hinterland milanese, nominato professore precario in una scuola lombarda. Appena lo vedo gli chiedo come faccia a vivere in un paesino della Brianza, lui abituato al mare della Puglia. Mi dice: «Sono stato nominato professore un giorno che avevo litigato con i miei. Fu una strana coincidenza. Qui, la famiglia di mia moglie mi ha adottato. All'inizio ero spaesato. Adesso mi sento a casa. Però spesso torno giù a Taranto. Non ne posso fare a meno».

Ci dirigiamo verso il bar della moglie, a Cesano Maderno. Il bar della moglie è il protagonista del suo secondo libro pubblicato in questi giorni da Marsilio, Bar Blu Seves (249 pagine, 14,50 euro). Quello del romanzo è un bar affollato di gente che vive ai margini della vita, piena di problemi, di dubbi, di troppe sofferenze e di troppe parole non dette. È una comunità laterale alla comunità degli imprenditori brianzoli. La bella quarta di copertina dice così: «Il Blu Seves attirava i diseredati della terra; se uno era normale non ci entrava là dentro».

Appesi al muro del bar vedo alcune recensioni che hanno fatto al primo libro di Argentina, Il cadetto, tra cui troneggia quella di Angelo Guglielmi. Me la mostra orgoglioso e dice: «Questa recensione mi ha fatto battere il cuore. Io non conosco nessun critico e nessun giornalista. Di giorno insegno e di notte faccio il barista. Essere apprezzati da critici senza conoscerli è una cosa che mi rende felice». Intanto nel bar è un via vai di gente: aperitivi, caffè, sigarette. Io mi sento come chi abbia la fortuna di entrare in un romanzo. Beviamo due crodini, mentre siamo spiati dagli occhi sornioni della moglie.

> Un processo collettivo di rimozione, e qualcuno azzarda l'ipotesi che la vera nube tossica siano state stampa e televisione

Ci dirigiamo verso l'ex Icmesa, la multinazionale svizzera, che il 10 luglio del 1976 riversò nell'area di Seveso e Meda una enorme nube tossica di diossina. Ecco come racconta quel giorno Daniele Biacchessi, nel suo libro La fabbrica dei profumi (Baldini&Castoldi, 167 pagine, 10 euro): «Sabato 10 luglio 1976. Ore 12.37. Era un giorno come tanti altri. Il caldo ti seccava la gola. (…) Una nube biancastra premeva forte verso l'alto accompagnata da un sibilo violento, assordante che rompeva quel silenzio d'estate. Si disse che veniva da una piccola fabbrichetta chimica, l'Icmesa, situata in un'ansa tra la ferrovia del Gottardo e la superstrada Milano-Meda».

Arriviamo davanti ai cancelli e notiamo che ora, al posto dell'Icmesa, c'è un capannone e una bel piazzale con le panchine. Alcuni operai mangiano placidi in un altro piazzale. Quel giorno del 1976 la temperatura «era salita a 350-500 gradi, e forse più. Si era cioè superata di gran lunga la soglia (153-156 gradi) dove il triclorofenolo si trasforma nel più potente e tossico dei veleni: il Tcdd, diossina». In quei giorni ci fu molta confusione. La fuga di diossina conquistò la prima pagina dei quotidiani soltanto il 17 luglio. In quei giorni ci furono infinite contraddizioni. Nessuno seppe bene cosa fare, e oggi i casi di tumore al fegato, le malformazioni e le leucemie sono frequentissime in questa zona. Ecco cosa disse Antonio Costantino Colombo a Biacchessi: «Qui ci sono case piene di tumori, ma chi hai tumori in famiglia non li va a raccontare in giro. Noi siamo gente fatta così, soffriamo in silenzio, ma io voglio sapere. Diciassette anni fa è stato possibile mandare i campioni di sangue negli Stati Uniti, analizzarli, scoprirci dentro la diossina. Ora qui si muore di cancro». Parlando con la gente, mi sono accorto che la gente non vuole parlare della faccenda di Seveso. Tutti dicono che è roba del passato; e alcuni, addirittura, azzardano la teoria per cui la vera nube tossica sia stata la stampa e la televisione. È evidente che è in atto un processo collettivo di rimozione. Quella del 10 luglio 1976 fu una ferita troppo profonda. Non volerne parlare è solo un segno ulteriore della sua profondità.

> *Il fiume è ancora di colore bordeaux tendente al nero e attorno brulica la vita ferita mentre chi resta sogna il mare*

Nelle vicinanze dell'ex Icmesa c'è il fiume Seveso, che è un fiume inquinatissimo dagli scarichi industriali. Il bacino del Seveso è stato interessato da un forte sviluppo urbanistico e industriale. Nei comuni del Seveso, una delle aree con il più alto tasso di urbanizzazione, vivono quasi 420.000 abitanti, con una densità pari a 1.800 abitanti per Kmq e vi operano 30.000 aziende. Il Seveso è un fiume color bordeaux tendente al nero. Cosimo Argentina mi dice: «Figurati che fino a qualche anno fa c'era un cartello che vietava addirittura di stazionare vicino al fiume. Qui ci sono topi che hanno degli anticorpi bestiali. Questo fiume mi fa male solo a guardarlo. Mi viene in mente l'Italsider di Taranto. Certe volte penso a come si possa far male a una terra. Certi politici e certi industriali hanno veramente disprezzato la terra. Ci hanno portato il veleno». Rimaniamo incantati di fronte a questo fiume nero, e penso a come l'orrore abbia una forte capacità di attrarre lo sguardo. Non riusciamo a fare a meno di guardare questo fiume di chimica, di olio, di odio. Lo guardiamo per più di mezz'ora. Poi Cosimo mi dice che nei giorni della nube tossica ci furono speculazioni: «All'epoca un mio amico ha comprato una villa con 500.000 lire. Oggi vale centinaia di milioni». Chi l'ha detto che la morte fa paura a tutti? Cosimo continua a fare paragoni con la sua Taranto. Mi parla di Cito, dei suoi manganelli elettrificati. Mi parla dell'adolescenza immersa nei fumi dell'Ilva, del suo passato di calciatore, di venditore di enciclopedie.

C'è una pagina molto intensa di Bar Blu Seves. Ne cito un pezzo. La protagonista è una prostituta attempata di origini meridionali: «Dopo tre anni di quella vita fatta di lattice, seni indolenziti e gargarismo col Tantum verde, Concetta Genova, come tante altre donne del suo ramo, trovò una persona che si innamorò di lei e la portò via da quel posto. Si sposò, ebbe un figlio e acquistò una grande villa sulla collina di Seveso, a poche centinaia di metri dai cancelli dell'Icmesa e dall'ombelico mortale della diossina. Nel 1980 morirono di tumore sia il marito che il figlio di cinque anni e lei intentò con altri parenti delle vittime una causa contro i responsabili del disastro chimico. Le sue forme appesantite e il suo naso pronunciato e gibboso la fecero apparire anno dopo anno sempre più simile a una strega. L'alcol fece il resto e la sua esistenza divenne un trascinarsi tra udienze rinviate e bottiglie vuote rotolate sotto il letto». È una vera e propria Spoon River, questa di Bar Blu Seves, voci di una Brianza irrisolta, di un'umanità sempre alla ricerca del proprio riscatto e di uno scatto di resistenza contro la caduta, la decadenza, la fine.

La storia dell'Icmesa di Seveso è tutta costellata di misteri: per esempio quello legato ai trasporti dei fusti di diossina da smaltire. Uno dei protagonisti di questo giallo è Bernard Paringaux, esperto in materia di smaltimento di rifiuti industriali. I 41 fusti da «bruciare» non s'è mai capito che fine abbiano fatto. C'è tutta una storia di depistaggi, di servizi segreti, di false notizie su questi rifiuti di diossina, che pare siano andate a finire nell'ex RDT. Ma un altro mistero è legato alla vera natura del processo industriale dell'Icmesa. Ecco cosa disse a proposito Mario Capanna: «Non è da escludere che all'Icmesa venissero prodotti elementi chimici utilizzabili nella guerra in Vietnam, comunque destinati agli arsenali chimico-batteriologici della Nato. È un sospetto che mi ha assillato fin dall'inizio ma non sono mai riuscito a dimostrare». Ma la matassa è infinitamente più ingarbugliata di quello che sembra.

Nel bar di Cosimo Argentina nessuno vuole più parlare della nube di Seveso. In una giornata transitano tanti personaggi di Bar Blu Seves. C'è la cuoca Liliana, con i capelli rossi, che non fa altro che parlare di mare - ma questa del mare è una vera ossessione in Brianza: tutti ne sentono la mancanza, tutti ne parlano come di un prodigio. Poi ai tavolini ascolto i discorsi di un postino che si chiama Andrea. Mi dice che vorrebbe scappare da Cesano Maderno, magari per andare a Roma: «Uè, Roma è troppo bella. Mica come qui. La gente qui non capisce». Cosimo Argentina lo guarda, poi mi confessa: «Peccato che lui nel libro non ce l'ho messo. Lui è un vero personaggio. Lo metterò nel prossimo».

Prima di lasciare Cesano Maderno, Cosimo Argentina mi dà una rivista che si chiama «Brianze». C'è un articolo dove si parla di una polemica tra Ostellino e Montanelli che nacque a ridosso del disastro dell'Icmesa. In pratica Montanelli aveva dato ordine ai suoi giornalisti di minimizzare l'evento, di non contribuire al panico generale - infatti relegò le cronache su Seveso nelle pagine locali. Ostellino, invece, la pensava in modo opposto. In quest'articolo, firmato da un giornalista giovanissimo di nome Federico Pontiggia, si parla di una tesi di laurea dal titolo Informazione e formazione del senso comune: il caso Seveso, scritta da Monica Giudici. In questa tesi c'è tutto uno studio su come la stampa visse quel drammatico evento, a volte sostituendosi addirittura alle autorità locali. Verso sera Cosimo mi accompagna alla stazione di Milano Centrale. Percorriamo la Comasina, famigerata strada della gang denominata «dell'Arancia meccanica». È tutta piena di negozi, di aziende, di ville. Poi arriviamo a Milano. Guardiamo il Pirellone sventrato da un aereo. E' impressionante lo squarcio che ha lasciato nel grattacielo. «Il mondo è tutto pazzo", mi dice Cosimo Argentina, ex calciatore, ora scrittore, autore di Bar Blu Seves: anche lui uomo meravigliato e ferito dal pazzo mondo degli uomini.

> I casi di malattia e malformazioni sono tantissimi da queste parti ma in molte famiglie il pudore è più forte della rabbia

pillole di scienza

Da «Science»

I bambini di oggi vivranno fino a 100 anni

Secondo i demografi Jim Oeppen, dell'Università inglese di Cambridge, e James Vaupel dell'Istituto Max Planck di Rostock, in Germania nessun limite appare invalicabile per la longevità umana. Come affermano i ricercatori nel loro articolo su «Science», in questi 160 anni l'allungamento dell'aspettativa di vita è stato assai regolare, con un incremento di tre mesi ogni anno, e non c'è nulla che lasci pensare che debba arrestarsi: «Se l'aspettativa di vita stesse raggiungendo il suo limite massimo l'incremento dovrebbe tendere a rallentare» scrivono. «Di fatto, però, non è così». Se continuerà il trend attuale la speranza di vita in futuro potrebbe aumentare fino a raggiungere i 150 anni. Le previsioni dicono che già i bambini di oggi potrebbero avere una attesa di vita media attorno a 100 anni, grazie soprattutto ai miglioramenti nelle capacità della medicina e una dieta migliore.

Da «Nature»

Il nostro cervello mette i numeri in riga

Sembra proprio che il cervello per catalogare i numeri li organizzi su una riga e li collochi da sinistra verso destra andando dal più piccolo al più grande. È questo il risultato di un lavoro scientifico svolto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Padova, guidati da Marco Zorzi, pubblicato sull'ultimo numero di «Nature».
Una dimostrazione arrivata grazie a un lungo studio su alcune persone colpite da un disturbo, noto come «spatial neglect». Questi pazienti hanno subito un danno cerebrale non gli permette di giudicare le distanze spaziali: non riescono, per esempio, a stabilire quale sia il punto centrale di una linea tracciata su un foglio. I ricercatori hanno dimostrato che le stesse difficoltà si avevano chiedendo ai soggetti coinvolti nello studio di indicare il numero che stava in mezzo ad una serie di numeri. Le risposte dimostravano che effettivamente il nostro cervello crea una linea dei numeri.

Da «Science»

Indagini genetiche sull'Antrace della Florida

Esce sull'ultimo numero di «Science» il risultato del lavoro di ricerca di un nutrito gruppo di ricercatori statunitensi che ha confrontato il materiale genetico di due ceppi importanti del batterio dell'antrace: il ceppo Ames ormai ben noto, e uno isolato nei casi umani che si sono registrati in Florida. Sebbene lo studio non riesca a indicare l'origine esatta dei casi della Florida, conferma che il batterio deriva da un ceppo dell'Ames. Inoltre lo studio mostra come la tecnologia usata per il sequenziamento dell'intero genoma possa rappresentare un approccio molto potente per analizzare eventuali epidemie batteriche. Queste tecniche permetteranno ai ricercatori di tracciare individualmente e in modo più accurato l'origine dei ceppi batterici, di determinare se sono stati modificati geneticamente e di capire la loro abilità a infettare le persone o a resistere agli antibiotici. (lanci.it)

Greenpeace

Esportarono illegalmente rifiuti Processo ad alcune società italiane

Inizia il 15 maggio presso il Tribunale di Milano il processo contro alcune società del nord Italia, protagoniste di un singolare caso di esportazione di rifiuti.Lo denuncia Greenpeace, nel rapporto «Export di veleni, Gestione e traffici illeciti di rifiuti», disponibile sul sito: www.greenpeace.it/inquinamento Tra il 1999 ed il 2000, ingenti quantitativi di plastica e di residuo secco derivanti in parte dalla raccolta differenziata hanno preso la via di Hong Kong. Per le spedizioni furono impiegate quattro navi, partite dai porti di Genova, La Spezia e Ravenna. Giunte a destinazione, le società cinesi verificarono che le navi non contenevano plastica al 100% bensì rifiuti eterogenei assimilabili agli urbani, indifferenziati ed impossibili da riciclare o riutilizzare. Questi rifiuti derivavano da industrie, da altri centri di stoccaggio ed in parte anche dalla raccolta differenziata della frazione secca dell'AMSA di Milano (azienda municipalizzata) e da altri comuni.

L'elettrone grasso che cambiò il mondo

Roma, 1945: un esperimento cruciale aprì la strada alla fisica del XX secolo, quella delle particelle

Pietro Greco

Sul carretto trainato a mano da Oreste Piccioni e scortato in bicicletta da Edoardo Amaldi che, il 19 luglio del 1943, attraversa il centro di Roma, diretto dalla cittadella universitaria al liceo Virgilio in via Giulia, a un tiro di schioppo dal Vaticano, c'è quasi tutto quel che resta di tangibile della fisica italiana dopo tre anni di guerra. Si tratta di un apparato elettronico, molto sofisticato, messo a punto da Oreste Piccioni e Marcello Conversi, capace di misurare tempi dell'ordine del milionesimo di secondo. La strumentazione è preziosa per determinare la vita media dei mesotroni: particelle di natura ignota provenienti dallo spazio cosmico che attraversano per intero l'atmosfera terrestre e giungono fino alle basse quote.

Così, quando la cittadella universitaria viene bombardata dagli aerei alleati, Edoardo Amaldi, l'unico tra i «ragazzi di via Panisperna» rimasto in Italia, decide di spostare l'apparato di Piccioni e Conversi dall'Istituto di Fisica ai più sicuri scantinati del liceo Virgilio. Decisione saggia. Perché nel breve volgere di un paio di anni, quell'apparato elettronico, integrato con i contatori, i magneti e l'esperienza in fisica dei raggi cosmici di Ettore Pancini, consentirà un esperimento, l'esperimento di Conversi, Pancini e Piccioni, davvero cruciale che porterà: alla scoperta del muone, una sorta di «elettrone grasso»; al virtuale inizio di una fisica, la fisica delle particelle o, meglio, delle alte energie, che sarà la fisica dominante per tutto il resto del XX secolo; e a indicare una strategia di ricerca ai fisici italiani che si rivelerà di enorme successo.

Era stato, nel 1912, il fisico austriaco Victor Hess a scoprire che dal cosmo giunge sulla Terra una «radiazione» ricca di energia e di natura ignota. Per molto tempi i fisici pensarono che quei raggi cosmici fossero costituiti da «raggi ultra-gamma», vale a dire da radiazione elettromagnetica ad altissima frequenza. Ma fu l'italiano Bruno Rossi, a cavallo tra il 1929 e il 1930, a dimostrare che i «raggi cosmici» non erano costituiti da particelle. Per la sua dimostrazione Bruno Rossi si era avvalso di un avveniristico rivelatore elettronico. Intorno a Bruno Rossi, alla sua scoperta e alla sua tecnica, nacque tra Firenze e Padova un'autentica scuola di «fisica dei raggi cosmici». Una scuola di assoluta eccellenza, di cui i giovani Marcello Conversi, Ettore Pancini e Oreste Piccioni entreranno a far parte.

Il problema della natura dei mesotroni nasce nel 1936, quando Bruno Rossi e altri scoprono che nei raggi cosmici sono presenti delle particelle dotate di una massa compresa tra quella dei protoni e quella degli elettroni. Caratteristica molto interessante, perché potenzialmente in grado di saldare la fisica dei raggi cosmici con la fisica del nucleo. Quella fisica del nucleo che ha in Enrico Fermi e nei «ragazzi di via Panisperna» una scuola di assoluto valore mondiale.

La fisica del nucleo atomico aveva assunto una più chiara definizione nel 1932, quando l'inglese James Chadwick aveva scoperto il neutrone. A quel punto si sapeva quali sono le particelle che costituiscono il nucleo degli atomi (i protoni, con carica elettrica positiva, e i neutroni, privi di carica elettrica), ma restava ignota la natura della forza che consentiva di concentrare in uno spazio piccolissimo quelle particelle. Nel 1935 il teorico giapponese Hideki Yukawa avanzò l'ipotesi che a tenere unito i nuclei protoni e neutroni fosse una particella, il mesotrone, con una massa intermedia tra quella dei protoni e quella degli elettroni.

L'anno dopo Rossi e altri scoprono nei raggi cosmici una particella proprio con quella massa, intermedia tra protoni ed elettroni. Si trattava della particella di Yukawa? Per molti fisici, a Firenze come a Roma, rispondere a questa domanda diventa cruciale. Solo che nel 1938 interviene il fascismo a scompaginare le carte. Bruno Rossi è ebreo ed è costretto a emigrare negli Usa. Enrico Fermi ha la moglie ebrea ed emigra negli Usa. Le due grandi scuole di fisica italiana si disperdono. Restano in Italia pochi giovani: tra cui Marcello Conversi e Oreste Piccioni a Roma, Ettore Pancini a Padova.

I mesotroni sono particelle instabili, elettricamente cariche, e rallentano la loro velocità mentre attraversano l'atmosfera, mostrando proprietà diverse a quote diverse. Con l'apparato trasportato al liceo Virgilio, tra il 1943 e il 1945, Conversi e Piccioni misurano la vita media dei mesotroni a bassa quota. Ma quelle misure non sono ancora in grado di rivelare la natura dei mesotroni. Per questo chiamano a Roma Pancini, che ha messo a punto un sistema sperimentale in grado di distinguere le diverse cariche elettriche dei mesotroni. L'idea è, dunque, di mettere insieme i due apparati e realizzare l'esperimento decisivo. Col nuovo apparato Conversi, Pancini e Piccioni dimostrano che ci sono due tipi di mesotroni, uno con carica positiva l'altro con carica negativa, che hanno comportamenti diversi. Entrambi sono instabili. E nessuno è la particella di Yukawa. In particolare, il mesotrone con carica elettrica negativa è, a tutti gli effetti, un elettrone, anche se più grasso. E decade proprio in elettroni a causa della sua instabile pinguedine: i tre fisici hanno scoperto il muone, il fratello più pesante dell'elettrone. E hanno dato inizio a una nuova stagione della fisica: la fisica della particelle o, meglio, la fisica delle alte energie che dominerà la seconda parte del XX secolo.

il libro

Dalle macerie rinacque la ricerca italiana

Con i loro esperimenti tra il 1945 e il 1947 Marcello Conversi, Ettore Pancini e Oreste Piccioni forniscono implicitamente il preciso indirizzo di ricerca intorno a cui dovrà essere ricostruita la fisica italiana distrutta e dispersa in mille pezzi dal fascismo. A intuire la portata di quella indicazione è l'uomo che assume sulle sue giovani spalle l'onere della ricostruzione: Edoardo Amaldi. La rinascita, per nulla scontata e per molti versi straordinaria, della fisica italiana dopo la seconda guerra mondiale è stata finalmente ricostruita in dettaglio da Gianni Battimelli, Michelangelo De Maria e Giovanni Paoloni, tre storici in forze al Dipartimento di fisica dell'università La Sapienza di Roma, e pubblicate in un libro, «L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Storia di una comunità di ricerca» (Laterza).

Tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 nasce in Italia una fisica di assoluto valore mondiale. La fisica italiana di quegli anni ha due grandi centri di aggregazione: uno a Roma, con di Enrico Fermi e la scuola di via Panisperna, l'altro a Firenze con Bruno Rossi e Gilberto Bernardini. Entrambe le scuole saranno distrutte dal combinato disposto delle leggi razziali fasciste del 1938 e della guerra nazifascista che inizia nel 1939. Tuttavia la crisi della fisica italiana era iniziata già qualche anno prima, dopo la morte di Guglielmo Marconi e Orso Mario Corbino, quando era diventato evidente che il fascismo non aveva i mezzi e la voglia di investire nella ricerca scientifica.

L'evoluzione delle vicende belliche aveva praticamente azzerato le risorse dei pochi e giovani fisici rimasti in Italia. La fisica italiana è ridotta in macerie, ma da quelle macerie bisogna ripartire, pensa Edoardo Amaldi: l'unico dei ragazzi di via Panisperna rimasto in Italia. E, poco più che trentenne, si fa carico della ricostruzione. La sua opera si fonda su un'intuizione, geniale, e su tre progetti, ambiziosi. L'intuizione geniale è che i fisici italiani, coi pochi mezzi che hanno a disposizione, non possono pensare di competere con i colleghi angloamericani nel campo della fisica nucleare. Gli italiani per continuare a fare ricerca di eccellenza, devono puntare su una nuova fisica, che è lo sviluppo naturale della fisica dei raggi cosmici: la fisica delle particelle o delle alte energie. Edoardo Amaldi organizza la ricostruzione verso la fisica delle particelle e oggi possiamo dire che la sua intuizione fu giusta. Non solo perché la fisica delle particelle ha caratterizzato tutta la seconda parte del XX secolo. Ma anche perché in questo settore i fisici italiani hanno conservato un'eccellenza assoluta.

I tre ambiziosi progetti di Amaldi sono: costruire una comunità allargata e coesa di fisici; realizzare un centro di fisica sperimentale europeo in grado di competere con quelli americani; fondare lo sviluppo economico e culturale dell' Italia sulla ricerca scientifica. Il primo progetto ha avuto un grande successo: con la nascita, nel 1951, di quell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che da cinquant'anni è forse il modello di organizzazione del lavoro scientifico migliore che abbiamo in Italia e che è stato la precondizione per i grandi successi della fisica italiana. Il secondo progetto ha portato alla realizzazione del Cern, il centro europeo di ricerca in fisica della particelle, che oggi è il più grande del mondo. Il terzo progetto, benché supportato da economisti, come Ernesto Rossi, e politici, come Ugo La Malfa, saggi e influenti e malgrado l'impegno indefesso di Edoardo Amaldi è, invece, fallito: l'Italia, unico tra i grandi paesi dell'Occidente, ha deciso di non fondare il suo sviluppo sulla ricerca scientifica in cui, nonostante tutto, eccelle.

pi.gre

Iceberg gigante nel Mare di Ross

Le immagini via satellite del Centro Nazionale del Ghiaccio della NOAA (una struttura NASA) hanno mostrato che una nuova serie di enormi iceberg si sta staccando dall'Antartide. In particolare, un iceberg appare straordinariamente grande: è infatti largo 76 chilometri e lungo 7 chilometri. Secondo la CNN questa montagna di ghiaccio è grande dieci volte la superficie di Manhattan. Per ora il problema maggiore - a parte i timori per il riscaldamento globale - è quello per la navigazione. Il blocco di ghiaccio infatti si è disgregato nella zona della Baia di Ross, al sud della Nuova Zelanda, e si sta muovendo in una zona dove si incrociano le rotte di diverse navi.

Ma l'Antartide è anche oggetto di desideri. Secndo quanto ha svelato il quotidiano australiano Sydeny Morning Herald, infatti, il governo australiano avrebbe l'intenzione di reclamare il possesso di quattro milioni di chilometri quadrati di fondale oceanico nei pressi dell'Antartide.

Lucio Biancatelli

Nel suo nuovo saggio, «Eco-Economy», il fondatore del WorldWatch Institute sostiene che il modello di sviluppo attuale non funziona neanche per l'Occidente

La rivoluzione copernicana secondo Lester Brown

È una vera rivoluzione copernicana quella che dovrebbero realizzare i Governi della Terra: quella della eco-economia. Ne saranno capaci? A pochi mesi dal grande summit di Johannesburg sullo Sviluppo sostenibile, Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, attuale Presidente dell' Earth Policy Institute, non ha dubbi: il modello di sviluppo basato sui combustibili fossili, sull'uso dell'automobile e sui prodotti usa e getta non può funzionare per tutto il mondo e nemmeno, a lungo andare, per i paesi industrializzati.

Il modello alternativo esiste, e vanta alcune prime applicazioni importanti. Brown questo modello alternativo l'ha voluto raccogliere e descrivere nella nuova opera, edita in Italia da Editori Riuniti: «Eco-economy», una nuova economia per la Terra.

«Non è l'ambiente ad essere parte integrante dell'economia, ma l'economia ad essere parte dell'ambiente» dice Brown, che invita a riflettere sui paradossi dei nostri sistemi economici votati all'autodistruzione. «Negli ultimi 50 anni, gli indicatori economici hanno testimoniato progressi notevoli. L'economia è cresciuta di 7 volte tra il 1950 e il 2000». Ma nel campo ambientale quasi tutti gli indicatori andavano nella direzione opposta. «Le politiche economiche che hanno prodotto una tale crescita dell'economia mondiale - scrive Brown - sono le stesse che stanno distruggendo i sistemi che le sostengono». Di qui l'esigenza di una inversione di rotta, una vera rivoluzione copernicana che Brown individua soprattutto nell'introduzione della fiscalità ambientale, unico sistema per «contabilizzare» nei sistemi economici anche le risorse naturali utilizzate. «In un litro di benzina noi paghiamo i costi della produzione, della raffinazione, della distribuzione; ma non paghiamo i costi ambientali, l'inquinamento dell'aria e le conseguenze per gli ecosistemi e per la nostra salute. È necessario ristabilire il rapporto tra economia e scienze ambientali: i cambiamenti climatici, la desertificazione, la deforestazione sono i segni di un rapporto logorato tra economia e ambiente».

Ma vi sono anche segnali importanti, sottolinea Lester Brown: gli economisti stanno diventando più sensibili all' ecologia, e si sono resi conto che «vi è una dipendenza intrinseca fra economia ed ecosistema della Terra. Per esempio 2.500 economisti, tra cui 8 premi Nobel, hanno appoggiato l'istituzione di una carbon tax per stabilizzare il clima». A proposito di clima, il fondatore del Worldwatch non può fare a mano di fare un riferimento all'attualità americana. «Il Piano di Bush per ridurre le emissioni di gas serra è stato dettato dai rappresentanti delle industrie petrolifere. È il pagamento del debito contratto da Bush nei confronti dell'industria che ha pagato la sua campagna elettorale».

Cosa fare allora? «Imparare dalla Cina», scrive Brown, un paese che è passato rapidamente da uno stato di povertà a uno di benessere. Con circa un miliardo e trecento milioni di abitanti la Cina non è solo il Paese più popoloso, ma a partire dal 1980, con una crescita di almeno quattro volte, è anche l'economia mondiale che sta crescendo più rapidamente. Ma lo ha fatto con un modello di sviluppo alternativo a quello occidentale. Così la Cina ha ottenuto una riduzione delle emissioni dei gas serra del 10-15%, ha ridotto l'inquinamento, ha fatto alcuni passi avanti significativi. «Se un'economia basata sui combustibili fossili, sulle automobili e sullo spreco non funziona per la Cina, non funziona nemmeno per il miliardo di abitanti dell'India, o per i due miliardi di abitanti dei paesi in via di sviluppo».

L'altro segnale importante riguarda la crescita vertiginosa dell'energia eolica. «Le turbine eoliche in Europa stanno sostituendo le centrali a carbone: il 15% della produzione totale in Danimarca viene dal vento, mentre in Germania in molte città siamo al 75%. In USA l'eolico è cresciuto del 51% negli ultimi anni. Ventidue milioni di persone nel mondo potrebbero avere il loro fabbisogno di energia soddisfatto dal vento. E a costi concorrenziali, che continuano a scendere. La fase successiva deve essere la produzione di idrogeno dall'acqua con le celle a combustibile per l'industria automobilistica. In Irlanda si sta introducendo sul mercato l'auto a idrogeno. Questi sviluppi tecnologici - eolico e idrogeno - stanno preparando la nuova rivoluzione economica».

Il portavoce del WWF Italia Gianfranco Bologna, autore della prefazione del libro, ha ricordato durante la presentazione avvenuta a Roma qualche giorno fa che «a quattro mesi dal Summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg possiamo affermare che scienza, tecnologia e in parte il mondo dell'impresa hanno fatto importanti progressi. Resta la grande inadeguatezza politica ed economica. Mai come adesso quest' opera di Brown cade a fagiolo, anche di fronte ai tentativi di screditare le tesi dell'ambientalismo scientifico. Il problema centrale è culturale».

E Lester Brown termina il suo nuovolibro con un appello: «Il nostro obiettivo è quello di pubblicare questo libro in tutte le principali lingue del mondo. Qualsiasi contributo all'analisi di questi temi è benvenuto; spediteci le vostre idee, articoli o scritti. E-mail: epi@earth-policy.org».

da new york

LA SCOMPARSA DEL SOCIOLOGO DELLA FOLLA SOLITARIA

David Riesmann, celebre autore della «Folla solitaria», è morto a Bingahmton nello stato di New York. Professore ad Harvard era considerato uno dei massimi sociologi americani del '900. Al centro dei suoi studi i fenomeni di alienazione e di spersonalizzazione nella società di massa, dove la massima concentrazione di relazioni e scambi produce al contempo la massima solitudine e «anomia». «La Folla solitaria», tradotto in venti lingue, è stato pubblicato dal Mulino nel 1956. E fu un'analisi svolta sui luoghi stessi della socializzazione americana

saggi

ITALIA, VIVAIO REAZIONARIO DI CAMPIONI, E PRIMO È IL CAVALIERE

Gerardo Padulo

L'idea di raccontare il proprio tempo attraverso la biografia dei contemporanei è di grande efficacia quando sia svolta da un giornalista dalla penna abrasiva, che conduce inchieste alla vecchia maniera. Stiamo parlando di *Campioni d'Italia*(Marco Tropea editore, pp. 415) il bel libro di Gianni Barbacetto. L'autore riferisce su ladri e su barbari, su mafiosi e manutengoli, su eversori e filibustieri, su puduisti e su massoni di varie altre specie. Nel nostro paese violare la legge è un'arte e le leggi esistono per essere violate: sono limiti che stimolano la fantasia, l'orgoglio e l'intraprendenza di molti fra gli italiani «veri». Barbacetto ci propone dunque le biografie dei campioni d'Italia, di quanti si sono distinti nello sport nazionale più diffuso che, contrariamente a quanto si crede, non è il calcio ma la violazione delle leggi. Il calcio, infatti, ha un vasto pubblico ma pochi praticanti, al contrario dell'illegalismo che ha moltissimi praticanti e un pubblico assai ristretto. Campione, in verità, originariamente, nel latino medievale indica colui che «scende in campo, nell'arena, a combattere per la propria o per l'altrui difesa specialmente nei giudizi di Dio» (Dizionario Gabrielli). Anche per queste ragioni di etimologia non sorprende scoprire che, per Barbacetto, il «campione dei campioni è il cavalier Silvio Berlusconi.

Egli proviene da quel semenzaio eccezionale della classe dirigente che è stata la P2 ed è divenuto, dopo le elezioni politiche del 13 maggio 2001, presidente del Consiglio. In campagna elettorale si propose di emulare Napoleone e, addirittura, Giustiniano. «Chiameremo i migliori giuristi - disse - per dar vita a dei testi unici in ogni settore, dei veri e propri codici. Certo, l'ha fatto Napoleone, l'ha fatto Giustiniano, noi siamo piccolissimi ma ci dovremo impegnare anche noi perché è qualche cosa che non può non farsi». (*Corriere della Sera*, 6 aprile 2001).

Un capo ha davvero il carisma se interpreta necessità profonde della storia e funge da levatrice al loro parto. Sicché, ottenuto il mandato dal popolo, in poco meno di un anno il cav. Berlusconi ha attenuato la tassa di successione per i grandi patrimoni, ha depenalizzato il falso in bilancio e ha azzerato le rogatorie internazionali. Per il primo provvedimento egli ha avuto l'umiltà di imitare Mussolini che nel 1923, con pari tempestività, attenuò la stessa tassa fin quasi ad abolirla; per il secondo, ha superato Hitler che non toccò mai le leggi di Weimar riguardanti gli affari e l'economia (Fraenkel E., *Il doppio Stato*, Torino, 1983); per il terzo, ha avuto il coraggio dell'assoluta originalità.

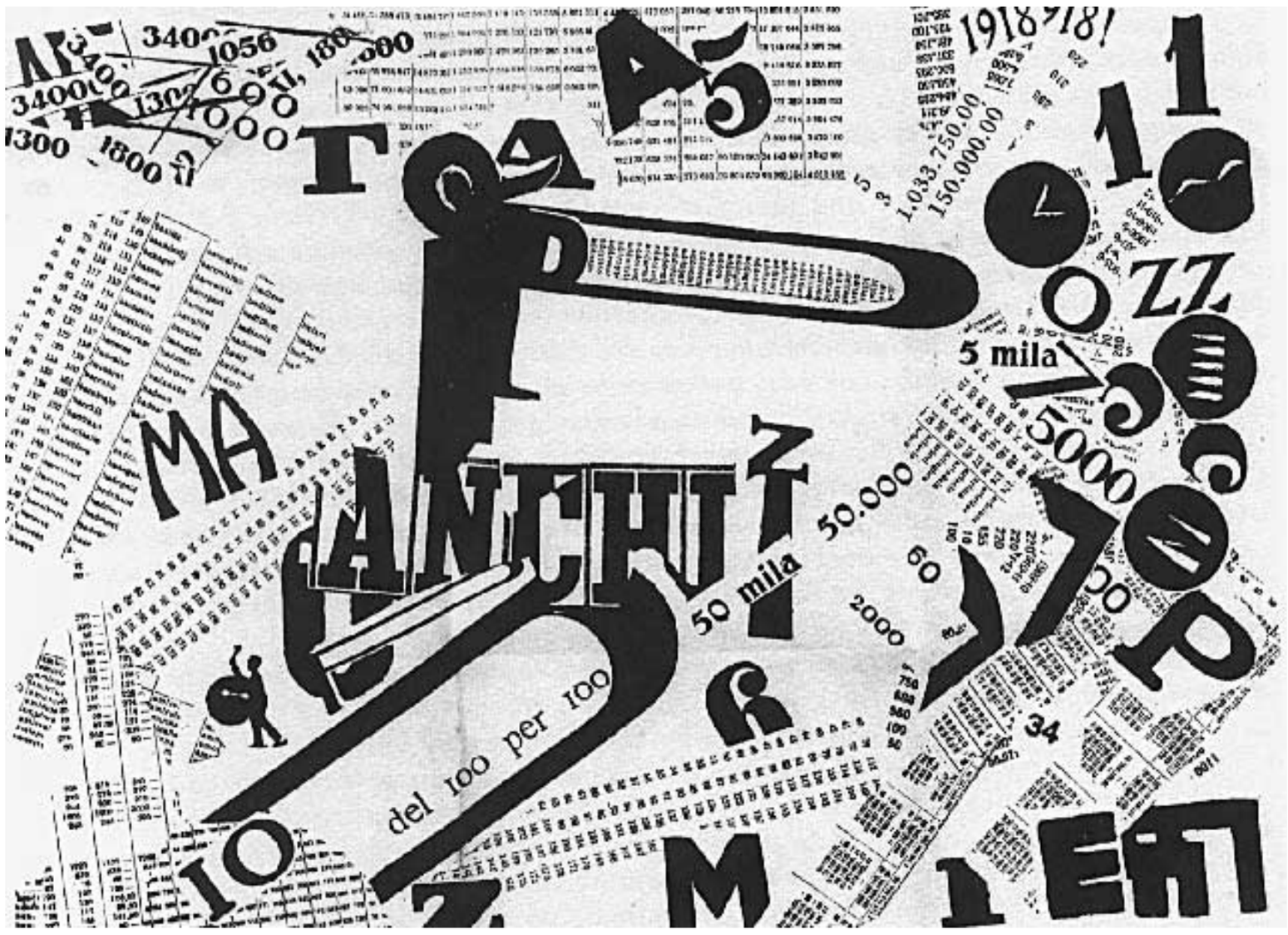
Gli effetti di questi provvedimenti sono ampiamente descritti nel campionario di Barbacetto, al quale rinviamo. Qui conviene notare che in campagna elettorale il Cavaliere promise che avrebbe «riscritto» anche la Costituzione, tutta la Costituzione, (*Il Giornale*, 4 dicembre 2000). Ora, se il buon giorno si vede dal mattino, come sarà la Costituzione del Cavaliere? Reciterà, all'articolo 1, che l'Italia è un'azienda sul falso in bilancio?

Per tornare ai fatti, Barbacetto fa notare la convergenza tra mafia, cattolici conservatori, massoni piduisteggianti, postfascisti e poteri forti. A tutti i democratici, e ad ogni buon fine, converrà riflettere sulla genesi di questo blocco di forze.

Futurismo, il movimento è tutto

L'utopia moderna dell'arte totale nel Dizionario Vallecchi curato da Ezio Godoli

Vincenzo Trione



«Une assemblee tumultueuse», da «Le mots en liberté futuristes» di Filippo Tommaso Marinetti

Strano destino, quello dei futuristi. Ad animare le loro provocazioni è il rifiuto radicale di ogni valore consolidato. Sorretti dal bisogno di fare tabula rasa della tradizione, percepiscono il passato come un ostacolo da eliminare; vogliono bruciare i capolavori dell'antichità; detestano ogni accademismo e il "culturalume pantofolaio". Guidati da un intenso antagonismo nei confronti dei valori tramandati dalla storia, elaborano una "metafisica del domani". La mentalità conservatrice - per loro - va duramente colpita, nelle sue manifestazioni, nei suoi culti, nei suoi riti. Le convenzioni devono essere superate; le suggestioni della memoria, violate.

Questa carica appare evidente sin dal manifesto di fondazione del futurismo scritto da Marinetti, apparso il 20 febbraio 1909 su "Le Figaro", in cui sono formulate quelli che diventeranno i motivi poetici principali del movimento: ripudio incondizionato della tradizione, adesione all'incalzante modernità, elogio della macchina, apologia della lotta, sfrenato attivismo, culto dell'irrazionale, ricerca dell'inedito, identificazione tra la sfera dell'arte e quella della vita...

Bisogna innovare, andare oltre, edificare altre città. L'Italia - si legge - va liberata degli "innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri". I musei sono solo dormitori pubblici, dove possiamo contemplare "corpi che non conosciamo"; veri "macelli di pittori e scultori che vanno trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese". E' inutile - per un artista - frequentare quotidianamente questi luoghi privi di vita. Ci si può recare - al massimo - una volta all'anno, "come si va al Camposanto nel giorno dei morti".

E' trascorso quasi un secolo. I futuristi non avrebbero mai potuto immaginare la sorte che li avrebbe attesi. Da diversi decenni, sono celebrati in mostre organizzate in alcuni tra i più prestigiosi musei del mondo; continuano ad uscire libri dedicati anche a momenti marginali della vicenda futurista. E' crollata ogni barriera di diffidenza legata a ragioni ideologiche.

Stiamo assistendo ad un vero fenomeno di moda, iniziato con le grandi retrospettive tenutesi, nel 1980, a Torino (Ricostruzione futurista dell'universo) e, nel 1986, a Venezia (Futurismo & Futurismi). Eppure, dal punto di vista strettamente storiografico, poche sono le novità. La maggior parte degli studiosi si limita, spesso, a riproporre luoghi comuni interpretativi, catalogando, secondo procedure archivistiche, materiali di vario tipo, senza riuscire, però, a portare nuova luce sulle contraddizioni e sulle aporie insite nelle opzioni teoriche del nucleo marinettiano.

> Romanticismo della tecnica e avversione integrale alle forme del passato nella tendenza chiave dell'immaginario estetico del 900

Come spiegare le ragioni di questa imprevista vogue? Un'occasione per riflettere su questo interrogativo ci è offerta dal Dizionario del futurismo curato da Ezio Godoli, pubblicato da Vallecchi (pp.1245, 200 euro). Si tratta di una importante impresa editoriale, che si configura, fondamentalmente, come un work in progress, destinato ad essere ulteriormente ampliato. Risultato di una ricerca promossa dal MART di Trento durata dieci anni, il Dizionario si articola in due volumi, con un vasto corpus di schede che sono state redatte da un gruppo composto da alcuni tra i maggiori interpreti delle avanguardie primonovecentesche.

In questo importante sforzo di sistemare una materia molto complessa e articolata risulta inadeguato l'apparato iconografico; l'impostazione grafica generale è alquanto datata. Si avverte, infine, la mancanza di un indice dei nomi e dei luoghi, che avrebbe reso meglio consultabile questo "sillabario".

Proviamo ad attraversare le pagine del Dizionario. Per frammenti e tagli, viene proposta una cartografia composita. Contraddittoria e sfaccettata, "refrattaria alle facili schematizzazioni", la storia del movimento è disarticolata, per essere, poi, iscritta in un variegato mosaico. Questa avventura è stata ridefinita nelle sue traiettorie cronologiche. Sono stati individuati come confini il 1909 (data di pubblicazione del primo manifesto) ed il 1944 (anno della morte di Marinetti). Ci si è portati, in questo modo, al di là dell'idea secondo cui il futurismo avrebbe esaurito la propria carica nel 1916, con le morti di Boccioni e di Sant'Elia. Una scelta che, di fatto, non fa cogliere le differenze profonde che esistono tra il "primo" futurismo, nel quale sono state prodotte opere di grande qualità, ed il "secondo", in cui certi slanci creativi appaiono normalizzati, accademizzati.

Sono stati presi in considerazioni anche i prodromi dell'avanguardia. Sono state "recuperate", ad esempio, quelle personalità che hanno svolto un ruolo cruciale nella formazione di Marinetti; mentre vengono esclusi intellettuali ed artisti che, anche se si sono proclamati "futuristi", non hanno intrattenuto rapporti effettivi con il movimento.

Non è stata adeguatamente indagata la dimensione internazionale del movimento, che ebbe un respiro immediatamente europeo. Ampio spazio, invece, è stato dedicato alla tensione panestetica del gruppo, che ha espresso le proprie convinzioni attraverso bellicosi manifesti, ricchi di affermazioni perentorie, dedicati alla letteratura e al cinema, all'architettura e alla pittura, alla politica e alla scultura, alla drammaturgia e alla musica, alla danza e al teatro, al varietà e alla cucina...

Il futurismo ha parlato un linguaggio contemporaneo. Più che come una semplice "esperienza artistica", esso - osservava Argan - va letto, essenzialmente, come un "modo di vita". I protagonisti del gruppo marinettiano - si pensi alle affermazioni racchiuse nella Ricostruzione futurista dell'universo di Balla e Depero - mirano a sgretolare la cornice del quadro; sopprimono ogni scarto tra arte ed esistenza. Non vogliono limitarsi a muoversi in un ambito pittorico e plastico, ma lavorano ad un rinnovamento integrale della cultura e delle strutture del comportamento, per penetrare in ogni settore dell'attività umana, facendo cadere le frontiere che separano le varie arti.

In questo consiste, probabilmente, la forza ancora dirompente del futurismo, che - come emerge dal Dizionario - non va interpretato tanto come un movimento "compiuto", ma, piuttosto, come una tensione aperta verso il nostro tempo. I futuristi non sono sempre riusciti a far coincidere le loro idee sull'arte con la loro effettiva capacità realizzativa. Sono stati, sovente frenati da un sottile timore. Hanno auspicato l'integrazione dei linguaggi con le conquiste del presente; ma non sono arrivati mai ad infrangere l'aura dell'opera.

Letto in questa ottica, il "momento futuristico" - ha rilevato in un lucido saggio degli anni Settanta Renato Poggioli - designa una categoria dello spirito sempre viva, una "tendenza psicologica", che appartiene ad ogni epoca e ad ogni fase della cultura; allude ad una "situazione" insita in tutti i movimenti che hanno voluto recidere i ponti con la memoria, concependo il presente come matrice imprescindibile per costruire l'avvenire. Il futurismo ha posto le condizioni affinché - nella pittura, nel design, nell'architettura, nella musica - molte "voci", nel corso del Novecento, possano nascere.

E noi - oggi - siamo ancora sedotti dall' energia racchiusa nelle parole del manifesto del 1909, che si conclude con una esortazione rivolta ai giovani artisti: "Alzate la testa!... Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!".

In questa sfida alle stelle è la bellezza arditamente incompiuta, ma misteriosamente attuale, della prima avanguardia del Novecento.

> Due fasi: una trasgressiva l'altra monumentale E tuttavia l'energia delle invenzioni futuriste ci appare ancora oggi decisiva

Francesca De Sanctis

Restauri, poli museali, iniziative sul territorio in Toscana, Emilia e Lazio che vedono insieme il privato e le istituzioni

«Parusia», un'idea per i beni culturali associata ai Comuni

In pochissimi sanno che a San Gennaro, un piccolo centro della Lucchesia, esiste una bellissima villa cinquecentesca che ha un solo difetto: è inutilizzata perché cade a pezzi.

A recuperare questa preziosità, che come in tante altre piccole località italiane viene completamente dimenticata, ci pensa un'associazione (nata senza scopo di lucro) chiamata *Parusia*. «L'obiettivo della nostra associazione - spiega il presidente, la dottoressa Patrizia Vianello - è recuperare i Beni culturali e ambientali meno noti e scarsamente valorizzati sebbene testimoni della realtà storica, culturale e produttiva del nostro Paese».

I progetti curati da *Parusia*, nata a giugno 2001, mirano a restituire il dinamismo culturale ed economico del bene e del territorio in cui è inserito e diventano così strumenti per attirare interesse e investimenti. «Si tratta di progetti che coinvolgono pubblico e privato - continua Patrizia Vianello -. Il più delle volte le idee arrivano da privati che dispongono di beni in difficoltà di conservazione o in stato di degrado e abbandono e poi gli enti pubblici finanziano queste attività che hanno quasi tutte finalità turistiche.

Una nostra caratteristica, poi, è che siamo destinatari delle fondazioni bancarie (le quali possono finanziare le iniziative di interesse sociale)».

Facciamo degli esempi: la villa cinquecentesca di San Gennaro (Comune di Capannori), che ora è in stato di assoluto abbandono, sarà presto ristrutturata. Il progetto è stato presentato il mese scorso: il recupero di Palazzo Boccella prevede la creazione di una Fondazione di Partecipazione, studiata dal notaio Enrico Palazzo, denominata Palazzo Boccella, che è stata presentata recentemente. Il Palazzo sarà sede di un centro di promozione dei prodotti tipici della lucchesia, oltre ad ospitare una enoteca, una foresteria e uno spazio per convegni.

Le attività saranno gestite da una società di gestione a maggioranza privata (Consorzi dei vini lucchesi) con la partecipazione degli enti istituzionali interessati. Ma in Italia ci sono anche tantissimi altri casi simili a questo. Entro la fine di maggio sarà presentato un piano di prefattibilità del polo museale di Nervi (Genova), finalizzato allo studio di ipotesi di valorizzazione delle ville e dei parchi di Nervi per dare redditività a questo complesso.

La valorizzazione, comunque, riguarda soprattutto il recupero di ville, giardini, piccoli castelli, laghi e fiumi. Tutti beni che si trovano in piccoli centri come Castel San Niccolò in Toscana o Guastalla in Emilia-Romagna. Solo a Livorno sono tre o quattro le ville abbandonate.

Questi progetti di recupero del patrimonio artistico sono affiancati anche da iniziative culturali come il «Progetto Napoleone», presentato il 4 maggio a Portoferraio (isola d'Elba). Convegni, seminari e iniziative culturali cercheranno di ricostrire la presenza di Napoleone nelle province della Toscana. «A Carrara, per esempio,- spiega Patrizia Vianello - Napoleone fece costruite delle statuette che lo riproducevano per metterle in vendita».

Per ora le regioni coinvolte sono soprattutto la Toscana, l'Emilia Romagna e il Lazio, ma, assicura il presidente di *Parusia*, «stiamo prendendo contatti con tutte le piccole località italiane».

Socio di *Parusia* è anche l'Anci (Associazione dei Comuni italiani). E proprio ai Comuni, che spesso acquistano antichi casolari, si rivolge *Parusia*. Tra i soci pubblici e privati dell'associazione toscana ognuno ha competenze specifiche: archeologia, restauro, ambiente, comunicazione turismo, marketing, urbanistica, economia, formazione. Naturalmente tutti allo stesso modo sono interessati alla conservazione e riqualificazione dei Beni culturali e ambientali e alle opportunità che la loro valorizzazione può comportare.

Come si arriva alla realizzazione di quelle che all'inizio sono soltanto idee? Semplice: si fa una stesura di studi di fattibilità e progetti per il recupero, segue la riqualificazione, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Infine, una volta reperite le risorse finanziarie necessarie, si dà avvio alla realizzazione. Collaborano alla stesura degli studi di fattibilità di *Parusia* il Centro Studi, le Università, gli istituti di ricerca, le Fondazioni, il portale Patrimonio e una banca dati virtuale dei Beni culturali e ambientali creata da Ancitel.

La Francia, Chirac e il «tifo» da stadio

I fischi al suono della Marsigliese, l'ira del Presidente
Spesso le tensioni politiche e sociali hanno coinvolto lo sport

LEONARDO CASALINO

In occasione della finale della Coppa di Francia una parte dei tifosi del Bastia, una squadra corsa, hanno in diretta televisiva sonoramente fischiato la Marsigliese provocando il ritardo dell'inizio della partita e l'ira di Chirac, che ha abbandonato lo stadio senza scendere in campo a salutare le squadre come prevede il protocollo. Ancora una volta lo «stande de France» e una partita di calcio hanno conquistato le prime pagine di tutti i giornali francesi.

Nel giugno del 1998 la vittoria della Coppa del Mondo da parte della nazionale transalpina aveva rappresentato un fenomeno sociale e culturale oltre che sportivo. Il popolo delle periferie si era identificato in una squadra che raccoglieva giocatori dalle origini molto diverse e che era diventata il simbolo dell'integrazione sociale. Una squadra che attraverso il suo capitano, Dechamps, aveva preso le distanze da un pubblico parigino borghese, poco abituato al clima delle grandi competizioni internazionali e che nelle prime partite non l'aveva saputa sostenere con il calore necessario. Una squadra, inoltre, che proprio per le origini familiari dei suoi componenti era stata duramente criticata da Le Pen, il quale aveva accusato i giocatori «di non saper cantare la Marsigliese».

E quattro anni dopo, su iniziativa dell'attuale capitano Desaillj i calciatori francesi sono stati in prima linea, accanto a tanti altri sportivi, nella campagna contro il voto all'estrema destra.

Nell'estate del 1998 in molti avevano creduto nella capacità dello sport di risolvere i problemi dell'integrazione. L'immagine del pubblico e dei giocatori uniti nel canto dell'inno nazionale era diventata il simbolo di un paese in crescita, capace continuamente di rinnovare lo spazio pubblico in cui tutti i suoi cittadini possono riconoscersi.

Il cinque ottobre del 2001 era stato invece il momento del brusco risveglio. In occasione dello storico incontro tra le nazionali di Francia e di Algeria, gli stessi tifosi di origine araba di quattro anni prima avevano inaspettatamente fischiato la Marsigliese e avevano interrotto la partita all'inizio del secondo tempo invadendo il terreno di gioco. Si era a poco meno di un mese dagli attentati dell'11 settembre e la Francia poteva specchiarsi, ancora una volta grazie ad un evento sportivo, nelle tensioni che l'avrebbero attraversata in questi ultimi sei mesi. Essa è stata infatti la nazione europea in cui più duramente si sono fatti sentire i riflessi della crisi in Afghanistan e nel vicino Oriente. L'onda inquietante di violenze contro i luoghi di culto ebraici e musulmani non tende a diminuire e la crisi del modello d'integrazione è sotto gli occhi di tutti.

Durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali, purtroppo, nessun candidato è stata in grado di affrontare questi problemi in modo convincente.

La politica estera è stata la grande assente nel dibattito politico. E la sinistra ha pagato un prezzo altissimo alla sua incapacità di collegare il malessere della società francese e i problemi di integrazione ad una nuova visione del ruolo della Francia in Europa e nel mondo.

A questa grave debolezza politica si è cercato di supplire, tra il 21 aprile e il 5 maggio, con la mobilitazione civile contro il Fronte nazionale. Oltre agli sportivi anche gli artisti e gli intellettuali hanno fatto la loro parte decidendo di riappropriarsi dei simboli repubblicani a cominciare proprio dalla Marsigliese. In molti, infatti, si sono ritrovati una sera al Trocadero per cantare tutti insieme l'inno nazionale e per sventolare la bandiera con il tricolore francese. È ancora troppo presto per comprendere che cosa resterà di questi quindici giorni di risveglio civile. I partiti e le associazioni hanno registrato una crescita di adesioni tra i giovani. Ad oggi, però, manca ancora una proposta politica e culturale in grado di trasformare la reazione contro Le Pen in un progetto di rifondazione del modello repubblicano. Uscendo dalla genericità e dalla retorica della scadenza elettorale. Chirac la sera della sua elezione sembrava aver scelto un profilo istituzionale al di sopra della contingenza politica. Dal giorno dopo la preoccupazione della destra è ritornata quella di sconfiggere la sinistra alle prossime legislative, inseguendo pericolosamente l'elettorato di Le Pen. E alla prima grande occasione pubblica, la finale della Coppa di Francia, anche l'unità attorno ai simboli della Repubblica è stata infranta. La Francia, dunque, continua ad essere un paese segnato da forti tensioni e la campagna elettorale per le legislative non si presenta affatto facile ed indolore. Per adesso gli schieramenti politici di destra e di sinistra sono impegnati a definire degli accordi unitari al loro interno che permettano di opporsi alla crescita del Fronte Nazionale. Bisogna augurarsi, però, che essi non si dimentichino la lezione del 21 aprile: la crisi, cioè, del contratto tra il popolo e il potere su cui si è fondata finora la Quinta Repubblica. Non si tratta solamente di pensare ad una nuova forma costituzionale o di cercare rifugio in qualche tradizione patriottica, ma di misurare con esattezza la larghezza della fossa che si è creata tra i cittadini e l'elites politiche, il venir meno di quella fiducia tra governanti e governati senza la quale è impossibile andare avanti.

In questo senso anche i fischi in uno stadio di calcio possono essere utili a ricordare la gravità e l'ampiezza della crisi culturale e sociale che stiamo vivendo in tutta Europa.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Storia di un altro «patto» in Emilia

Giunge dall'Emilia un'esperienza che dimostra come non sia la ricetta dei licenziamenti facili quella che può giovare allo sviluppo del Paese.

In due grandi città, Modena e Reggio Emilia, sindacati e università hanno, infatti, promosso, un «patto per l'occupabilità». Non vuol dire un patto per realizzare dei lavori purchessia. Non lavori «poveri», bensì lavori «ricchi» di sapere, di conoscenze. Vuol dire, in sostanza, fornire agli studenti i mezzi per essere «appetibili» su un mercato del lavoro moderno e innovativo.

I sottoscrittori sono imprenditori, ordini professionali, sindacati, rettori degli atenei. Tutti insieme hanno intenzione d'influire sui percorsi formativi, didattici e di ricerca del sistema universitario e quindi su traguardi lavorativi di qualità.

Che cosa faranno? I giovani saranno interessati – come ha spiegato Mayda Guerzoni su «Rassegna sindacale»– a tirocini di formazione e orientamento. Così conosceranno direttamente il mondo del lavoro. Nello stesso tempo all'interno delle università si formeranno «uffici per l'impiego». Un vero e proprio progetto pilota, secondo Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, per «aprire le porte del mondo del lavoro alla formazione universitaria e dare ai giovani un bagaglio formativo da spendere anche sul piano professionale».

Come primo passo ci sarà un monitoraggio, poi le convenzioni tra università e gli altri soggetti, prima del via ai tirocini. Saranno predisposte apposite regole, onde impedire che si ripetano tristi esperienze del passato.

Quelle che facevano passare come iniziative formative, attività che non avevano nulla di formativo, ma servivano solo a risparmiare sui costi. Agli studenti, alla fine, sarà rilasciato un certificato, un attestato, quello che potrà essere un lasciapassare per il loro futuro.

Un'esperienza esemplare. Dimostra che sindacati, imprenditori, istituzioni, possono stabilire accordi seri e lasciar perdere le crociate. In Emilia Romagna – ha commentato il segretario della Cgil di Reggio Emilia, Franco Ferretti, «l'impresa non ha bisogno di mano libera, per licenziare facilmente, bensì di reperire manodopera qualificata a tutti i livelli. L'intreccio studio-lavoro, in questo senso, rappresenta una leva fondamentale».

C'è da aggiungere un altro particolare emblematico. Questa vicenda emiliana è stata contrassegnata dalla presenza di Marco Biagi. Il «patto» è stato, infatti, l'ultimo documento su cui aveva operato, in qualità di delegato del rettore per l'orientamento al lavoro.

Morena Piccinini ha ricordato come in quello studioso, barbaramente ucciso dai terroristi, i sindacati avevano sempre trovato «l'interlocutore disponibile e interessato al dialogo e alla mediazione».

Maramotti

segue dalla prima

Europa, certi piccoli strappi

La soluzione europea che, fino a questo momento, ha trovato la crisi di Betlemme non deve oscurare questo fatto. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi Parlamento e Governo dovranno affrontare la crisi della più grande industria italiana e compiere scelte di politica industriale nel settore aerospaziale che non lasceranno immutato il ruolo europeo del nostro paese.

Se la vicenda della Fiat dovesse concludersi con una vendita accompagnata da pur necessari ammortizzatori sociali, senza un ambizioso rilancio di un patrimonio tecnologico prezioso quanto raro nel quadro dell'industria italiana, ne deriverebbe un indebolimento della posizione strategica dell'Italia e della stessa Europa. Se venisse meno la prospettiva di sviluppo del settore aerospaziale italiano in un quadro europeo di forte compromesso di scelte di altro segno, il risultato sarebbe il medesimo.

Il problema non è teorico dopo la rinuncia al progetto europeo di trasporto militare A440M condizione per un ingresso attivo nel consorzio Airbus, il governo si appresta a versare un miliardo di dollari per lo sviluppo del JSf-Starfighter il cacciabombardiere «invisibile» supremo strumento della futura politica militare statunitense, senza alcun ritorno scientifico-tecnologico, perché coperto dal segreto militare. Tale decisione viene giustificata dai suoi fautori con una percentuale peraltro modesta di subappalto (la produzione di un'ala) per l'industria italiana della partecipazione dei paesi europei non a caso più vicini alla politica americana (Regno Unito e Paesi Bassi) e, soprattutto, della disponibilità del supremo strumento militare del futuro. Poco importerebbe se saltasse l'attuale bilancio della Difesa, già provata dall'aumento dei costi dell'intercettatore EFA, comunque irreversibili quanto giustificati in termini di indipendenza strategica europea.

Ancor meno preoccupa il Governo (vale anzi il contrario) l'esclusione della Germania e della Francia che pensano a soluzioni europee, tra cui un'EFA della terza fase che impegnerebbe l'industria italiana e che soddisfarebbe le esigenze di sicurezza collettiva dettate dell'Onu e dalla stessa difesa europea. Tutto ciò in mancanza di un'adeguata discussione parlamentare innanzitutto di politica estera che l'opposizione dovrebbe immediatamente sollecitare e in mancanza della quale solo dichiarazioni di disponibilità nei confronti della Starfighter da parte dell'on. Marco Minniti rompono il silenzio sornione del Governo stesso. Tutto ciò nel quadro di una carente politica di ricerca e di sviluppo industriale avanzato italiano ed europeo, senza le quali è ipocrita e velleitario parlare di Europa politica, uno dei pochi elementi di sicura identità dello schieramento di centrosinistra e di contrasto strategico con il Governo stesso.

Non tutti i modi in cui questo governo sta mutando la natura e gli indirizzi della democrazia italiana sono altrettanto appariscenti. Sia pure con ritardo, sono sotto gli occhi di tutti il conflitto di interessi e il conseguente attacco al pluralismo nell'informazione, il tentativo di minare o comunque circoscrivere l'indipendenza della magistratura, l'ostilità ai diritti testimoniato dalla delega riguardante l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Sono fatti che hanno determinato una vera e propria sollevazione civile del paese cui la leader-ship politica del centrosinistra è stata costretta ad adeguarsi. Vi sono tuttavia meno visibili ma altrettanto importanti mutamenti di indirizzo strategico, per ora larvati o parziali, che intaccano la collocazione internazionale dell'Italia e privano i suoi cittadini di una prospettiva di rappresentanza democratica, in ultima analisi di capacità di autogoverno.

Il ragionamento è di ampia portata ma, tutto sommato, abbastanza semplice. In un mondo in cui le decisioni più importanti che toccano la vita delle persone vengono assunte o si determinano a livello globale, i singoli paesi d'Europa non hanno o hanno pochissima voce in capitolo. Gli Stati Uniti sono l'unico attore ad un tempo statuale e globale (la Russia non lo è più e la Cina forse lo diventerà) che può permettersi di governare la spontaneità del mercato e sviluppare una crescente ostilità per quelle pur deboli regole e istituzioni di cui il mondo si è finora dotato (in gran parte per iniziativa americana, in altre fasi storiche, ma è questa una contraddizione da affrontare a parte con la dovuta calma). Non a caso *l'Impero* di Toni Negri riceve tanta attenzione da parte della destra americana, perché all'impero che delinea in maniera gratificante per i suoi attuali gestori contrappone solo la multitudine di individui che prendono coscienza della loro volontà alternativa, ma da soli non sono in grado di dotarsi di strumenti e regole di autogoverno, comuni, capaci di ribaltare l'attuale squilibrio nella distribuzione delle risorse globali.

Per l'Europa e per il resto del mondo la prospettiva non può che essere diversa. Se non vogliamo continuare a subire decisioni che vengono assunte militarmente, abbiamo due sole possibilità: far parte degli Stati Uniti d'America, con pienezza di diritti e poteri, in evitabile contrapposizione alla parte più debole e più povera del mondo oppure costituire l'Europa politica. *Tertium non datur*. E poiché la prima ipotesi è palesemente improponibile, la vera scelta è tra la sua versione berlusconiana - o più nobilmente blairiana - e, ancora una volta, l'Europa politica, ma con tutto ciò che essa comporta.

Il problema si ripropone ogniqualvolta nasce un conflitto di interessi tra l'Europa e gli Stati Uniti, alleati e concorrenti, come dimostra anche il diverso atteggiamento nei confronti del Sud del mondo. A questo proposito non è casuale la diversa sensibilità dimostrata rispetto alla questione mediorientale che pure li vede impegnati, con motivazioni in parte divergenti, nella ricerca di una soluzione pacifica. Il disegno di un'Europa politica comporta un processo di unificazione più avanzato, come riconosciuto dal dibattito tra le maggiori nazioni europee (ad eccezione della Gran Bretagna) che ha preceduto il vertice di Laeken e che, con tutti i suoi limiti, ha dato vita ad una convenzione, con il compito di delineare un patto costituzionale europeo. La qualità di questo impegno dipende in ultima analisi dalla determinazione degli stati membri che saranno chiamati a decidere. Anche se gli Stati Uniti hanno sempre manifestato la loro ambivalenza nei momenti decisivi, come nel caso del trattato di Maastricht e della scelta dell'euro, il destino dell'interpretazione europea è e resta nelle nostre mani. Anche nelle mani di noi italiani che, fino a quello attuale, hanno sempre dato vita a governi che lo hanno assecondato e spesso promosso, da De Gasperi in poi.

Tuttavia, anche nel rispetto del principio di sussidiarietà, non si può parlare di Europa unita e indipendente senza una politica estera e di difesa comune, fondato su un proprio modello militare e su uno sviluppo scientifico e tecnologico avanzato. Si tratta di una condizione essenziale per contribuire all'affermazione di regole mondiali di sicurezza collettiva e di pace, come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite e che richiede un rapporto transatlantico più equilibrato di quello attuale. Una simile prospettiva non può che trovare l'opposizione dell'amministrazione Bush che persegue con metodi unilaterali una politica di intervento militare che poco ha a che fare con la lotta al terrorismo.

Per quanto la potenza americana possa apparire soverchiante, è realistico prevedere che quell'Europa unita ed indipendente modificherebbe gli equilibri di potere esistenti nell'ambito dell'Alleanza atlantica e a livello globale, trovando la resistenza di Washington.

Ne consegue che la salvaguardia e lo sviluppo delle risorse scientifiche e di sviluppo tecnologico italiano costituisce un contributo essenziale al processo di integrazione europea. Ciò vale in primo luogo per lo sviluppo dell'industria aerospaziale civile e militare in un quadro europeo, come anche per uno sbocco positivo della crisi che ha investito la massima industria metalmeccanica italiana.

Gian Giacomo Migone

Economia, un paese più debole

L'esperienza del primo anno di governo si incarica di smentire clamorosamente questa teoria (come, del resto, avevamo previsto in tanti), visto che nonostante la Tremonti-bis, il gettito tributario diminuisce ad un ritmo preoccupante, mentre gli investimenti aumentano in misura deludente. È vero che la nostra economia risente della debole congiuttura internazionale, ma le leggi dei «cento giorni» dovevano servire proprio a correggere quella congiuntura negativa. La seconda idea di politica economica (Berlusconi) si rifà alla cosiddetta nuova economia classica (che è ben noto non essere né nuova né classica) e afferma che la politica economica è inutile o dannosa. Faccio un esempio: per questa corrente di pensiero, se lo Stato riducesse le imposte allo scopo di stimolare l'attività economica, si ridurrebbe il risparmio pubblico, il tasso di interesse aumenterebbe, e si annullerebbe l'effetto positivo della riduzione delle imposte. La teoria è stata già smentita molte volte nella realtà, ma è interessante notare come le due idee di politica economica non siano tra loro coerenti: per Berlusconi, a differenza di Tremonti, è inutile ridurre le imposte, a meno che non si riducano anche le spese. Dunque, la vera politica economica del governo consisterebbe nel realizzare lo Stato Minimo: imposte più basse, spesa pubblica (sanità, pensioni, pubblico impiego) più bassa. Come questo orientamento avrebbe potuto correggere la congiuntura negativa, è un mistero. Durante il primo anno di governo, in ogni caso, non è accaduto nulla che confortasse questa politica: e, infatti, il deficit pubblico è aumentato. Un fiasco, dunque, per le stesse teorie governative.

È troppo generoso, però, giudicare il governo sulla base della coerenza con il suo stesso pensiero - cui forse non tiene nemmeno il governo, visto come bistratta i valori della trasparenza, della sincerità, dell'onesto contraddittorio. Usiamo, allora, il buon senso per giudicare l'azione di governo, e osserviamo i dati. La crescita del PIL è inferiore alle previsioni di circa un punto, le entrate tributarie continuano a deludere e il debito pubblico continua ad aumentare in valore assoluto, forse perfino come percentuale del PIL. L'unico dato positivo riguarda l'occupazione, ma nonostante la maggiore flessibilità l'aumento è la metà di quello realizzato l'anno precedente, e se poi si misura l'occupazione in termini di lavoro a tempo pieno, penso che non sia cresciuta affatto. I salari reali sono aumentati pochissimo, e abbiamo soltanto scampato il pericolo di un crollo dei consumi. In compenso i tassi reali di interesse sui prestiti fatti dal sistema bancario sono aumentati fortemente, penalizzando le imprese, mentre il differenziale di inflazione con gli altri paesi dell'Euro è tornato a farsi sentire. Il divario del Mezzogiorno non sembra essersi ridotto. Sull'andamento di Borsa è meglio tacere. Insomma, non un semplice fallimento di una o l'altra delle teorie governative, ma un fiasco reale che imbarazzerebbe qualsiasi governo. L'impressione netta è che, invece, il governo non sia veramente interessato all'andamento dell'economia. La linea di Berlusconi sembra quella del lasciar fare: praticando, in economica, l'oblio e la pigrizia, mentre in politica si pratica la lotta alla magistratura, al sindacato, alla libera informazione. Mi chiedo se il governo, quest'anno, si sia scompostamente agitato in politica anche allo scopo di far dimenticare la sua singolare malinconia economica.

Paolo Leon

ai lettori

Per motivi di spazio oggi non compare la consueta rubrica delle lettere.

Ritornerà regolarmente domani.

diritti negati

I figli non sono proprietà di chi li genera ma i giudici devono essere affiancati da esperti in grado di capire i contesti familiari

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Genitori non si nasce

Ma qual è la cultura dei Tribunali?

LUIGI CANCRINI

L'idea che esista un tribunale dedicato in modo particolare alla tutela dei diritti del minore è un'idea che si inquadra in una visione laica e moderna dei rapporti fra Stato e famiglie. Il principio da cui si parte è quello per cui i genitori non sono sempre in grado di crescere e di educare in modo sano i loro figli e che qualcuno deve intervenire quando questo si verifica.

I figli non sono di proprietà dei loro genitori.

Sono soggetti di diritto caratterizzati da una fragilità particolare: quella che deriva dal fatto di non essere in grado di provvedere a sé stessi. Di dipendere da altri, cioè, per le loro esigenze fondamentali.

Che, in situazioni normali, la famiglia rappresenti il punto di riferimento fondamentale del loro processo di maturazione e di crescita è sicuramente giusto. Che i genitori non siano sempre in grado di farlo in modo corretto è, purtroppo, sicuramente vero. Nella situazione estrema della madre che abbandona un neonato o del padre che abusa sessualmente della figlia o del figlio, nessuno pensa, credo, che non si debba intervenire per fornire al bambino ciò di cui ha bisogno mettendo in campo l'attività di altre figure genitoriali.

La difficoltà più grande la si incontra, tuttavia, nei casi in cui le situazioni sono meno estreme e, dunque, meno chiare. Quando il bambino dà segnali forti e ripetuti di sofferenza, cioè, senza che sia possibile essere certi del fatto che i genitori si sono macchiati, nei suoi confronti, di veri e propri reati.

L'intervento che si sviluppa in queste condizioni ha, evidentemente, vari significati. Di approfondimento e di conoscenza, prima di tutto, per capire se qualcosa si deve effettivamente fare.

Di sostegno e di stimolo, in secondo luogo, perché la famiglia può essere aiutata, in molti casi, a funzionare meglio. Di intervento autoritario e sostitutivo, infine, nei casi in cui i genitori non sono in grado di corrispondere in modo adeguato alle esigenze fondamentali del figlio.

Delicatezza e complessità di problemi legati a questo tipo di intervento e alla necessità di modularlo criticamente sono del tutto evidenti. Il film cui lei allude nella sua lettera ne è prova quanto mai chiara nel momento in cui ripropone in modo meno drammatico e politicizzato la tematica già proposta da Kenneth Loach in *Lady bird Lady bird*: quella relativa alla possibilità di un intervento basato sulla convinzione sbagliata di un servizio sociale che pretende di misurare su standards discutibili (e comunque "suoi") la competenza educativa di genitori che presentano una qualche condizione di svantaggio.

Gli esseri umani hanno dei limiti, infatti, e la possibilità che un operatore sociale o un intero servizio sbaglino presentando come incompetenti genitori che non lo sono affatto sicuramente esiste. Le emozioni destate nell'operatore dalla sofferenza di un bambino possono dipendere più dalle sue vicende e dai suoi equilibri o squilibri personali, in questi casi, che dalla realtà con cui egli si confronta dando luogo a giudizi infondati o fuorvianti.

E sta proprio qui, tuttavia, la ragione per cui è necessario che accanto ai servizi esistano i Tribunali dei Minori. Perché quello che va salvaguardato, nell'interesse primario del minore, è anche il diritto-dovere dei genitori ad occuparsi di lui nel caso in cui quello che sbaglia è il servizio e perché una funzione di questo genere può essere svolta solo da una posizione terza, esterna, in grado di valutare in modo approfondito una situazione complessa. Limitando lo strapotere della famiglia che pensa al figlio come ad un oggetto di proprietà (la filosofia del padre-padrone) ma limitando anche quello di quegli operatori e di quei servizi che, come accade soprattutto nei paesi anglosassoni (in cui non a caso i film di cui sopra sono ambientati), pretendono di ergersi a custodi della normalità di una famiglia.

Che un tribunale chiamato a pronunciarsi su questioni di questo tipo si avvalga della presenza costante di esperti capaci di contribuire ad un approfondimento della realtà psicologica del minore, ai problemi di personalità dei suoi genitori e alle reazioni eventualmente non adeguate di un operatore o di un servizio, sembra a me ugualmente naturale e positivo.

Una valutazione intelligente delle competenze genitoriali non può basarsi solo su una comunicazione di fatti rilevanti. Deve prevedere una esplorazione accurata delle risorse che quel genitore può mettere in campo. Deve collegare nel modo più attento possibile la situazione del bambino e la sua reale condizione di benessere o di malessere ai comportamenti reali della madre o del padre. Affidarsi a dei periti esterni al tribunale è sicuramente necessario in molti casi ma la competenza psicologica e psicoterapeutica del giudice esperto nel momento in cui si procede ad una audizione o si discute, in camera di consiglio, sui provvedimenti da adottare o da non adottare, è sempre preziosa e spesso decisiva.

Le polemiche pretestuose e disinformate che hanno preceduto e seguito la proposta del ministro Castelli in tema di giustizia minorile hanno drammaticamente ignorato, mi pare, proprio la funzione fondamentale che il nostro sistema ha attribuito finora al Tribunale dei Minori. Quello che si sarebbe dovuto spiegare nei talk-show televisivi di Vespa e di Costanzo, infatti, è che il Tribunale dei Minori svolge una funzione di garanzia anche nei confronti della famiglia che non è in grado di educare un figlio.

Il che non vuol dire, ovviamente, che tutte le decisioni assunte in sede di Tribunale dei Minori siano giuste perché la possibilità di sbagliare esiste sempre per tutti. Il che dovrebbe far riflettere, tuttavia, sul modo in cui l'abolizione del Tribunale dei Minori , così incautamente proposta, proporrebbe problemi molto più gravi di quelli con cui ci si confronta oggi, anche per i genitori in difficoltà. Soprattutto nel caso in cui (come lei dice) essi non abbiano i soldi necessari per pagare avvocati e periti di parte.

Più in generale, la situazione che si apre di fronte a proposte come quella di Castelli propone forti elementi di perplessità che riguardano le procedure alla base delle proposte di riforma su temi così complessi dal punto di vista professionale prima e più che politico o di principio.

I dibattiti parlamentari si presentano sempre più spesso come sedi utili allo scontro più che allo scambio di idee. Quello che è difficile accettare, in fondo, è il modo in cui molti politici continuano a preoccuparsi , in una fase difficile della vita del Paese, prima di tutto del problema della (loro) visibilità. Definendo le loro priorità di intervento con i giornalisti che hanno successo invece che con gli esperti che potrebbero insegnare (lo dico sul serio) loro qualcosa.

Paradosso della modernità, l'accentramento del potere nelle mani di chi ha il controllo della diffusione delle informazioni riporta ogni dibattito al livello dei loro cervelli e della loro cultura. Giornalisti importanti (*anchor-man*) e politici, che dovrebbero essere propagatori intelligenti di notizie e di scelte utili al progresso di tutti, si trasformano in gruppi di amici che si incontrano al bar o nei salotti.

Trasformando in legge, poi, quelle che sono sostanzialmente chiacchiere: da bar o da salotto, eventualmente televisive.

A proposito di minori, mentre nelle televisioni pubbliche e private - per dirla con il prof. Luigi Cancrini - «con superficialità e violenza», si dibatte spesso su diritti negati, dove tutti diventano protagonisti, dico tutti, esclusi i minori. Il film *Mi chiamo Sam*, colpisce per la specifica profondità delle tematiche, restituendo dignità ai minori ed ad una cultura realmente puerocentrica.

Oltre ad essere un bellissimo film, quanto a contenuti ed interpretazioni, è un film che dovrebbero vedere tutti.

Un film che, a mio avviso, dovrebbe essere propedeuticamente visto, a tutti coloro i quali di occupino, o pretendono di occuparsi, di problematiche minorili.

Dovrebbe essere visto da quelli che, disivoltamente e troppo facilmente salgono in cattedra disquisando su ciò che è giusto fare come educatori, dimenticando, ahimè, gli esperti delicatissimi multifattoriali della questione.

Dovremo vederlo noi, genitori, che riteniamo di essere in possesso ai modelli educativi adeguati.

Dovremo farlo vedere ai nostri figli, per sensibilizzare ad una cultura del rispetto, della tolleranza, dell'amore.

Dovrebbero vederlo tutte le famiglie che vogliono accostarsi all'affidamento e all'adozione.

Dovrebbero vederlo tutti i giudici e gli avvocati, non solo quelli notarili, per rendersi conto dell'alto servizio che viene loro assegnato della società.

Dovrebbero vederlo tutti gli operatori dei servizi sociali che ricercano affannosamente un servizio «in rete».

Ed infine, dovrebbe vederlo il legislatore.

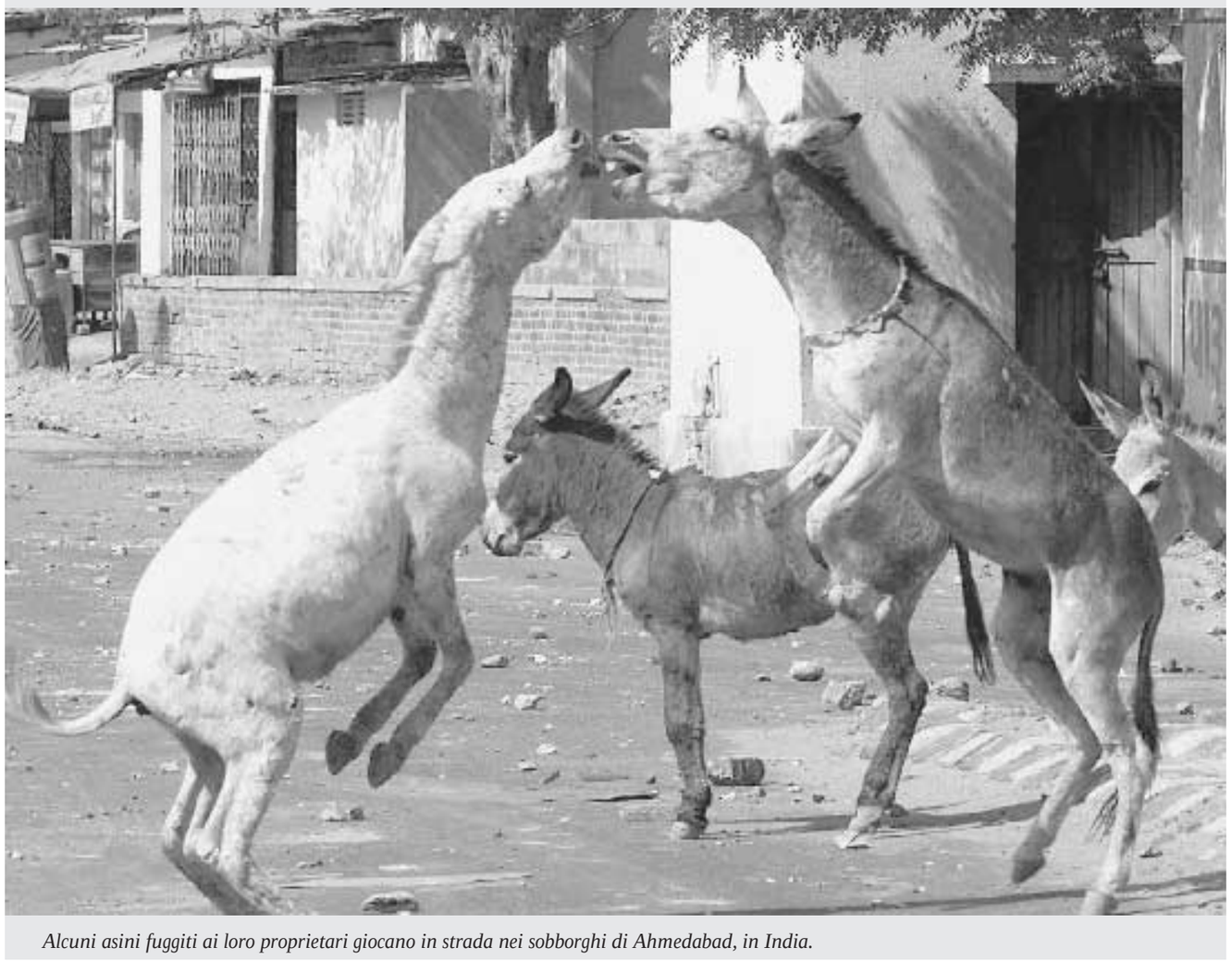
Con la ventilata ipotesi della eliminazione dei cosiddetti «esperti», dei tribunali, dei minori che hanno affiancato sino ad oggi i togati nei collegi giudicanti specializzati (criminologi, pedagogisti, psicologici, docenti, presidi, assistenti sociali, neuropsichiatri infantili, sociologi,), i cittadini dovranno avvalersi di esperti privati.

Al di là delle risonanze etiche scientifiche che simili provvedimenti, basti pensare al lavoro modesto e costante fatti in questi anni da centinaia di operatori impegnati a modificare i fondamenti stessi della psichiatria forense in merito all'infanzia, viene in mente - come detto da Manuela Trani - quanto questo provvedimento favorisca, di fatto la classe medio-alta che potrà sostenere con maggiore agio le ingenti spese relative ai consulenti privati.

Più in generale, questo possibile e molto probabile provvedimento, appare come un nuovo ed intollerabile attacco al tentativo di cercare un pensiero che, attraverso la composizione mista del Tribunale dei minorenni, permetta alle diverse competenze di andare oltre ai fatti ed avvenimenti, costituendo un «sistema» garante della crescita fisica, psicologica ed affettiva del bambino stesso.

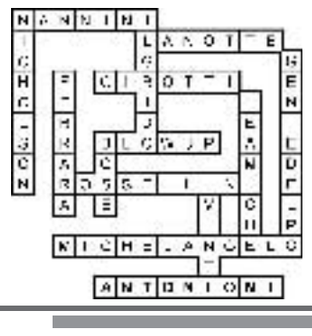
Adriano Calzolaro
avvocato specialista in Criminologia Clinica e Psichiatria Forense Componente privato presso il Tribunale dei Minorenni di Taranto

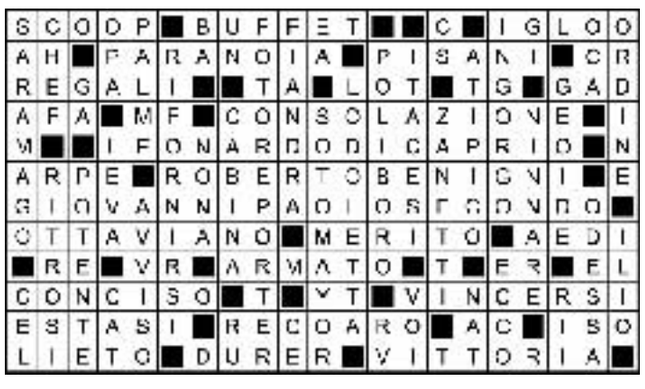
la foto del giorno



Alcuni asini fuggiti ai loro proprietari giocano in strada nei sobborghi di Ahmedabad, in India.

Soluzioni





Chi è?
Letizia Moratti

Miniquiz
il venditore di souvenir

Indovinelli
il compasso; il rimorchio; lo psichiatra

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 154.287 copie

COTTO MONVERO. FINALMENTE UN VIZIO CHE FA BENE.

Il prosciutto cotto Monvero è davvero un piacere sano e sicuro, sinceramente buono. E' fatto con una ricetta semplice e naturale, senza lattosio, senza glutammato, senza proteine del latte, niente polifosfati aggiunti né glutine. E solo con le migliori cosce di suini allevati negli Allevamenti Montorsi. Lo garantisce il codice di tracciabilità riportato su ogni prosciutto. Con Montorsi, lo sai, puoi stare sicuro.

UN SAPORE NATURALE E LA GARANZIA DEGLI ALLEVAMENTI MONTORSI.

www.montorsi.com

DDB